



POVERO LIBRO

CHE CORRI SULLA BREVE ONDA DEL TEMPO

AL PORTO UNIVERSALE

"L'OBLIO"

COMMEMORA

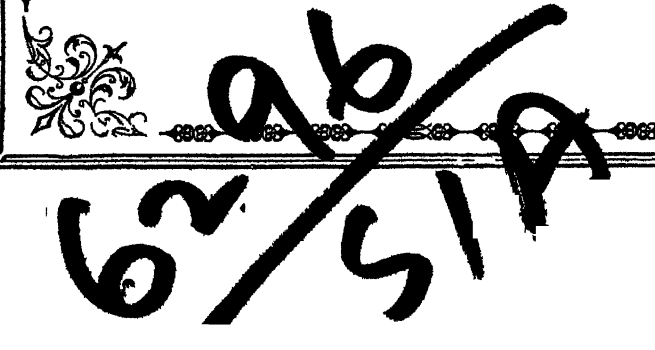
FIN CHE TU VIVI

I MIEI VENERATI GENITORI

RAFFAELE E TERESA

TEMPORANEO INTERPETRE

DI ETERNA RICONOSCENZA



PREFAZIONE

Questo volume contiene l'opera immortale di uno fra i più celebri grammatici arabi e la traduzione ed il commento, che ne feci io, modesto scolaro.

Sono già passati 29 anni, dacchè mi trovai per la prima volta in mezzo ad un popolo, che parlava la lingua araba.

Nel 1869, dopo aver superato con buoni risultati l'esame di concorso per la carriera consolare, andai in Alessandria d'Egitto, in qualità di addetto al R° Consolato Generale d'Italia in quella città.

Desideroso sempre d'imparare, trascorsi appena alcuni mesi dal mio arrivo in Egitto, volli studiare la lingua araba ed ebbi a maestro un dotto prete del Libano, Padre Pietro, curato della chiesa maronita.

Sin dalle prime lezioni mi avvidi che il maestro ed il discepolo perdevano il loro tempo, perchè il molto lavoro di ufficio non mi permetteva di occupare l'animo in altre cose. Si aggiunse, a distogliermi dallo studio vagheggiato, il consiglio di parecchi, che mi dicevano

«Forse dopo qualche anno o qualche mese il Governo vi destinerà in America o in Europa; come farete allora per continuare i vostri studî di lingua araba, mancandovi l'ambiente sociale per l'esercizio e forse i maestri per l'insegnamento? È, quindi, meglio per voi abbandonare questo proposito.» E così un giorno, mentre il paziente Padre Pietro si disponeva a farmi comprendere quali lettere dell'alfabeto arabo si chiamano *solari* e quali *lunari*, io, privo del tempo necessario e scoraggiato dal consiglio surriferito, giudicai miglior partito arrestarmi e ringraziai il maestro.

Nei quindici anni passati in Egitto, come Vice-console in Alessandria, Suez e Porto-Said, fui sempre in contatto con gente europea e non sentii più il desiderio d'imparare la lingua araba. Coltivai altri studî nelle ore, che l'ufficio consolare mi lasciava libere nelle residenze di Suez e di Porto-Said.

Venuto console in Aleppo nell'anno 1884, i ruderi di un passato storico, pieno di attrattive e di mistero, cominciarono a esercitare su di me un fascino, che via via andava crescendo. La civiltà musulmana tentava la mia curiosità. Erano, è vero, rovine materiali e morali quelle che io vedeva, ma quelle rovine ripetevano l'eco di un giorno solenne nella vita dell'umanità.

La casa, dove fui accolto con affetto fraterno e dove trovai sincera e nobile ospitalità, concorreva a risvegliare e fortificare in me il desiderio di possedere la lingua araba. Michele Sola, rinomato e profondo conoscitore delle lingue orientali, era morto, ma nella sua famiglia sopravviveva il culto della paterna dottrina.

La sua vedova, che fu dopo alcuni mesi mia venerata suocera, ed i suoi figli mi parlavano sovente di tradizioni e di poesie arabe. La figliuola, che divenne la diletta compagna della mia vita, ebbe la cortesia e la pazienza di riprendere le interrotte lezioni del Padre Pietro, maronita.

Ma se la mente poteva tuttora accogliere nuove conoscenze e percorrere nuovi studî, gli organi vocali dell'età matura non avevano più l'elasticità e la pieghevolezza necessarie per l'esatta pronunzia di alcune lettere dell'alfabeto arabo.

Dovei persuadermi che non sarei mai potuto riuscire a parlare correttamente l'arabo.

Ciò non di meno, potevano le difficoltà della pronunzia trattenermi dalle indagini sulla civiltà musulmana?

A misura che m'inoltravo negli studî sull'Islamismo vedevo che gl'intoppi, cagionati dall'ignoranza della lingua araba, aumentavano. Ero costretto a frequenti sorte nel cammino intrapreso. Ora mi mancava la conoscenza di un testo, che non era stato tradotto in nessuna delle lingue europee; ora mi trovavo davanti a tradizioni discordanti. Era impossibile pertanto continuare così una serie d'indagini monche, incomplete e basate su lavori non sempre degni di fede.

Allora mi si presentò alla mente il dilemma: o metter da banda i miei studî sull'Islamismo o continuarli, imparando nel tempo medesimo la lingua araba.

Dissi a me stesso: cosa importa se non potrai parlarla?

« Non sei nè un missionario, nè un commerciante da aver bisogno di conversare lungamente in arabo. Non vuoi

nè convertire, nè arricchire. Ti basterà conoscere quel tanto che sia lume ai tuoi studî.»

Nel Gennaio del 1887, ottenni che uno dei più dotti tra i Musulmani di Aleppo consentisse ad essere mio maestro.

Scech Kamel Gazi, grammatico, storico, poeta (1) fu per quattro anni non solo il precettore, ma il consigliere, l'amico, il fratello.

Non sarò accusato di vanità se farò osservare ai giovani lettori, non a mia lode ma ad eccitamento dei pochi volenterosi, che io mi metteva allo studio degli elementi della lingua araba dopo aver già varcato il 40° anno della vita. E mi era gradito nelle tre ore serali che durava la lezione, ripetere, come un fanciullo, le analisi grammaticali.

Ricevevo pure con piacere le lezioni di calligrafia araba, che tre volte alla settimana veniva a darmi l'ingenuo Scech Ferid, il quale non lasciava passare senza rimproveri la forma poco artistica di una lettera qualsiasi. Egli era convinto, convintissimo che la calligrafia è una delle cose più importanti dello scibile umano.

Sempre nell'intento d'incoraggiare i timidi e pusillanimi e muovere i neghittosi ed infingardi narrerò pure che nei primi mesi, ignorando il mio maestro la lingua italiana ed io possedendo soltanto alcuni vocaboli dell'arabo volgare, convenne ricorrere al caritatevole ministero dell'interpetre. Lo prestò con amore e perseveranza la mia Matilde e, quando le cure domestiche le impedivano di assistere alla lezione, il cortese cognato Adolfo Sola era sempre pronto a surrogarla.

Nota (1) Scech Kamel è figlio del defunto Scech Hussein, che, nato in Gaza, venne a stabilirsi in Aleppo, insegnò sino al termine della vita in una scuola fondata appositamente per lui, ebbe fama di uomo dotto e virtuoso e lasciò, fra gli altri manoscritti, un divano di sue poesie, del quale Scech Kamel mi fece dono. Il fratello del mio maestro, per nome Scech Bascir, insegna nella grande scuola musulmana dell'Osmanieh in questa città e giovani e vecchi fanno a gara per assistere alle sue lezioni. Questi due fratelli si disputano il primato fra i letterati musulmani di Aleppo.

Scech Kamel, uno dei migliori hafez del Corano, è anche, in virtù di un firmano imperiale, imam nella grande

Dopo avere in modo succinto narrato ai lettori perchè ed in qual tempo mi dedicai allo studio della lingua araba, dirò quale fu il metodo tenuto da Scech Kamel nel suo insegnamento.

Nel primo anno studiai e tradussi una grammatica elementare composta in lingua araba da Fikri Pascià, egiziano, e adottata nelle scuole musulmane. È un libriccino di grande utilità per chi vuole imparare le prime nozioni della grammatica e fare i primi passi nelle analisi. Spero di pubblicarlo più tardi insieme ad altri miei lavori di filologia araba.

Agli elementi contenuti in quel libro il mio maestro aggiungeva regole ed esempî, tolti dal tesoro della sua dottrina; voleva che le prime cognizioni fossero ben formate nell'intelletto e consolidate da numerosi esercizî.

Nel secondo anno cominciai lo studio dell'Alfiiah di Ebn-Malek, giovandomi del commento di Ebn-Akil, annotato dal Chodari. E con la scorta del valoroso maestro tradussi i mille versi in lingua italiana e tradussi pure l'intero commento di Ebn-Akil.

Nel terzo anno volli ripetere la traduzione dell'Alfiiah. Mettemmo da parte il commento di Ebn-Akil e leggemmo quello dell'Ascmuni, annotato dal Sabban.

Ripenso con gioia a quei giorni di lavoro fastidioso, improbo, scoraggiante! Quanta pazienza ebbe l'amico Scech Kamel nel guidarmi lungo il difficile pellegrinaggio grammaticale! Quante volte un solo verso di Ebn-Malek bastò a torturarmi la mente per diversi giorni e mi tenne desto durante l'intera notte per iscoprire il senso confuso o recondito di una frase soltanto!

Moschea, El-Alauiiè; e nelle notti del Ramadan 5,000 e più credenti ascoltano attoniti e commossi la sua recitazione magistrale del Corano.

Molti che conoscono il mio maestro come persona versatissima nella grammatica e come geniale poeta, saranno forse meravigliati che io l'abbia onorato anche col titolo di storico, non conoscendo essi l'opera voluminosa composta da Scech Kamel sulla storia di Aleppo, e che fra non molto sarà pubblicata. Quest'opera è degna di chi la scrisse e di questa illustre e sventurata città, che, dopo essere stata durante il califfato la rivale di Damasco, di Bagdad e di

Quante volte chiusi i libri e pensai di rinunziare alla continuazione dell'opera incominciata !

E in quei giorni e in quelle ore di oppressione intellettuale e di abbattimento la parola del maestro mi era di sollievo, di conforto e di luce.

L'Alfiiah di Ebn-Malek, cioè la raccolta in mille versi di tutte le regole grammaticali della lingua araba, è un'opera, che sfidò e sfida le più forti intelligenze e gli studiosi più pazienti. Chi fra i dotti della lingua araba lo ignora ? Lo affermano e lo dimostrano i suoi numerosi commentatori.

E ai miei lettori europei, che non lessero ancora l'Alfiiah o non ebbero ancora occasione di percorrere i commenti, citerò, per non essere tacciato di esagerazione, le parole dell'illustre Professore Dieterich, prese dalla sua prefazione all'edizione dell'Alfiiah, fatta da lui in Lipsia nell'anno 1851

« Nimirum qui copiam linguae formis sententiisque «abundantis universam arctissimis mille versuum limitibus «complecti studeat, ipsa brevitatis lege quam sibi imposuit «cogitur, ut multa obscure exprimat, brevique exemplo vel «paucis verbis regulas gravissimas significet, quas, qui usu «linguam calleat, ex succinta illa significatione elicere, «indeque colligere et derivare reliqua possit, minime vero, «qui non quasi habitet in ea lingua.

« Quam difficultatem ut ipsi viri docti Arabici satis «senserunt, ita historia libri, quem Alfjjam appellamus et «praestantiam ejus et difficultatem obscurita temque satis «demonstrat. Nam copiosi qui extant in hunc librum com«mentarii, quanta cura ac diligentia illi nullo non tempore «impensa sit, testantur ; nec minus patet eo ne doctissimos «quidem nostrae aetatis Arabes sine commentario uti cum

---

Cairo per scienza e per traffici, perdè tutto l'antico splendore dopo la conquista fattane da Selim l'Ottomano ed a causa dell'apertura delle nuove vie marittime alle Indie.

Avevo osservato che mancava una storia completa di Aleppo.

Ne furono scritte nel tempo antico, ma alcune erano frammentarie ed altre andarono smarrite.

Nel 1889, volendo manifestare il mio affetto per questa città, decisi di raccoglierne la storia in un volume, formai lo schema e chiesi a Scech Kamel la sua colloborazione.

«fructu posse. Sed de Sacy carmen didacticum neque in «linguam Gallicam vel Latinam transtulit neque commen-«tario perfecto instruxit, paucaeque ad notationes, quas «ille textui Arabico adiecit non suffecerunt ut studium libri «acqua libus commendarent. Ita editionen Sacyanam magno «thesauro compares, cujus pauci tantum iique doctissimi «tenaent clavem».

Nel quarto anno dell'insegnamento datomi da Scech Kamel utili e gradite spigolature nel campo coranico e poetico mi procacciarono larga ricompensa alle fatighe sopportate.

Erano dieci anni, dacchè non tornavo in Italia, e nell'autunno, ottenuto un congedo di parecchi mesi, partii con la famiglia per l'Europa.

Percorremmo la Germania e ci fermammo per alcuni giorni in Lipsia.

Lì volli trattare coll'editore Brockaus per la stampa della traduzione e del commento dell'Alfiiah. Quel vero gentiluomo, che già mi conosceva per lettere come membro della « Dentsche Morgenlandische Gesellschaft » e come antico cliente della sua Casa, si dichiarò pronto a far di tutto perchè la stampa pel mio libro fosse eseguita secondo il mio desiderio. L'assestamento di alcuni affari domestici mi tenne occupato in Italia per il tempo che mi rimaneva del congedo e così non potei dedicarmi alla revisione del manoscritto.

Venuto novamente in Aleppo nell'ottobre del 1891, chiusi il manoscritto dell'Alfiiah ed altri manoscritti di traduzioni arabe in una cassa e, cedendo alla curiosità di conoscere le importanti rivelazioni che l'interpetrazione dei caratteri cuneiformi aveva raccolte sulla misteriosa civiltà di Babilonia e di Assiria, accompagnai con la continuata lettura del Corano quella delle opere di Layard, Smith, Lenormant, Winckler e Rawlinson.

Cominciato appena il lavoro, mi avvidi che il mio contributo era minimo in confronto della messe importante, che il maestro raccoglieva negli archivi del Governo, delle moschee e delle case patrizie musulmane. Lasciai, quindi, a lui il difficile compito, che ci eravamo proposti. Basterà, come prova della mia simpatia per Aleppo e come vanto non lieve per un discepolo, il ricordo di aver mostrato il terreno, sul quale il maestro solo pari a tanta impresa, costruì un edificio ammirabile e imperituro.

Mi ero sino allora arrestato col pensiero fra Mecca e Medina, fra Damasco e Bagdad. Rimontai il Tigri e l'Eufrate e mi trattenni per qualche tempo fra Babilonia e Ninive. Da questa città ai confini dell'antica Urarthu, l'Armenia, è breve il passo. Da un canto la bramosia di allargare e completare la conoscenza dell'antico Oriente e dall'altro gl'inattesi e gravi avvenimenti politici, che avevano come causa e pretesto quella parte importante dell'Impero Ottomano, il dovere di esaminarli e studiarli nella mia qualità di Console e la convinzione che a tale esame doveva precedere o accompagnarsi l'analisi minuziosa e imparziale del passato, mi decisero ad applicarmi *tota mente et toto corde* alla storia del popolo armeno. Le gesta degli Arsacidi, dei Bagratidi e dei Rupenidi mi distolsero da quelle di Tiglat Pileser, di Sargon e di Salmanassar, che alla loro volta avevano surrogato sul terreno delle mie indagini gli Ommiadi, gli Abbassidi e i Fatimiti. Come percorrendo la storia musulmana avevo incontrato accanto ai seguaci del Profeta Koreiscita, invadenti l'Asia Minore, gli avanzi di una più antica civiltà, così nella storia assiro-babilonese avevo udito sui monti, che fiancheggiano la Mesopotamia, il grido di un popolo libero e forte.

Consigliato da persona competente, ch'ebbe occasione di leggere, or sono alcuni mesi, il mio manoscritto, tornai al proposito di stampare la traduzione e commento dell'Alfiiah, che avevo lasciato per più di sei anni in fondo a una cassa. E mi parve utile pubblicare contemporaneamente la traduzione di un altro libro arabo, il dizionario dei triplici (1) non paragonabile all'Alfiiah per importanza e per difficoltà, ma pur esso vantaggioso e necessario ai giovani studiosi.

Se la traduzione esatta da una lingua europea in altra dello stesso ramo filologico fu sempre considerata come irta di difficoltà e rari furono i traduttori, che riuscirono ad evitare qualsiasi difetto, quanti pericoli maggiori non corre chi si accinge a tradurre da lingue semitiche in una lingua indo-caucasea e quanti maggiori difetti non presenterà il suo lavoro ?

Vi fu chi opinò che tutte le lingue semitiche possono, come le indo-caucasee, essere derivate da una madre comune e che una lingua, sinora sconosciuta tenne per le prime il posto, ch'ebbe il sanscrito per le seconde. Tale

Nota (1) *Hassan Kueider. Dizionario pei triplici.*

opinione fu confortata dall'assenso di uomini illustri come Michaelis, Adelunoy, Klaproth, Gesenius, Guglielmo di Humbold ed altri.

Ma nessuno potè mai sostenere come scientifica l'ipotesi di una origine comune per le lingue semitiche e le lingue indo-caucasee.

Esse sono talmente diverse nei loro elementi radicali, il genio di queste due famiglie linguistiche è talmente opposto e discordante, che condurrebbe quasi all'affermazione di una struttura differente dell'organo celebrale nelle due razze.

Aggiungerò, a mostrare sempre più le difficoltà da me incontrate nella traduzione di un testo arabo, che fra le lingue europee, quella, la quale diè prove di maggiore attitudine all'arduo ufficio, non fu certamente una delle lingue neolatine, ma fu la lingua tedesca.

La traduzione del Corano e specialmente quella dei Makamat del Hariri fatte dal celebre poeta Ruckert, destarono non solo la meraviglia degli Europei, ma eziandio quella dei dotti orientali. Ricordo che Renan, non sospetto certamente di simpatie teutoniche, dichiarava che la lingua francese non avrebbe potuto mai riprodurre con uguale integrità le bellezze e le difficoltà dei Makamat del Hariri, come aveva fatto la lingua tedesca per opera di Ruckert con pieno e felice esito.

Si è sempre detto e ripetuto che la parola è la veste del pensiero e così si è fatto credere alla universalità degli uomini, la quale crede e non indaga, che l'idea nasce dapprima nuda e poi prende il suo indumento, che è la parola.

Guidato da queste erronee premesse, il volgo giudicò sempre facile il lavoro del traduttore. Questi non ha che a togliere all'idea la veste straniera e acconciarle intorno la veste del suo idioma nazionale Ma la cosa è ben diversa.

L'idea e la parola nascono insieme, le crea un solo atto psichico, le feconda e le nutre un organo identico. È difficile, impossibile separarle. Il traduttore ripensa e risente ciò che fu pensato e sentito dall' autore ed in seguito ripresenta quelle idee e quei sentimenti con la parola, che gli fu strumento a tale operazione psichica. L'idea originale rimane, ma una parte del suo vigore è perduta; il sentimento primitivo riappare nelle sue linee generali, ma mancano alcuni contorni, alcuni colori, che poteva avere soltanto nella lingua, in cui nacque.

Chi lesse le opere di grandi prosatori e poeti nella lingua, in cui scrissero, e poi si diè la pena di leggerne le traduzioni ha già le prove per giudicare il mio ragionamento conforme al vero. Egli avrà sentito quella medesima penosa impressione che io ebbi in casi simili,ed in modo particolare quando, tuttora sotto il fascino filologico di un capitolo o di un versetto del Corano, ne lessi la traduzione o nel latino di Maracci o nel francese di Kasimirski o nell'inglese di Sale, che ne fece la migliore traduzione.

Dov'era la splendida poesia, la divina armonia del testo? Sembrava che a una campana di bronzo fosse sostituita una di zinco. Il ridente giardino, donde usignuoli e fiori mandavano per l'atmosfera profumi e canti, era divenuto una terra arenosa e brulla, cosparsa di piante pietrificate. La Venere dallo sguardo celeste e dalle forme scultorie aveva ceduto il posto a uno scheletro, che non invitava più nè al culto, nè all'amore, ma soltanto ad un esame anatomico.

È vero che corre gran divario fra la traduzione di un racconto e quella di una poesia, fra la traduzione dell'Alfiiah e quella delCorano.

Mi mosse a parlare lungamente sulle difficoltà della traduzione il timore che siano ascritte a negligenza le imperfezioni che certamente s'incontreranno nel mio libro. Prego i critici che vogliano tener presente alla mente che questa è la traduzione di un' opera araba e di una fra le più oscure. Quando mi fu possibile tradussi letteralmente. Nei luoghi, ove giudicai che la traduzione letterale non riproduceva chiaramente il concetto dell'autore composi la frase in modo diverso ed inserii, senza scrupolo, parole non esistenti nel testo, avendo soltanto in mira la chiarezza e la precisione.

Stimai conveniente di pubblicare con la traduzione anche il testo arabo dell'Alfiiah ed a renderne facile lo studio formai piccoli gruppi diversi e collocai dopo ogni gruppo la traduzione e il commento. In questo raccolsi, in modo talora succinto e talora diffuso, i migliori schiarimenti desunti da Ebn-Akil, dal Chodari, dall'Ascmuni e dal Sabban.

Vi aggiunsi pure alcuni quadri sinottici e molte dilucidazioni preziose fornitemi dal mio maestro.

Volendo evitare che la traduzione dei nomi, i quali indicano le parti principali della grammatica araba, fosse diversa da quella già adottata dai dotti europei, mi ottenni

quasi sempre alla grammatica di De-Sacy per l'anzidetta traduzione.

Coll' animo interamente occupato nel cogliere il senso recondito del testo e scegliere la parte migliore dei commenti, non potei in pari tempo consacrare al dettato e allo stile quella cura, che avrei dovuto.

Se qualche parola da me usata non ottenne ancora patente di naturalizzazione dagli accademici della Crusca, se lo stile talvolta zoppica per asimetria degli arti, il lettore benevolo mi perdonerà ripensando al ponderoso tema, che io mi era imposto. Certo di appagare un desiderio dei giovani lettori misi prima dell'Alfiiah alcuni cenni sulla vita di Ebn-Malek e dei suoi due più rinomati commentatori Ebn-Akil e l'Ascmuni, dei due grandi grammatici Sibauei e Kissai, capi delle scuole rivali di Bassora e di Kufa, e dei loro maestri Chalil e Iunus.

Questo volume non è destinato a coloro che, ignari degli elementi della lingua araba, vogliono intraprenderne lo studio, nè a coloro, che, conoscendola a fondo, possono senza il mio aiuto leggere il testo e i commentatori. È destinata, invece, ai giovani che,avendo già studiato i principî della grammatica, desiderano progredire e non sono in grado di comprendere da sè soli l'Afiiah, nè hanno tempo di consultare i suoi commentatori.

Essi troveranno in questo volume la guida desiderata, la chiave del grande edificio, che vogliono visitare. Io vi spesi tre anni di tempo, lavorando parecchie ore al giorno. Essi potranno mercè questo volume, sollevare in pochi mesi il velo, che covre l'Iside grammaticale.

«Studium linguarum in universum in ipsis primordiis «triste est et ingratum, disse con ragione il dotto Walc-«kenaer.

«Si desideramus nucleum cortex frangendus est et cum «aliqua amaritudine perrumpendus.»

Il mio lavoro porgerà a quei giovani, rimasti tra via, il desiderato nocciolo, già tratto dalla scorza, che io ruppi e spezzai con molta amarezza per me. Non è solo la conoscenza di una lingua straniera, che avranno conseguita, la qual lingua facilita lo studio delle altre lingue semitiche e che è necessaria per la conoscenza del persiano moderno e del turco osmanli.

Si troveranno in possesso dell'indispensabile viatico per visitare, regioni letterarie incantevoli, in parte ine-

splorate, per bearsi nella contemplazione di un passato glorioso dello spirito umano. Si troveranno ospiti di un popolo, che scrisse il suo nome sui ruderi di epoche remote e che porterà, ne son convinto, il suo contributo alla civiltà di un lontano avvenire.

Giunti che saranno sull'ardua vetta del monte, avranno dinanzi allo sguardo l'ampia distesa di un orizzonte ricco di luce e di poesia. Allora gusteranno quell'antica lingua araba, muscolosa e robusta, che talvolta ha l'aspetto grave e melanconico del cammello e del deserto, talvolta presenta i contorni fini e graziosi della gazzella e talvolta sorride come la fresca verdura delle oasi.

Vedranno scaturire dalla coscienza dell'arabo preislamico la maschia poesia, che fece immortali i nomi di Amr-el-Kais, figlio di Hogir, di Nabigha, il Zabianite, di Zohair, figlio di Abu-Salma, di Amr, figlio di Kultum, di Sciànfara e degli altri, che ci narrano la loro vita, i loro dolori e le loro gioie nella ricca collezione dell'Hamasa e dell'Agani.

Saranno lieti nell'osservare che la donna, oggi, per decadenza morale e sociale di tutto l'Oriente musulmano e non musulmano, ridotta ad essere soltanto strumento di generazione, partecipava nei tempi anteriori alla rivelazione maomettana, ai consigli e alle guerre della tribù e gareggiava sotto il nome di Kansa, di Omeima e di altre poetesse coi più illustri cantori nazionali nei certami letterarî della fiera di Okaz.

L'Arabia ebbe anch'essa i suoi trovatori e le sue corti di amore e non credo d'ingannarmi se affermo che una parte della nostra poesia *medioevale* fu l'eco di arabe canzoni.

Nessun popolo conservò con uguale tenacità di memoria, le tradizioni e i canti dei suoi antenati. Nessun popolo amò e coltivò con tanta venerazione la propria lingua.

La lotta delle due scuole di Bassora e di Kufa per questioni di lingua e di grammatica, consumò entusiasmi ed energie, che altrove furono consumati in gravi dissidî religiosi e politici.

Nessun popolo, infine, custodì e difese con uguale perseveranza la propria indipendenza. Le arene dei suoi deserti furono per l'Arabo un baluardo più sicuro e più inespugnabile che la ghiacciata cinta delle Alpi alla mia patria diletta.

Egli si valse di quelle arene come facile veicolo per irrompere sin da tempi preistorici sulle terre altrui e quando gli avversarî vollero, respingendolo, penetrare in Arabia, trovarono fra quelle arene la morte.

Lo scambio dei prodotti commerciali si faceva insieme con lo scambio delle idee ; la religione e la poesia avevano un santuario comune.

In Okaz, luogo piantato di palme a tre giorni della Mecca dal lato di Taif, si teneva ogni anno una fiera importante.

Convenivano colà mercanti, compratori, poeti e poetesse. Sulle pareti della Kaba, sede leggendaria del culto per i discendenti d'Ismaele, sette poesie ebbero l'onore di essere sospese per voto universale. I poeti furono gli araldi del Profeta.

Col Corano si chiude la storia, che brevemente delineai, e comincia per il popolo arabo una nuova vita. La lettura di quel libro prodigioso sarà fonte d'indicibile diletto a coloro, che vorranno studiarlo. Se, come disse il Renan, quel libro è una vera legislazione grammaticale, il primo e il più venerato fra gli espositori ed interpreti di quella legislazione è il nostro Ebn-Malek. L'Alfiiah soltanto può mettere gli studiosi in grado di apprezzarne il valore grammaticale e linguistico.

Con lo scopo di confortare sempre più i giovani, che studiarono gli elementi della lingua araba, a perseverare nel loro proposito, volli discorrere brevemente sui caratteri più notevoli del popolo arabo e della sua storia prima dell'Islamismo.

La simpatia per un popolo o le altrattive di un periodo storico lontano sono cause determinanti allo studio della lingua, che parlava o parla quel popolo, che contiene il racconto di quell'epoca remota.

E spero che le mie parole siano anche seme che frutti nuovi cultori alla lingua araba, che oggi sono pochissimi, fra i miei connazionali.

Sarà vantaggioso per le lingue semitiche e maggiore ancora, come dimostreremo, per la scienza delle religioni tuttora bambina, e per i rinnovati studî storici che, non più rinchiusi nel racconto di gesta individuali o di guerre fra principi e nazioni, abbracciano tutta la vita intellettuale e morale, politica ed economica dei popoli.

La storia dell'Oriente musulmano conta già 13 secoli e solo la conoscenza della lingua araba può illuminarla e determinarla.

Una parte importante della storia di Spagna, di Francia, d'Italia, del nord di Africa, delle principali isole del Mediterraneo sarà più nota quando la lingua araba sarà più diffusa. Bisogna che gli studiosi ricordino sempre che il rinascimento delle scienze, delle lettere e delle arti deve non poco agli Arabi, che, giovandosi delle traduzioni siriache, conservarono o rinvennero molte opere importanti della civiltà ellenica.

L'Islamismo, che ha come proseliti 200 milioni di nostri contemporanei sul globo, sarà sempre un enigma per chi non possiede la lingua araba.

Il Corano è monumento di fede e di lingua. In quel libro si racchiudono, inseparabilmente, due rivelazioni, la religiosa e la filologica.

Il Corano ha per l'arabo un duplice dogma, il dogma dell'idea e il dogma della parola. Egli crede che Dio, rivelando quel libro al suo Profeta, indicò non solo le norme della vita pubblica e privata, ma anche quelle del parlare e scrivere correttamente.

I precetti del Vangelo penetrano nella mente e nel cuore, quale che sia la forma linguistica, che li vesta e li manifesti.

Fu solo negli ultimi tempi che i lavori *esegetici* produssero la certezza che il Divin Redentore parlava alle turbe in lingua caldaica.

Per diciotto secoli la coscienza cristiana non fu curiosa di sapere in quale lingua parlasse Gesù. Invece il Musulmano, sia pure ignaro della lingua araba, non osa tradurre in altro idioma una sola linea del libro di Dio. Egli è convinto che il Corano, creato o increato, scaturì dalla mente di Dio in lingua araba. E come, per un buon Musulmano, Abramo e Gesù furono entrambi musulmani, poichè religione vera e islamismo sono per lui sinonimi, così l'unica lingua perfetta ed in pari tempo divina è l'araba. Ogni altra religione è un errore; ogni altra lingua è un dialetto.

Questi pregiudizî sono il prodotto di una profonda fede religiosa, di un secolare orgoglio di razza. Esaminandoli, non si sente il bisogno di biasimarli o di deriderli; perchè siamo inconsciamente compresi da simpatia e da rispetto. In quei pregiudizî s'insalda tutta l'anima di un popolo.

Prevedo che la semplice qualità di *studiosus* non basterà a cattivarmi la benevolenza dei lettori. Ci vuol altro per inspirare la fiducia, che dispone all'acquisto ed alla lettura di un libro. Scrittori più fortunati di me, nel presentarsi al pubblico, additano i volumi già pubblicati, narrano il plauso ottenuto nei Congressi e mostrano titoli cavallereschi e accademici, concessi dalla munificenza dei Sovrani e dall'ammirazione dei dotti. Io non pubblicai alcun libro, che porti il mio nome. Non sedei mai in Congressi. Lessi, spesso con vantaggio, i discorsi pronunziati da alcuni dotti in quelle assemblee e, sempre con diletto, la descrizione delle agapi fraterne, delle gioviali escursioni e dei molti svaghi offerti ai congressisti dagli ospiti. Di titoli accademici non ho che il diploma di dottore in legge. Ma quale valore può avere un simile diploma, trattandosi di lingua araba? Nessuno. Quanti dotti in *utroque jure*, che conoscono a menadito il Digesto, che sanno a memoria i codici, promulgati e progettati sinora, ignorano se il fatha, il dhamma e il kesra sono mozioni vocali o nomi di tribù arabe.

Neppure i titoli cavallereschi, che possiedo, presentano qualche relazione con la lingua araba e meno ancora con l'Alfiiah di Ebn-Malek. Gli stranieri mi furono dati, alcuni per abituale cortesia internazionale, altri per ricompensa di missione umanitaria, compiuta, con rischio della propria vita.

I nazionali mi furono conferiti al termine del numero d'anni prestabilito dalle consuetudini dello Stato; essi hanno quasi un carattere impersonale. Ornano e corroborano, a maggior vantaggio dei pubblici servizî, il grado del funzionario. Sono certamente degni di rispetto, se si considera la Maestà del Donatore; ma chi volesse valersene come commendatizia presso i lettori di un suo libro, dimenticherebbe che quei titoli sono soltanto contrassegni cronometrici della sua carriera, biffe collocate sulla melanconica ed interminabile londa dell'anzianità.

In difetto così di qualsiasi aureola come potrò disporre a mio favore chi legge?

Dissi al cominciamento che il libro contiene il lavoro di uno scolaro. Il più bel titolo che possa mostrare chi esce dalla scuola è una dichiarazione d'elogio rilasciata dal suo precettore. Presento quindi, ai miei lettori, l'attestato, col

quale il dotto maestro volle onorare il manoscritto della mia traduzione e commento dell'Alfiiah. E mi valga questo prezioso documento per ottenere la loro fiducia e benevolenza :

بسم الله مفهم الخطاب وملهم الصواب وبعد فان حضرة الموسيو اريكو ڤيتو قنصل دولة ايطاليا الفخيمة في حاب المحمية قد اتخذني مرشداً في فن اللغة العربية معتمداً على ما افيده مما استفيده من اساتذتي اولاً واخراً مع النصح بالتعليم نظراً الى ما عنده من الاستعداد والقابلية وحدة الخاطر فأقرأته الفصول الفكرية ثم الفية ابن مالك مع شرحها لابن عقيل ثم الاشموني مع شيء من حاشية الصبان وبعض ادبيات عربية وقد التزم ترجمة الالفية الى اللغة الايطاليانية بعد فهم مقاصدها حسب ما وصل اليه باعي بالتفهيم وتقريب البعيد وحل العويص ولا انزهه عن الغلط اذ جل من لا يسهى ولا ينسى سيما وحضرة المشار اليه من المبتدئين في لغتنا العربية منذ زمن يستغرب فيه من مثلهِ ان يترجم بيتاً واحداً من الفية ابن مالك فضلاً عن كتاب بتمامه لا يفهمه ابنـاء اللغة الا بعد ممارسة عدة سنين وكنت افهمه بعض معانٍ دقيقة يعسر تفهيمها لغيره ولو بلغته اما هو فكان يفهمها مني بكل سهولة وما ذلك الا اصفاء فكره وحدة خاطره

ان تجد عيبا فسد الخللا   جلّ من لا عيب فيه وعلا

كاتبه الفقير

غزى ذاده

كامل

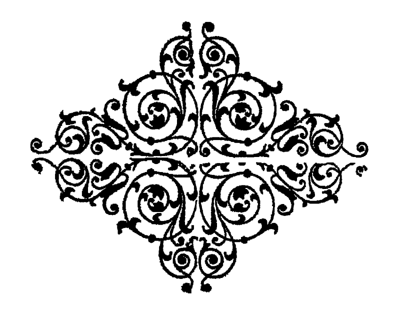
Non so quale sarà il giudizio riserbato a questo lavoro.

Se qualcuno, privo della dottrina necessaria per giudicarmi, biasimerà l'opera, io lo invito sin d'ora a tentare egli la prova ed a compiere un lavoro migliore.

Se invece, persone versate nella lingua araba e in pari tempo familiari col testo da me tradotto, giudicheranno il mio tentativo non coronato da esito felice, io chinerò il capo rispettosamente e mi persuaderò che il detto « audaces fortuna juvat » fu una promessa fallace per chi, primo, osava tradurre interamente ed in una lingua europea l'Alfiiah di Ebn-Malek.

Aleppo, li 11 Gennaio 1898

ERRICO VITTO.



NOTIZIE BIOGRAFICHE

1° Ebn-Malek.

Il nostro autore aveva nome Mohammed, figlio di Abdullah, figlio di Abdullah, figlio di Ebn-Malek ed il soprannome di Gemaleddin.

Apparteneva alla tribù di Tai ed era nato in Giaian in Ispagna.

Seguiva il rito sciafeita. Dopo aver molto viaggiato stabilì la sua dimora in Damasco. Narra il Zahabi ch'Ebn-Malek nacque nell'anno dell' Egira 601, che in Damasco assistè alle lezioni del Sachaui e che recatosi in Aleppo, ebbe domestichezza coi più dotti di questa città e specialmente col celebre Ibn-Amrun. Tanto in Aleppo, quanto in Damasco, diè lezioni di grammatica ed ebbe numerosi discepoli.

Egli non solo era dottissimo nella lingua, ma era pure rinomato per la profonda conoscenza nella lettura del Corano. Lo chiamavano, e con ragione, un mare senza sponde.

Sapeva a memoria una quantità prodigiosa di poesie e per ogni regola, che egli traeva dal testo del Corano, citava in appoggio i versi di qualche poeta. Gli uditori, meravigliati, si domandavano ma donde prende costui tutti questi versi?

Fu uomo sobrio, religioso, sincero, caritatevole. Abu-Haian dice ch'Ebn-Malek non ebbe alcun maestro, ma il Soyuti afferma che gli fu maestro il rinomato Ebn Iaiscia di Aleppo; e un discepolo di Ebn-Malek narrava aver udito dalla bocca di questi che suo maestro era stato Scialupin.

Ebn-Malek scrisse molte opere. Le principali sono: l'Alfiah e la chiamò il « Chulasa » «El-Umdà» «l'Ikmal-el-Umdà » « il Tashil » con commento incompleto, una poesia, pure fornita di commento, sui nomi «maksur» e «mamdud» una dotta analisi sopra alcune difficili tradizioni del Profeta, una poesia sul ض e ظ, una poesia sull'hamzato e sul non

hamzato, un libro sulla sintassi col titolo« Taarif», un libro col titolo « La niat-el-ataal», una raccolta grammaticale chiamata «el-fanaid» ed altri scritti. Egli morì nell'anno dell'Egira 672.

2o Ebn-Akil

Ebn-Malek ebbe molti commentatori. Non tralasciai di leggere i volumi del maggior numero di essi, compreso quello di un suo figlio. Quest'ultimo commento trovasi fra i manoscritti arabi da me raccolti con fastidî e spese considerevoli.

Fra tutti i commentatori il più popolare è Ebn-Akil. Il suo nome era Abdullah, figlio di Abd-el-Rahman, figlio di Akil.

Era nativo di Aleppo, ma la sua famiglia traeva origine da Bales.

Aveva il soprannome di Baha-el-din.

Alcuni dicono che fosse nato nell'anno 694 ed altri nell'anno 700 dell'Egira.

Giunse in Cairo poverissimo e vi fissò la sua dimora. Fu discepolo di Abu-Haian.

In poco tempo divenne illustre per la sua dottrina nella lingua araba. Il suo maestro soleva dire «sotto la volta del cielo non esiste un grammatico migliore di Ebn-Akil».

Aveva sortito da natura un carattere molto violento.

Rappresentò in Cairo lo scech-ul-Islam.

Morì nella detta città nell'anno 769 dell'Egira e fu sepolto nel cimitero musulmano chiamato Karafè. Fra le sue opere le più stimate sono il commento all'«Alfiiah» e al «Tashil» di Ebn-Malek e un commento al Corano incompleto. Il suo commento dell'Alfiiah fu annotato dal Chodari.

3o L'Ascmuni

L'Ascmuni si chiamava Nureddin, Ali, ebn-Mohammed-el-Sciafei.

Era nato in Ascmun Geris in Egitto. Dimorò in Cairo. Fu discepolo di dotti ed illustri maestri. Ebbe fama non solo

per dottrina, ma anche per virtù e per modestia.

Il suo nome è fra quelli dei più celebri grammatici del secolo X° dell'Egira. Compose un ammirevole commento dell'Afiiah, che fu poi annotato dal Sabban e mise in poesia il noto libro di giurisprudenza del rito sciafeita Minhag » e lo commentò.

4° Il Kissai

CAPO DELLA SCUOLA DI KUFA.

Ali, figlio di Hamza, Abu-el-Hassan, detto il Kissai, fu uno dei fondatori della grammatica araba.

Era dottissimo. Fu pure uno dei creatori delle sette maniere per la lettura del Corano.

Dimorò in Bagdad. Fra i suoi maestri è ricordato il Chalil che fu anche maestro di Sibauei, il suo rivale. Ignorasi la causa che gli fece attribuire il soprannome di Kissai, essendovi in proposito diverse tradizioni.

Un giorno egli disse al suo maestro Chalil Donde traesti la tua scienza, o maestro ?

E questi gli rispose la raccolsi nelle pianure dell'Heggiaz fra Negd e Tiama.

Invogliato dall'esempio, andò anche egli in quella regione e vi rimane per lungo tempo a raccogliere tesori di lingua. La leggenda, sempre iperbolica in Oriente, narra che oltre quanto ritenne a memoria, consumò nella raccolta di parole e frasi per iscritto più di 15 bottigli d'inchiostro.

Tornato a Bassora trovò che il suo maestro Chalil era morto e ne teneva il posto Iunus. Andò a Kufa.

Fu maestro di Mamun, figlio del califfo Ebn-el-Rascid. Morì nell'anno 182 dell'Egira in Bagdad.

5° Sibauei

CAPO DELLA SCUOLA DI BASSORA.

Il rivale del Kissai fu Amr, figlio di Osman, soprannominato Sibauei. Questa parola è composta di due vocaboli

persiani sib (pomo) e bauei (odore). Chi dice che fosse un vezzeggiativo datogli dalla madre perchè il suo corpo aveva odor di pomi. Vi ha chi dice che lo chiamarono così, perchè amava molto l'odore dei pomi ed altri, infine, asserisce che l'ebbe per la sua grande nettezza. Era originario di Beida in Persia, ma fu allevato in Bagdad, dov'ebbe come maestro il Chalil e Iunus.

Erasi dedicato unicamente allo studio delle tradizioni del Profeta.

Un giorno, trovandosi in presenza del suo maestro, disse «abu» in una frase nella quale doveva dirsi «aba». Il maestro lo rimproverò.

Addolorato per questo rimprovero, si diè interamente allo studio della grammatica e divenne col tempo e col lavoro il più grande dei grammatici. Compose il famoso libro «el Kitab» che lo rende immortale.

Il Mubarred a chi gli chiedeva lezioni di grammatica domandava sempre : hai tu viaggiato nell'immenso mare ? alludendo al libro di Sibauei. Se il richiedente rispondeva sì, il Mubarred lo congedava dicendogli : non hai bisogno delle mie lezioni. Se, invece, affermava di non aver letto l'opera di Sibauei, era accolto come discepolo.

Il Chalil, quantunque Sibauei fosse stato suo discepolo, ne aveva rispetto e stima grandissima. Tutte le volte che Sibauei andava da lui, il maestro lo salutava con parole che non adoperò mai per altri ed erano :

«Salute al visitatore che mai non sazia».

Era bello, era giovane, era elegante.

Soffriva di arresti temporanei nel parlare.

La sua penna era più eloquente della sua lingua.

Nacque questione fra lui e Kissai circa la declinazione di un nome. Il Kaliffo convocò degli Arabi affinchè decidessero chi fra i due maestri aveva ragione. Gli Arabi, comprati dal Kissai, approvarono il suo modo di vedere.

Sibauei ne fu talmente addolorato che dopo poco tempo morì in Sciraz nell'anno 180 dell'Egira in età di circa 32 anni.

6º Chalil

Ebn-Ahmed, Chalil el-Basri fu il creatore della prosodia araba.

Fu maestro di Sibauei e del Kissai. Avverso a tutte le dolcezze della vita, consacrava il suo tempo unicamente alla scienza.

Narra Nasr-ebn-Sciumeil che il Chalil viveva in una capanna fatta di foglie di palme in Bassora ed era poverissimo, mentre i suoi discepoli divennero ricchi con la scienza da lui insegnata.

Suo padre fu il primo che portò il nome di Ahmed dopo il Profeta. Chalil morì nell'anno 560 o 570 dell'Egira in età di 74 anni.

Era tutto intento a ridurre le regole dei conti a tale facilità che una serva, andando dal fruttivendolo, non potesse essere ingannata.

Preoccupato da questa sua idea e camminando senza fare attenzione agli ostacoli, accadde che un giorno nell'entrare in Moschea battè con la sua fronte contro una colonna con tale violenza che rimase all'istante cadavere.

Fra i suoi libri sono rinomati il «Kitab-el-ain» (una specie di dizionario) e «l'u elm-el-arud»(la prosodia). Chalil aveva l'abitudine di dire «chi crede di possedere tutta la lingua araba è un menticatto. Dio solo può possederla».

7º Iunus

Abu-abd-el-Rahman, Iunus ebn-Habbib-el-Nahui nacque in un piccolo villaggio, chiamato Gebel, sul Tigri fra Bagdad e Wassit nell'anno 90 dell'Egira.

Furono suoi discepoli Sibauei, il Kissai, il Farrà e Abu Obeida. Mohamed ebn-el-Musenna, che assistè alle sue lezioni per 40 anni.

Narrasi che un arabo, sapendo che Iunus aveva vergogna di esser nato in un piccolo villaggio, volle prendersi giuoco di lui e gli domandò se Gebel era parola declinabile o impedita nella declinazione.

Iunus indovinò lo scopo dell'interrogazione, colmò d'ingiurie quell'Arabo dandogli ogni sorta di epiteti oltraggianti.

Eran soli e non riusciva all'offeso di ricorrere in giustizia, per mancanza di testimonî. Pensò di ripetere la domanda quando Iunus trovavasi tra i suoi discepoli, ma il maestro, piu accorto di lui, gli rispose ti confermo la risposta che ti diedi ieri. Così ribadì l'ingiuria e il beffeggiatore non ebbe elementi per accusarlo.

Un'altra volta, essendo Iunus già vecchio, recavasi sorretto da due amici in Moschea. Fu incontrato da un individuo che aveva segreta inimicizia per lui.

Simulando interesse ed affetto, quell'individuo gli disse con tuono di compassione povero Iunus, che brutta cosa è l'età avanzata!

Iunus, in forma di augurio cortese, gli rispose «certamente, mio caro, Dio faccia che tu non ci arrivi».

I suoi contemporanei solevano paragonare la sua intelligenza a quei boccali, che hanno l'orificio stretto e il ventre largo perchè, come in essi le cose entrano con difficoltà ma con pari difficoltà ne escono, così la dottrina entrava con difficoltà nel cervello di Iunus, ma quanto egli imparava rimaneva come scolpito nella sua mente.

Egli morì nell'anno 182 dell'Egira. Le sue opere principali sono. « Il senso del Corano» «Il libro della lingua » « Il libro dei proverbî » e il libro « Le rarità nella lingua ».



INDICE



INTRODUZIONE

بسم الله الرحمن الرحيم

قَالَ مُحَمَّدٌ هُوَ ٱبْنُ مَالِكِ … أَحْمَدُ رَبِّي ٱللّٰهَ خَيْرَ مَالِكِ

مُصَلِّيًا عَلَى ٱلرَّسُولِ ٱلْمُصْطَفَى … وَآلِهِ ٱلْمُسْتَكْمِلِينَ ٱلشَّرَفَا

وَأَسْتَعِينُ ٱللّٰهَ فِي أَلْفِيَّهْ … مَقَاصِدُ ٱلنَّحْوِ بِهَا مَحْوِيَّهْ

تُقَرِّبُ ٱلأَقْصَى بِلَفْظٍ مُوجَزِ … وَتَبْسُطُ ٱلْبَذْلَ بِوَعْدٍ مُنْجَزِ

وَتَقْتَضِي رِضًا بِغَيْرِ سُخْطِ … فَائِقَةً أَلْفِيَّةَ ٱبْنِ مُعْطِي

وَهْوَ بِسَبْقٍ حَائِزٌ تَفْضِيلَا … مُسْتَوْجِبٌ ثَنَائِيَ ٱلْجَمِيلَا

وَٱللّٰهُ يَقْضِي بِهِبَاتٍ وَافِرَهْ … لِي وَلَهُ فِي دَرَجَاتِ ٱلآخِرَهْ

TRADUZIONE

NEL NOME DI DIO CLEMENTE
E MISERICORDIOSO

Disse Mohammed Ebn Malek: Lodo il Signore Dio, che è il migliore di tutti i dominanti, e prego per il Profeta, soprannominato l'Eletto, e per la sua stirpe nobilissima.

Invoco l' aiuto divino per comporre una poesia di mille versi, che contenga la totalità delle regole grammaticali, manifesti, mercè brevi parole, il senso recondito e larggheggi nel dono lealmente promesso.

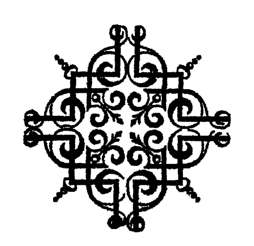
Desidero che questa poesia sia benedetta da Dio, e non ne provochi il corruccio. Essa è superiore a quella di Ebn M'oti. Spettano a lui, perchè mi ha preceduto, maggiori onoranze e gli si debbono pure sincere lodi. Dio accordi, ad entrambi noi, molte grazie nell'altro mondo.

COMMENTO

L'autore, secondo l'uso degli scrittori musulmani, comincia coll'offrire le dovute lodi a Dio ed al profeta Maometto. Indi discorre in poche parole sulla natura dell'opera, sul merito della medesima e fa cenno di un altro grammatico che compose opera simile alla sua.

Ebn M'oti visse prima di Ebn-Malek. Era egiziano. Morì nell'anno 728 dell'Egira, ed è sepolto in Cairo accanto al celebre imam Sciafei. Compose un'opera grammaticale in mille versi, che chiamò pure Alfiiah.

Dopo Ebn Malek furono pure autori di opere grammaticali in mille versi, dette Alfiie, il Sojuti che aggiunse molte cose a quelle contenute nel libro di Ebn-Malek e il Ug-huri-el-Maleki, che fece anche opera più diffusa del Sojuti. Come indizio della vanità letteraria, è notevole che l'elogio fatto a se stesso da Ebn-Malek in paragone del predecessore Ebn M'oti, fu ripetuto dal Sojuti dicendo la sua Alfiiah migliore di quella di Ebn-Malek e dall' Ug-huri-el-Maleki che giudicò il suo libro più importante che quello del Sojuti.



CAPITOLO 1°

ألكلام وما يتألف منه ٣

كلامنا لفظ مفيد كاستقم ... واسم وفعل ثم حرف الكلم

واحده كلمة والقول عم ... وكلمة بها كلام قد يؤم

بالجر والتنوين والندا وأل ... ومسند للاسم تمييز حصل

بتا فعلت وأتت ويا افعلي ... ونون أقبلن فعل ينجلي

سواهما الحرف كهل وفي ولم ... فعل مضارع يلي لم كيشم

وماضي الأفعال بالتا مز وسم ... بالنون فعل الأمر إن أمر فهم

والأمر إن لم يك للنون محل ... فيه هو اسم نحو صه وحيهل

TRADUZIONE

IL DISCORSO E LE PARTI CHE LO COMPONGONO

I nostri discorsi sono formati da voci articolate utili (1) come استقم (alzati, oppure sii giusto).

Le parole sono o nomi o verbi o particelle. Una di esse si chiamerà una parola. Il vocabolo « locuzione » è espressione generica . Talvolta si usa il vocabolo « parola » nel senso di discorso. (2)

È carattere speciale del nome la sua capacità a ricevere il giarra, il tauuino e l'articolo ال ,a fungere come vocativo, ad essere infine, il puntello dell'attributo.

È carattere speciale del verbo la sua capacità a ricevere il تُ, (3) p. e. فَعَلْتُ (io feci e tu facesti, mascol: e fem), il ي, (4) p. e. إِفْعَلِي (fa! fem:) e il nun di energia, p. e. أَقْبِلَنَّ (vieni, vieni!).

Tutto ciò, che non è nè nome nè verbo, chiamasi particella, (5) come: هل, في, لم.

Il modhareo (6) è il tempo verbale che può esser preceduto da لم, come: يَشَمّ (egli odora). Il passato invece, è il tempo verbale che si distingue per la capacità, a ricevere il تُ.

L'imperativo poi è il tempo verbale che si distingue per la capacità a ricevere il nun di energia, pur conservando l'espressione di una idea imperativa. Ma se, pure avendo tale espressione, non sia capace di ricevere il nun di energia, allora non sarà che un nome, come: صه (silenzio!) حَيَّهَل (vieni, affrettati).

COMMENTO

(1) Con la parola «utili» l'autore vuol significare che le voci articolate, dalle quali sono formati i nostri discorsi, sia una soltanto, siano parecchie, uopo è che abbiano un senso completo, cioè, come dice De Sacy, devono essere tali che chi le ascolta concepisca qualche cosa, che possa divenire da parte sua l'oggetto di un giudizio.

(2) Qui ci fu impossibile riprodurre il testo arabo nella traduzione. L'autore impiega parole aventi un senso determinato presso i grammatici arabi, alle quali noi non trovammo equivalenti nel nostro idioma. La parola كلام (nome generico) significa discorso, proposizione, frase, sia che risulti da una parola soltanto, sia che risulti da pa-

recchie.

(3) Il ت fornito di mozioni vocali, rappresenta nel verbo l'agente maschile o femminile di 1ª e di 2ª persona. Se poi sarà col sokun, indicherà che il genere dell'agente di 3ª persona è femminile.

(4) Il ي rappresenta l'agente femminile di 2ª persona o nell'imperativo, p. e. افعلي (fa! femm.), o nel modhareo, p. e. تفعلين (tu fai, femm.).

(5) La particella (حرف), secondo i grammatici arabi, è nome comune per l'articolo, la proposizione, l'avverbio, la congiunzione e l'interiezione.

(6) Il modhareo è chiamato aoristo, cioè indefinito, dai dotti europei, che composero grammatiche arabe. È un tempo che funziona per il presente e per il futuro. Preferii conservare il nome arabo «modhareo» che significa il «simile». Fu così chiamato dai grammatici, perchè rassomiglia al nome.

Secondo Ibn-el-Ambàri, tale somiglianza presenta cinque aspetti.

1° Questo tempo verbale è originalmente comune al presente ed al futuro, come il nome è originalmente comune alla specie ed all'individuo. E come il nome si determina con l'articolo ال, così il modhareo si determina per il futuro facendolo precedere da س o da سوف.

2° Questo tempo verbale ammette il ل del cominciamento, come l'ammette il nome dell'azione, mentre tale ل non accompagna mai il passato nè l'imperativo.

3° Questo tempo verbale significa due momenti diversi, cioè il presente ed il futuro, come il nome può significare cose diverse.

Così, p. e. il nome عين significa l'occhio (organo

della vista) e significa pure la sorgente (punto di scaturigine dell'acqua) ec. ec.

4° Tanto questo tempo verbale, quanto il nome possono funzionare da qualificativi. P. e. مَرَرْتُ بِرَجُلٍ يَضْرِبُ (passai accanto ad un uomo che batte) oppure مَرَرْتُ بِرَجُلٍ ضَارِبٍ (passai accanto ad un uomo battente).

5° Questo tempo verbale, infine, somiglia al nome dell' agente nella misura delle mozioni vocali e del sokun, appartenenti al secondo. P. e. il modhareo يَضْرِبُ concorda nei segni vocali e nel sokun col nome d'gente ضَارِب.

CAPITOLO 2°

أَلْمُعْرَبُ وَٱلْمَبْنِي

٥

وَٱلِاسْمُ مِنْهُ مُعْرَبٌ وَمَبْنِي ... لِشَبَهٍ مِنَ ٱلْحُرُوفِ مُدْنِي

كَٱلشَّبَهِ ٱلْوَضْعِيِّ فِي ٱسْمَيْ جِئْتَنَا ... وَٱلْمَعْنَوِيِّ فِي مَتَى وَفِي هُنَا

وَكَنِيَابَةٍ عَنِ ٱلْفِعْلِ بِلَا ... تَأَثُّرٍ وَكَٱفْتِقَارٍ أُصِّلَا

وَمُعْرَبُ ٱلْأَسْمَاءِ مَا قَدْ سَلِمَا ... مِنْ شَبَهِ ٱلْحَرْفِ كَأَرْضٍ وَسُمَا

وَفِعْلُ أَمْرٍ وَمُضِيٍّ بُنِيَا ... وَأَعْرَبُوا مُضَارِعًا إِنْ عَرِيَا

مِنْ نُونِ تَوْكِيدٍ مُبَاشِرٍ وَمِنْ ... نُونِ إِنَاثٍ كَيَرُعْنَ مَنْ فُتِنْ



TRADUZIONE

IL DECLINABILE E L'INDECLINABILE (1)

Alcuni dei nomi sono declinabili ed altri sono indeclinabili, e questi a causa della somiglianza che li avvicina alle particelle o per il numero delle lettere, come i nomi contenuti nella espressione جئتنا (tu venisti da noi) o per il senso come متى (quando ?) e هنا (qui), o per essere rappresentanti del verbo senza subire alcuna influenza di reggenti, o per essere essenzialmente bisognosi di altre parole che completino il senso. (2)

Sarà invece declinabile il nome il quale non ha con le particelle le somiglianze sovraindicate, p. e. أرض (la terra) e سما (il cielo). (3)

L' imperativo e il passato sono indeclinabili.

Il modhareo, invece, è declinabile (4) ma a condizione che sia privo del nun di energia, immediatamente appostogli, o sia privo del nun femminile, com'è quello che trovasi nell'esempio seguente = يرعن من فتن (esse spaventano chi ne è sedotto).

COMMENTO

(1) Tradussi le due parole معرب e مبني con le parole italiane « declinabile » e « indeclinabile » in mancanza di altre, che rendessero esattamente il senso.

Secondo i grammatici arabi, il nome e il verbo si dicono معرب quando essi subiscono, a seconda della necessità del reggimento, mutamenti di segni vocali

alla fine della parola. Diconsi invece مبنى quando rimangono possessori di un solo segno vocale alla fine della parola, qualunque sia il reggimento che li accompagna.

È vero che oggi, nel linguaggio grammaticale, la parola declinazione è impiegata soltanto per i nomi, ma giudicai che mi fosse permesso l'uso di essa anche per i verbi appoggiandomi sulla etimologia e sull'impiego che ne fecero gli autori latini nel duplice senso.

Il verbo «declinare» nella lingua latina ha il senso di deviare, divergere e le mutazioni nella fine dei nomi e dei verbi sono deviazioni, diversioni. Quintiliano disse «declinare nomina et verba».

(2) A chiarire il senso del testo, dirò che i nomi contenuti nella parola جئتنا sono i due pronomi, «tu» rappresentato dal ت e «noi» rappresentato da نا.

Il vocabolo متى, che è un nome avverbiale di tempo, somiglia alla particella interrogativa أ quando è impiegato nel senso di «quando?» e somiglia alla particella condizionale إنْ (se) quando è impiegato nel senso avverbiale condizionale. P. e. متى قام زيدٌ قام عمرٌو (se venne Zeid, venne Amru)

Il vocabolo هُنا che è, secondo i grammatici arabi, un nome avverbiale di luogo, avendo il carattere dimostrativo, è pari ad altre particlle, come كَ che indica la 2ª persona e لا, che è mezzo di avviso.

Il vocabolo هُنا somiglia, quindi, ad una possibile particella dimostrativa di luogo, la quale non esiste di fatto, ma soltanto potenzialmente nella lingua araba. Vi si trovano particelle indicative dell'interrogazione, come أ o della negazione, come لا o ما, ma non

trovandovisi particelle indicative di luogo, il nome هُنَا che fu destinato a farne le veci, assume il carattere dell' indeclinabilità, proprio delle particelle.

Le parole, che rappresentano verbi, e come le particelle non subiscono influenza alcuna di reggenti, sono i nomi verbali, p. e. صه (silenzio!).

Alla categoria degl' indeclinabili, perchè somiglianti alle particelle nella necessità radicale che altre parole ne completino il senso, appartengono i pronomi relativi perchè, come non si avrà alcun senso completo se si dirà من (da) مع (con) في (in), così non avrà alcun significato la parola الذي (il quale, la quale) se isolata.

(3) Questa parola ha in arabo diciotto forme diverse, che trovansi compendiate nel seguente verso citato dal Sabban nel suo commento dell' Ascmuni.

سُمٌ سِمَةٌ اسمٌ سَماةٌ كذا سما سماء بِتَثْلِيثٍ لاول فاعلما

Le sei forme, menzionate nel verso, possono, cioè, avere sulla prima sillaba o il fatha o il dhamma o il kesra e così si ottengono diciotto forme diverse.

(4) Si comprende dal testo che il modhareo sarà indeclinabile, se il nun di energia trovasi allegato immediatamente alla sua fine, e sarà invece, declinabile se il detto nun non trovasi alla sua fine, o, trovandovisi, vi sia altra cosa interposta fra la fine del modhareo e il nun, sia la detta cosa una lettera manifesta o supposta. È manifesta nell' esempio = تَضْرِبَانِّ (in verità, voi due battete). È supposta nell' esempio = تَضْرِبُنَّ (in verità, voi (uomini) battete).

Nel primo esempio fra la fine del modhareo e il nun di energia, trovasi interposta l' ا del duale. Nel secondo esempio fra la fine del modhareo e il nun di energia, trovasi supposto l' و del mascolino plurale, perchè la

parola originale, prima della venuta del ن di energia, era تَضْرِبُونَ . Con la venuta del ن di energia, raddoppiato, la parola risultò così composta تَضْرِبُونَنَّ

Tale forma è contraria al genio della lingua araba, che non trova bello l'incontro di tre lettere uguali. Così fu tolto il primo ن, detto il nun del rafea. Ne risultò l' incontro di due sokun, cioè quello dell' و e quello del primo ن di energia. Tale incontro non è permesso nella lingua araba per la difficoltà di pronunzia, che ne deriva.

Per ciò si soppresse l' و, e la forma definitiva fu تَضْرِبُنَّ

(٦)

وَكُلُّ حَرْفٍ مُسْتَحِقٌّ لِلْبِنَا وَٱلْأَصْلُ فِي ٱلْمَبْنِيِّ أَنْ يُسَكَّنَا

وَمِنْهُ ذُو فَتْحٍ وَذُو كَسْرٍ وَضَمْ كَأَيْنَ أَمْسِ حَيْثُ وَٱلسَّاكِنُ كَمْ

وَٱلرَّفْعَ وَٱلنَّصْبَ ٱجْعَلَنْ إِعْرَابَا لِٱسْمٍ وَفِعْلٍ نَحْوُ لَنْ أَهَابَا

وَٱلِاسْمُ قَدْ خُصِّصَ بِٱلْجَرِّ كَمَا قَدْ خُصِّصَ ٱلْفِعْلُ بِأَنْ يَنْجَزِمَا

فَٱرْفَعْ بِضَمٍّ وَٱنْصِبَنْ فَتْحًا وَجُرّْ كَسْرًا كَذِكْرُ ٱللهِ عَبْدَهُ يَسُرّْ

وَٱجْزِمْ بِتَسْكِينٍ وَغَيْرُ مَا ذُكِرْ يَنُوبُ نَحْوَ جَا أَخُو بَنِي نَمِرْ

وَٱرْفَعْ بِوَاوٍ وَٱنْصِبَنَّ بِٱلْأَلِفْ وَٱجْرُرْ بِيَاءٍ مَا مِنَ ٱلْأَسْمَا أَصِفْ

TRADUZIONE

Tutte le particelle meritano (1) di essere indeclinabili. Molti degl'indeclinabili hanno nella loro fine il sokun. Parecchi di essi hanno invece, il fatha, parecchi il dhamma e parecchi il kesra, come أَيْنَ (dove?) أَمْسِ (ieri) حَيْثُ (dove).

Esempio per il sokun è la parola كَمْ e quante altre ancora!

Serviti del rafea e del nasba per la declinazione del nome ugualmente che per quella del verbo, come · لَنْ أَهابَ (non temo).

Il giarra è speciale per i nomi soltanto, come il giazma è speciale soltanto per i verbi.

Indicherai il rafea mercè il dhamma, il nasba mercè il fatha, il giarra mercè il kesra, come nel detto = ذِكْرُ اللهِ عَبْدَهُ يَسُرُّ (l'invocazione di Dio allieta il suo servo). Indicherai il giazma col sokun. (2)

Altri segni, relativi alla declinazione e diversi dai menzionati, servono a rappresentare questi ultimi, come= جاءَ أَخو بني نمر — (venne uno della tribù di Namir).

Fa rafeati coll' و, nasbati coll' ا e giarrati col ي i nomi, dei quali segue la descrizione.

COMMENTO

(1) Alcuni grammatici criticarono, e con ragione, l'espressione «meritano»

L'autore avrebbe potuto dire in modo migliore «è natura delle particelle di essere indeclinabili».

2° I segni vocali nella lingua araba sono il dhamma, che significa riunione, congiunzione, perchè nel pronunziarlo, le labbra si riuniscono, si congiungono; il fatha, che ha il senso di aprire perchè, profferendolo, conviene aprir le labbra; il kesra da rompere, perchè ha un suono rotto fra le due labbra. Quest'ultimo è speciale soltanto per i nomi. Vi ha poi il sokun, che è indizio di assenza di mozione vocale, sia nel corpo sia nella fine della parola, e quindi indica riposo della voce.

Tali segni o mozioni vocali, quando trattasi di nomi o verbi declinabili, diconsi, il primo rafea dal verbo sollevare, perchè nel pronunziarlo si sollevano le labbra, ed esso è segno nei verbi del modhareo o aoristo dell'indicativo e nei nomi del caso nominativo; il secondo nasba dal verbo نَصَبَ mettere qualche cosa in posizione verticale, alludendo sempre al movimento delle labbra nel profferirlo ed esso è segno, nei verbi del modhareo o aoristo del soggiuntivo, e nei nomi del caso accusativo; il terzo giarra o chafda, che è segno nei nomi del caso genitivo.

La parola giarra che De Sacy traduce « alterazione » come se, per la sua funzione complementare, il caso giarrato fosse alterato dal suo antecedente, può derivare, secondo Hariri, dal senso di cosa posta in basso, alludendo alla sua uscita dalla parte inferiore dell'organo vocale. Infatti, dicesi جَرّ الجبل (il piede della montagna).

La parola chafda, depressione, indica che il suono relativo formasi comprimendo la parte inferiore dell'organo vocale.

Tale mozione, detta chafda o giarra, è speciale soltanto per i nomi.

Il sokun, trattandosi di verbi, che a causa di una data reggenza sono privati della mozione vocale in fine della parola, chiamasi giazma (separazione, taglio) pechè in virtù di esso la sillaba è separata dalla seguente, la voce è recisa.

Il giazma indica nei verbi, il modhareo o aoristo del modo condizionale.

Leggesi nel commento del Chodari sull' Alfiiah che i grammatici arabi disputarono per decidere in che con

sistesse veramente la declinazione, e si divisero su tale questione in due partiti.

Il primo, soprannominato il concettuale مَعْنَوِيٌّ, sostiene che l'essenza della declinazione consiste nel mutamento della fine delle parole da uno stato in un altro.

Il secondo, chiamato il letterale, لَفْظِيٌّ , sostiene che l'essenza della declinazione consiste nelle mozioni vocali e loro rappresentanti.

Il primo poi opina, eziandio che l'immobilità della fine di una parola in un solo stato è il carattere essenziale dell'indeclinabile, mentre il secondo afferma che la quiete o mozioni vocali e loro rappresentanti, ciascuna permanente sempre nella fine dell'indeclinabile, determinino e costituiscano il carattere dell'indeclinabilità.

٧

مِنْ ذَاكَ ذُو إِنْ صُحْبَةً أَبَانَا   وَالْفَمُ حَيْثُ الْمِيمُ مِنْهُ بَانَا

أَبٌ أَخٌ حَمٌ كَذَاكَ وَهَنُ   وَالنَّقْصُ فِي هَذَا الْأَخِيرِ أَحْسَنُ

وَفِي أَبٍ وَتَالِيَيْهِ يَنْدُرُ   وَقَصْرُهَا مِنْ نَقْصِهِنَّ أَشْهَرُ

وَشَرْطُ ذَا الْإِعْرَابِ أَنْ يُضَفْنَ لَا   لِلْيَا كَجَا أَخُو أَبِيكَ ذَا اعْتِلَا

بِالْأَلِفِ ارْفَعِ الْمُثَنَّى وَكِلَا   إِذَا بِمُضْمَرٍ مُضَافًا وُصِلَا

كِلْتَا كَذَاكَ اثْنَانِ وَاثْنَتَانِ   كَابْنَيْنِ وَابْنَتَيْنِ يَجْرِيَانِ

وَتَخْلُفُ الْيَا فِي جَمِيعِهَا الْأَلِفْ   جَرًّا وَنَصْبًا بَعْدَ فَتْحٍ قَدْ أُلِفْ

TRADUZIONE

La parola ذُو , se indicherà possesso, e la parola فم , se avrà il suo م soppresso, appartengono alla categoria di tali nomi.

Essi sono أَبٌ (padre), أَخٌ (fratello), حَمٌ (suocero), هَنٌ (cosa). Per quest'ultima parola vale meglio impiegare, invece delle lettere sovraindicate, le relative mozioni vocali, mentre per i tre nomi precedenti l'uso di simili mozioni incontrasi raramente.

Per i medesimi tre nomi, la declinazione con alef permanente e surrogante le relative mozioni vocali supposte, è più usitata della declinazione con mozioni vocali. (1)

Per poter declinare con lettere, cioè coll' و, coll' ا e col ي i sei nomi menzionati, è necessario ch'essi si trovino annessi ad altre parole, eccettuato il ي della 1a persona singolare, come = جاء اخو ابيك ذا اعتلا (venne il fratello di tuo padre che è fornito di alta posizione). (2)

Per il duale nello stato di rafea, impiegherai l' ا. La parola كلا (tutti due) avrà il suo duale coll' ا, se rafeata, purchè trovisi annessa immediatamente ad un pronome.

Lo stesso va detto per la parola كلتا (tutte due).

La parola اثنان (i due), اثنتان (le due) avranno la declinazione simile alle parole ابنان (i due figli), ابنتان (le due figlie). (3)

Quale che sia il duale, la lettera ي, se si tratterà di caso nasbato o giarrato, verrà sempre in esso dopo il fatha al posto dell' ا. (4)

COMMENTO

(1) Riassumeremo il contenuto del testo, relativo ai noti sei nomi della grammatica araba, dicendo che per le tre parole اب , اخ , حم , sono possibili tre forme. La prima che è la più usitata, è che siano declinate coll' ا, coll' و, col ي. La seconda è che abbiano, in qualsiasi stato di declinazione, l' ا.

La terza, che è la meno usitata, è che siano declinati con le mozioni vocali.

La parola هن ha due forme possibili.

L'una, che è la più usitata, è la declinazione con mozioni vocali. La seconda, che è la meno usitata, è la declinazione coll' ا, col و, col ي.

Le parole ذو e فم, quando la prima indica possesso e la seconda è priva del suo م, hanno una sola forma possibile ed è la declinazione con ا, و, ي.

Tutte le sei parole possono venire senz'annessione meno ذو.

La parola فم, se viene senz'annessione, è necessario che riprenda il م nel posto della triplice forma dell' ا, dell' و e del ي.

(2) Dall' esempio dell' autore si comprende che le condizioni, necessarie alla declinazione con lettere dei sei nomi, sono quattro, due delle quali, espresse nel testo e due, risultanti da esso.

La 1ª è l'annessione. La 2ª è che tale annessione non sia col ي della 1ª persona singolare. Queste due condizioni sono espresse dall' autore. La 3ª è che i detti sei nomi non siano sotto forma di diminutivi.

La 4ª è che siano al singolare.

Le due ultime condizioni non sono espresse, ma risultano dall' esempio dato, perchè le parole اخ, اب, e ذو sono in forma non diminutiva e sono al singolare.

(3) L'autore menziona le quattro parole كلا, كلتا, اثنتان, اثنان perchè, essedo condizione del duale nella lingua araba di avere il singolare, le dette parole figurano come duali e ne seguono le regole benchè prive di singolare.

(4) Il duale e le parole modellate su di esso rafeano, cioè fanno il nominativo con ا, naspano e giarrano, cioè fanno l'accusativo e il genitivo col يَ.

E l'autore dice nel testo che questo يَ è preceduto dal fatha per distinguerlo dal يِ, che trovasi pure nei casi nasbato e giarrato del plurale, ma in questi ultimi è preceduto dal kesra.

وَارْفَعْ بِوَاوٍ وَبِيَا اجْرُرْ وَانْصِبِ   سَالِمَ جَمْعِ عَامِرٍ وَمُذْنِبِ

وَشِبْهِ ذَيْنِ وَبِهِ عِشْرُونَا   وَبَابُهُ أُلْحِقَ وَالْأَهْلُونَا

أُولُوا وَعَالَمُونَ عِلِّيُّونَا   وَأَرَضُونَ شَذَّ وَالسِّنُونَا

وَبَابُهُ وَمِثْلَ حِينَ قَدْ يَرِدْ   ذَا الْبَابُ وَهُوَ عِنْدَ قَوْمٍ يَطَّرِدْ

وَنُونَ مَجْمُوعٍ وَمَا بِهِ الْتَحَقْ   فَافْتَحْ وَقَلَّ مَنْ بِكَسْرِهِ نَطَقْ

وَنُونُ مَا ثُنِّيَ وَالْمُلْحَقِ بِهْ   بِعَكْسِ ذَاكَ اسْتَعْمَلُوهُ فَانْتَبِهْ

وَمَا بِتَا وَأَلِفٍ قَدْ جُمِعَا   يُكْسَرُ فِي الْجَرِّ وَفِي النَّصْبِ مَعَا

TRADUZIONE

Forma il caso rafeato coll' و, il nasbato e il giarrato col ي nel plurale sano di عامر (nome proprio) e مذنب (peccatore) (1) e di parole simili a queste parole.

La parola عشرون, e quelle indicanti decine successive sino a novanta, seguono le regole del plurale sano. Così pure le segue la parola اهلون (le famiglie). اولوا (possessori).(2) عالون (le cose create). عليون luogo elevato, che, secondo i musulmani, trovasi nel paradiso.

Le parole ارضون (le terre), سنون (gli anni) e quelle, che sono sul tipo di quest'ultima, seguono anche le regole del plurale sano; e ciò è veramente eccezionale. (3) La parola سنون e quella dello stesso tipo talvolta (4) incontransi con forma uguale alla parola حين. E una classe di dotti fa di tale forma una regola universale. (5)

Metti il fatha sul ن del plurale sano e delle parole, che lo imitano (6) Sono pochi coloro, che vi mettono il Kesra.

Fa il contrario del ن del plurale per il ن del duale e delle parole, che lo imitano.

Fissa tutta la tua attenzione su queste regole. Il plurale, che si compone coll' ا e col ت, avrà il kesra nel caso nasbato e giarrato. (7)

COMMENTO

(1) Colle due parole عامر e مذنب Ebn-Malek fa intendere che è natura del plurale sano di servire per parole

relative ad esseri intelligenti mascolini, che abbiano il singolare privo del ة femminile, che non siano composti, tanto se quelle parole sono nomi propri, quanto se sono aggettivi, pure mascolini, che abbiano il singolare privo del ة femminile.

Risulta pure che devono non avere la forma maschile أفعل, cui corrisponde nel femminile la forma فعلاء, nè la forma فعلان, cui corrisponde nel femminile la forma فعلى.

È necessario infine che non siano di quelle parole, che esprimono con una sola identica forma il mascolino e il femminile, come صبور (il paziente, la paziente).

(2) Questa parola è plurale, e corrisponde al ذو singolare, non avendo ذو un plurale, ed ha il senso di possessori. Essa, secondo che dice il Sabbân, prende nel caso nasbato e giarrato un و fra l' ا e il ل, perchè, essendo nel senso di possessore ed avendo così necessariamente altra parola annessa ne risulterebbe in tali casi, mancando l' و, la forma الى che si confonderebbe con la preposizione إلى. Ad evitare tale confusione si aumentò il detto و, che le rimane anche nel caso rafeato affinchè abbia la parola fisionomia, unica sempre.

(3) L'autore volle contraddistinguere quanto dice su أرضون e سنون con l'epiteto «eccezionale» per far comprendere che se le parole, che menzionò prima delle due, seguono le regole del plurale sano, mentre mancano della condizione di essere relative ad esseri intelligenti, le due ultime hanno ancora maggiormente un carattere eccezionale. Infatti, esse seguono le regole del plurale sano, mentre mancano non di una soltanto, ma di tre delle condizioni necessarie all' esistenza di questo plurale. La prima è di esser relativo ad essere intelligente, ed esse significano cose non intelligenti.

La seconda è di essere di genere mascolino, ed esse sono femminili.

La terza è di mancare del ة femminile nel singolare, ed esse lo possedono.

L'una سَنَة originalmente e l'altra أُرَيض se è diminutivo.

(4) Ciò significa che ogni parola trilittera alla quale vien tolto il suo ل, cioè la 3ª lettera, mettendo al suo posto il ة femminile, e che non abbia il plurale fratto, seguirà il governo di سَنَة, perchè essa era originalmente سَنَوٌ o سَنَهٌ, e non ha nella lingua plurale fratto, bensì due forme di plurale sano سَنَوات, سِنُون.

(5) Il senso del testo è che tali parole trovansi usate nei diversi casi del plurale con ي permanente come lo si trova permanente nella parola حِين essendo il suo ي originale. Quindi s'incontra il seguente plurale. سِنِينُ, سِنِينَ, سِنِينِ

Vi ha dotti che danno tale forma sempre al plurale sano o alle parole che imitano tale plurale. Essi declinano con ي permanente nei tre casi e distinguono questi soltanto mercè le mozioni vocali poste sul ن finale della parola.

(6) S'intende dal senso del testo che l'uso generale è il fatha per il ن del plurale e il kesra per il ن del duale, e che pochi soltanto sono coloro, che impiegano nel primo caso il kesra e nel secondo il fatha.

(7) L'autore allude al plurale femminile sano.

Questo conserva la forma del suo singolare, aggiungendo soltanto ا e ت

Esso ha il caso rafeato col dhamma e i casi nasbato e giarrato col kesra. Aggiungeremo che tale plurale è regolare 1° per tutti i nomi che possiedono il ة femminile; 2° per tutti i nomi, che finiscono con ا femminile, sia breve, sia lunga; 3° per tutti i nomi propri femminili, quantunque privi del ة; 4° per tutti i nomi diminutivi maschili, relativi ad esseri non intelligenti; 5° per tutti gli aggettivi maschili, relativi ad esseri non intelligenti.

Se incontransi parole non appartenenti alle 5 categorie e con la forma del plurale in discorso, detta forma sarà fondata sull'uso.

Le anzidette categorie sono formulate nei due versi

seguenti del celebre grammatico Sciatibi.

وقسه في ذي التا ونحو ذكرى ودرهم مصغر وصحرى
وزينب ووصف غير العاقل وغير ذا مسلم للناقل

٩

كَذَا أُولَاتُ وَالَّذِي اسْمًا قَدْ جُعِلْ كَأَذْرِعَاتٍ فِيهِ ذَا أَيْضًا قُبِلْ
وَجُرَّ بِالْفَتْحَةِ مَا لَا يَنْصَرِفْ . مَا لَمْ يُضَفْ أَوْ يَكُ بَعْدَ أَلْ رَدِفْ
وَاجْعَلْ لِنَحْوِ يَفْعَلَانِ النُّونَا رَفْعًا وَتَدْعِينَ وَتَسْأَلُونَا
وَحَذْفُهَا لِلْجَزْمِ وَالنَّصْبِ سِمَهْ كَلَمْ تَكُونِي لِتَرُومِي مَظْلَمَهْ
وَسَمِّ مُعْتَلًّا مِنَ الْأَسْمَاءِ مَا كَالْمُصْطَفَى وَالْمُرْتَقِي مَكَارِمَا
فَالْأَوَّلُ الْإِعْرَابُ فِيهِ قُدِّرَا جَمِيعُهُ وَهُوَ الَّذِي قَدْ قُصِرَا
وَالثَّانِي مَنْقُوصٌ وَنَصْبُهُ ظَهَرْ وَرَفْعُهُ يُنْوَى كَذَا أَيْضًا يُجَرّ

TRADUZIONE

La parola اولات (coloro fem le quali) segue le regole anzidette.

Le seguono pure quelle parole, che vengono adoperate come nomi propri, p.e أذرعات . (1)

Sono invariabili (2) i nomi, i quali giarrano col fatha, purchè non siano annessi o preceduti da ال .

Poni il ن come segno del rafea nelle forme verbali simili تفعلون , تفعلين , يفعلان . La soppressione del ن, sarà poi segno del nasba e del giazma in essi, p. e.

لَمْ تَكُونِي لِتَرُومِي مَظْلَمَةْ • Non desiderare, o donna, l'ingiustizia.(3)

Chiama malati i nomi, che saranno sul tipo di مصطفى e مرتقى • (4)

Il primo, cioè مصطفى, ha le diverse mozioni vocali potenzialmente, ma non visibilmente.

I nomi, come مُرْتَقى chiamansi i difettivi ed hanno soltanto il nasba visibile, mentre il loro rafea e il loro giarra sono potenziali.

COMMENTO

(1) Il senso del verso è che la parola اولات quantunque priva di singolare, e le parole sul genere di اذرعات, le quali, quantunque originalmente siano plurali, vengono adibite come nomi propri, si declinano col kesra nei casi nasbato e giarrato.

(2) Vedi il capitolo degl'Invariabili, cioè delle parole prive delle vocali nasali (del tanuino).

(3) Qui l'autore allude alle 5 forme del modhareo, note presso i grammatici arabi sotto il nome dei cinque verbi. «Esse sono sul tipo di» يفعلان • تفعلان • يفعلونَ • تفعلونَ • تفعلينَ • cioè il duale maschile e femminile di 3ª persona, il duale maschile e femminile di 2ª persona, il plurale maschile di 3ª persona, il plurale maschile di 2ª persona, il singolare femminile di 2ª persona. È caratteristica per le 5 forme l' ا del duale, il ي del femminile singolare di 2ª persona e l' و del plurale. In quanto al ن queste cinque forme verbali lo conservano nel rafea (cioè nell'indicativo) e lo perdono se nasbate (cioè nel modo soggiuntivo) o se sono giazmate (cioè al condizionale).

(4) Diconsi malati i nomi, che finiscono in ا o ي e i verbi, che finiscono in ا, و o ي.

Furono così qualificati dai grammatici arabi, perchè le dette tre lettere soffrono talvolta cangiamento dell'una nell'altra.

I nomi malati sono di due categorie, l'accorciato e il difettivo. Il primo fu così detto, perchè, non essendo capace di mutare visibilmente la mozione vocale, che spetterebbe alla sua ultima lettera, pare come se quest'ultima mozione gli fosse tolta ed esso divenisse così accorciato.

Il secondo fu così detto, perchè, mentre è suscettibile di possedere il nasba visibile, ha il difetto di non possedere ugualmente, cioè in modo visibile, il rafea e il giarra.

L' ا finale del nome accorciato, quantunque esista nella pronunzia, è nella scrittura, quasi sempre, rappresentata dalla lettera ى.

Il difettivo, invece, finisce sempre in ي, pronunziato e scritto.

١٠

وأي فعل آخر منه ألف ... أو واو او ياء فمعتلا عرف

فالألف انو فيه غير الجزم ... وأبد نصب ما كيدعو يرمي

والرفع فيهما انو واحذف جازما ... ثلاثهن تقض حكما لازما

TRADUZIONE

Diconsi malati tutti i verbi, che finiscono in ا o و o ي.

Il verbo malato coll' ا avrà soltanto potenzialmente il rafea e il nasba; mentre il nasba sarà visibile in verbi, come يدعو , يرمي (invocherà), (lancerà) e il rafea sarà potenzialmente.

La lettera malata finale, quale che sia delle tre, sarà soppressa, se la parola, che la possiede, sarà giazmata. Segui le norme che precedono perchè sono necessarie. (1)

COMMENTO

(1) Quanto è detto nel testo non concerne che il modhareo, perchè questo è l'unico tempo declinabile nel verbo arabo.

Valga come esempio dei verbi malati in ا, و e ي il seguente:

Rafeato (cioè indicativo)	يَخْشَى	Rafeato	يَدْعُو
Nasbato (cioè soggiuntivo)	لَن يَخْشَى	Nasbato	لَن يَدْعُو
Giazmato (cioè condizionale)	لَمْ يَخْشَ	Giazmato	لَمْ يَدْعُ

Rafeato يَرْمِي Nasbato لَن يَرْمِي Giazmato لَمْ يَرْمِ

CAPITOLO 3°

١١ اَلنَّكِرَةُ وَالْمَعْرِفَةُ

نَكِرَةٌ قَابِلُ أَلْ مُؤَثِّرَا أَوْ وَاقِعٌ مَوْقِعَ مَا قَدْ ذُكِرَا
وَغَيْرُهُ مَعْرِفَةٌ كَهُمْ وَذِي وَهِنْدَ وَابْنِي وَالْغُلَامِ وَالَّذِي
فَمَا لِذِي غَيْبَةٍ أَوْ حُضُورِ كَأَنْتَ وَهُوَ سَمِّ بِالضَّمِيرِ
وَذُو اتِّصَالٍ مِنْهُ مَا لَا يُبْتَدَا وَلَا يَلِي إِلَّا اخْتِيَارًا أَبَدَا
كَالْيَاءِ وَالْكَافِ مِنِ ابْنِي أَكْرَمَكْ وَالْيَاءِ وَالْهَا مِنْ سَلِيهِ مَا مَلَكْ
وَكُلُّ مُضْمَرٍ لَهُ الْبِنَا يَجِبْ وَلَفْظُ مَا جُرَّ كَلَفْظِ مَا نُصِبْ

TRADUZIONE

L'INDETERMINATO E IL DETERMINATO

Il nome indeterminato è quello, che, senza possederlo attualmente, ha però la capacità di esser preceduto dal determinante ال (l) o è quello, che rappresenta altra pa-

rola, fornita dell'anzidetta capacità.

Ogni nome, diverso dai precedenti, si chiamerà determinato, come هُم (essi), ذِي (questa), هند (Inda), ابني (il mio figlio), الغلام (il fanciullo, lo schiavo), الذي (il quale). (2)

Chiamansi pronomi alcune parole, che indicano persone o cose, presenti o assenti, come أنت (tu), هو (egli).

È pronome congiunto (1) quello che non viene mai al cominciamento, nè dopo la parola الا, eccetto per necessità in poesia.

Sono pronomi congiunti il ي e il كَ nelle parole ابني أكرمكَ (mio figlio ti onorò); il ي col' ه nelle parole سَلِيه della frase: سَلِيه ماملك (domandagli (o donna) che cosa egli possedeva).

È necessario che tutti i pronomi siano indeclinabili. Quelli fra essi, che si adoperano come virtualmente giarrati, si adoperano anche, occorrendo, come virtualmente nasbati.

COMMENTO

(1) L'autore volle col qualificativo يؤثر, apposto alla parola ال, escludere le parole che, pur ricevendo ال, rimangono indeterminate, come i nomi di specie. P. e: يعجبني العالم ammiro il dotto, (cioè la classe dei dotti).

(2) Risulta dal testo che il nome determinato comprende sei categorie.

1° Il pronome personale, quale che sia.
2° Il nome prorio.
3° Il pronome dimostrativo.
4° Il pronome relativo.

5° Il nome preceduto da ال.

6° L'annesso ad uno dei precedenti.

Aggiungerò ch'esiste una settima categoria, cioè l'invocato nel vocativo, la quale non fu menzionata dall'autore perchè, essendovi disputa fra i dotti se la qualità di determinato per l'invocato derivi da ال sottinteso o dall'essere l'invocato presente e noto o allo sguardo o al pensiero dell'invocante, pare che Ebn-Malek fosse coi primi. L'unica cosa che ci sorprende è che lo stesso autore in altra opera chiamata التسهيل era coi secondi. Diremo, infine, che, secondo i grammatici arabi, messo da parte il nome di Dio, che è determinato per eccellenza, ciascuna categoria delle già menzionate ha maggior valore determinativo della successiva, cioè il pronome personale più del nome proprio, questo più del pronome dimostrativo e così di seguito.

١٢

لِلرَّفْعِ وَالنَّصْبِ وَجَرٍّ نَا صَلَحْ — كَاعْرِفْ بِنَا فَإِنَّنَا نِلْنَا الْمِنَحْ

وَأَلِفٌ وَالْوَاوُ وَالنُّونُ لِمَا — غَابَ وَغَيْرِهِ كَقَامَا وَاعْلَمَا

وَمِنْ ضَمِيرِ الرَّفْعِ مَا يَسْتَتِرُ — كَافْعَلْ أُوَافِقْ نَغْتَبِطْ إِذْ تَشْكُرُ

وَذُو ارْتِفَاعٍ وَانْفِصَالٍ أَنَا هُوْ — وَأَنْتَ وَالْفُرُوعُ لَا تَشْتَبِهْ

وَذُو انْتِصَابٍ فِي انْفِصَالٍ جُعِلَا — إِيَّايَ وَالتَّفْرِيعُ لَيْسَ مُشْكِلَا

وَفِي اخْتِيَارٍ لَا يَجِيءُ الْمُنْفَصِلْ — إِذَا تَأَتَّى أَنْ يَجِيءَ الْمُتَّصِلْ

وَصِلْ أَوِ افْصِلْ هَاءَ سَلْنِيهِ وَمَا — أَشْبَهَهُ فِي كُنْتُهُ الْخُلْفُ انْتَمَى

TRADUZIONE

Il pronome نا conviene tanto per il rafea, quanto per

il nasba e il giarra. P. e: اعرف بنا فاننا نلنا المنح (Prendi conoscenza di noi perchè ottenemmo il dono). (1)

L' ا, l' و e il ن, in fine del verbo, sono pronomi per la 2ª e la 3ª persona قاما (i due (uomini) si alzarono), اعلما (sappiate voi due, m. e f.). (2) Fra i pronomi ve ne ha di quelli, che sono nascosti come il pronome nelle parole- افعل (fa tu) masc., اوافق (seconderò), نغتبط اذ تشكر (noi siamo lieti se tu ringrazi). (3)

Sono pronomi rafeati e disgiunti انا (io) انت (tu) هو (egli) e i loro rami. Non avrai alcun dubbio per sapere quali siano.

I pronomi nasbati e disgiunti sono اياي (me) ed i suoi rami, che sono pure ben noti

Meno che trattisi di necessità poetica, uopo è che il pronome separato nom sia adoperato se havvi la possibilità di servirsi del pronome congiunto.

Nelle parole come سلنيه (chiedimelo) e simili il pronome ه può essere congiunto e disgiunto. Tale facoltà è contraversa in كنته (io lo fui).

COMMENTO

(1) L'esempio addotto dall'autore presenta il pronome نا nei diversi casi, cioè giarrato in بنا da ب preposizione giarrante, nasbato in اننا, da ان preposizione nasbante, rafeato in نلنا, perchè agente di 1ª persona plurale.

(2) Si vede dal testo che l'ا, l' و e il ن, se trovansi allegati alla fine del verbo, sono pronomi rafeati di 2ª e 3ª persona maschile e femminile, duale e plurale, cioè

l' ا per il duale mascolino e femminile di 2ª e 3ª persona, l' و per il mascolino plurale di 2ª e 3ª persona e il ن per il femminile plurale di 2ª e 3ª persona. P. e: اعلما (sappiate voi due m. e f.), قاما (i due uomini si alzarono), قامتا (le due donne si alzarono), قُمْتُنَّ (voi vi alzaste fem.), قُمْنَ (esse si alzarono femm:), قوموا (alzatevi maschile), قاموا essi si al-zarono masc:). Sono compresi anche qui l' ا e l' و dei casi detti 5 verbi (cioè dei 5 modharei).

(3) Qui i pronomi nascosti per necessità, cioè tali che non è permesso nella lingua araba di renderli visibili, sono انت in افعل, انا in اوافق, نحن in نغتبط, انت in تشكر.

١٣

كَذَاكَ خِلْتَنِيهِ وَاتِّصَالَا   أَخْتَارُ غَيْرِي اخْتَارَ الْاِنْفِصَالَا

وَقَدِّمِ الْأَخَصَّ فِي اتِّصَالِ   وَقَدِّمَنْ مَا شِئْتَ فِي انْفِصَالِ

وَفِي اتِّحَادِ الرُّتْبَةِ الْزَمْ فَصْلَا   وَقَدْ يُبِيحُ الْغَيْبُ فِيهِ وَصْلَا

وَقَبْلَ يَا النَّفْسِ مَعَ الْفِعْلِ الْتُزِمْ   نُونُ وِقَايَةٍ وَلَيْسِي قَدْ نُظِمْ

وَلَيْتَنِي فَشَا وَلَيْتِي نَدَرَا   وَمَعْ لَعَلَّ اعْكِسْ وَكُنْ مُخَيَّرَا

فِي الْبَاقِيَاتِ وَاضْطِرَارًا خَفَّفَا   مِنِّي وَعَنِّي بَعْضُ مَنْ قَدْ سَلَفَا

وَفِي لَدُنِّي لَدُنِي قَلَّ وَفِي   قَدْنِي وَقَطْنِي الْحَذْفُ أَيْضًا قَدْ يَفِي

TRADUZIONE.

Tale facoltà è pure controversa in خِلْتَنِيهِ (supponesti che io fossi lui).

Dal canto mio, preferisco per simili parole il pronome congiunto. Altri preferiscono adoperarlo disgiunto. (1)

Se incontransi alla fine di una parola pronomi congiunti, fa che il più particolare preceda il meno particolare (2) ma, se trattasi di pronomi disgiunti, disponili come meglio ti aggrada.

Se poi s'incontrano alla fine di una parola i pronomi di ugual grado, è necessario che l'ultimo di essi si separi.

Talvolta se i pronomi, che s'incontrano, sono due di 3ª persona, è permessa la congiunzione di essi.

Il ن di precauzione (3) è sempre messo avanti il ي di 1ª persona nel verbo. Fa eccezione la parola لَيْسَ, che incontrasi qualche volta in poesia.

È molto usato لَيْتَنِي (Dio voglia che io ..) Dio volesse che io ..) mentre lo è raramente لَيْتِي. Per la preposizione لَعَلَّ avviene il contrario. Nelle rimanenti preposizioni del genere di queste fa a tuo modo. (4)

Gli antichi soppressero in poesia il ن di precauzione nelle parole مِنِّي (da me), عَنِّي (da me, nel senso di allontanamento).

La parola لَدُنِي (presso di me) incontrasi poche volte invece di لَدُنِّي. Anche nelle parole قَدْنِي (mi basta) e قَطْنِي (mi basta) tale soppressione del ن di precauzione è poco frequente.

COMMENTO

(1) Qui l'autore allude all'incontro nel verbo di due pronomi allo stato di pazienti, che non fossero prima incoativo (soggetto) e enunziativo (attributo). Avvenendo tale incontro, si ha la facoltà di congiungere o disgiungere il pronome finale. Poi l'autore colle parole كنته e خلتنيه

intende che in tutti i verbi, appartenenti alla categoria di كَانَ e fratelli e ظَنَّ e fratelli, delle quali si tratterà in seguito, i dotti disputano sul sistema da seguire relativamente alla congiunzione o separazione del pronome. Ebn-Malek opina, contrariamente ad altri, che sia da preferirsi la congiunzione.

(2) Dai grammatici arabi si stabilisce fra i pronomi una gradazione, mettendo in prima linea il pronome di 1ª persona, come più particolare e più determinato, poi quello di 2ª e poi quello di 3ª.

E ciò perchè chi parla, determina se stesso meglio che altri presente o assente, come colui al quale si parla.

(3) Il detto ن si chiama nun di precauzione perchè se non vi fosse, sarebbe necessario, quando si aggiunge il ي pronominale, kesrare la fine del verbo, ma tale mozione, cioè il kesra, è propria soltanto per i nomi.

Coll'intervento del ن il kesra appartiene a questa lettera e la finale del verbo ne è salva. P. e. volendo dire «egli mi battè» dovrei dire ضَرَبِي e così il fatha finale del passato sarebbe surrogato dal kesra necessitato dal ي, ma, aggiungendo il ن, si evita tale anormalità e il verbo conserva integra la sua fisionomia ضَرَبَنِي.

(4) Relativamento alle preposizioni della categoria di إِنَّ e sorelle, delle quali si parlerà in apposito Capitolo, Ebn-Malek insegna che è permesso frapporre o no il ن di precauzione fra la fine delle medesime ed il ي pronominale di 1ª persona. Per لَيْتَ (piaccia a Dio che ..) piacesse a Dio che ..) e per لَعَلَّ (può darsi, forse), che appartengono alla detta categoria di إِنَّ e sorelle, dice l'autore che l'impiego del detto ن è frequente nella prima e raro nella seconda.

CAPITOLO 4°

العَلَمُ ١٤

إسْمٌ يُعَيِّنُ المُسَمَّى مُطْلَقَا   عَلَمُهُ كَجَعْفَرٍ وَخِرْنِقَا

وَقَرَنٍ وَعَدَنٍ وَلاحِقِ   وَشَذْقَمٍ وَهَيْلَةٍ وَوَاشِقِ

وَاسْماً أَتَى وَكُنْيَةً وَلَقَبَا   وَأَخِّرَنْ ذَا إنْ سِوَاهُ صَحِبَا

وَإنْ يَكُونَا مُفْرَدَيْنِ فَأَضِفْ   حَتْماً وَإلاَّ أُتْبِعِ الَّذِي رَدِفْ

وَمِنْهُ مَنْقُولٌ كَفَضْلٍ وَأَسَدْ   وَذُو ارْتِجَالٍ كَسُعَادَ وَأُدَدْ

وَجُمْلَةٌ وَمَا بِمَزْجٍ رُكِّبَا   ذَا إنْ بِغَيْرِ وَيْهِ تَمَّ أُعْرِبَا

TRADUZIONE

IL NOME PROPRIO

Il nome proprio è quel nome, il quale individualizza il nominato in modo assoluto, come · جعفر (nome di uomo), خرنق (nome di donna), قرن (nome di tribù), عدن (Aden), لاحق (nome di un famoso cavallo), شذقم (nome di un famoso cammello), هيلة (nome di una famosa capra), واشق (nome di un cane famoso). (1)

Il nome proprio può essere nome propriamente detto, o cognome o soprannome (2). Se trovansi riuniti, uopo è che il soprannome sia messo alla fine.

Qualora il nome ed un altro dei due siano rappresentati da parole semplici, uopo è che si faccia l'annessione dell'uno all'altro . Se, invece, essi siano rappresentati da parole composte, quello, che vien dopo, seguirà la costruzione del precedente. Alcuni dei nomi propri sono nomi trasportati, come فَضْل e أَسَد , ed alcuni sono nomi improvvisati, come سُعَاد e أُدَد. (3) E dei trasportati alcuni son formati da una proposizione ed altri da un composto intimamente combinato. Quest'ultino, qualora non finisca in وَيه , sarà declinato (4).

COMMENTO

(1) La parole عَلَم nella lingua araba significa montagna, bandiera, distintivo. I grammatici si valsero del terzo significato per attribuirlo al nome proprio. Il famoso cavallo dell'esempio apparteneva a Moauya primo Califfo della stirpe dei Beni-Ummeya in Damasco.

Il famoso cammello, il cui nome, taluni scrivono col ذ ed altri col د, appartenne a Naaman, figlio di El-Munzir, re di Hyra. La capra è famosa per un proverbio arabo che dice. هَيْلُ خَيْرَ حَالِبَيْكِ تَنْطَحِينَ . O Stayl, tu batti con le corna il migliore dei due che ti mungono, cioè il senso è-tu dai il latte a chi ti fa male e cornate ai tuoi benefattori. Del cane non mi riuscì trovar notizie nè, nel Kamus, nè altrove.

(2) Traducemmo la parola كُنْيَة con la parola italiana cognome per evitare gli equivoci, che scaturiscono da alcuni dizionari e grammatiche europee, che confondono con ugual nome il كُنْيَة e il لَقَب .

Gli Arabi, come le popolazioni europee, non avevano altra volta il così detto cognome.

Designavano quindi l'individuo col suo nome proprio

seguito dal nome di uno o più parenti (sia il padre, sia la madre, sia un fratello, sia una sorella ec ec).

Ad esso teneva spesso dietro un qualificativo in bene o in male e poi collocavano il nome della tribù, alla quale il nominato apparteneva.

Il nome del parente, o meglio i nomi che indicano la relazione parentale, formano il كُنْيَة. Il qualificativo in lode o in biasimo è il لقب. Poi passati gli Arabi dalla vita di tribù alla vita stabile delle città visti gli equivoci, ai quali dava luogo la mancanza del determinante, che noi chiamiamo cognome molte famiglie presero nomi permanenti che fanno notare tutti gl'individui aventi vincolo comune genealogico. Tale assunzione di nomi permanenti diffondesi ogni di più in Oriente come accadde presso di noi alla fine del Medio-Evo.

Noi usammo la parola cognome nel senso di «nomem cognationis». Il De Sacy tradussse il كُنْيَة con la parola «surnom» e il لقب con le parole «sobriquets» ou titres honorifiques».

(3) Il senso delle parole «trasportati» e «improvvisati» presso i grammatici arabi è che i nomi della prima categoria erano in origine appellativi o inflessioni di verbi e furono poi applicati per designare un singolo individuo; i nomi della seconda categoria, invece, furono dalla loro origine sempre nomi propri.

(4) Alcuni grammatici arabi, come l'Ascmu'i, paragonarono il secondo dei due nomi nella composizione intima al ة del femminile perchè, come questo è sempre preceduto da fatha ed è sul ة che cadono le mozioni vocali della declinazione, così anche il secondo nome anzidetto sopporta le mozioni vocali, mentre quello che lo precede è invariabilmente fathato.

١٥

وَشَاعَ فِي الأَعْلاَمِ ذُو الإِضَافَهْ كَعَبْدِ شَمْسٍ وَأَبِي قُحَافَهْ

وَوَضَعُوا لِبَعْضِ الأَجْنَاسِ عَلَمْ كَعَلَمِ الأَشْخَاصِ لَفْظًا وَهْوَ عَمّْ

مِنْ ذَاكَ أُمُّ عِرْيَطٍ لِلْعَقْرَبِ وَهٰكَذَا ثُعَالَةٌ لِلثَّعْلَبِ
وَمِثْلُهُ بَرَّةُ لِلْمَبَرَّهْ كَذَا فَجَارِ عَلَمٌ لِلْفَجْرَهْ

TRADUZIONE

È molto frequente il nome proprio sotto forma di annessione, come عَبْدُ شَمْسٍ (nome proprio) e ابو قُحافة (nome proprio). (1)

Gli Arabi diedero ad alcune specie di esseri o di azioni dei nomi propri, i quali sono come i nomi propri degl'individui nell'apparenza, ma in realtà sono nomi generici. A questa classe appartiene il nome أم عِرْيَط per lo scorpione ed il nome ثعالة per la volpe. (2)

Appartengono pure a questa classe بَرَّةُ nel senso di مَبَرَّة (l'essere buono, pio) e فَجَارِ nel senso di فَجْرَة. (l'allontanarsi dal sentiero della virtù). (3)

COMMENTO

(1) Questi due nomi significavano originalmente il primo, il servo del sole, appellativo di chi era addetto al culto del sole nel tempo che precede in Arabia l'Islamismo, ed il secondo, la persona che prende da un vaso liquidi o solidi senza lasciar nulla ad altri e dovè essere epiteto d'indiscreti ghiottoni o bevitori. Poi divennero soprannomi, il primo di un antenato del Profeta e il secondo per Osman, padre di Abu-Bekr, kaliffo dopo il Profeta. Fra i musulmani, che videro e ascoltarono il Profeta, nessuno presenta il caso di questa famiglia, ch'ebbe 4 generazioni tutte contemporanee al nascere della nuova fede. E furono Osman soprannominato Abu-Kuhafa, suo figlio Abu-Bekr, la figlia di questo per nome Asma e Abdullah, figlio di lei.

(2) Il primo di questi nomi deriva da عَرَطَ perdere i denti divorando qualche cosa. Poichè lo scorpione non ha denti, gli Arabi gli diedero questo nome a significare che è sdentato. Il secondo, dato alla volpe, vuol dire avere un dente sovrapposto all'altro.

(3) L'autore in quest'ultimo verso del Capitolo sul nome proprio volle alludere a certi nomi, che, quantunque abbiano lo stesso senso di un correspettivo nome generico, divennero nomi propri, nell'apparenza soltanto, perchè trovansi sottoposti nell'uso della lingua a tutte le regole dei nomi propri.

CAPITOLO 5°

اسم الاشارة ١٦

بِذَا لِمُفْرَدٍ مُذَكَّرٍ أَشِرْ   بِذِي وَذِهْ تِي تَا عَلَى ٱلْأُنْثَى ٱقْتَصِرْ

وَذَانِ تَانِ لِلْمُثَنَّى ٱلْمُرْتَفِعْ   وَفِي سِوَاهُ ذَيْنِ تَيْنِ ٱذْكُرْ تُطِعْ

وَبِأُولَى أَشِرْ لِجَمْعٍ مُطْلَقَا   وَٱلْمَدُّ أَوْلَى وَلَدَى ٱلْبُعْدِ ٱنْطِقَا

بِٱلْكَافِ حَرْفًا دُونَ لَامٍ أَوْ مَعَهْ   وَٱللَّامُ إِنْ قَدَّمْتَ هَا مُمْتَنِعَهْ

وَبِهُنَا أَوْ هٰهُنَا أَشِرْ إِلَى   دَانِي ٱلْمَكَانِ وَبِهِ ٱلْكَافَ صِلَا

فِي ٱلْبُعْدِ أَوْ بِثَمَّ فُهْ أَوْ هَنَّا   أَوْ بِهُنَالِكَ ٱنْطِقَنْ أَوْ هِنَّا

TRADUZIONE

IL NOME DIMOSTRATIVO (1)

Userai, come nome dimostrativo, per il maschile singolare, la parola ذا ; e per il femminile singolare limitati alle parole تا ، تِي ، ذِهْ ، ذي . Per il mascolino duale rafeato impiegherai la parola ذانِ ; e per il femminile duale rafeato la pa-

rola تان e negli altri casi, cioè col nasba e col giarra, le parole ذين e تين.

In quanto al plurale, userai per i due generi la parola اولى. Il prolungamento di essa sarà migliore che l'accorciamento (2). Se il nome dimostrativo indicherà cosa lontana, aggiungi ad esso la lettera كاف, senza o con un ل. Ma questo ل sarà vietato, se nel nome dimostrativo trovansi le due lettere ها.

Indicherai un luogo vicino con le parole هُنا o هَهُنا ed un luogo lontano, o aggiungendo ad esse il كاف, o impiegando le parole ثَمَّ, هَنّا, هُنالِكَ, هِنّا.

COMMENTO

(1) Corrisponde al pronome dimostrativo nella lingua italiana.

(2) Cioè invece di أُولى la parola أُولاءِ.

BREVI INSEGNAMENTI RELATIVI AL PRONOME

Il pronome nella lingua araba è quella parola, la quale rappresenta il nome per evitarne la ripetizione nel discorso.

Si divide in due categorie visibile e nascosto.

Parleremo prima del pronome nascosto e poi del pronome visibile.

Il pronome nascosto viene come virtuale rappresentante dell'agente rafeato, cioè, come noi diremmo, al caso nominativo. Si divide in due categorie: nascosto obbligatorio e nascosto facoltativo. Il primo trovasi sempre nei verbi, quando in questi non è possibile l'accompagnamento di un nome visibile o di un pronome separato. Il secondo trovasi nei verbi, quando è possibile che il nome visibile o il pronome

separato, venga o non venga in essi, secondo si vuole.

Il primo s'incontra in quattro posti, cioè nella 2ª persona maschile singolare dell'imperativo, p. e: اِضْرِبْ • (batti), 2° nella 1ª persona singolare nel modhareo, p.e أَضْرِبُ (io batto), 3° nella 1ª persona plurale del modhareo, p. e= نَضْرِبُ (noi battiamo), 4ª nella 2ª persona maschile singolare del modhareo, p. e: تَضْرِبُ (tu batti). A questi quattro posti allude l'autore col suo detto.

افعل • اوافق • نغتبط • تشكر •

Il secondo, cioè il pronome nascosto facoltativo, s'incontra nella 3ª persona singolare maschile e femminile del passato e nel modhareo, p. e: ضَرَبَ (egli battè), ضَرَبَتْ (ella battè), يَضْرِبُ (egli batte), تَضْرِبُ (ella batte).

Il pronome visibile si divide pure in due categorie congiunto e disgiunto. Il congiunto può essere rafeato, nasbato e giarrato. È pronome rafeato l' ا del duale, l' و del plurale, il ن del plurale femminile, il ي del femminile singolare di 2ª persona, il نا della 1ª persona plurale, il ت dell'agente. I tre primi cioè l' ا, l' و e il ن vengono alla fine dei tre tempi, il passato, il modhareo e l'imperativo; l' ا per la 2ª e 3ª persona maschile e femminile, l' و per la 2ª e 3ª persona maschile soltanto, il ن per la 2ª e 3ª persona femminile soltanto.

Il quarto, cioè il ي, viene alla fine dei due tempi il modhareo e l'imperativo, per la 2ª persona femminile singolare.

Il quinto نا è speciale nella fine del passato per la 1ª persona plurale.

Il sesto, cioè il ت dell'agente è speciale per la 1ª e 2ª persona maschile e femminile sigolare del passato. Questo ت dell'agente, che è sempre fornito di mozione vocale, non deve confondersi col ت quiescente della 3ª persona femminile singolare del passato, il quale ت non fa veci di pronome, ma è una lettera, che indica soltanto il genere ed è detto per ciò il ت del femminile.

L'alef nel duale dei nomi, l' و nel plurale dei nomi ser-

vono, il primo a indicare la dualità, il secondo a indicare la pluralità del nominato. E in questo caso servono come lettere rappresentanti del dhamma per lo stato rafeato, cioè pel nominativo nel duale e nel plurale, mentre nei verbi, come vedemmo, tengono vece del pronome.

Se l' ا e l' و vengono alla fine di un pronome personale, sia questo preceduto da nome, da verbo o da preposizione, le dette lettere saranno chiamate lettere indicative, la prima del duale, la seconda del plurale. Esse trovansi dopo il pronome nelle parole = هما , كما , هموا , كموا (queste due ultime forme possono usarsi invece di هم e كم e il م di questi pronomi si chiama lettera di sostegno, perchè è su di essa che si appoggia l' ا e l' و) ; trovansi dopo il nome nelle parole seguenti غلامهما , غلامهموا ; trovansi dopo il verbo in ضربتماني e ضربتموني ; trovansi dopo una preposizione nelle parole = عليهما , عليهموا.

Il ن femminile, se ha luogo in un verbo ed è preceduto da pronome rafeato, sarà anche lettera indicativa della pluralità femminile e non terrà veci di pronome, p.e: = ضَرَبْتُنَّ.

Passando a parlare dei pronomi nasbati congiuntivi, diremo che essi sono ي per la 1ª persona singolare maschile e femminile; كَ per la 2ª persona singolare (fathato se mascolino, kesrato se femminile) al quale si aggiungono nel duale il م di sostegno e la lettera indicativa del duale; e nel plurale, se mascolino, il م di sostegno e la lettera indicativa del plurale, se si vuole, essendo permesso anche il farne di meno, e se femminile, il ن raddoppiato e fathato; نا per la 1ª persona duale e plurale d'ambo i generi; ه per la 3ª persona singolare maschile e ها per la 3ª persona singolare femminile. Si aggiunge poi alla prima nel duale il م di sostegno e l'ا indicativa del duale, e tale forma serve anche per il femminile; e si aggiunge nel plurale il م di sostegno e l' و indicativo

del plurale, essendo permesso anche il far di meno di questo و.
Alla seconda, invece, per fare il plurale si toglie l' ا che nel singolare indica il femminile, e le si aggiunge il ن raddoppiato e fathato.

Tutte queste forme pronominali nasbate non s'incontrano che alla dipendenza di uno dei tre tempi del vebo; cioè del passato, del modhareo e dell'imperativo o di parole aventi il governo simile ad essi, come p. e. il nome dell'agente provvisto di ال, o alla dipendenza di una delle preposizioni nasbanti dei nomi, cioè إنَّ e sorelle. E si vedono nei precedenti i pronomi nasbati dai verbi.

Il pronome congiunto giarrato è identico al pronome nasbato, ma è sua caratteristica di trovarsi soltanto alla dipendenza di nomi o di preposizioni e queste sono le così dette preposizioni giarranti.

Il pronome disgiunto si divide in due categorie rafeato e nasbato. Non esiste pronome disgiunto giarrato.

In ciascuna delle due categorie sonovi 12 pronomi.

I rafeati sono. انا , نحن , انتَ , انتِ , انتما , انتم , انتنَّ , هو ,
هي , هما , هم , هنَّ.

I nasbati sono. اياي , ايانا , اياكَ , اياكِ , اياكما , اياكم , اياكنَّ .
اياه , اياها , اياهما , اياهم , اياهنَّ .

Aggiungiamo le seguenti osservazioni sui pronomi traducendole dal Sabban.

Il ت dell'agente, che rappresenta nel verbo il pronome di 1ª persona singolare maschile e femminile e di 2ª persona singolare maschile e femminile, prende il dhamma nella 1ª persona singolare maschile e femminile, il fatha nella 2ª persona singolare maschile e il kesra nella 2ª persona singolare femminile. Esso prende dopo di sè il م e l' ا per la 2ª persona duale di ambo i generi ed ha come segno vocale il dhamma, p. e: ضربتما. Prende dopo di sè م quiescente per la 2ª persona plurale maschile.

Ed è permesso dhammare il م facendolo seguire da و

con ا. Questo è più usato che il م quiescente quando segue un pronome congiunto, p. e : ضَرَبْتُمُوهُ.
Non incontrasi che in modo eccezionale il م quiescente in simili casi, come ضَرَبْتُمْهُ.

Il pronome ه sarà sempre dhammato a meno che lo preceda il Kesra o il ي. Il popolo dell'Hegiaz anche in simile caso conserva il dhamma. Se sarà preceduto da mozione vocale, la sua mozione sarà pronunziata in modo prolungato. Secondo il Mubârrid e Ebn-Malek è preferibile di ciò non fare, quando sia preceduta da sokun, tanto se la lettera precedente è sana, quanto se è malata. Altri invece misero come condizione a ciò che la lettera precedente sia malata. L'opinione migliore è quella di Ebn-Malek e del Mubârrid. Presso le tribù di Beni-Akyl e Beni-Kilâb è permesso di far quiescente o fornito di mozione vocale, senza prolungamento, l'ه quando segue ad una lettera fornita di mozione vocale; mentre presso le altre tribù ciò si ammette soltanto per necessità in poesia.

Quando una lettera malata precede il pronome ه, e tale lettera malata vien poi soppressa per opera del giazma, sono permesse 3 forme per l'ه, cioè farlo quiescente o fornirlo di mozione vocale prolungata, o di mozione vocale non prolungata.

Il م del plurale, che segue l' ه kesrato, si farà kesrato senza prolungamento, se è seguito da un quiescente, p. e = بِهِمِ الأمل.

Può anche farsi kesrato con prolungamento se non sarà seguito da un quiescente بِهِمِ أَمَلِي. Queste due maniere di pronunziare il م col kesra, prolungato e non prolungato, sono considerate come migliori che quella di pronunziarlo col dhamma, come fanno alcune tribù arabe.

Esempi dell' \ del duale

PASSATO				MODHAREO		IMPERATIVO	
Paziente Pronome	Duale 3ª per. m	Paziente Pronome	Duale 3ª per. f.	Paziente Pronome	Duale 3ª per. m	Paziente Pronome	Duale 2ª per. m. e fem.
	ضَرَبَا		ضَرَبَتَا		يَضْرِبَانِ		إِضْرِبَا
1ª p. s.	ضربانِي	1ª p. s.	ضربتانِي	1ª p. s.	يضرِبانِي	1ª p. s	إِضربانِي
1ª p. p.	ضربانا	1ª p. p.	ضرَبتانا	1ª p. p.	يَضرِبانا	1ª p. p.	إِضربانا
2ª p. s. m.	ضرباكَ	2ª p. s. m.	ضرَبتاكَ	2ª p. s. m.	يَضرِبانِكَ	2ª p. s. m.	
2ª p. s. f.	ضرباكِ	2ª p. s. f.	ضرَبتاكِ	2ª p. s. f.	يَضربانكِ	2ª p. s. f.	
2ª p. duale	ضرباكما	2ª p. duale	ضربتاكما	2ª p. duale	يضربانكما	2ª p. duale	خِلاكما
2ª p. m. p.	ضرباكم	2ª p. m. p.	ضرَبتاكم	2ª p. m. p.	يَضربانكم	2ª p. m. p.	
2ª p. f. p.	ضرَباكُنَّ	2ª p. f. p.	ضربتاكنَّ	2ª p. f. p.	يضربانكنَّ	2ª p. f. p.	
3ª p. m. s.	ضرباه	3ª p. m. s.	ضرَبتاه	3ª p. m. s.	يَضرِبانِه	3ª p. m. s.	اضرِباه
3ª p. f. s.	ضرَباها	3ª p. f. s.	ضربتاها	3ª p. f. s.	يَضرِبانها	3ª p. f. s.	اضرباها
3ª p. duale	ضرَباهما	3ª p. duale	ضربتاهما	3ª p. duale	يضربانهما	3ª p. duale	اضرباهما
3ª p. m. p.	ضرَباهم	3ª p. m. p.	ضربتاهم	3ª p. m. p.	يضربانهم	3ª p. m. p.	اضرباهم
3ª p. f. p.	ضَرَباهنَّ	3ª p. f. p.	ضربتاهنَّ	3ª p. f. p.	يضربانهنَّ	3ª p. f. p.	اضرباهنَّ

Esempi dell' و del plurale

	PASSATO	MODHAREO		IMPERATIVO
Paziente pronome	3ª p. p.m.	3ª p. p.m.	2ª p. p.m.	2ª p. p.m.
	ضَرَبُوا	يَضْرِبُونَ	تَضْرِبُونَ	إِضْرِبُوا
1ª p. s.	ضَرَبُونِي	يَضْرِبُونِي	تَضْرِبُونِي	إِضْرِبُونِي
1ª p. p.	ضَرَبُونَا	يَضْرِبُونَنَا	تَضْرِبُونَنَا	إِضْرِبُونَا
2ª p. s.m.	ضَرَبُوكَ	يَضْرِبُونَكَ		
2ª p. s. f.	ضَرَبُوكِ	يَضْرِبُونَكِ		
2ª p. duale	ضَرَبُوكُمَا	يَضْرِبُونَكُمَا		
2ª p. p.m.	ضَرَبُوكُمْ	يَضْرِبُونَكُمْ	تَخَالُونَكُمْ	خَلُّوكُمْ
2ª p. p. f.	ضَرَبُوكُنَّ	يَضْرِبُونَكُنَّ	تَضْرِبُونَكُنَّ	
3ª p. m.s.	ضَرَبُوهُ	يَضْرِبُونَهُ	تَضْرِبُونَهُ	إِضْرِبُوهُ
3ª p. f. s.	ضَرَبُوهَا	يَضْرِبُونَهَا	تَضْرِبُونَهَا	إِضْرِبُوهَا
3ª p. duale	ضَرَبُوهُمَا	يَضْرِبُونَهُمَا	تَضْرِبُونَهُمَا	إِضْرِبُوهُمَا
3ª p. p. m.	ضَرَبُوهُمْ	يَضْرِبُونَهُمْ	تَضْرِبُونَهُمْ	إِضْرِبُوهُمْ
3ª p. p. f.	ضَرَبُوهُنَّ	يَضْرِبُونَهُنَّ	تَضْرِبُونَهُنَّ	إِضْرِبُوهُنَّ

Esempi del نا		Esempi del ي femminile		
PASSATO		MODHAREO		IMPERATIVO
Paziente pronome	Duale 1^a pers plur.	Paziente pronome	2^a p. f. s.	2^a p. f. s.
	ضَرَبْنَا		تَضْرِبِينَ	اضْرِبِي
1^a p. p.	خِلْنَانَا	1^a p. s.	تَضْرِبِينَنِي	إِضْرِبِينِي
2^a p.s. m.	ضَرَبْنَاكَ	1^a p. p.	تَضْرِبِينَنَا	إِضْرِبِينَا
2^a p. s. f.	ضَرَبْنَاكِ			
2^a p.duale	ضَرَبْنَاكُمَا	2^a p. s. f.	تَخَالِينَكِ	خَلِيكِ
2^a p. p. m.	ضَرَبْنَاكُمْ			
2^a p. p. f.	ضَرَبْنَاكُنَّ			
3^a p. s.m.	ضَرَبْنَاهُ			
3^a p. s. f.	ضَرَبْنَاهَا	3^a p. s. m.	تَضْرِبِينَهُ	إِضْرِبِيهِ
3^a p.duale	ضَرَبْنَاهُمَا	3^a p. s. f.	تَضْرِبِينَهَا	إِضْرِبِيهَا
3^a p. p.m.	ضَرَبْنَاهُمْ	3^a p.duale	تَضْرِبِينَهُمَا	إِضْرِبِيهِمَا
3^a p. p. f.	ضَرَبْنَاهُنَّ	3^a p. p. m.	تَضْرِبِينَهُمْ	إِضْرِبِيهِمْ
		3^a p. p. f.	تَضْرِبِينَهُنَّ	إِضْرِبِينَهُنَّ

Esempi del ن femminile plurale.

Paziente pronome	PASSATO 3ª p. f. pl.	MODHAREO 3ª p. f. pl.	MODHAREO 2ª p. f. p.	IMPERATIVO 2ª p. f. p.
	ضَرَبْنَ	يَضْرِبْنَ	تَضْرِبْنَ	إِضْرِبْنَ
1ª p. s.	ضَرَبْنَنِي	يَضْرِبْنَنِي	تَضْرِبْنَنِي	إِضْرِبْنَنِي
1ª p. p.	ضَرَبْنَنَا	يَضْرِبْنَنَا	تَضْرِبْنَنَا	إِضْرِبْنَنَا
2ª p. s. m.	ضَرَبْنَكَ	يَضْرِبْنَكَ		
2ª p. s. f.	ضَرَبْنَكِ	يَضْرِبْنَكِ		
2ª p. duale	ضَرَبْنَكُمَا	يَضْرِبْنَكُمَا		
2ª p. p. m.	ضَرَبْنَكُمْ	يَضْرِبْنَكُمْ		
2ª p. p. f.	ضَرَبْنَكُنَّ	يَضْرِبْنَكُنَّ	تَخْلِنْكُنَّ	خَلِنْكُنَّ
3ª p. s. m.	ضَرَبْنَهُ	يَضْرِبْنَهُ	تَضْرِبْنَهُ	إِضْرِبْنَهُ
3ª p. s. f.	ضَرَبْنَهَا	يَضْرِبْنَهَا	تَضْرِبْنَهَا	إِضْرِبْنَهَا
3ª p. duale	ضَرَبْنَهُمَا	يَضْرِبْنَهُمَا	تَضْرِبْنَهُمَا	إِضْرِبْنَهُمَا
3ª p. p. m.	ضَرَبْنَهُمْ	يَضْرِبْنَهُمْ	تَضْرِبْنَهُمْ	إِضْرِبْنَهُمْ
3ª p. p. f.	ضَرَبْنَهُنَّ	يَضْرِبْنَهُنَّ	تَضْرِبْنَهُنَّ	إِضْرِبْنَهُنَّ

Esempi del ت dell'agente.

PASSATO

	ضَرَبْتُ	ضَرَبْتَ	ضَرَبْتِ	ضَرَبْتُمَا	ضَرَبْتُمْ	ضَرَبْتُنَّ
1ª p. s.	خِلْتُنِي	ضَرَبْتَنِي	ضَرَبْتِنِي	ضَرَبْتُمَانِي	ضَرَبْتُمُونِي	ضَرَبْتُنَّنِي
1ª p. p.		ضَرَبْتَنَا	ضَرَبْتِنَا	ضَرَبْتُمَانَا	ضَرَبْتُمُونَا	ضَرَبْتُنَّنَا
2ª p.s. m.	ضَرَبْتُكَ	خِلْتَكَ				
2ª p. s. f.	ضَرَبْتُكِ	خِلْتَكِ				
2ª p.duale	ضَرَبْتُكُمَا			خِلْتُمَاكُمَا		
2ª p. p. m.	ضَرَبْتُكُمْ				خِلْتُمُوكُمْ	
2ª p. p. f.	ضَرَبْتُكُنَّ				ضَرَبْتُمُوكُنَّ	خِلْتُنَّكُنَّ
3ª p. s. m.	ضَرَبْتُهُ	ضَرَبْتَهُ	ضَرَبْتِهِ	ضَرَبْتُمَاهُ	ضَرَبْتُمُوهُ	ضَرَبْتُنَّهُ
3ª p. s. f.	ضَرَبْتُهَا	ضَرَبْتَهَا	ضَرَبْتِهَا	ضَرَبْتُمَاهَا	ضَرَبْتُمُوهَا	ضَرَبْتُنَّهَا
3ª p. p.	ضَرَبْتُهُمَا	ضَرَبْتَهُمَا	ضَرَبْتِهِمَا	ضَرَبْتُمَاهُمَا	ضَرَبْتُمُوهُمَا	ضَرَبْتُنَّهُمَا
3ª p. p. m.	ضَرَبْتُهُمْ	ضَرَبْتَهُمْ	ضَرَبْتِهِمْ	ضَرَبْتُمَاهُمْ	ضَرَبْتُمُوهُمْ	ضَرَبْتُنَّهُمْ
3ª p. p. f.	ضَرَبْتُهُنَّ	ضَرَبْتَهُنَّ	ضَرَبْتِهِنَّ	ضَرَبْتُمَاهُنَّ	ضَرَبْتُمُوهُنَّ	ضَرَبْتُنَّهُنَّ

NOTA.

Nei quadri sinottici fu mutato in un dato punto il verbo ضَرَبَ (battere) nel verbo خال (immaginarsi, figurarsi) perchè, come dice il Sabbân, nella lingua araba non è permesso l'incontro di due pronomi congiunti della stessa categoria personale, aventi l'uno il rango di agente e l'altro di paziente, eccetto nei così detti verbi di cuore, come ظَنَّ· خال ec: ec. e nel verbo رأى che è nella stessa categoria dei medesimi ed indica visione per gli occhi o per sonno e nei due verbi عَدِمَ (privare), فَقَدَ (perdere), ma in questi due ultimi tale incontro è meno frequente che negli altri menzionati.

Crediamo pure opportuno avvertire che nella composizione dei precedenti quadri sinottici e degli altri, che seguono, essendo il libro destinato a lettori europei, disponemmo i verbi e le frasi in modo che la lettura sia fatta da sinistra a destra, sistema più conforme alle abitudini dei menzionati lettori. Le caselle vuote rappresentano forme inesistenti, perchè contrarie alla natura del discorso.



Mascolino

السؤال	L'interrogazione	اسماء الاشارة	Nome dimostra	المشار اليه	Il dimostrato	المخاطب	La 2ª Persona
كيف	Come ?	ذالكَ	Quello	الرجُلُ	Uomo	يارَجُلُ	O uomo !
كيف	Come ?	ذالِك	Quei due	الرجلان	Due uomini	يارَجُلُ	O uomo !
كيف	Come ?	أُولئك	Quei	لرِجال	Uomini	يارَجل	O uomo !
كيف	Come	داكُما	Quello	الرَجُل	Uomo	يارَجلان	O due uomini !
كيف	Come	ذانِكُما	Quei due	الرَجُلان	Due uomini	يارَجُلان	O due uomini
كيف	Come	أُولِئكما	Quei	الرجال	Uomini	يارَجُلان	O due uomini
كيف	Come	ذاكم	Quello	الرجل	Uomo	يارجال	O uomini
كيف	Come	دانكم	Quei due	الرجلان	Due uomini	يارجال	O uomini
كيف	Come	أُولِئكم	Quei	الرجال	Uomini	يارجال	O uomini
كيف	Come	ذالِكِ	Quello	الرجل	Uomo	يا امراة	O donna
كيف	Come	ذانِك	Quei due	الرجلان	Due uomini	يا امراة	O donna
كيف	Come	اولئك	Quelli	الرجال	Uomini	يا امراة	O donna
كيف	Come	ذاكُما	Quello	الرَجُل	Uomo	يا امراتان	O due donne
كيف	Co ne	ذانِكُما	Quei due	الرَجُلان	Due uomini	يا امراتان	O due donne
كيف	Come	أُولئكما	Quei	الرجال	Uomini	يا امراتان	O due donne
كيف	Come	ذاكُنَّ	Quello	الرَجُل	Uomo	يا نساء	O donne
كيف	Come	ذانِكُنَّ	Quei due	الرَجُلان	Due uomini	يا نِساء	O donne
كيف	Come	أُولئكُنَّ	Quei	الرجَال	Uomini	يا نِساء	O donne

Femminile

السؤال	Domanda	اسماء الاشارة	Nome dimost	المشار اليه	Il dimostrato	المخاطب	La 2a persona
كيف	Come	تيكَ	Quella	المراة	Donna	يا رَجُلُ	O uomo
كيف	Come	تانكَ	Quelle due	المراتان	Due donne	يا رَجُلُ	O uomo
كيف	Come	أُولئكَ	Quelle	النساء	Donne	يا رَجُلُ	O uomo
كيف	Come	تيكما	Quella	المراة	Donna	يارجلان	O due uomini
كيف	Come	تانكما	Quelle due	المراتان	Due donne	يارجلان	O due uomini
كيف	Come	أُولئكما	Quelle	النساء	Donne	يارجلان	O due uomini
كيف	Come	تيكُم	Quella	المراة	Donna	يارجال	O uomini
كيف	Come	تانكم	Quelle due	المراتان	Due donne	يارجال	O uomini
كيف	Come	أُولئكم	Quelle	النساء	Donne	يارجال	O uomini
كيف	Come	تيكِ	Quella	المراة	Donna	يا امراة	O donna
كيف	Come	تانكِ	Quelle due	المراتان	Due donne	يا امراة	O donna
كيف	Come	أُولئكِ	Quelle	النساء	Donne	يا امراة	O donna
كيف	Come	تيكما	Quella	المراة	Donna	يا امراتان	O due donne
كيف	Come	تانكُما	Quelle due	المراتان	Due donne	يا امراتان	O due donne
كيف	Come	أُولئكما	Quelle	النساء	Donne	يا امراتان	O due donne
كيف	Come	تيكنّ	Quella	المراة	Donna	يانساء	O donne
كيف	Come	تانكنّ	Quelle due	المراتان	Due donne	يانساء	O donne
كيف	Come	أُولئكنّ	Quelle	النساء	Donne	يانساء	O donne

NOTA.

Si osserverà che il nome dimostrativo nei precedenti quadri sinottici presenta una duplice costruzione.

La terminazione propria del pronome varia in armonia costruttiva col dimostrato e la terminazione finale che è il كَ, ilquale gli si aggiunge per indicare la distanza, varia in armonia costruttiva di genere e di numero con la persona a cui si parla.

CAPITOLO 6°

١٧ اَلْمَوْصُولُ

مَوْصُولُ ٱلْأَسْمَاءِ ٱلَّذِي ٱلْأُنْثَى ٱلَّتِي   وَٱلْيَا إِذَا مَا ثُنِّيَا لَا تُثْبِتِ

بَلْ مَا تَلِيهِ أَوْلِهِ ٱلْعَلَامَهْ   وَٱلنُّونُ إِنْ تُشْدَدْ فَلَا مَلَامَهْ

وَٱلنُّونُ مِنْ ذَيْنِ وَتَيْنِ شُدِّدَا   أَيْضًا وَتَعْوِيضٌ بِذَاكَ قُصِدَا

جَمْعُ ٱلَّذِي ٱلْأُلَى ٱلَّذِينَ مُطْلَقَا   وَبَعْضُهُمْ بِٱلْوَاوِ رَفْعًا نَطَقَا

بِٱللَّاتِ وَٱللَّاءِ ٱلَّتِي قَدْ جُمِعَا   وَٱللَّاءِ كَٱلَّذِينَ نَزْرًا وَقَعَا

وَمَنْ وَمَا وَأَلْ تُسَاوِي مَا ذُكِرْ   وَهٰكَذَا ذُو عِنْدَ طَيِّءٍ شُهِرْ

TRADUZIONE

IL NOME CONGIUNTIVO (1)

È nome congiuntivo maschile اَلَّذِي e femminile اَلَّتِي.
Il يِ finale scomparirà nel loro duale e si farà seguire alla lettera, che lo precede, cioè il ذ e il تِ, la terminazione distintiva del duale. Non sarà cosa biasimevole se il ن del duale sarà in dette parole raddoppiato.

Anche nei nomi dimostrativi duali ذَيْنِ e تَيْنِ il ن si raddoppia. E tali raddoppiamenti menzionati hanno per iscopo di surrogare la lettera soppressa. (2)

Le parole أُلَى الأُ e الَّذِينَ formano il plurale del nome relativo maschile الَّذِي, tanto per il caso rafeato, quanto per il nasbato e il giarrato. Alcune tribù, nel caso rafeato, mettono un و invece del ي nella parola الَّذِينَ. (3)

Le parole اللَّاتِ e اللَّاءِ formano il plurale del nome relativo femminile الَّتِي. La seconda di dette parole incontrasi rare volte usata invece di الَّذِينَ.

Le parole ما , مَن e ال (4) hanno lo stesso valore relativo delle menzionate. E così lo ha la parola ذُو nella tribù di Tay (5).

COMMENTO

(1) Corrisponde al pronome relativo nella lingua italiana.

(2) La lettera originale nelle parole ذا , تا , الذي , التي , è ا nelle due prime e ي nelle due ultime. Ebn-Malek fa intendere che scopo di coloro che raddoppiano il ن nel duale di queste parole, è di far tenere ad uno dei due ن il posto delle lettere originali ا o ي scomparse nel duale.

(3) Sono le due tribù Beni-Huzeil e Ukeyl.

(4) L'autore dicendo تُساوِي vuole intendere che le tre parole senza mutar forma, hanno l'intero valore di ciascun dei nomi relativi precedenti, quale che sia il genere e il numero. Così mentre i nomi relativi precedenti hanno una forma maschile e una forma femminile nel duale e nel plurale, ال , من , ما tengono le loro veci, quando che sia, senza subire alcuna variazione. È a notare che in generale ما è relativo

a cose ed esseri privi d'intelligenza, mentre مَن è relativo ad esseri forniti d'intelligenza.

E qui cade in acconcio che io racconti un aneddoto letto in una delle biografie del Profeta Maometto, non rammento più la quale.

Uno degli Arabi, che cercavano, cavillando su frasi del Korano, di mettere in imbarazzo il Profeta e di ostacolare così la sua missione, gli disse un giorno: Come può conciliarsi, o Maometto, il seguente detto del Korano : إِنَّكُم وما تعبدون من دون الله حطب جهنّم con la qualità di profeta attribuita a Gesù? Se tutto ciò che si adora fuori di Dio è legno da ardere nell'inferno, anche Cristo, che è adorato a torto dai Cristiani, trovasi in quel luogo di supplizi.

Maometto sorrise e rispose: Si vede che ignorate la vostra lingua, nella quale è scritto il libro di Dio. In esso è detto ما e questa parola nella lingua araba non comprende gli esseri intelligenti. Se Dio voleva alludere ad essi, avrebbe detto مَن ed allora soltanto, Cristo potrebbe essere compreso fra le cose e gli esseri dannati al fuoco eterno.

(5) I grammatici arabi distinguono fra il nome congiuntivo propriamente detto e le particelle congiuntive.

L'autore parla soltanto dei nomi congiuntivi.

Diconsi particelle congiuntive se unitamente alla parola che le segue abbiano il senso del nome di azione (infinito), perchè in tale stato esse non presentano un senso assoluto, ma sempre in dipendenza di altra parte del discorso.

Esse sono sei = أَنَّ ، أَنْ ، ما ، كَيْ ، لو ، الذي. P. e: فَعَلْتُ كالذي فعل زيد (Agii secondo l'agire di Zeid); أُحِبُّ لو زيد يقرأ (amo il leggere di Zeid); جِئْتُ لِكَيْ تُكْرِمَنِي (Venni per essere da te onorato); اخذنا الظالمين بما ظلموا (Punimmo i malfattori per il loro malfare); احب أَنْ تكتب (Amo il tuo scrivere); الم تعلم انا سافرنا (Non sai il nostro partire).

١٨

وَكَالَّتِي أَيْضاً لَدَيْهِمْ ذَاتُ　　وَمَوْضِعَ اللاَّتِي أَتَى ذَوَاتُ

وَمِثْلُ مَاذَا بَعْدَ مَا اسْتِفْهَامِ　　أَوْ مَنْ إِذَا لَمْ تُلْغَ فِي الْكَلاَمِ

وَكُلُّهَا يَلْزَمُ بَعْدَهُ صِلَهْ　　عَلَى ضَمِيرٍ لاَئِقٍ مُشْتَمِلَهْ

وَجُمْلَةٌ أَوْ شِبْهُهَا الَّذِي وُصِلْ　　بِهِ كَمَنْ عِنْدِي الَّذِي ابْنُهُ كُفِلْ

وَصِفَةٌ صَرِيحَةٌ صِلَةُ أَلْ　　وَكَوْنُهَا بِمُعْرَبِ الأَفْعَالِ قَلْ

أَيٌّ كَمَا وَأُعْرِبَتْ مَا لَمْ تُضَفْ　　وَصَدْرُ وَصْلِهَا ضَمِيرٌ انْحَذَفْ

TRADUZIONE.

Nella stessa tribù la parola ذاتُ ha il valore di التي e ذوات ha il valore di اللاتي.

La parola ذا, se viene dopo il ما o il من interrogativo, avrà il valore del ما, nome relativo, quando è adoperato come pleonasma (1).

Per tutti i nomi relativi è necessario che siano seguiti da un'accessorio o aggiunta, nella quale si trovi un pronome concordante con essi.

Il detto accessorio o aggiunta sarà o una proposizione o il simile della proposizione (2), p.e= مَنْ عِنْدِي الَّذِي ابْنُهُ كُفِلْ (colui che trovasi da me è qullo il di cui figlio fu garantito)(3).

L'aggiunta o accessorio di ال sarà un qualificativo puro (1) e talvolta un modhareo

La parola ايّ, pure nome relativo, è uguale a ما e

sarà declinabile a condizione che non s'incontrino contemporaneamente in أيّ l'annessione e nell'aggiunta o accessorio di esso la mancanza del pronome, che doveva essere al cominciamento (2).

COMMENTO

(1) Il senso è che, qualora ذا formi con ما o من interrogativi un tutto per modo che dell'analisi delle due non risulti altro che l'interrogazione, essa ha posto vano e superfluo, mentre se, esaminando la frase, si trovi che ذا ha funzione diversa dall'interrogazione, in tal caso essa starà invece di ما pronome relativo, p. e: ماذا عندكَ = Che cosa è da te?

Qui la parola ذا forma un sol tutto con ما interrogativo. Ma se diremo ماذا صنعتَ = Che cosa è quello che facesti? Qui la parola ذا tiene il posto del nome relativo. E così nella frase من ذا عندكَ = Chi è da te? ذا forma con من un sol tutto, mentre nella frase من ذا جاءَ = Chi è colui che venne? ذا fa da nome relativo.

Però, a dir vero, tale distinzione è nell'animo del parlante e non nella forma, potendosi, in ciascuno degli esempi adotti considerare ذا come parola superflua e come nome relativo.

L'Ascmuny cita migliori esempi, ma non li riportiamo, perchè lunghi e complicati.

(2) La parola صِلَةٌ, secondo i grammatici arabi, indica la parte del discorso, che accede o si allega al nome relativo, il quale, se fosse solo, sarebbe ignoto ed ha luce e senso mercè tale aggiunta o accessorio, che gli fa da com-

mento.

Un pronome, contenuto nell'aggiunta o accessorio, vincola questo al nome relativo; ed è in virtù di questo nesso logico che il pronome succedaneo deve concordare col nome relativo precedente.

(3) Nell'esempio adotto dall'autore trovansi tanto la proposizione vera, quanto la proposizione similare.

La prima, cioè la vera, è ابنه كفل, dove il pronome ه concorda col nome relativo الذي.

La seconda, cioè la similare, è عنديـ, accessorio del nome relatilvo من, ed il pronome ■, che dovrebbe trovarsi in essa concordante con من, è soppresso col verbo وُجِدَ.

(4) Cioè un nome di agente (participio attivo) o un nome di paziente (participio passivo) o un nome d'intensità, cioè il nome dell'agente ridotto ad altra forma, come si vedrà in seguito la quale nuova forma aggiunge al significato primitivo l'idea d'abitudine o d'intensità. E l'autore usò la parola « puro » per far comprendere che in questa categoria di parole, con funzione immutabile di qualificativi, cioè parole esprimenti qualità accidentali, avventizie, non sono comprese altre parole, che, quantunque siano qualificativi in apparenza, sono adoperate anche come nomi propri.

(2) Nel nome relativo ايّ, sono possibili quattro stati secondo risulta dal linguaggio sibillino di Ebn-Malek.

1° Senz'annessione e con soppressione del pronome.
2° Con annessione e senza soppressione del pronome.
3° Senz'annessione e senza soppressione del pronome.
4° Con l'annessione e con la soppressione del pronome.

Nei primi due casi اي è declinabile; negli altri due, esso è indeclinabile. Servano come esempi per i quattro stati i seguenti:

ايهم قائمٌ . ايٌّ هو قائمٌ . ايهم هوَ قائمٌ . ايٌّ قائمٌ

١٩

وَبعضهم أعرب مطلقا وفي ... ذا الحذف أيّا غير أيٍّ يقتفي

إن يستطل وصلٌ وإن لم يستطل ... فالحذف نزرٌ وأبوا أن يختزل

إن صلح الباقي لوصلٍ مكمل ... والحذف عندهم كثيرٌ منجلي

في عائدٍ متّصلٍ إن انتصب ... بفعلٍ او وصفٍ كمن نرجو يهب

كذاك حذف ما بوصفٍ خفضا ... كأنت قاضٍ بعد أمرٍ من قضى

كذا الذي جرّ بما الموصول جرّ ... كمرّ بالذي مررت فهو برّ

TRADUZIONE

Alcuni grammatici fanno اي declinabile sempre, senza le menzionate condizioni.

Gli altri nomi relativi ammettono pure, come اي, la soppressione del pronome, che inizia la proposizione congiunta o accessoria, ma ciò a condizione che questa sia lunga, poichè, se essa non sarà tale, la soppressione menzionata è raramente usata.

Alcuni grammatici sono contrari alla sopressione del pronome anzidetto, quando, dopo tale soppressione, ciò che resta conservi tutto il carattere di proposizione congiunta accessoria (1).

La soppressione del pronome reduce, il quale sia congiunto e nasbato da verbo o da qualificativo, è molto usata dai grammatici e dalle tribù. P. e: مَن نَرْجُو يَهَبُ (2) = Colui dal quale noi speriamo dona.

Così è pure frequente la soppressione del pronome reduce, il quale sia congiunto e giarrato per annessione al qualificativo. P. e: إقضِ ما انتَ قاضٍ = Fa ciò che tu hai

risoluto (3).

Così è pure frequente la soppressione del pronome reduce, il quale sia congiunto e giarrato dalla stessa preposizione giarrante, che governa il nome relativo. P. e: مُرَّ بالذي مررْتُ فهو برّ = Passa da colui, dal quale io passai. Esso è un uomo giusto (4).

COMMENTO

(1) Cioè se, soppresso il pronome, la frase residuale avrà tutte le qualità di proposizione congiunta o accessoria, non è permessa la soppressione. P. e: جاء الذي هو ابوه منطلق. Qui se si sopprime هو, la frase che resta conserva tutto il carattere di proposizione congiunta accessoria.

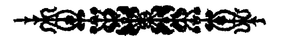
Perchè sia permessa la soppressione del pronome, uopo è che vi resti indizio che il detto pronome fu soppresso.

È vero che tolto هو resta l' ة, che segue la parola ابو, ma essa non indica il soppresso, bensì ritorna come هو sopra الذي.

(2) Il pronome soppresso è ة, dopo ترجو. Era prima ترجوه.

(3) Il pronome soppresso è ة, dopo قاض. Era prima قاضيه.

(4) Il pronome soppresso è ة, dopo مررتَ ed esso era giarrato da ب, come il nome relativo الذي. Era prima مررْتُ به.



NOZIONI SULLA PROPOSIZIONE IN GENERALE DESUNTE DAL LIBRO KAUAID-EL-IRAB DI EBN-HISCIAM.

La proposizione è composta da un soggetto e da un attributo, cioè da un enunciato ed enunciativo.

Se la prima parte integrante della proposizione sarà un nome, si chiamerà proposizione nominale, p. e = زيدٌ قائمٌ (Zeid è levato). Se invece sarà un verbo, la proposizione si chiamerà verbale, p. e = قام زيدٌ (si levò Zeid).

La proposizione si divide pure in piccola e grande: La piccola è quella, che fa da enunciativo ad un incoativo, sia questo incoativo tale nello stato presente o lo sia stato in origine; ed essa può essere verbale e nominale. P. e = se dico زيد قام ابوه (Zeid, si alzò suo padre). قام ابوهُ è piccola proposizione verbale, che fa da enunciativo a زيد incoativo nello stato attuale, mentre se dico, إنَّ زيداً قام ابوه (In verità, Zeid, si alzò suo padre). قام ابوه è anche piccola proposizione verbale, che fa da enunciativo a زيد, ma questi, mentre prima che gli si accompagnasse la preposizione إنَّ era incoativo, ora invece, posto alla dipendenza di إنَّ ne subisce il reggimento e, invece d'incoativo, chiamasi in grammatica nome di إنَّ.

La grande è quella, nella quale trovasi come parte di essa una proposizione, che fa da enunciativo. Così le intere frasi=زيد قام ابوه ، انَّ زيداً قام ابوه sono grandi proposizioni, considerate nella loro totalità.

Talvolta in una sola proposizione si può nell'analisi trovare la qualità o di una proposizione piccola o di una proposizione grande, secondo il rapporto nel quale la si pone,

p. e: nella frase= زيد ابوه غلامه منطلق (Lo schiavo del padre di Zeid si è allontanato), trovansi tre incoativi غلام e ابو زيد e l'enunciativo منطلق, che si referisce al terzo, منطلق غلامه è enunciativo di ابو; e غلامه منطلق ابوه è enunciativo di زيد.

Il secondo incoativo coll'enunciativo seguente è una proposizione piccola, se è considerata come enunciativo di زيد. è una proposizione grande se è considerato come contenente un incoativo seguito da una piccola proposizione nominale che è منطلق, che gli serve da enunciativo.

Le proposizioni, le quali hanno posto nella sintassi delle desinenze, (1) sono sette.

La prima è quella che fa da enunciativo a un incoativo attuale o originale. Essa rappresenterà il rafea (il nominativo) se è governata dall'incoativo o dalle preposizioni انّ e sorelle; e rappresenterà il nasba se è governata dal verbo كان e fratelli o dal verbo كادَ e fratelli. P. e: nella frase= زيد قام ابوه, la proposizione verbale قام ابوه tiene il posto del rafea ed è enunciativo di زيد, incoativo attuale.

Nella frase إنّ زيدا يكرم اباه, la proposizione verbale يكرم اباه tiene il posto del rafea ed è enunciativo di زيد il quale, attualmente, è nome di إنّ ma in origine era incoativo; nella frase كان زيد يكرم اباه, la proposizione è governata da كان, rappresenta il nasba ed è enunciativo di زيد ch'era in origine incoativo ed ora è nome di كان.

---

(1) Traducemmo la parola اعراب sintassi delle desinenze, imitando De Sacy. Vedi Grammatica araba Tomo II pagina 592 e la sua Antologia grammaticale araba Pag: 186.

La seconda è quella, che funziona come termine circostanziale di stato e quindi rappresenta il nasba, perchè la parola esprimente lo stato è in arabo nasbata (accusativo).

P. e = جاء زيد يضحك. (Venne Zeid ridendo !) Qui يضحك funziona come termine circostanziale di stato.

La terza è quella che fa le veci del paziente, su cui cade l'azione verbale, quindi rappresenta il nasba, perchè il paziente dell'azione verbale in arabo è nasbato (accusativo), p. e: nella frase = ظننتُ زيداً يقرأ، la proposizione يقرأ è secondo paziente di ظننتُ ed il primo è Zeid.

La quarta è quella che funziona da complemento dell'annessione e quindi rappresenta il giarra, perchè in arabo la 2ª parte dell'annessione, cioè il complemento, è giarrato (genitivo), p. e: nella frase = هذا يوم نفرحُ، la proposizione نفرح è complemento di annessione a يوم ed è al posto del giarra. E così fa da complemento di annessione e tiene al posto del giarrato ogni proposizione che venga dopo إذْ، che indica il tempo passato, o dopo إذا، che indica cosa condizionale nel tempo futuro, o dopo حيث، che indica luogo, o dopo لمّا، che indica la coesistenza di una cosa con un'altra nel tempo e dopo بينا، che indica l'intervallo di tempo. Esse si chiamano proposizioni annessionali e tengono il posto del giarra.

La quinta è quella che, essendo preceduta dal ف (1) o da إذا، quando indica stato presente ed improvviso, viene come complemento (risposta) di altra precedente, condizionale, giazmata e tiene il posto del giazma. P. e = إنْ يغضبْ زيد اذا عمرو يفرحُ oppure إنْ يقم زيد فعمرو يغضبُ.

(1) Vedi i diversi significati del ف nella grammatica di De Sacy Vol: 1 da pag: 549 a pag: 554; oppure nel libro Moghany-el-labib di Ebn-Hisciam.

La sesta è quella, che qualifica parola o parole precedenti, non formanti proposizione. Essa tiene le veci dell'aggettivo; e come questo imita la costruzione dell'aggettivato, così la proposizione qualificativa rappresenta la mozione vocale concordante con quella del qualificato, p. e= جاء رجل يضحك.

Qui يضحك è al posto del rafea in armonia con رجل, ma se dicessi مررت برجل يضحك, la proposizione يضحك terrebbe il posto di giarrà.

Sarebbe invece al posto di nasba in رايت رجلاً يضحك.

La settima è quella proposizione, la quale segue ed imita il carattere grammaticale di una delle sei menzionate, sia che trovisi congiunta ad essa da nesso logico, rappresentato da congiunzione, sia che serva di permutativo alla precedente, P. e: زيد قام ابوه وقعد اخوه. (Zeid, si alzò suo padre e si sedè suo fratello). Qui l' و rappresenta un nesso logico, perchè il pronome contenuto nella 2ª proposizione in قعد اخوه, è reduce alla parola زيد, come ritorna pure a زيد, il pronome contenuto nella 1ª proposizione قام ابوه. E così come la 1ª proposizione قام ابوه, è al posto di rafea, perchè fa da enunciativo a زيد, la seconda tiene lo stesso posto, perchè vincolata all'enunciativo زيد mercè l' و.

Le proposizioni, le quali non hanno posto nella sintassi delle desinenze, sono anche sette.

La prima è la proposizione, che trovasi al principio di una frase o di un discorso, sia essa nominale, sia verbale P. e= زيد قامَ. Oppure قام زيد. La seconda è la proposizione congiuntiva, che chiamammo nel capitolo del nome congiuntivo «accessorio o aggiunta». Essa segue un nome relativo o una proposizione. P. e= جاء الذي قام ابوه.

La proposizione قام ابوه è congiuntiva, cioè accessorio,

che segue il nome relativo الذي, e non ha posto nella sintassi delle desinenze. La proposizione عجبت مما قلت è congiuntiva, cioè accessorio, e segue il nome relativo ما. Essa non ha posto nella sintassi delle desinenze.

La terza è la proposizione incidentale, che è collocata fra due cose ch'essa separa, come fra il nome relativo e la proposizione dipendente da essa o fra il giarra ed il giarrato ec. ec. p. e: جاء، والوقت حر زيد = Venne, mentre era l'ora calda, Zeid.

La quarta è la proposizione elucidativa, che svolge il senso di una proposizione o parte di proposizione, che la precede, senza che sia di assoluta necessità come parte integrante del discorso, P. e = قلت كلاما هو الفاعل مرفوع =Ho detto una frase ed è che l'agente è rafeato.

La quinta è la proposizione, che esprime la cosa asserita sotto la fede del giuramento precedente, p. e: أُقسِمُ بالله لأفعلنّ = Giuro per Dio che non lo farò.

La sesta è la proposizione o correlativa ad una proposizione condizionale, che non sia giazmata, e di questo genere sono quelle, che si trovano dove la condizione è espressa da لولا, لو, اذا, o correlativa ad una proposizione condizionale giazmata, senza che accompagna tale proposizione correlativa il ف o l' اذا, (che indica stato presente ed imprevisto).P. e: إذا جاء زيد أكرمتك = Se verrà Zeid, ti onorerò.

La settima è la proposizione, la quale segue ed imita il carattere grammaticale di una delle sei precedenti.

Infine dico usi proposizioni enunciative quelle, che manifestano un attributo come appartenente ad un soggetto, sia vero o sia falso tale rapporto; produttive o volitive quelle, che esprimono un comando, un divieto, una preghiera ec. ec.

Per le proposizioni enunciative, se non è una delle 7 ultime menzionate e la precede un nome, si vedrà innanzi

tutto qual'è la natura del nome.

Se questo nome è indeterminato assoluto, essa funzionerà come aggettivo del detto nome, p. e: رأيت طائرًا يصيح =Ho visto uccello, che cantava.

La proposizione يصيح è al posto del nasba e fa da aggettivo all'indeterminato طائر.

Se invece il nome sarà determinato assoluto, la proposizione funzionerà come stato o termine circostanziale di stato e sarà perciò al posto del nasba, p. e: رأيت الطائر يصيح= Ho visto l'uccello mentre cantava.

Se il nome sarà indeterminato non assoluto, allora potrassi considerare come indeterminato o determinato e, a seconda dell'uno o dell'altro punto di vista, potrà ritenersi la proposizione enunciativa avente il posto di aggettivo o di stato. P. e = مررت برجل عالم يكتب. Qui رجل, può considerarsi come indeterminato o come determinato da عالم. Nel primo caso funzionerà da aggettivo e nel secondo da stato.

Se il nome sarà determinato non assoluto, allora sarà anche possibile considerarlo come determinato o indeterminato e, a seconda dell'uno o l'altro punto di vista, considerare la proposizione enunciativa, che lo segue, come aggettivo o stato. P. e: الجاهل الغني كالحمار يحمل اسفارًا = L'ignorante ricco è come l'asino, che trasporta dei libri.

La proposizione enunciativa يحمل اسفارًا, può essere considerata come aggettivo o come stato, secondo se si ritiene الحمار, nome generico o determinato, cioè attribuito a un individuo della specie.

In quanto alle frasi, che diconsi dai grammatici arabi «simili a proposizioni» ne terremo parola nel Capitolo sulle preposizioni giarranti.

CAPITOLO 7°

المُعَرَّف بِأَدَاةِ التَّعْرِيفِ ٢٠

أَلْ حَرْفُ تَعْرِيفٍ أَوِ اللاَّمُ فَقَطْ فَنَمَطٌ عَرَّفْتَ قُلْ فِيهِ النَّمَطْ
وَقَدْ تُزَادُ لاَزِمًا كَاللاَّتِ وَالآنَ وَالَّذِينَ ثُمَّ اللاَّتِي
وَلاِضْطِرَارٍ كَبَنَاتِ الأَوْبَرِ كَذَا وَطِبْتَ النَّفْسَ يَاقَيْسُ السَّرِي
وَبَعْضُ الأَعْلاَمِ عَلَيْهِ دَخَلاَ لِلَمْحِ مَا قَدْ كَانَ عَنْهُ نُقِلاَ
كَالْفَضْلِ وَالْحَارِثِ وَالنُّعْمَانِ فَذِكْرُ ذَا وَحَذْفُهُ سِيَّانِ
وَقَدْ يَصِيرُ عَلَمًا بِالْغَلَبَهْ مُضَافٌ أَوْ مَصْحُوبُ أَلْ كَالْعَقَبَهْ
وَحَذْفَ أَلْ ذِي أَنْ تُنَادِ أَوْ تُضِفْ أَوْجِبْ وَفِي غَيْرِهِمَا قَدْ تَنْحَذِفْ

TRADUZIONE

IL DETERMINATO MERCÈ LO STRUMENTO DELLA DETERMINAZIONE.

È particella determinante la parola ال (1) o soltanto il ل.

Così, se vorrai rendere determinata la parola نَمَطٌ (specie di tappeto), dirai النَّمَط.

Qualche volta questa particella ال trovasi in più in certe parole, ma in modo permanente incorporata ad esse, p. e= اللاَّت (nome di un idolo presso gli antichi Arabi), الآنَ (adesso), الذين (i quali), اللاتي (le quali).

E incontrasi pure adoperata per necessità poetica, come بنات الاوبر = (specie di tartufi velenosi) e وطبت النفس ياقيس السري = (migliorasti nell'animo, o Kays il nobile. (2)

La particella ال accompagna alcuni propri nomi per indicare che i medesimi non erano tali in origine, p. e = الفضل, (nome proprio nell'uso, ma il senso originale della parola è il favore, la superiorità); الحارث (nome proprio nell'uso, ma il senso originale è l'agricoltore); النعمان (nome proprio nell'uso, ma il senso originale è il sangue). Tali nomi propri possono accompagnarsi con la particella ال e possono farne di meno (3).

Talvolta nomi in istato di annessione o accompagnati da ال diventano nomi propri a causa del grande uso che se ne fa, p. e = العقب (4).

È necessario sopprimere l' ال, che accompagna i detti nomi, qualora siavi annessione o il vocativo. In altre circostanze la soppressione è poco usata.

COMMENTO

(1) Nella nostra lingua tale particella corrisponde all'articolo il, lo, la, e loro plurali.

(2) Questi due esempi sono tolti dai due versi seguenti.

وَلَقَدْ جَنَيْتُكَ أَكْمُؤاً وَعَسَاقِلا وَلَقَدْ نَهَيْتُكَ عَنْ بَنَاتِ الأَوْبَرِ

Ho colto per te tartufi neri e bianchi, ma ti vietai i tartufi velenosi.

رَأَيْتُكَ لَمَّا أَنْ عَرَفْتَ وُجُوهَنَا * صَدَدْتَ وَطِبْتَ النَّفْسَ يَاقَيْسُ عَنْ عَمْرِو

Ti vidi o Kays, e quando tu conoscesti i nostri capi' il tuo animo mutò proposito e si consolò per la perdita di Amr.

(3) Si avrà come norma in ciò lo scopo che ha nell'animo chi parla. Se vuol soltanto nominare la persona per distinguerla da altri individui, si ometterà la particella ال. Se invece allo scopo di nominarla si aggiunge pure l'intento di ricordare il senso originale della parola, che oggi gli è nome, la si accompagnerà con ال. L'autore disse «alcuni nomi propri» per far sapere che ve ne ha di quelli, che, quand'anche non fossero tali in origine, pure non furono mai dagli Arabi accompagnati con ال, p. e = صالح محمد. Come vi ha di quelli, nei quali la presenza di ال sarebbe contraria alle regole grammaticali, p. e = يزيد , يشكر. perchè, essendo in origine modharei, non possono avere la detta particella ال , non potendo, per regola, il verbo essere accompagnato dalla medesima.

Ciò nondimeno, trovasi il nome يزيد con ال per necessità poetica in un verso = رايت الوليد ابن اليزيد مباركا
Vidi benedetto El-Ualid figlio di El-Iazid.

A svago del lettore narreremo che i dotti arabi dissero che il poeta, autore del citato verso, era bugiardo, perchè El-Ualid, terzo Kaliffo della stirpe dei Beni-Ummeya, fu uomo corrotto e corruttore, maledetto da tutti, passionato per il vino e per la danza. Prendeva bagno di vino in una vasca in marmo e vi restava, nuotando e bevendo, sinchè il livello del vino erasi abbassato. Un giorno, dopo aver giaciuto con una schiava ed inebbiatola, la inviò in Moschea in sua vece a fare da Imam alla preghiera dei vespri (asr). Un altro giorno, volendo trarre l'augurio, aprì a caso il Korano e cadde sul versetto che dice. Allora i Profeti chiesero l'assistenza di Dio, ed ogni uomo orgoglioso e ribelle fu annientato, (cap° Ibrahim). Egli, irritato, lacerò il Korano e compose i seguenti due versi:

تُهَدِّدُ كُلَّ جَبَّارٍ عَنِيدٍ   فَهَا أَنَا ذَاكَ جَبَّارٌ عَنِيدُ

إِذَا مَا جِئْتَ رَبَّكَ يَوْمَ حَشْرٍ   فَقُلْ يَارَبِّ مَزَّقَنِي الْوَلِيدُ

« Tu intimidisci tutti gli orgogliosi e ribelli. Ebbene, io sono un orgoglioso e ribello. Quando andrai dal tuo Dio, nel giorno del giudizio universale, digli o mio Dio, Al-Ualyd mi lacerò ». Dopo pochi giorni fu ucciso e la sua testa fu affissa sul suo palazzo e poi sulle mura della città.

(4) Questa parola in origine significa ogni strada, per cui si ascende su montagna. Poi passò, per forza di uso, a significare una data località nell'Hegiaz.

Esempio dell'annesso è ابن عباس, che prima significava il figlio di'Abbas, ed era comune a tutti coloro, che avessero il padre chiamato, Abbas. Poi divenne coll'uso nome proprio di un cugino del Profeta, che si chiamava Abdullah Ebn Abbas. Gli Arabi tralasciarono la parola Abdullah e lo chiamarono Ebn-Abbas.

CAPITOLO 8°

الْمُبْتَدَا ٢٢

مُبْتَدَأٌ زَيْدٌ وَعَاذِرٌ خَبَرْ   إِنْ قُلْتَ زَيْدٌ عَاذِرٌ مَنِ اعْتَذَرْ

وَأَوَّلٌ مُبْتَدَأٌ وَالثَّانِي   فَاعِلٌ اغْنَى فِي أَسَارٍ ذَانِ

وَقِسْ وَكَاسْتِفْهَامٍ النَّفْيُ وَقَدْ   يَجُوزُ نَحْوُ فَائِزٌ أُولُوا الرَّشَدْ

وَالثَّانِ مُبْتَدًا وَذَا الْوَصْفُ خَبَرْ   إِنْ فِي سِوَى الْإِفْرَادِ طِبْقًا اسْتَقَرّْ

وَرَفَعُوا مُبْتَدَأً بِالْابْتِدَا   كَذَاكَ رَفْعُ خَبَرٍ بِالْمُبْتَدَا

وَالْخَبَرُ الْجُزْءُ الْمُتِمُّ الْفَائِدَهْ   كَاللّٰهُ بَرٌّ وَالْأَيَادِي شَاهِدَهْ

TRADUZIONE

L'INCOATIVO.

Se tu dirai زيد عاذر من اعتذر (Zeid accetta le scuse di chi si scusa). زيد, sarà l'incoativo e عاذر, l'enunciativo (1).

Se invece dirai أسار ذان (Viaggiano di notte questi due?) La parola سار, sarà l'incoativo e ذان sarà l'agente, che terrà il posto dell'enunciativo (2). E così i casi simili. La negazione produce il medesimo effetto che l'interrogazione, per quanto concerne la regola precedente.

Qualche volta è permesso che l'agente funzioni da enunciativo senza che preceda negazione o interrogazione, come : فائز أولوا الرشد (Sono vittoriosi quelli, che vanno sul retto sentiero).

Se il nome e il qualificativo si troveranno entrambi nel plurale, il qualificativo si chiamerà enunciativo precedente ed il nome incoativo susseguente. Dissero che l'incoativo è rafeato, perchè trovasi al cominciamento della frase e dissero che l'enunciativo è rafeato dall'incoativo. (3)

L'enunciativo è quella parte del discorso che serve a completare il senso, p. e = الله برّ (Dio è benefico). Questo è incoativo. E il suo enunciativo è والايادي شاهدة (E i benefici ne sono testimoni).

COMMENTO

(1) Il مبتداء significa propriamente il termine, col quale si comincia, l'incoativo, che è, in generale, il soggetto.

Il خبر significa l'enunciativo o il predicato, che è in

generale l'attributo.

Dicemmo « in generale », perchè in certi casi i grammatici arabi considerano come خبر, cioè predicato, il vero soggetto della proposizione e come مبتدأ, cioè incoativo, la parola, ch'esprime l'attributo.

(2) L'autore nei due versi fa comprendere che l'incoativo è di due specie, cioè incoativo con enunciativo, come nel primo esempio, e incoativo con un agente, il quale agente farà le veci dell'enunciativo, come nel secondo esempio. Condizione per questa seconda specie è che la parola, funzionante da incoativo, sia un qualificativo, cioè nome di agente o nome di paziente o qualificativi assimilati al primo e che lo preceda una interrogazione o negazione.

(3) L'autore allude all'opinione di Sibauei e seguaci, che, contrariamente ad altri grammatici, sostenne che la causa del rafea (nominativo) nell'incoativo è perchè trovasi al principio, cioè fuori di qualsiasi regime. È così pure allude all'opinione, quasi generale, che l'enunciativo è rafeato (al nominativo) per virtù dell'incoativo.

٢٣

وَمُفْرَدًا يَأْتِي وَيَأْتِي جُمْلَهْ   حَاوِيَةً مَعْنَى ٱلَّذِي سِيقَتْ لَهْ

وَإِنْ تَكُنْ إِيَّاهُ مَعْنًى ٱكْتَفَى   بِهَا كَنُطْقِي ٱللهُ حَسْبِي وَكَفَى

وَٱلْمُفْرَدُ ٱلْجَامِدُ فَارِغٌ وَإِنْ   يُشْتَقَّ فَهْوَ ذُو ضَمِيرٍ مُسْتَكِنْ

وَأَبْرِزَنْهُ مُطْلَقًا حَيْثُ تَلَا   مَا لَيْسَ مَعْنَاهُ لَهُ مُحَصَّلَا

وَأَخْبَرُوا بِظَرْفٍ أَوْ بِحَرْفِ جَرّ   نَاوِينَ مَعْنَى كَائِنٍ أَوِ ٱسْتَقَرّ

وَلَا يَكُونُ ٱسْمُ زَمَانٍ خَبَرَا   عَنْ جُثَّةٍ وَإِنْ يُفِدْ فَأَخْبِرَا

TRADUZIONE

L'enunciativo può essere o parola non formante una proposizione, oppure una proposizione, la quale contenga parola commessa nel senso dell'incoativo.

Se questa proposizione è soltanto in apparenza un enunciativo, ma in realtà è un incoativo, basta a se stessa senza bisogno di nesso coll'incoativo, il quale fa in apparenza da enunciativo. P. e: نُطْقِي ٱللّٰهُ حَسْبِي وَكَفَى = La mia espressione è Dio, è sufficiente (1).

Nell'enunciativo, rappresentato da parola non formante una proposizione, se la detta parola sarà solida (2), allora esso sarà privo di pronome reduce all'incoativo, e se sarà derivata, allora esso possederà il detto pronome ma nascosto. Ma renderai questo pronome visibile sempre che il senso dell'enunciativo non si riferisca all'incoativo, che lo precede immediatamente. (3)

L'enunciativo può essere formato da un avverbio o da una preposizione giarrante ed allora saranno sottintese le parole كَائِنٌ (esistente), اسْتَقَرَّ (dimorare).

L'avverbio di tempo non potrà mai fare da enunciativo per esseri o oggetti forniti di corpo. Ma, se ciò torna utile al senso, tale avverbio potrà adoperarsi come enunciativo (4).

COMMENTO

(1) Qui non è necessario il nesso di pronome, come هو, perchè l'apparente enunciativo ٱللّٰهُ حَسْبِي, è in realtà l'incoativo.

(2) I grammatici arabi dividono le parole in جامد e مشتق, cioè non derivate da verbi e derivate da verbi. Adottammo la traduzione di De Sacy, applicando alla prima specie il nome di solide e alla seconda il nome di derivate.

(3) Questo è uno dei versi di Ebn-Malek, e che formarono la disperazione dei commentatori. La presenza di diversi pronomi e il contesto della frase rendono il senso

completamente oscuro. Ci facilitarono la traduzione i diversi commenti e principalmente quello del Chodàry, il quale a schiarimento riporta il seguente verso di Ebn-Malek nel Kâfiya·

وَاِنْ تلي غير الذي تعلقا   به فأبرز الضمير مطلقا

«E se l'enunciativo segue immediatamente un incoativo, al quale non appartiene il senso da esso rappresentato, uopo è che sempre il pronome sia espresso». Traducemmo con la parola «sempre» la parola «مطلق»· Con essa l'autore vuole intendere tanto se sorga dubbio nella frase, quanto se non sorga dubbio.

E in ciò egli si schierò con la scuola di Bassora, perchè la scuola di Kufa ammetteva l'espressione del pronome soltanto nel caso che fosse a temersi equivoco nella frase. Infatti, l'autore, dopo il verso del Kâfiya già riportato, aggiunge.

في مذهب الكوفي شرط ذاك ان   لا يؤمن اللبس وَرَأيهم حسن

«Nella scuola di Kufa è condizione per ciò che non siavi a temer dubbio. E quest'opinione è buona» Ma pare dall'Alfiiah ch'egli trovò quella di Bassora migliore.

A schiarimento daremo l'esempio dato da tutti i commentatori. Volendo dire, che Zeid batte Amr, dirò: زيد عمر ضاربه هو· In questa frase Zeid è il primo incoativo. Amr è il secondo incoativo. ضاربه è nell'apparenza enunciativo di Amr. Ma, siccome il senso in esso contenuto si riferisce a Zeid, perchè egli è l'autore delle percosse, colui che batte, uopo è che siavi il pronome هو espresso.

Se non fosse espresso, si penserebbe che Amr è il percuotitore e Zeid il percosso.

(4) Il senso è che l'avverbio di tempo potrà essere in massima enunciativo soltanto per cose incorporee, mentre quello di luogo può esserlo per le cose corporee ed incorporee.

٢٤

وَلاَ يَجُوزُ ٱلاَبْتِدَا بِٱلنَّكِرَهْ ‏ ‏ مَا لَمْ تُفِدْ كَعِنْدَ زَيْدٍ نَمِرَهْ
وَهَلْ فَتًى فِيكُمْ فَمَا خِلٌّ لَنَا ‏ ‏ وَرَجُلٌ مِنَ ٱلْكِرَامِ عِنْدَنَا
وَرَغْبَةٌ فِي ٱلْخَيْرِ خَيْرٌ وَعَمَلْ ‏ ‏ بِرٍّ يَزِينُ وَلْيُقَسْ مَا لَمْ يُقَلْ
وَٱلْأَصْلُ فِي ٱلْأَخْبَارِ أَنْ تُؤَخَّرَا ‏ ‏ وَجَوَّزُوا ٱلتَّقْدِيمَ إِذْ لَا ضَرَرَا
فَٱمْنَعْهُ حِينَ يَسْتَوِي ٱلْجُزْآنِ ‏ ‏ عُرْفًا وَنُكْرًا عَادِمَيْ بَيَانِ
كَذَا إِذَا مَا ٱلْفِعْلُ كَانَ ٱلْخَبَرَا ‏ ‏ أَوْ قُصِدَ ٱسْتِعْمَالُهُ مُنْحَصِرَا
أَوْ كَانَ مُسْنَدًا لِذِي لَامِ ٱبْتِدَا ‏ ‏ أَوْ لَازِمَ ٱلصَّدْرِ كَمَنْ لِي مُنْجِدَا
وَنَحْوُ عِنْدِي دِرْهَمٌ وَلِي وَطَرْ ‏ ‏ مُلْتَزَمٌ فِيهِ تَقَدُّمُ ٱلْخَبَرْ

TRADUZIONE

Un nome indeterminato non potrà funzionare da incoativo, a meno che ne risulti un senso completo, come nei seguenti esempi عند زيد نَمِرَه (Zeid ha una giubba di lana), oppure هل فتًى فيكم (È da voi un giovane ?), oppure ما خِلٌّ لنا (Non abbiamo un amico), oppure رَجُلٌ من الكرام عِندنا (È presso noi un uomo della classe dei generosi), oppure رَغْبَةٌ في الخيرِ خيرٌ . (L'aspirazione del bene è un bene.) عَمَلُ بِرٍّ يَزِين (Le buone opere sono un ornamento). E sia quanto dissi norma per quanto non dissi (1).

È natura dell'enunciativo di aver posto dopo l'incoativo, ma, se non ne derivi alcun danno, può mettersi prima l'enunciativo e dopo l'incoativo.

La precedenza dell'enunciativo è vietata quando esso e l'incoativo sono entrambi nomi determinati o entrambi nomi indeterminati e manchi cosa, che li distingua.

È pure vietata la precedenza dell'enunciativo se questo sia un verbo o se si ha l'intenzione di accompagnare l'enunciativo con particella ristrettiva.

È pure vietata la precedenza dell'enunciativo se esso serve per un incoativo fornito del ل di cominciamento (2) o serve per un incoativo, la cui natura è di trovarsi sempre al principio della frase (3), come : مَنْ لِي مُنْجِداً = Chi sarà mio protettore ?

Invece la precedenza dell'enunciativo sarà necessaria in frasi come le seguenti : عِنْدِي دِرْهَمٌ (Io ho denaro), لِي وَطَرٌ (Ho un affare) (4).

COMMENTO

(1) Dagli esempi dell'autore si scorge che è permesso ad un nome indeterminato di funzionare come incoativo in sei casi:

1° Se l'enunciativo sia un avverbio di tempo o di luogo e preceda l'incoativo.

2° Se precede l'incoativo una particella interrogativa.

3° se precede l'incoativo una particella negativa.

4° se l'indeterminato è seguito da qualificazione.

5° se l'indeterminato regge ciò che lo segue.

6° se l'indeterminato è in istato d'annessione. Nel commento del Chodary trovansi diffusamente trattati tutti i casi, ai quali allude l'autore con le parole ما لم يقُل.

(2) Dicesi questa lettera ل del cominciamento, essendo sua proprietà di accompagnare l'incoativo.

(3) Di tal natura sono le parole interrogative, le parole condizionali, le parole ammirative ed altre.

(4) Dai due esempi del testo appare che la precedenza dell'enunciativo è necessaria se esso sarà formato da un avverbio o da una preposizione giarrante.

٢٥

كَذَا إِذَا عَادَ عَلَيْهِ مُضْمَرُ ... مِمَّا بِهِ عَنْهُ مُبِيناً يُخْبَرُ
كَذَا إِذَا يَسْتَوْجِبُ ٱلتَّصْدِيرَا ... كَأَيْنَ مَنْ عَلِمْتَهُ نَصِيرَا
وَخَبَرَ ٱلْمَحْصُورِ قَدِّمْ أَبَدَا ... كَمَا لَنَا إِلَّا ٱتِّبَاعُ أَحْمَدَا
وَحَذْفُ مَا يُعْلَمُ جَائِزٌ كَمَا ... تَقُولُ زَيْدٌ بَعْدَ مَنْ عِنْدَكُمَا
وَفِي جَوَابِ كَيْفَ زَيْدٌ قُلْ دَنِفْ ... فَزَيْدٌ ٱسْتُغْنِيَ عَنْهُ إِذْ عُرِفْ
وَبَعْدَ لَوْلَا غَالِباً حَذْفُ ٱلْخَبَرْ ... حَتْمٌ وَفِي نَصِّ يَمِينٍ ذَا ٱسْتَقَرّْ
وَبَعْدَ وَاوٍ عَيَّنَتْ مَفْهُومَ مَعْ ... كَمِثْلِ كُلُّ صَانِعٍ وَمَا صَنَعْ

TRADUZIONE

Sarà pure necessaria la precedenza dell'enunziativo il pronome dell'incoativo ritorna sull'enunziativo oppure se quest'ultimo sarà rappresentato da parole, che per necessità devono collocarsi al principio, come p.e = اين من علمته نصيرا . (1)

L'enunziativo sarà sempre precedente se il suo incoativo sarà espresso in modo ristrettivo, come = ما لنا الا اتباع احمد (Non vi è per noi altra cosa che obbedire a Ahmed).

La soppressione se vi ha cosa che li renda noti, come p.e se sarai interrogato = من عندكما (chi è da voi due?), tu potrai rispondere: زيد (Zeid), o se sarai interrogato: كيف زيد (come sta Zeid?), tu potrai rispondere: دنف (gravemente malato), facendo a meno della parola Zeid, perchè si sa che la risposta si riferisce a lui (2).

È necessaria la soppressione dell'enunziativo, nel maggior numero delle volte, dopo la parola لولا (se non). Così

pure sarà necessaria la soppressione se l'enunziativo è una delle parole che significano propriamente il « giuramento ». Infine, sarà necessario sopprimerlo dopo و, quando questo avrà il senso di مع (con), come كل صانع وما صنع = Tutti gli operai con le loro opere. (3)

COMMENTO

(1) Coll'esempio l'autore mostra che tali parole, per necessità collocate al principio, sono, come dicemmo a proposito dell'incoativo, le interrogative, le condizionali, le ammirative ed altre.

(2) La risposta completa nel 1° esempio sarebbe زيد عندنا. Si sopprime l'enunziativo عندنا, perchè lo rende noto la parola عند contenuta nella domanda.

La risposta completa nel 2° esempio sarebbe زيد دنف. Si sopprime l'incoativo زيد, perchè è già noto nella domanda.

(3) L'enunziativo soppresso in questo caso dell'incontro di و avente il senso di con, è la parola مقترنان, cioè accompagnati, associati, uniti.

٢٦

وَقَبْلَ حَالٍ لَا يَكُونُ خَبَرًا عَنِ الَّذِي خَبَرُهُ قَدْ أُضْمِرَا

كَضَرْبِيَ الْعَبْدَ مُسِيئًا وَأَتَمّْ تَبْيِينِيَ الْحَقَّ مَنُوطًا بِالْحِكَمْ

وَأَخْبَرُوا بِاثْنَيْنِ أَوْ بِأَكْثَرَا عَنْ وَاحِدٍ كَهُمْ سَرَاةٌ شُعَرَا

TRADUZIONE

È necessario sopprimere l'enunziativo, se viene prima di un termine circostanziale di stato e questo non può, senza che si travolga il senso, essere enunziativo dell'incoativo,

cui apparteneva l'enunziativo sottinteso, p. e = ضربي العبد مسيئاً (Il mio battere il servo accade quando egli è cattivo).

أتمّ تبييني الحق منوطاً بالحكم (Le mie spiegazioni sulla verità sono più complete quando trovansi allegate con la saggezza).

Possono esistere due o più enunziativi per un solo incoativo, p. e = هم سراة شعراء (Essi sono principi poeti). (1)

COMMENTO

(1) Il senso è che vi sono frasi, nelle quali si ha come incoativo un nome di azione (infinito a forma di sostantivo) o un nome superlativo annesso a nome di azione. Se segue ad essi parola, che ha, secondo il senso della frase, la funzione di enunziativo dell'incoativo, essa sarà enunziativo. Se, invece, la sua funzione è quella di termine circostanziale di stato, allora l'enunziativo, del quale il detto termine prese il posto materiale nella disposizione delle parole, ma non il posto grammaticale e logico, sarà sottinteso.

Così nei due esempi poichè le parole مسيئاً e منوطاً non sono enunziativi di ضربي e di أتم, ma termini circostanziali di stato che presero il posto dell'enunziativo, il quale era soppresso; sono sottintese come enunziativi soppressi le parole اذا كان (se il senso si riferisce a tempo futuro) oppure اذ كان (se il senso si riferisce a tempo passato.

Stimiamo necessario aggiungere che, secondo i grammatici arabi, il verbo كان soppresso era il così detto completo e non il difettivo e di questi verbi parleremo nel Capitolo seguente.

CAPITOLO 9°

كَانَ وَأَخَوَاتُهَا ٢٧

تَرْفَعُ كَانَ الْمُبْتَدَا اسْمًا وَالْخَبَرْ   تَنْصِبُهُ كَكَانَ سَيِّدًا عُمَرْ

كَكَانَ ظَلَّ بَاتَ أَضْحَى أَصْبَحَا   أَمْسَى وَصَارَ لَيْسَ زَالَ بَرِحَا

فَتِئَ وَانْفَكَّ وَهٰذِي الْأَرْبَعَهْ   لِشِبْهِ نَفْيٍ أَوْ لِنَفْيٍ مُتْبَعَهْ

وَمِثْلُ كَانَ دَامَ مَسْبُوقًا بِمَا   كَأَعْطِ مَا دُمْتَ مُصِيبًا دِرْهَمَا

وَغَيْرُ مَاضٍ مِثْلَهُ قَدْ عَمِلَا   إِنْ كَانَ غَيْرُ الْمَاضِ مِنْهُ اسْتُعْمِلَا

وَفِي جَمِيعِهَا تَوَسُّطَ الْخَبَرْ   أَجِزْ وَكُلٌّ سَبْقَهُ دَامَ حَظَرْ

TRADUZIONE

IL VERBO كَانَ E FRATELLI.

Il verbo كَانَ richiede che l'incoativo sia rafeato (nominativo). E questo si chiamerà il nome di كَانَ. Richiede inoltre che l'enunziativo sia nasbato (accusativo), p. e: كان عمرُ سيدًا = Omar fu capo.

I verbi = ظَلَّ ، بَاتَ ، أَضْحَى ، أَصْبَحَ ، أَمْسَى ، صَارَ ، لَيْسَ ، زَالَ ، بَرَحَ ، فَتِئَ ، إِنْفَكَّ , operano come كَانَ.

Gli ultimi quattro vengono sempre dopo una negazione o cosa che le rassomigli.

Il verbo دام opererà anche come كان, se il detto دام

sarà preceduto dalla parola ما, come p. e = إِعْطِ ما دُمْتَ مصيبا درهما. (Dà una moneta d'argento sinchè ne avrai).

I detti verbi sottostanno alla regola menzionata non solo nel passato, ma benanco in altri tempi e modi se li possiedono.

È permesso per tutti i verbi qui menzionati che l'enunziativo prenda posto fra il nome e il verbo. I grammatici in modo unanime vietano che l'enunziativo preceda il verbo دام.

٢٨

كَذَاكَ سَبْقُ خَبَرٍ مَا ٱلنَّافِيَهْ   فَجِئْ بِهَا مَتْلُوَّةً لَا تَالِيَهْ

وَمَنْعُ سَبْقِ خَبَرٍ لَيْسَ ٱصْطُفِي   وَذُو تَمَامٍ مَا بِرَفْعٍ يَكْتَفِي

وَمَا سِوَاهُ نَاقِصٌ وَٱلنَّقْصُ فِي   فَتِئَ لَيْسَ زَالَ دَائِمًا قُفِي

وَلَا يَلِي ٱلْعَامِلَ مَعْمُولُ ٱلْخَبَرْ   إِلَّا إِذَا ظَرْفًا أَتَى أَوْ حَرْفَ جَرّْ

وَمُضْمَرَ ٱلشَّأْنِ ٱسْمًا ٱنْوِ إِنْ وَقَعْ   مُوهِمُ مَا ٱسْتَبَانَ أَنَّهُ ٱمْتَنَعْ

وَقَدْ تُزَادُ كَانَ فِي حَشْوٍ كَمَا   كَانَ أَصَحَّ عِلْمَ مَنْ تَقَدَّمَا

وَيَحْذِفُونَهَا وَيُبْقُونَ ٱلْخَبَرْ   وَبَعْدَ إِنْ وَلَوْ كَثِيرًا ذَا ٱشْتَهَرْ

TRADUZIONE

I grammatici vietano pure che l'enunziativo preceda il ما negativa.

Fa che questo ما sia seguito e non segua.

Va preferito il divieto della precedenza dell'enunziativo sul verbo ليس.

Dei verbi, oggetto di questo Capitolo, si chiameranno completi quelli, ai quali basta l'esistenza del rafeato, cioè quelli che avranno col solo nome un senso completo, mentre quelli, ai quali ciò non basta, si diranno difettivi. I verbi فتىء , ليس , زال sono sempre difettivi.

Il retto dall'enunziativo (suo paziente) non può essere posto immediatamente dopo verbi di questa categoria, meno se fosse un avverbio o una preposizione giarrante (1).

E se t'imbatti in frase dove ti sembrerà che tale divieto sia infranto, uopo è che tu ritenga come sottinteso in tal caso un pronome, che diccsi il pronome dell'avvenimento(2).

Questo pronome funziona come nome di كَنَ e fratelli.

Talvolta trovasi il verbo كَانَ come cosa superflua nel corpo della frase. P. e: ما كَانَ اصح علم من تقدم = Com'era più sana la dottrina di coloro, che ci precedettero.

Qualche volta si sopprime il verbo كَانَ e si lascia nella frase il suo enunziativo Ma ciò è, invece, molto usato dopo le particelle condizionali إِن e لو.

COMMENTO

(1) Così sarà vietato di dire: كَانَ طَعَامَكَ زيدٌ اكلاً (Zeid mangiava il tuo pasto), perchè طعامك è retto dall'enunziativo اكلا.

Mentre saranno permesse frasi come le seguenti:

كَانَ عندك زيدٌ مقيماً – Zeid rimaneva da te.

كَانَ فيك زيدٌ راغباً – Zeid ti desiderava.

Perchè nel 1° esempio, il retto dall'enunziativo مقيم è un avverbio di luogo e nel 2° esempio, il retto dall'enun-

ziativo راغب è una preposizione giarrante.

(2) Traducemmo così le parole ضمير الشان dei grammatici arabi, attenendoci alla traduzione di De Sacy, che lo chiama il pronome della cosa, dell'avvenimento, dell'idea contenuta in altra proposizione. Fu così chiamato, dice il De Sacy «parcequ'il renferme l'idèe implicite d'une proposition qui doit être ènoncèe ensuite explicitement et qui se nomme la proposition explicative du pronom de la chose» الجملة المفسرة لضمير الشان. Grammaire Arabe Vol 1. Pag: 567.

٢٩

وَبَعْدَ أَنْ تَعْوِيضُ مَا عَنْهَا ارْتُكِبْ ۔ كَمِثْلِ أَمَّا أَنْتَ بَرًّا فَاقْتَرِبْ

وَمِنْ مُضَارِعٍ لِكَانَ مُنْجَزِمْ ۔ تُحْذَفُ نُونٌ وَهُوَ حَذْفٌ مَا الْتُزِمْ

TRADUZIONE

Sopprimendo il verbo كان, che veniva dopo la parola أن (1), si mette al posto di كان la parola ما. P. e = اما انت برًّا فاقترب (composto de ان . ما) (Poichè tu sei giusto, avvicinati.

Sopprimerai il ن nel modhareo giazmato del verbo كان. Ma ciò non è obbligatorio.

COMMENTO

(1) Questa congiunzione أن, se è seguita da un verbo è spesso considerata dai grammatici arabi, insieme al verbo ch'essa regge, come l'equivalente di un nome di azione (o infinito).

Ed è perciò che la chiamano ان المصدرية , cioè facente funzioni di nome d'azione (d'infinito). P. e أُرِيدُ أَنْ تُكْرِمَ زَيْدًا. (Voglio che tu onori Zeid). Questa proposizione equivale all'altra أُرِيدُ إِكْرَامَكَ زَيْدًا = Voglio il tuo onorare Zeid.

Nel primo esempio il nome d'azione o infinito del secondo أكرم (onorare) è rappresentato dalle parole ان تكرم (che tu onori).



Perfetti e كان

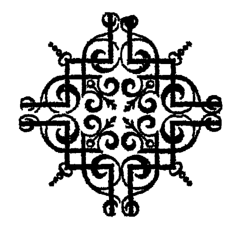
	Passato.	Modhareo	Imperativo.	Infinito.	Il nome dell'agente Part attivo	Significato.
1°	كان	يكون	كن	كون	كائن	Essere.
2°	ظل	يظل	إظلل	ظلول	ظال	Soggiornare.
3°	بات	يبيت	بت	بيات	بائت	Pernottare.
4°	اضحى	يضحى	أضح	اضحاء	مضحي	Trovarsi presso q.o. all'ora in cui il sole e alto sull'orizzonte.
5°	أصبح	يصبح	أصبح	إصباح	مصبح	Trovarsi di mattina.
6°	أمسى	يمسي	أمس	إمساء	ممسي	Trovarsi nella sera.
7°	صار	يصير	صر	صير-صيرورة	صائر	Divenir passare di uno stato all'altro.
8°	آض (١)	يئيض	إض	أيض	آيض	
9°	رجع	يرجع	إرجع	رجوع	راجع	
10°	عاد	يعود	عد	عود	عائد	
11°	إستحال	يستحيل	إستحل	استحالة	مستحيل	
12°	قعد	يقعد	اقعد	قعود	قاعد	
13°	حار	يحور	حر	(e l al ١) حورا	حائر	
14°	ارتد	يرتد	إرتد	إرتداد	مرتد	
15°	تحول	يتحول	تحول	تحول	متحول	
16°	غدا	يغدو	اغد	غدو	غاد	
17°	راح	يروح	رح	رواح	رائح	

(1) Tutti i verbi perfetti dall'8° sino al 17° avranno il reggimento, secondo alcuni grammatici, come كان se hanno il senso di صار cioè divenire. Altrimenti, no.

Fratelli Difettivi

1ª CATEGORIA.				2ª CATEGORIA.	
	Passato.	Modhareo	Significato.	Passato.	Significato.
1°	ما زال	ما يَزالُ	Non cessare, essere ancora, durare.	1° ليس	Non essere
2°	ما انفكَّ	ما يَنفَكُّ		2° ما دام (1)	
3°	ما فَتِئَ	ما يَفتأُ			
4°	ما بَرِحَ	ما يَبرَحُ			
5°	ما دَامَ	ما يَدُومُ	Sinché è stato o sinché sarà.		

(1) Vi è controversia fra i grammatici se ما دام è nella 1ª categoria o nella seconda dei verbi difettivi.



APPENDICE

فَصلٌ في مَا وَلَا وَلَاتَ وَإِنَّ المشبَّهاتِ بِلَيسَ ٣٠

إِعْمَالَ لَيْسَ أُعْمِلَتْ مَا دُونَ إِنْ   مَعَ بَقَا النَّفْيِ وَتَرْتِيبٍ زُكِنْ

وَسَبْقَ حَرْفِ جَرٍّ اَوْ ظَرْفٍ كَمَا   بِي أَنْتَ مَعْنِيًّا أَجَازَ الْعُلَمَا

وَرَفْعَ مَعْطُوفٍ بِلٰكِنْ أَوْ بِبَلْ   مِنْ بَعْدِ مَنْصُوبٍ بِمَا الْزَمْ حَيْثُ حَلّ

وَبَعْدَ مَا وَلَيْسَ جَرَّ الْبَا الْخَبَرْ   وَبَعْدَ لَا وَنَفْيِ كَانَ قَدْ يُجَرّ

فِي النَّكِرَاتِ أُعْمِلَتْ كَلَيْسَ لَا   وَقَدْ تَلِي لَاتَ وَإِنْ ذَا الْعَمَلَا

وَمَا لِلَاتَ فِي سِوَى حِينٍ عَمَلْ   وَحَذْفُ ذِي الرَّفْعِ فَشَا وَالْعَكْسُ قَلّ

TRADUZIONE

LE PARTICELLE SOMIGLIANTI A ليس
E SONO ما ، لا ، لات ، إنّ

La particella ما ha la medesima reggenza del verbo ليس, ma a condizione che non sia accompagnata da إن, che rimanga intatto il sonso negativo, che sia conservata la stessa disposizione nelle parole della proposizione (1).

Ma i dotti permisero che la preposizione giarrante e l'avverbio, se sono retti dall'enunciativo, precedano il nome e l'enunciativo, p.e ما بي انت معنيا = Tu non mi stancherai. È necessario che quella parte del discorso, che trovasi congiunta all'enunciativo di ما mercè le parole لكن o بل (2),

sia sempre rafeato (cioè il nominativo).

La preposizione ب giarra l'enunziativo di ما e quello di ليس, mentre avrà tale effetto raramente sull'enunziativo di لا e di كان se questo è negativo.

La preposizione لا opera come ليس sui nomi indeterminati. Poche volte soltanto le preposizioni لاتَ e إن imitano la reggenza di ليس, chè anzi لاتَ imita tale reggenza solo con la parola حين (tempo), con la quale unendosi, si sopprime il più delle volte il nome, mentre si sopprime l'enunziativo raramente. (3)

COMMENTO

(1) Cioè il nome dovrà in questo caso precedere sempre l'enunziativo; e il nome e l'enunziativo dovranno sempre precedere il retto dall'enunziativo.

(2) Daremo il seguente esempio a schiarimento: ما زيدٌ قائماً لكن قاعد. Qui, secondo le regole generali della grammatica araba, la parola قاعد dovrebb'essere nasbata perchè allegata, congiunta alla parola قائماً, che è nasbata, ma in questo caso e come eccezione, essa è rafeata perchè congiunta all'enunziativo di ما dalla parola لكن.

Ma se fosse congiunta all'enunziativo di ما da parole diverse da لكن o بل, è permesso farlo rafeato come allegato a un supposto incoativo soppresso o farlo nasbato, questo è partito migliore, come allegato al precedente enunziativo nasbato. P. e: posso dire = ما زيدٌ قائماً ولا قاعدٌ.

In tal caso قاعد è rafeato come enunziativo di un incoativo soppresso, che sarebbe هوَ, cioè = ما زيدٌ قائماً ولا هو قاعدٌ.

E posso dire anche ما زيدٌ قائمًا ولا قاعدا.

In questo caso قاعد è nasbato perchè, essendo considerato come allegato al nasbato قائمًا, ne segue le mozioni vocali, cioè il caso accustivo.

(3) Crediamo che alcuni esempi basteranno a commento dei tre versi di Ebn-Malek.

ما زيدٌ بقائمٍ

Qui la preposizione ب giarra l'enunziativo di ما, che è la parola قائم e funziona come pleonasma poichè, se fosse tolta, il senso rimarrebbe completo. E così sarebbe ugualmente, se fosse giarrato da ب l'enunziativo di ليس.

Sono poi rari esempi come i seguenti = لاذو مالٍ بشاكرٍ.
oppure = ما كان زيدٌ بقائمٍ, mentre si preferisce dire = لاذو مالٍ شاكرًا e ما كان زيدٌ قائمًا

Daremo come esempio per la preposizione لا, che opera come ليس a condizione che il nome e l'enunziativo da essa retti siano indeterminati · لاشيءٌ بعد الله باقيا

Qui لا opera come ليس, cioè rafea il nome e nasba l'enunziativo perchè verificasi la condizione imposta acciò abbia tale governo, che, cioè, il nome شيء e l'enunziativo باقيا sono entrambi indeterminati.

Esempi per لات e إن sono:

لات حين طعام = Non è il tempo di mangiare. Qui il nome è soppresso, cioè حين, e la frase ricomposta sarebbe=

لاتَ الحينُ حينَ طعام

E questo è il caso più frequente, cioè la soppressione

del nome.

L'esempio della soppressione dell'enunziativo, che incontrasi raramente, è il seguente:

لاتَ حينُ طعامٍ

Supposto che la frase fosse nell'animo di chi parla «non è il tempo di mangiare per essi oppure per voi» l'enunziativo soppresso sarebbe qui لهم o لكم, cioè per essi, per voi.

إِن احدٌ خيرا من احدٍ الا بالعافية

«Non uno è migliore dell'altro, se non nella salute». Come ليس, la preposizione إِن rafea il nome احدٌ e nasba l'enunziativo che è خير.

CAPITOLO 10°

افعال المقاربة ٣١

كَكَانَ كَادَ وَعَسَى لَكِنْ نَدَرْ غَيْرُ مُضَارِعٍ لِهٰذَيْنِ خَبَرْ

وَكَوْنُهُ بِدُونِ أَنْ بَعْدَ عَسَى نَزْرٌ وَكَادَ ٱلْأَمْرُ فِيهِ عُكِسَا

وَكَعَسَى حَرَى وَلَكِنْ جُعِلَا خَبَرُهَا حَتْمًا بِأَنْ مُتَّصِلَا

وَأَلْزَمُوا ٱخْلَوْلَقَ أَنْ مِثْلَ حَرَى وَبَعْدَ أَوْشَكَ ٱنْتِفَا أَنْ نَزَرَا

وَمِثْلُ كَادَ فِي ٱلْأَصَحِّ كَرَبَا وَتَرْكُ أَنْ مَعْ ذِي ٱلشُّرُوعِ وَجَبَا

كَأَنْشَأَ ٱلسَّائِقُ يَحْدُو وَطَفِقْ كَذَا جَعَلْتُ وَأَخَذْتُ وَعَلِقْ

TRADUZIONE

I VERBI DI AVVICINAMENTO. (1)

I verbi كادَ (esser sul punto di ..) e عَسَى (esprime possibilità sperata) operano come كانَ, ma è ben raro che il loro enunciativo sia altra cosa che il modhareo.

È pure raro che l'enunciativo di عسى sia senza la particella أَنْ, mentre ciò è frequente nel verbo كادَ.

Il verbo حرى ha lo stesso significato e lo stesso reggimento come عسى, ma il suo enunziativo uopo è che sia sempre accompagnato dalla particella أَنْ.

Così è pure necessario per l'enunziativo del verbo إِخْلَوْلَقَ (ha lo stesso senso di عسى e حَرَى) che la particella أَنْ l'accompagni.

In quanto al verbo أَوشك (ha lo stesso senso di كاد) diremo che esso pure è accompagnato da أَنْ ed è ben raro che ne sia privo.

La migliore opinione relativa al verbo كَرَبَ (ha lo stesso senso di كاد) è ch'esso, come il verbo كاد, sia il più delle volte senza la particella أَنْ.

È necessario che la particeella أَنْ non sia impiegata coi verbi, che indicano cominciamento. P.e: أَنْشَأَ السائِقُ يَحْدُو. (cominciò il cammelliere a animare col canto le sue bestie).

E come per انشا (principiare) vale questa regola per i verbi = طَفِقَ, جَعَلَ, أَخَذَ e عَلِقَ. (essi indicano tutti il cominciamento).

COMMENTO

(1) L'autore chiama i verbi compresi in questo Capitolo « verbi di avvicinamento », ma questo nome non conviene che a tre di essi soltanto. Ebn-Malek lo attribuisce all'intera classe di verbi compresa nel Capitolo, dando al tutto il nome di una parte.

Questi verbi, che hanno lo stesso governo del verbo كَانَ, si dividono in tre categorie per quanto concerne il loro significato

1° Quelli che significano la vicinanza e sono

أَوْشَكَ ، كَرَبَ ، كَادَ .

2° Quelli che significano la speranza e sono

إِخْلَوْلَقَ ، حَرَى ، عَسَى .

3° Quelli che significano il cominciamento e sono :

أَنْشَأَ ، عَلِقَ ، أَخَذَ ، طَفِقَ ، جَعَلَ .

٣٢

وَٱسْتَعْمَلُوا مُضَارِعًا لِأَوْشَكَ　　وَكَادَ لَا غَيْرُ وَزَادُوا مُوشِكَا

بَعْدَ عَسَى ٱخْلَوْلَقَ أَوْشَكَ قَدْ يَرِدْ　　غِنًى بِأَنْ يَفْعَلَ عَنْ ثَانٍ فُقِدْ

وَجَرِّدَنْ عَسَى أَوِ ٱرْفَعْ مُضْمَرَا　　بِهَا إِذَا ٱسْمٌ قَبْلَهَا قَدْ ذُكِرَا

وَٱلْفَتْحَ وَٱلْكَسْرَ أَجِزْ فِي ٱلسِّينِ مِنْ　　نَحْوِ عَسَيْتُ وَٱنْتِقَا ٱلْفَتْحِ زُكِنْ

TRADUZIONE

Tutti i verbi menzionati in questo Capitolo hanno soltanto il passato, ad eccezione di كاد e اوشك, che hanno anche il modhareo. Il verbo اوشك ha pure il participio at-

tivo موشك. I tre verbi عسى, إخلولق, اوشك sono talune volte accompagnati soltanto dalla particella ان e dal modhareo successivo ad essa, facendo a meno dell'enunziativo

Se prima del verbo عسى sarà collocato un nome, allora o si darà al verbo un pronome rafeato, o lo si lascierà senza detto pronome (1)

Quando il verbo عسى è nella coniugazine accompagnato dal ت dell'agente, può avere il س col fatha o col Kesra. Ma il primo è preferibile (2). P. e = عسَيتُ oppure عسِيتُ.

COMMENTO

(1) عسى . اخلولق . اوشك , qualora sia menzionato un nome prima di essi, potranno considerarsi in modo diverso, cioè o come completi o come difettivi. Se saranno accompagnati da un pronome rafeato, saranno difettivi, p. e = الزيدان عسيا أن يقوما. Qui il nome del verbo è il pronome rafeato, cioè l' ا del duale in عسيا. E suo enunziativo è ان يقوما. Se invece, non vi ha tale pronome, saranno completi,

p. e = الزيدان عسى ان يقوما. Qui, com'è detto nel verso precedente dell'autore, ان e il modhareo fanno da nome e manca l'enunziativo.

(2) L'autore coll'esempio adotto lascia credere che tale libertà di mozioni vocali, si ha solo quando il verbo è accompagnato dal così detto ت dell'agente. Ma tale libertà si ha pure quando è accompagnato dal نا della 1ª persona plurale o dal ن plurale femminile.

CAPITOLO 11°

إِنَّ وَأَخَوَاتُهَا ٣٣

لِإِنَّ أَنَّ لَيْتَ لٰكِنَّ لَعَلْ ... كَأَنَّ عَكْسُ مَا لِكَانَ مِنْ عَمَلْ

كَأَنَّ زَيْدًا عَالِمٌ بِأَنِّي ... كُفْؤٌ وَلٰكِنَّ ٱبْنَهُ ذُو ضِغْنِ

وَرَاعِ ذَا ٱلتَّرْتِيبَ إِلَّا فِي ٱلَّذِي ... كَلَيْتَ فِيهَا أَوْ هُنَا غَيْرَ ٱلْبَذِي

وَهَمْزَ إِنَّ ٱفْتَحْ لِسَدِّ مَصْدَرِ ... مَسَدَّهَا وَفِي سِوَى ذَاكَ ٱكْسِرِ

فَٱكْسِرْ فِي ٱلِٱبْتِدَا وَفِي بَدْءِ صِلَهْ ... وَحَيْثُ إِنَّ لِيَمِينٍ مُكْمِلَهْ

أَوْ حُكِيَتْ بِٱلْقَوْلِ أَوْ حَلَّتْ مَحَلْ ... حَالٍ كَزُرْتُهُ وَإِنِّي ذُو أَمَلْ

وَكَسَرُوا مِنْ بَعْدِ فِعْلٍ عُلِّقَا ... بِٱللَّامِ كَٱعْلَمْ إِنَّهُ لَذُو تُقَى

TRADUZIONE

LA PARTICELLA إِنَّ E LE SUE SORELLE.

Il governo di إِنَّ ، أَنَّ ، لَيْتَ ، لٰكِنَّ ، لَعَلَّ ، كَأَنَّ è il contrario di quello del verbo كان (1) p. e:

إِنَّ زيدًا عالِمٌ بأَنِي كُفوءٌ وَلَكِنَّ ابنَهُ ذو ضِغْنٍ (Zeid sa che io sono suo pari, ma suo figlio è astioso). Conserva l'ordine che trovasi nell'esempio addotto, che è la precedenza del nome sull'enunziativo, meno in frasi simili alla seguente:

لَيْتَ فيها او هنا غير البذي (Piacesse a Dio che in essa o

qui vi fosse altra cosa che l'inverecondia del linguaggio. (2)

L'hamza della particella أَنَّ sarà con fatha tutte le volte ch'essa, e ciò che ne dipende, tengano il posto del nome di azione (dell'infinito). In caso diverso, l'hamza sarà col Kesra.

L'hamza di إِنَّ sarà col Kesra: 1° Se إِنَّ viene al cominciamento della frase o al principio di una proposizione aggiunta o accessoria. 2° Quando إِنَّ viene come complemento del giuramento. 3° Se è preceduto da una forma qualsiasi del verbo قال. 4° Se funge da termine circostanziale di stato, come nel seguente esempio:

زُرْتُهُ وإِنِّي ذو أَمَل (Lo visitai sperando).

5° Se viene dopo un verbo, che avrà il suo secondo paziente preceduto da ل (3), come: إِعْلَمْ إِنَّهُ لَذُو تُقًى = Sappi ch'egli è un uomo pio.

COMMENTO

(1) Cioè queste particelle nasbano il nome e rafeano l'enunziativo (mettono il nome all'accusativo e l'attributo al nominativo).

(2) L'ordine non sarà conservato intervenendo come enunziativi o un avverbio o una preposizione giarrante.

(3) Qui l'autore allude ai così detti verbi di cuore, dei quali tratterà in seguito. I verbi di cuore reggono due pazienti e se è presente la particella إِنَّ e si unisce al secondo di essi il ل, detto lam di energia, il secondo paziente cessa di essere paziente, diviene rafeato ed è chiamato in grammatica l'enunziativo di إِنَّ.

٣٤

بَعْدَ إِذَا فُجَاءَةٍ أَوْ قَسَمِ ... لَا لَامَ بَعْدَهُ بِوَجْهَيْنِ نُمِي

مَعْ تِلْوِ فَا الْجَزَا وَذَا يَطَّرِدُ ... فِي نَحْوِ خَيْرُ الْقَوْلِ إِنِّي أَحْمَدُ

وَبَعْدَ ذَاتِ الْكَسْرِ تَصْحَبُ الْخَبَرْ ... لَامُ ابْتِدَاءٍ نَحْوُ إِنِّي لَوَزَرْ

وَلَا يَلِي ذِي اللَّامَ مَا قَدْ نُفِيَا ... وَلَا مِنَ الْأَفْعَالِ مَا كَرَضِيَا

وَقَدْ يَلِيهَا مَعَ قَدْ كَإِنَّ ذَا ... لَقَدْ سَمَا عَلَى الْعِدَى مُسْتَحْوِذَا

وَتَصْحَبُ الْوَاسِطَ مَعْمُولَ الْخَبَرْ ... وَالْفَصْلَ وَاسْمًا حَلَّ قَبْلَهُ الْخَبَرْ

TRADUZIONE

È poi facoltativo l'uso del fatha o del kesra se la particella إن vien dopo la particella إذا esprimendo questa un fatto inaspettato. È pure facoltativo se إن viene dopo il giuramento senza che la segua il ل, se إن viene dopo il ف di retribuzione (1) ed infine in frasi simili alla seguente خَيْرُ القَوْلِ اني أَحْمَدُ = Il miglior mio detto è, io lodo Dio (2).

L'enunziativo, che viene dopo la particella إنّ Kesrata, sarà accompagnato dal ل del cominciamento, come = إنّي لوذر (Io sono l'asilo). Ma se si tratterà di un enunziativo negativo o farà da enunziativo un verbo come رَضِيَ (3), il detto ل non lo accompagnerà.

Qualora siavi la particella قد col verbo, si userà il detto ل, come p. e إنّ ذا لقد سما على العدا مستحوذا (Costui prese il disopra sui nemici, vincendoli).

Il ل di cominciamento accompagna il retto dall'enunziativo, se il retto trovasi fra il nome e l'enunziativo; come accompagna pure il pronome, che separa il nome dall'enunziativo e accompagna pure il nome d' إنّ quando quest'ultimo viene dopo l'enunziativo. (4)

COMMENTO

(1) Una proposizione condizionale, che serve di complemento alla parte contenente la condizione, fu detta dai grammatici arabi risposta e rimunerazione, come se essa, rispondendo all'idea condizionale, rechi ricompensa alla medesima. Se in detta 2ª parte non trovasi il verbo, essa sarà connessa alla prima mercè la particella فَ, che prende allora il nome indicato nel testo.

(2) Dall'esempio dell'autore si comprende che sarà pure facoltativo il fatha o il Kesra tutte le volte che إنّ terrà il posto di enunziativo della parola القول o altra avente lo stesso significato. E scaturiscono pure dall'esempio tre condizioni necessarie all'applicazione della regola in simili casi.

La 1ª è che la parola القول o simile faccia da incoativo. La 2ª è che l'enunziativo sia un detto e propriamente quello cui alludeva l'incoativo. La 3ª è che il soggetto della parola قول e quello del detto riportato sia una sola e medesima persona.

(3) L'autore col verbo رضى volle intendere tutti i passati di verbi coniugabili, che non siano accompagnati dalla particella قد.

(4) Chiariremo con tre esempi le regole contenute in questo verso إنّ زيدًا لطعامك آكلٌ. Qui il ل è messo perchè

il retto che è طعامك è fra l'enunziativo e il nome.

إنَّ زيدًا لهو القائم Qui il ل è messo perchè il pronome separa il nome dall'enunziativo. إنَّ في الدارِ لزيدٍ Qui il ل è messo perchè il nome viene dopo l'enunziativo.

٣٥

وَوَصْلُ مَا بِذِي الْحُرُوفِ مُبْطِلُ　　إِعْمَالَهَا وَقَدْ يُبَقَّى الْعَمَلُ

وَجَائِزٌ رَفْعُكَ مَعْطُوفًا عَلَى　　مَنْصُوبِ إِنَّ بَعْدَ أَنْ تَسْتَكْمِلَا

وَأُلْحِقَتْ بِإِنَّ لَكِنَّ وَأَنْ　　مِنْ دُونِ لَيْتَ وَلَعَلَّ وَكَأَنْ

وَخُفِّفَتْ إِنَّ فَقَلَّ الْعَمَلُ　　وَتَلْزَمُ اللَّامُ إِذَا مَا تُهْمَلُ

وَرُبَّمَا اسْتُغْنِيَ عَنْهَا إِنْ بَدَا　　مَا نَاطِقٌ أَرَادَهُ مُعْتَمِدَا

وَالْفِعْلُ إِنْ لَمْ يَكُ نَاسِخًا فَلَا　　تُلْفِيهِ غَالِبًا بِإِنْ ذِي مُوصَلَا

وَإِنْ تُخَفَّفْ أَنَّ فَاسْمُهَا اسْتَكَنْ　　وَالْخَبَرَ اجْعَلْ جُمْلَةً مِنْ بَعْدِ أَنْ

TRADUZIONE

L'aggiunta di ما alle particelle menzionate in questo Capitolo annulla la loro reggenza, che soltanto in qualche raro esempio trovasi conservata (1).

È permesso di rafeare la parola, la quale è unita mercè congiunzione al nasbato d' إنَّ, che è il suo nome, ma previa condizione che l'enunziativo di questo nome sia stato collocato prima della congiunzione (2).

Le preposizioni لكنَّ e أنْ sottostanno alle regole di إنَّ per quanto fu detto nel verso precedente. Non così

le preposizioni لَيْتَ , لَعَلَّ , كَأَنَّ. Se la preposizione إِنَّ è ridotta alla forma إِنْ conserva ben poche volte la facoltà di reggere.

E se sarà priva di tale facoltà, il لَ accompagnerà sempre il suo enunciativo; salvo a farne di meno, quando sia chiaro il concetto di chi parla (3).

Nel maggior numero delle volte il verbo, che accompagna la preposizione accorciata إِنْ , sarà della categoria degli abroganti (4).

Se invece l'accorciamento avverrà nella preposizione إِنَّ, allora il nome, che le appartiene, sarà soppresso e farà da enunziativo la proposizione che segue أَنْ.

COMMENTO

(1) Uno di questi rari esempi è il famoso verso del poeta El-Nabiga al-Zibyany

قالت ألا ليتما هذا الحمام لنا إلى حمامتيا او نصفه فقد

Quantunque sia aggiunto a لَيْتَ la parola مَا, gli Arabi antichi nel recitarlo talvolta fecero il م di حمام col dhamma, annullando così la reggenza di لَيْتَ , e talvolta lo fecero col fatha, conservando la detta reggenza.

In tal verso è raccontato un indovinello della famosa Zarka-el-Iamama, nota nella storia precedente l'Islamismo per l'acume della sua vista. E l'indovinello sorse perchè vedendo volare una schiera di colombi, seppe subito numerarli e esclamò

لَيْتَ الحَمَامَ لِيَهْ إِلَى حَمَامَتِيَهْ او نِصْفُهُ قَدِيَهْ تَمَّ الحمامُ مِيَه

«Piacesse a Dio che quei colombi mi appartenessero; col mio e con metà di essi aggiunta al numero attuale, formerebbero il numero 100. Presi i colombi in una rete, si trovò ch'erano 66. La metà era così 33. Totale 99 più 1 = 100».

(2) Daremo due esempi a schiarimento del testo.

إنّ زيداً قائمٌ وعمرٌو. Qui إنّ è in possesso del nome e dell'enunziativo prima della congiunzione. Quindi è permesso il rafea in عمرو. Ma se dicessi إنّ زيداً وعمراً قائمان non sarebbe permesso rafeare عمر, perchè l'enunziativo viene dopo la congiunzione.

(3) Questo ل detto dai grammatici arabi اللام الفارقة (il lam di distinzione) accompagna di necessità l'enunziativo dell'incoativo ch'era prima il nome della particella إنّ se questa è ridotta alla forma إنْ.

E il detto ل è usata per evitare che questa forma accorciata di إنّ non si confonda con la particella negativa إنْ. Ma se dal contesto della frase si comprende che l' إنْ è particella di energia e non di negazione, può farsi a meno del ل.

(4) Traducemmo la parola araba ناسخ con la parola « abrogante » perchè i grammatici arabi l'applicano a quei verbi ed a quelle preposizioni, che mutano la forma grammaticale dell'incoativo o dell'enunciativo. I verbi di questa categoria sono : كان e fratelli, كاد e fratelli, ظنّ e fratelli. Le preposizioni di questa categoria sono إنّ e sorelle e le particelle somiglianti a ليس.

٣٦

وَإِنْ يَكُنْ فِعْلاً وَلَمْ يَكُنْ دُعَا وَلَمْ يَكُنْ تَصْرِيفُهُ مُمْتَنِعَا

فَالأَحْسَنُ الْفَصْلُ بِقَدْ أَوْ نَفْيٍ أَوْ تَنْفِيسٍ اَوْ لَوْ وَقَلِيلٌ ذِكْرُ لَوْ

وَخُفِّفَتْ كَأَنَّ أَيْضاً فَنُوِي مَنْصُوبُهَا وَثَابِتاً أَيْضاً رُوِي

TRADUZIONE

Ma se alla testa di questa proposizione trovasi un verbo coniugabile, non imperativo, il meglio sarà allora interporre fra il verbo e أَنْ la particella قد, se il senso sarà affermativo, una particella di negazione, se il senso sarà negativo, o le parole del modhareo س e سوف (1), oppure la parola لو.

Ma l'interposizione di لو è usata rare volte. La preposizione كَأَنَّ è anche soggetta ad accorciamento.

E quando la si accorcia, uopo è anche che il suo nasbato, cioè il suo nome, sia soppresso, quantunque trovinsi esempi, nei quali fu conservato.

COMMENTO

(1) Queste due parole sono dette dai grammatici arabi حروف الاستقبال (particelle del futuro) oppure حروف التنفيس (particelle di riposo, di dilazione). Aggiunte al modhareo, il cui senso oscilla fra il presente ed il futuro, lo trasportano a significare unicamente l'avvenire; e propriamente, se è س, indicherà il futuro prossimo, e se è سوف, il futuro remoto.



CAPITOLO 12°

٣٧ لاَ الَّتِي لِنَفْيِ الْجِنْسِ

عَمَلَ إِنَّ اجْعَلْ لِلاَ فِي نَكِرَهْ   مُفْرَدَةً جَاءَتْكَ أَوْ مُكَرَّرَهْ

فَانْصِبْ بِهَا مُضَافًا اَوْ مُضَارِعَهْ   وَبَعْدَ ذَاكَ الْخَبَرَ اذْكُرْ رَافِعَهْ

وَرَكِّبِ الْمُفْرَدَ فَاتِحًا كَلاَ   حَوْلَ وَلاَ قُوَّةَ وَالثَّانِي اجْعَلاَ

مَرْفُوعًا اَوْ مَنْصُوبًا اَوْ مُرَكَّبَا   وَإِنْ رَفَعْتَ أَوَّلاً لاَ تَنْصِبَا

وَمُفْرَدًا نَعْتًا لِمَبْنِيٍّ يَلِي   فَافْتَحْ أَوِ انْصِبَنْ أَوِ ارْفَعْ تَعْدِلِ

وَغَيْرَ مَا يَلِي وَغَيْرَ الْمُفْرَدِ   لاَ تَبْنِ وَانْصِبْهُ أَوِ الرَّفْعَ اقْصِدِ

TRADUZIONE

LA PARTICELLA لا CHE SERVE PER LA NEGAZIONE DEL GENERE (1)

Darai la stessa reggenza d' إِنَّ alla particella لا sul nome indeterminato, sia che لا trovisi espressa una volta soltanto, sia che trovisi ripetuta.

Farai nasbato dalla particella لا il nome, che trovisi in istato di annessione o in istato simile all'annessione e farai rafeato l'enunziativo, che viene dopo il detto nome.

Ma se trattasi di un nome, che non sia in istato di annessione o in istato simile a questa, lo costruirai col fatha, come: لا حول ولا قوة الا بالله (Non ci è potenza, nè forza che in Dio) (2).

Il secondo dei due nomi, cioè quello, che segue la particella لا ripetuta, potrà farsi rafeato o nasbato o costruito col fatha (3).

Quando il primo dei due nomi sarà rafeato, è vietato che il secondo di essi sia nasbato. Farai cosa giusta se darai o il rafea o il nasba o il fatha all'aggettivo, che, senza essere annesso o in istato simile all'annessione, segue immediatamente il nome costruito col fatha.

Se, invece, l'aggettivo è separato dal nome o trovasi annesso o in istato simile all'annessione, allora può essere o rafeato o nasbato, ma non sarà permesso di costruirlo col fatha.

COMMENTO

(1) Fu così chiamata per distinguerla dall'altra لا, la quale serve a negare cosa o persona singola; mentre questa è speciale per negare la generalità della cosa o persona menzionata.

La prima ha la reggenza di ليس o è senza reggenza. Questa segue le regole di إنَّ.

(2) Il riassunto dei due versi è che il nome retto da لا, se è annesso e unito ad altre parole, che ne completano il senso, perde il tanuino, che possiede virtualmente e lo perde a causa di tale annessione o unione, mentre, se è isolato, lo perde perchè si suppone che formi con لا come una sola parola. Lo si considera quindi, come declinabile nel primo caso, e per ciò lo si dice mosso col nasba. Lo si considera come indeclinabile nel 2° caso, e perciò lo si dice costruito col fatha.

(3) Cioè può essere o rafeato o declinabile accusativo (col tanuino) o indeclinabile accusativo (senza tanuino).

٣٨

وَالْعَطْفُ إِنْ لَمْ تَتَكَرَّرْ لَا احْكُمَا ... لَهُ بِمَا لِلنَّعْتِ ذِي الْفَصْلِ انْتَمَى

وَأَعْطِ لَا مَعْ هَمْزَةِ اسْتِفْهَامِ ... مَا تَسْتَحِقُّ دُونَ الِاسْتِفْهَامِ

وَشَاعَ فِي ذَا الْبَابِ إِسْقَاطُ الْخَبَرْ ... إِذَا الْمُرَادُ مَعْ سُقُوطِهِ ظَهَرْ

TRADUZIONE

Tale regola va pure applicata al secondo nome congiunto al primo, se la particella لا, la quale fu già espressa per il primo nome, non sia ripetuta per il secondo (1).

La particella لا, qualora intervenga l'hamza d'interrogazione, sarà governata dalle stesse regole, alle quali sottostava prima di tale intervento.

È uso molto noto di tacere l'enunziativo di questo لا negativo del genere, se il senso della frase, togliendole l'enunziativo, rimanga manifesto.

COMMENTO

(1) Il primo dei nomi sarà così o come incoativo o come nome di لا, considerata come tenente il posto di ليس.
Il secondo sarà o rafeato, come congiunto al primo, e in tal caso il 2° لا sarà come cosa superflua e senza reggenza; o fothato indeclinabile, cioè senza tanuino, come retto da لا, secondo si vide in precedenza.

CAPITOLO 15°

ظَنَّ وَأَخَوَاتُهَا

٣٩

انْصِبْ بِفِعْلِ الْقَلْبِ جُزْءَيِ ابْتَدَا أَعْنِي رَأَى خَالَ عَلِمْتُ وَجَدَا

ظَنَّ حَسِبْتُ وَزَعَمْتُ مَعَ عَدْ حَجَا دَرَى وَجَعَلَ اللَّذْ كَاعْتَقَدْ

وَهَبْ تَعَلَّمْ وَالَّتِي كَصَيَّرَا أَيْضًا بِهَا انْصِبْ مُبْتَدًا وَخَبَرَا

وَخُصَّ بِالتَّعْلِيقِ وَالْإِلْغَاءِ مَا مِنْ قَبْلِ هَبْ وَالْأَمْرَ هَبْ قَدْ أُلْزِمَا

كَذَا تَعَلَّمْ وَلِغَيْرِ الْمَاضِ مِنْ سِوَاهُمَا اجْعَلْ كُلَّ مَا لَهُ زُكِنْ

وَجَوِّزِ الْإِلْغَاءَ لَا فِي الِابْتِدَا وَانْوِ ضَمِيرَ الشَّانِ أَوْ لَامَ ابْتِدَا

TRADUZIONE

IL VERBO ظَنَّ E FRATELLI (1)

I verbi di cuore nasbano l'incoativo e l'enunziativo.

Essi sono رَأَى (sapere con certezza), خَالَ (opinare), عَلِمَ (sapere con certezza), وَجَدَ (sapere con certezza), ظَنَّ (opinare), حَسِبَ (opinare, oppure sapere con certezza) (2), زَعَمَ (opinare con maggior certezza che dubbio), عَدَّ (opinare), حَجَا (opinare), دَرَى (sapere con certezza), جَعَلَ quando sia nel senso di اِعْتَقَدَ — (credere, esser convinto) (3), هَبْ (4) opina!), تَعَلَّمْ (impara!).

Così pure nasberanno l'incoativo e l'enunciativo tutti i verbi, che avranno il senso di صَيَّرَ (far divenire così o così).

Ad eccezione di هَبْ, تَعَلَّمْ e dei verbi, che hanno il senso di صَيَّرَ, tutti gli altri menzionati in questo Capitolo possono anche impiegarsi senz'alcuna reggenza visibile, conservandola virtuale, o anche senza reggenza nè visibile, nè virtuale (5).

I due verbi هب e تعلم non nasbano l'incoativo e l'enunciativo se non quando essi sono nell'imperativo.

Tutti i verbi menzionati, ad eccezione di هب e تعلم, sottostanno alle regole stabilite in questo Capitolo, tanto se siano nel passato, quanto se siano in altri tempi o modi.

L'annullamento della reggenza, espressa e virtuale, è permessa soltanto quando il verbo non trovasi al cominciamento della frase.

Qualora incontrerai in principio di frase uno dei detti verbi, ai quali supporrai che fu tolto il suo retto, immagina esistervi un pronome di avvenimento (6) o il ل del cominciamento.

COMMENTO

(1) I verbi compresi in questo Capitolo sono di due specie. Gli uni sono chiamati verbi di cuore, perchè esprimono modalità del pensiero. E il cuore era la sede del pensiero, secondo gli antichi Arabi. Da noi si direbbero verbi di mutamento, perchè indicano il passaggio da una forma in un'altra, da uno stato in un altro.

(2) Questo verbo è molto usato invece di اعتقد credere, esser convinto di cosa, sia essa conforme al vero o non sia.

(3) Il verbo جَعَلَ ha anche il senso di collocare, stabilire, creare, ma quando ha questi sensi non appartiene alla categoria trattata in questo Capitolo e regge un solo paziente.

(4) Questo verbo non è compreso nella categoria dei verbi di cuore se non quando ha il senso di ظُنَّ. E in tal caso non ha che il solo imperativo. Altrimenti, conserva il suo senso originale, che è dare, donare.

(5) L'autore usa due parole, che hanno un senso speciale grammaticale presso gli Arabi. التعليق è l'annullamento della reggenza espressa, permanendo la virtuale, e ciò per opera di qualche causa accidentale; الالغاء è l'annullamento della reggenza espressa e virtuale, anche per l'arrivo di cause accidentali. Esempio dell' الغاء: زيدٌ ظننتُ قائمٌ oppure زيدٌ قائمٌ ظننتُ.

Esempio del تعليق: ظننتُ ما زيدٌ قائمٌ oppure علمتُ إنْ زيدٌ قائمٌ

Causa della differenza è che nel 1° caso il verbo, non venendo al cominciamento, perde la sua reggenza, che è quella di avere due pazienti.

E la prova che la sua reggenza è abolita, trovasi nel fatto che, unendo altra parola con congiunzione, questa parola sarà pure rafeata.

Nel 2° caso, invece, la reggenza è resa virtuale ed è solo scomparsa nell'apparenza per l'intervento di parole

estranee, che si frappongono fra il verbo e i suoi pazienti. Pare che l'effetto del verbo cada sui pazienti, ma non così da rendersi manifesto. E la prova che la reggenza virtuale in tal caso rimane, è che, unendo altra parola con congiunzione, questa parola sarà nasbata.

Quindi nel 1° esempio si avrà : زيدٌ ظننتُ قائمٌ وذاهبٌ .

Mentre nel 2° esempio si avrà : ظننت ما زيد قائمٌ وعمراً قاعداً

(6) Vedi nota (2°) nel Capitolo IX «Il verbo Kana e fratelli»

٤٠

فِي مُوهِمٍ إِلْغَاءَ مَا تَقَدَّمَا — وَٱلْتَزِمِ ٱلتَّعْلِيقَ قَبْلَ نَفْيِ مَا

وَإِنْ وَلَا لَامُ ٱبْتِدَاءٍ أَوْ قَسَمْ — كَذَا وَٱلِٱسْتِفْهَامُ ذَا لَهُ ٱنْحَتَمْ

لِعِلْمِ عِرْفَانٍ وَظَنِّ تُهَمَهْ — تَعْدِيَةٌ لِوَاحِدٍ مُلْتَزَمَهْ

وَلِرَأَى ٱلرُّؤْيَا ٱنْمِ مَا لِعَلِمَا — طَالِبَ مَفْعُولَيْنِ مِنْ قَبْلُ ٱنْتَمَى

وَلَا تُجِزْ هُنَا بِلَا دَلِيلِ — سُقُوطَ مَفْعُولَيْنِ أَوْ مَفْعُولِ

وَكَتَظُنُّ ٱجْعَلْ تَقُولُ إِنْ وَلِي — مُسْتَفْهَمًا بِهِ وَلَمْ يَنْفَصِلِ

بِغَيْرِ ظَرْفٍ أَوْ كَظَرْفٍ أَوْ عَمَلْ — وَإِنْ بِبَعْضِ ذِي فَصَلْتَ يُحْتَمَلْ

وَأُجْرِيَ ٱلْقَوْلُ كَظَنٍّ مُطْلَقَا — عِنْدَ سُلَيْمٍ نَحْوُ قُلْ ذَا مُشْفِقَا

TRADUZIONE

Qualora uno dei detti verbi sia posto avanti la particella negativa ما , o la particella إِنْ , o la particella لا , o il ل del cominciamento, o il giuramento, o l'interrogazione, uopo è annullare la sua reggenza espressa, che rimane soltanto virtuale.

Il verbo عَلِمَ, se è usato nel senso di عَرَفَ e il verbo ظَنَّ, se è usato nel senso di تُهَمَة (sospettare), saranno sempre transitivi sopra un solo paziente (1).

Il verbo رَأَى, quando avrà il senso di sognare, avrà la stessa reggenza del verbo عَلِمَ sopra due pazienti, come fu discorso innanzi.

Non è permesso tacere i due pazienti o il paziente dei verbi, oggetto del presente Capitolo, quando manchi cosa, che serva a indicarli.

La parola تَقُولُ (tu dici), cioè la 2ª persona del modhareo del verbo قَالَ, avrà lo stesso senso e la stessa reggenza di تَظُنُّ, purchè il primo venga immediatamente dopo una interrogazione e, se trovasi separato dall'interrogazione, il separante non sia altra cosa che un avverbio o una preposizione giarrante col suo giarrato.

Presso la tribù di Salim vien dato al verbo قَالَ il senso e il governo di ظَنَّ senza distinzione di tempo, di persona e senza l'incontro delle condizioni menzionate nel verso precedente. P. e=قُلْ ذَا مُشْفِقًا (Di che questi è compassionevole).

COMMENTO

(1) La distinzione fatta dall'autore è sottilissima. Vi ha commentatori, che dicono non esservi differenza alcuna nel senso fra i due verbi عَلِمَ e عَرَفَ. Altri dicono che عَلِمَ esprime conoscenza dell cosa nelle sue accidentalità o qualità, mentre عَرَفَ esprime conoscenza della cosa in se stessa.

E quindi, nel primo senso, che è il proprio, sorge

naturale la conseguenza che علم abbia due pazienti, cioè la cosa e l'accidente, mentre, messa al posto di عرف, avrà un solo paziente, cioè la cosa in se stessa. Così diremo per ظَنَّ. Quando essa esprime la perplessità, l'oscillare dell'animo sul rapporto logico fra un essere o una cosa ed un accidente, è naturale che regga due pazienti, che sono l'essere e la cosa da un lato e l'accidente dall'altro.

Quando, invece, la tenzone dell'animo fra la certezza e l'incertezza non concerne che la cosa o l'essere per se stesso, ed è questo il senso di تهمة, è giusto che in tal caso regga un solo paziente, cioè la cosa o l'essere sospettato.

CAPITOLO II°

أَعْلَمَ وَأَرَى ٤١

إِلَى ثَلَاثَةٍ رَأَى وَعَلِمَا عَدَّوْا إِذَا صَارَ أَرَى وَأَعْلَمَا
وَمَا لِمَفْعُولَيْ عَلِمْتُ مُطْلَقَا لِلثَّانِ وَالثَّالِثِ أَيْضًا حُقِّقَا
وَإِنْ تَعَدَّيَا لِوَاحِدٍ بِلَا هَمْزٍ فَلِاثْنَيْنِ بِهِ تَوَصَّلَا
وَالثَّانِي مِنْهُمَا كَثَانِي اثْنَيْ كَسَا فَهُوَ بِهِ فِي كُلِّ حُكْمٍ ذُو ائْتِسَا
وَكَأَرَى السَّابِقِ نَبَّأَ أَخْبَرَا حَدَّثَ أَنْبَأَ كَذَاكَ خَبَّرَا

TRADUZIONE

I VERBI أَعْلَمَ E أَرَى.

I due verbi رَأَى e عَلِمَ, quando governano due pazienti, se prendono in seguito la forma di أَعْلَمَ e أَرَى,

cioè coll'aumento dell'alef transitiva, reggeranno tre pazienti.

Le stesse regole, che governano i due pazienti di عَلِمَ, governano pure il secondo e il terzo paziente di أَعْلَمَ e أَرَى.

Quando questi due verbi عَلِمَ e رَأَى reggono un solo paziente prima della venuta dell'hamza, acquistano poi con la venuta di essa, la reggenza di due pazienti, il secondo dei quali sarà come il secondo paziente del verbo كسا (vestire qualcuno); e il secondo paziente dei due primi verbi menzionati sottosta a tutte le regole del secondo paziente di كسا (1).

Reggono come أَرَى, cioè operano su tre pazienti, i verbi: خَبَّرَ, أَنْبَأَ, حَدَّثَ, أَخْبَرَ, نَبَّأَ. (tutti nel senso di annunziare).

COMMENTO

(1) Con il verbo كَسَا l'autore vuole indicare ogni specie di verbo, che regge due pazienti, i quali non furono in origine, incoativo e enunziativo, come sono i due pazienti di ظَنَّ e fratelli, p. e: كَسَوْتُ زَيْدًا جُبَّةً (vestii Zeid con una giacca).



CAPITOLO 15°

٤٢ الفَاعِلُ

أَلْفَاعِلُ ٱلَّذِي كَمَرْفُوعَيْ أَتَى ... زَيْدٌ مُنِيرًا وَجْهُهُ نِعْمَ ٱلْفَتَى
وَبَعْدَ فِعْلٍ فَاعِلٌ فَإِنْ ظَهَرْ ... فَهْوَ وَإِلَّا فَضَمِيرٌ ٱسْتَتَرْ
وَجَرِّدِ ٱلْفِعْلَ إِذَا مَا أُسْنِدَا ... لِٱثْنَيْنِ أَوْ جَمْعٍ كَفَازَ ٱلشُّهَدَا
وَقَدْ يُقَالُ سَعِدَا وَسَعِدُوا ... وَٱلْفِعْلُ لِلظَّاهِرِ بَعْدُ مُسْنَدُ
وَيَرْفَعُ ٱلْفَاعِلَ فِعْلٌ أُضْمِرَا ... كَمِثْلِ زَيْدٌ فِي جَوَابِ مَنْ قَرَا
وَتَاءُ تَأْنِيثٍ تَلِي ٱلْمَاضِي إِذَا ... كَانَ لِأُنْثَى كَأَبَتْ هِنْدُ ٱلْأَذَى

TRADUZIONE

L' AGENTE

Dicesi agente (1) la parola, che somiglia ai due rafeati del seguente esempio:

أتى زيدٌ منيرا وجهه نعم الفتى (Venne Zeid col volto raggiante. Egli è un uomo eccellente).

Il posto dell'agente è dopo il verbo. L'agente o sarà visibile o sarà rappresentato da un pronome nascosto.

Il verbo, siano gli agenti due o parecchi, conserverà la forma singolare, p. e = فاز الشهداء (I martiri raggiunsero il loro scopo).

Talvolta trovasi usata in simili casi la forma duale o plurale del verbo, ma allora sarà agente del verbo non l' ا e l' و pronominale delle due forme verbali, bensì il nome visibile, che segue il verbo.

L'agente può essere rafeato da un verbo sottinteso, com'è rafeato زيد , se cade in risposta alla domanda من قرا (chi lesse ?).

Nel passato si allega alla 3ª persona il تْ femminile, se l'agente del verbo sarà un nome femminile, p. e أَبَتْ هِنْدُ الاذى (Hinda rifiutò il danno).

COMMENTO

(1) Con la parola فاعل s'intende quello che opera, l'autore dell'azione espressa dal verbo e suoi derivati. Nell'esempio addotto gli agenti sono tre: زيد , وجه e فتى .

Ma egli parlò di due comprendendo زيد e فتى in una sola categoria, cioè agenti di verbi, e وجه in altra categoria, cioè agenti di derivati da verbi.

٤٣

وَإِنَّمَا تَلْزَمُ فِعْلَ مُضْمَرِ   مُتَّصِلٍ أَوْ مُفْهِمٍ ذَاتَ حِرِ

وَقَدْ يُبِيحُ ٱلْفَصْلُ تَرْكَ ٱلتَّاءِ فِي   نَحْوِ أَتَى ٱلْقَاضِيَ بِنْتُ ٱلْوَاقِفِ

وَٱلْحَذْفُ مَعْ فَصْلٍ بِإِلَّا فُضِّلَا   كَمَا زَكَا إِلَّا فَتَاةُ ٱبْنِ ٱلْعَلَا

وَٱلْحَذْفُ قَدْ يَأْتِي بِلَا فَصْلٍ وَمَعْ   ضَمِيرِ ذِي ٱلْمَجَازِ فِي شِعْرٍ وَقَعْ

وَٱلتَّاءُ مَعْ جَمْعٍ سِوَى ٱلسَّالِمِ مِنْ   مُذَكَّرٍ كَٱلتَّاءِ مَعْ إِحْدَى ٱللَّبِنْ

وَٱلْحَذْفُ فِي نِعْمَ ٱلْفَتَاةُ ٱسْتَحْسَنُوا   لِأَنَّ قَصْدَ ٱلْجِنْسِ فِيهِ بَيِّنْ

وَٱلْأَصْلُ فِي ٱلْفَاعِلِ أَنْ يَتَّصِلَا   وَٱلْأَصْلُ فِي ٱلْمَفْعُولِ أَنْ يَنْفَصِلَا

TRADUZIONE

Questo ت femminile sarà necessariamente allegato al passato nella 3ª persona, se l'agente sarà un supposto pronome femminile congiunto o se l'agente sarà femminile per natura (1).

Se vi è parola interposta fra il verbo e l'agente, è permesso, qualche volta, di abbandonare il ت femminile, come . اتى القاضي بنت الواقف .

(La figlia di colui, che fece il pio legato, andò dal Kadi).

Ma se tale parola interposta sarà إلّا , il partito migliore è la soppressione del ت, come . ما زكا إلّا فتاة ابن العلاء .

(Non era pura che la fanciulla di Ebn-el-'Alâi).

Quando non siavi parola interposta, tale soppressione del ت è rarissima, trattandosi di femminile per natura. Così è pure rarissima in poesia, se l'agente sarà un pronome femminile per metafora.

Il ت di verbo, che si rapporti ad agente che sia o un plurale fratto maschile e femminile o un plurale sano femminile, può sopprimersi o conservarsi (2).

La soppressione del ت fu permessa in frasi, come: نِعْمَ الفَتَاة (le fanciulle sono eccellenti), perchè in esse vedesi chiaramente che il soggetto sottinteso della frase è la parola جنس (il genere).

È natura dell'agente di seguire immediatamente il verbo, com'è natura del paziente di essere separato dal verbo.

COMMENTO

(1) Cioè fornita degli organi sessuali femminili.

(2) La contraddizione fra questa regola e quella contenuta nei due versi precedenti, è soltanto apparente, poichè prima trattavasi di agente singolare, mentre qui trattasi di agente plurale.

Diremo inoltre, che nella interpetrazione di questo verso vi è differenza fra Ebn–Akil e l'Ascmuni. Il primo è di accordo col testo, il secondo esclude dalla regola il plurale femminile sano relativo ad esseri femminili per natura ed afferma che con questi è necessario che il ت sia sempre conservato.

٤٤

وَقَدْ يُجَاءُ بِخِلَافِ ٱلْأَصْلِ وَقَدْ يَجِي ٱلْمَفْعُولُ قَبْلَ ٱلْفِعْلِ

وَأَخِّرِ ٱلْمَفْعُولَ إِنْ لَبْسٌ حُذِرْ أَوْ أُضْمِرَ ٱلْفَاعِلُ غَيْرَ مُنْحَصِرِ

وَمَا بِإِلَّا أَوْ بِإِنَّمَا ٱنْحَصَرْ أَخِّرْ وَقَدْ يَسْبِقُ إِنْ قَصْدٌ ظَهَرْ

وَشَاعَ نَحْوُ خَافَ رَبَّهُ عُمَرْ وَشَذَّ نَحْوُ زَانَ نَوْرُهُ ٱلشَّجَرْ

TRADUZIONE

Incontrasi talvolta una disposizione contraria alla naturale, cioè il paziente prima dell'agente, come talvolta incontrasi pure il paziente prima del verbo.

Metterai il paziente alla fine tutte le volte che temerai equivoco, operando diversamente, e tutte le volte che l'agente sarà un pronome non circoscritto da particelle ristrettive.

Se l'agente o il paziente saranno circoscritti da إِلَّا o da إِنَّمَا metterai alla fine quello di essi che sarà circoscritto. Ma se il senso sarà manifesto, potrà il circoscritto precedere il non circoscritto.

Sono molto comuni nella lingua frasi come la seguente: خَافَ رَبَّهُ عُمَرْ. (Amru temè il suo Signore); mentre son rare le frasi, che somigliano alla seguente: (1) زَانَ نَوْرُهُ ٱلشَّجَرَ (Erano ornamento all'albero i suoi fiori).

COMMENTO

(1) La differenza è che nella 1ª frase il pronome è relativo all'agente, mentre nella 2ª è relativo al paziente. Quindi il senso del testo è che s'incontra spesso la precedenza del paziente sull'agente, quando vi è un pronome, che torna a quest'ultimo, mentre è rara la precedenza dell'agente, se vi è pronome che torni al paziente.

CAPITOLO 16°

النَّائِبُ عَنْ الْفَاعِلِ ٤٥

يَنُوبُ مَفْعُولٌ بِهِ عَنْ فَاعِلِ   فِيمَا لَهُ كَنِيلَ خَيْرُ نَائِلِ
فَأَوَّلَ الْفِعْلِ اضْمُمَنْ وَالْمُتَّصِلْ   بِالْآخِرِ اكْسِرْ فِي مُضِيٍّ كَوُصِلْ
وَاجْعَلْهُ مِنْ مُضَارِعٍ مُنْفَتِحَا   كَيَنْتَحِي الْمَقُولُ فِيهِ يُنْتَحَى
وَالثَّانِيَ التَّالِيَ تَا الْمُطَاوَعَهْ   كَالْأَوَّلِ اجْعَلْهُ بِلَا مُنَازَعَهْ
وَالثَّالِثَ الَّذِي بِهَمْزِ الْوَصْلِ   كَالْأَوَّلِ اجْعَلَنَّهُ كَاسْتُحْلِي
وَاكْسِرْ أَوِ اشْمِمْ فَاثُلَاثِيٍّ أُعِلّ   عَيْنًا وَضَمٌّ جَا كَبُوعَ فَاحْتُمِلْ

TRADUZIONE

IL RAPPRESENTANTE DELL'AGENTE.

Il paziente oggetto dell'azione verbale (1) può rappresentare l'agente in tutto ciò che appartiene a quest'ultimo, come نيل خيرُ نائل (furono dati i migliori doni).

In tal caso, uopo è che tu dia il dhamma alla prima lettera del verbo, sia questo passato, sia modhareo e il Kesra alla penultima lettera del verbo, se il tempo è passato, come.

وُصِلَ (fu congiunto), o il fatha se il tempo è modhareo, come se vorrai dal modhareo يَنْحَنِي (piega) fare il modhareo col paziente rappresentante dell'agente, dirai: يُنْحَنَى (è piegato).

La seconda lettera nei verbi, la quale segue immediatamente il تَ, detto il تَ dell'obbedieza, (2) sarà dhammata come la prima. E su ciò non vi è controversia.

La terza lettera dei verbi, che cominciano coll'hamza di unione(3), dev'essere, come la prima, fornita del dhamma, p. e: أُسْتُحْلِيَ (fu trovato gradevole).

Darai il Kesra o un suono mediano fra il Kesra e il dhamma (e quest'ultimo, s'intende, nella pronunzia) alla prima lettera radicale del verbo trilittero, che abbia per seconda radicale una lettera malata (cioè و o ي). Vi ha alcune tribù arabe, che danno il dhamma all'anzidetta prima radicale, come بُوعَ (fu venduto). Ma tale uso è meno diffuso che i due precedenti

COMMENTO

(1) Traducemmo la parola مفعول به con le parole oggetto dell'azione verbale, perchè esso è il vero complemento oggettivo del verbo, il vero paziente, sul quale, sia immediatamente, sia per l'intermezzo di una preposizione, cade il fatto significato dal verbo. E la rappresentanza, oggetto del presente Capitolo, corrisponde al soggetto del nostro verbo passivo. Tale forma è impiegata, come dice De Sacy, quando non si può o non si vuole designare l'autore dell'azione o allorquando si vuole fissare l'attenzione di chi ascolta sul paziente piuttosto che sull'agente.

(2) Vi ha dei verbi, dei quali l'uno esprime l'azione e l'altro l'effetto dell'azione o la sua impressione sulla persona o cosa, che ne è l'oggetto. Il verbo, ch'esprime questa impressione, è detto dai grammatici arabi obbediente, e la sua dipendenza dall'altro è detta obbedienza. E tale rap–

porto è rappresentato talvolta dal ت, p. e: كَسَرَهُ فَتَكَسَّرَ (Lo ruppe e si ruppe).

(3) Vedi la differenza fra l'hamza di unione e l'hamza di troncamento nel Capitolo « Dell'aumento dell'hamza di unione ».

٤٦

وَإِنْ بِشَكْلٍ خِيفَ لَبْسٌ يُجْتَنَبْ   وَمَا لِبَاعَ قَدْ يُرَى لِنَحْوِ حَبّْ

وَمَا لِفَا بَاعَ لِمَا ٱلْعَيْنُ تَلِي   فِي ٱخْتَارَ وَٱنْقَادَ وَشِبْهٌ يَنْجَلِي

وَقَابِلٌ مِنْ ظَرْفٍ أَوْ مِنْ مَصْدَرِ   أَوْ حَرْفِ جَرٍّ بِنِيَابَةٍ حَرِي

وَلَا يَنُوبُ بَعْضُ هٰذِي إِنْ وُجِدْ   فِي ٱللَّفْظِ مَفْعُولٌ بِهِ وَقَدْ يَرِدْ

وَبِٱتِّفَاقٍ قَدْ يَنُوبُ ٱلثَّانِي مِنْ   بَابِ كَسَا فِيمَا ٱلْتِبَاسُهُ أُمِنْ

فِي بَابِ ظَنَّ وَأَرَى ٱلْمَنْعُ ٱشْتَهَرْ   وَلَا أَرَى مَنْعًا إِذَا ٱلْقَصْدُ ظَهَرْ

وَمَا سِوَى ٱلنَّائِبِ مِمَّا عُلِّقَا   بِٱلرَّافِعِ ٱلنَّصْبُ لَهُ مُحَقَّقَا

TRADUZIONE

Qualora, adottando una delle mozioni vocali indicate nel verso precedente, cioè il dhamma o il Kesra, sorga equivoco, la si toglie e si mette l'altra al suo posto (1).

Le regole sovraesposte per i verbi, che hanno la seconda radicale malata, hanno anche valore per i verbi, nei quali la 2ª e 3ª radicale sia una lettera identica replicata, come حَبَّ (amare).

E tutto quanto fu detto per la 1ª radicale del verbo trilittero, che abbia la 2ª radicale malata, vale per la lettera, che segue immediatamente la 2ª radicale nei verbi aventi la forma di إِخْتَار (preferire), إِنْقَاد (2) (obbedire, lasciasi condurre).

Possono tener veci del paziente rappresentante dell'agente, o un avverbio, o un nome d'azione (infinito), o una preposizione giarrante, se avranno le qualità per assumere le dette veci (3).

Qualora trovisi espresso il paziente, oggetto dell'azione verbale, le suddette parti del discorso, cioè l'avverbio, il nome d'azione (infinito) e la preposizione giarrante, quantunque abili all'uopo, non terranno le veci sovraindicate. Ciò non di meno, talvolta trovansi messe a far le dette veci, quantunque sia presente il paziente, oggetto dell'azione verbale.

Tutti sono d'accordo che, qualora non siavi equivoco, il secondo paziente dei verbi, appartenenti alla categoria di كسا (cioè verbi forniti di due pazienti, che non erano in origine incoativo e enunciativo) può tener le veci dell'agente; mentre è chiaro il divieto di ciò nei verbi appartenenti alla categoria di ظنّ e أرى (cioè verbi forniti di due pazienti, ch'erano in origine incoativo e enunciativo di tre pazienti, dei quali il primo è paziente di origine e gli altri due erano pure in origine incoativo e enunciativo).

Dal canto mio dirò che, se il senso è chiaro, non vedo ragione perchè ciò sia vietato.

Fatto che sarà col rafea quel paziente, che tiene le veci dell'agente, è necessario che l'altro o gli altri pazienti abbiano il nasba.

COMMENTO

(1) Talvolta può nascere dubbio se il verbo abbia la forma con agente noto o la forma con agente ignoto rappresentato dal paziente, che è quella trattata in questo Capitolo. Potremmo meglio dire se ha la forma attiva o passiva, ma l'evitiamo perchè tali parole delle nostre grammatiche non rappresentano il senso dei due verbi معلوم e مجهول.

Per chiarire quanto è detto nel testo porteremo un esempio. Il verbo باع (vendere), se si fa in forma passiva o

per chiamarla, secondo i grammatici arabi, col paziente rappresentante dell'agente, è lecito impiegare il Kesra بِيعَ o il dhamma بُوعَ o un suono intermedio fra i due. Qualora si faccia la 1ª persona del singolare non può usarsi il Kesra, ma soltanto il suono intermedio o il dhamma, perchè col Kesra nasce equivoco fra la forma attiva e passiva. Infatti dicendo بِعْتُ non si sa se voglio dire vendei o fui venduto.

(2) Cioè in tutti i verbi sul tipo di إِفْتَعَلَ e إِنْفَعَلَ.

Quindi nei verbi menzionati nel testo si può, qualora siano adibiti per la forma con agente ignoto (che noi diremmo passiva) avere tre mozioni vocali diverse.

o col Kesra { إِخْتِيرَ fu preferito, إِنْقِيدَ fu obbedito } o col dhamma { أُخْتُورَ, أُنْقُودَ }

o pronunziando il تَ e il قَ con suono mediano fra il Kesra e il dhamma.

(3) Sono così esclusi gli avverbi, i nomi di azione e le particelle giarranti, che non corrisponderebbero all'uopo, se fossero messi al posto dell'agente, o perchè impediti dalla forma primitiva a prendere il rafea, o perchè, usandoli, non vi sarà alcun senso, come alcuni avverbi, che hanno sempre forma nasbata, alcuni nomi di azione, che hanno pure sempre forma nasbata, o particelle col loro complemento, le quali non danno alcun senso, se adoperate invece dell'agente. P. e رُكِبَ سَحَرَ الجمعة (si cavalcò nell'alba di venerdì). Tale avverbio è sempre nasbato e non potrebbe esser rafeato, facendo le veci dell'agente, se si vuol indicare un giorno determinato.

معاذَ الله (Il rifugio presso Dio) non è permesso, perchè معاذَ è sempre nasbato. E così جُلِسَ فِي الدار (sedevasi in casa).

CAPITOLO 17°

اِشْتِغَالُ الْعَامِلِ عَنِ الْمَعْمُولِ ٤٧

إِنْ مُضْمَرُ اسْمٍ سَابِقٍ فِعْلاً شَغَلْ ... عَنْهُ بِنَصْبِ لَفْظِهِ أَوِ الْمَحَلْ
فَالسَّابِقَ انْصِبْهُ بِفِعْلٍ أُضْمِرَا ... حَتْماً مُوَافِقٍ لِمَا قَدْ أُظْهِرَا
وَالنَّصْبُ حَتْمٌ إِنْ تَلَا السَّابِقُ مَا ... يَخْتَصُّ بِالْفِعْلِ كَإِنْ وَحَيْثُمَا
وَإِنْ تَلَا السَّابِقُ مَا بِالِابْتِدَا ... يَخْتَصُّ فَالرَّفْعَ الْتَزِمْهُ أَبَدَا
كَذَا إِذَا الْفِعْلُ تَلَا مَا لَمْ يَرِدْ ... مَا قَبْلُ مَعْمُولاً لِمَا بَعْدُ وُجِدْ
وَاخْتِيرَ نَصْبٌ قَبْلَ فِعْلٍ ذِي طَلَبْ ... وَبَعْدَ مَا إِيلَاؤُهُ الْفِعْلَ غَلَبْ

TRADUZIONE

DISTRAZIONE DEL REGGENTE DAL SUO RETTO.

Se in una proposizione troverai un nome precedente, al quale segua poi un pronome, che gli è relativo e che nasbato nella forma o nel posto, distoglie il verbo intercedente fra esso e il nome precedente dal potere agire su quest'ultimo, tu potrai allora nasbare il nome in virtù di verbo sottinteso e conforme al verbo esistente nella proposizione.

È necessario, al contrario, che il nome sia nasbato se esso viene immediatamente dopo parole, che sono proprie soltanto dei verbi, come : إِنْ (la condizionale) e حيثما (1); com'è necessario, invece, che il nome sia rafeato se viene immediatamente dopo parole, che sono speciali per il cominciamento o se il verbo viene immediatamente dopo parole, le quali non permettano che ciò che le precede sia retto da ciò che le segue (2).

COMMENTO

(1) Cioè tutte le particelle condizionali e di eccitamento e le interrogazioni meno l'hamza, perchè questa serve per nomi e per verbi.

(2) A tale categoria di parole appartengono le particelle condizionali, interrogative compresa l'hamza e le particelle di eccitamento, il لَ del cominciamento, مَا la negativa, لَمْ l'enunciativa, إِنْ e sorelle, il pronome relativo, il nome possessore di aggettivo.

٤٨

وَبَعْدَ عَاطِفٍ بِلاَ فَصْلٍ عَلَى مَعْمُولِ فِعْلٍ مُسْتَقِرٍّ أَوَّلاَ

وَإِنْ تَلاَ الْمَعْطُوفُ فِعْلاً مُخْبَرَا بِهِ عَنِ اسْمٍ فَاعْطِفَنْ مُخَيَّرَا

وَالرَّفْعُ فِي غَيْرِ الَّذِي مَرَّ رَجَحْ فَمَا أُبِيحَ افْعَلْ وَدَعْ مَا لَمْ يُبَحْ

وَفَصْلُ مَشْغُولٍ بِحَرْفِ جَرِّ أَوْ بِإِضَافَةٍ كَوَصْلٍ يَجْرِي

وَسَوِّ فِي ذَا الْبَابِ وَصْفاً ذَا عَمَلْ بِالْفِعْلِ إِنْ لَمْ يَكُ مَانِعٌ حَصَلْ

وَعُلْقَةٌ حَاصِلَةٌ بِتَابِعِ كَعُلْقَةٍ بِنَفْسِ الاِسْمِ الْوَاقِعِ

TRADUZIONE

Fu pure preferito il nasba per il nome, che segue immediatamente una congiunzione, la quale lo unisce ad una parola governata da un verbo precedentemente espresso (1).

Se invece, il nome che segue la congiunzione, sarà preceduto da un verbo, che serva da enunciativo ad un nome precedente, si potrà allora adoperare il nasba o il rafea per il nome, che segue la congiunzione (2).

Il rafea sarà da preferirsi in tutti i casi diversi dai menzionati. Fa ciò che è permesso ed evita ciò che non è permesso.

Tutto quanto fu detto avrà lo stesso valore, tanto se il verbo, argomento di questo capitolo, sia unito al pronome, che lo distrae dal governo del nome, quanto se il detto verbo sia separato dal pronome per virtù di preposizione giarrante o di annessione (3).

Applicherai le stesse regole, menzionate per il verbo in questo Capitolo, al nome dell'agente (participio attivo) e al nome del paziente (participio passivo), quando essi siano muniti di reggenza, purchè questa non sia impedita da qualche causa.

Tutto quanto fu detto in questo Capitolo vale pure se il detto pronome troverassi unito a parole succedenti alle separanti (4) e concordanti con essa.

COMMENTO

(1) A chiarire le regole contenute nei due versi daremo alcuni esempi.

Il primo con verbo esprimente desiderio è زيدًا اِضْرِبْهُ.

Il secondo con particelle, che precedono, per lo più, immediatamente il verbo è هل زيدًا ضَرَبْتَهُ.

Il terzo con la congiunzione e parola governata da verbo precedente è قامَ زيدٌ وعمرًا أكرمتُهُ.

(2) Nella frase زيد قام وعمرو أكرمته si può dire عمرٌو e عمرًا.

Se si considera come congiunto all'incoativo زيدٌ, sarà rafeato. Se si considera come paziente di verbo soppresso, sarà nasbato. Il verbo soppresso sarebbe nella frase attuale وأكرمتُ عمرًا.

(3) Sarà unito in frasi come la seguente: زيد ضَرَبْتُهُ.

Sarà, invece separato da preposizione giarrante se dirò

زيدٌ مررت بهِ. O sarà separato da annessione, come nella frase: زيدٌ ضربت غلامه.

(4) Questo verso trovasi in relazione coll'altro, che comincia وفصل مشغول. Il concetto dell'autore è oscuro e difficile perfino per i più dotti commentatori dell'Alfiiah. A renderne più facile il discernimento daremo in seguito alcuni esempi. Diremo pure che la parola concordante, con la quale noi traducemmo la parala تابع, ha qui il senso di parte del discorso, che ha concordanza grammaticale colla precedente, sia nella mozione vocale espressa, sia per il posto. E tale concordanza sarà o mercé congiunzione, o mercé il carattere esplicativo della parola concordante. زيداً ضربتُ عمراً اباه L'unione del pronome a ابا ha lo stesso valore come quella del pronome a عمر. E qui اباه ha carattere di esplicativo di عمر. زيداً ضربتُ رجلاً يحبهُ. Qui il pronome è congiunto a parola concordante col nasbato precedente per il posto che occupa. Ed ha questa parola l'ufficio di qualificativo.

زيداً ضربت عمراً واباه Qui il pronome è una parola concordante unita da congiunzione a quella con la quale concorda.

RIASSUNTO

Tutte le volte che in una proposizione trovasi un nome precedente, cui segna un verbo unito a pronome, il quale sia relativo al nome precedente e retto dal detto verbo, saranno applicabili le diverse regole esposte in questo Capitolo « Distrazione del reggente dal suo retto ».

Riassumeremo tali regole in poche parole, animati sempre dal desiderio di render facile a tutti l'intelligenza del testo.

Il nome precedente nella proposizione in discorso può avere cinque aspetti:

1° Ha la necessità del nasba, se esso vien dopo parole proprie soltanto dei verbi, p. e إن زيدا اكرمته اكرمك.

2° Ha la necessità del rafea, se esso vien dopo parole proprie del cominciamento, o se il verbo, al quale trovasi congiunto un pronome vien dopo parole, che non permettono al verbo, che le segue, di avere la reggenza sopra parole, che lo precedono, p. e: خرجت فاذا زيدٌ يضربه عمرو e زيدٌ إن لقيته فاكرمه Qui, poichè il verbo لقيت trovasi possessore di un pronome congiunto, che è لا e viene dopo إن particella condizionale, la quale, come altre, non permette che il verbo, il quale la segue, governi parole espresse prima di lui, la parola زيدٌ resta rafeata e non è permesso farla nasbata, cioè metterla all'accusativo.

3° Ha il nasba o il rafea facoltativi se esso viene dopo una congiunzione e questa segua un verbo, che fa da enunciativo ad un nome precedente, p. e زيدٌ قامَ وعمرٌو اكرمته oppure زيدٌ قام وعمرا اكرمته.

4° Ha il nasba o il rafea facoltativi, ma con preferenza per il primo:

I° Se il nome precede un verbo esprimente desiderio, p. e. زيدا اضربه è preferibile a زيدٌ اضربه.

II° Se il nome vien dopo parole, che per lo più precedono il verbo, p. e: أزيدا ضربته è preferibile a أزيدٌ ضربته.

III° Se il nome vien dopo congiunzione e si riuniscono in esso due condizioni. La prima è che il nome segua immediatamente la congiunzione. La seconda è che la parola, alla quale il nome è congiunto, sia governata da verbo precedente, p. e قام زيدٌ وعمرا اكرمته è preferibile a قام زيدٌ وعمرٌو اكرمته.

5° Ha il nasba e il rafea con preferenza per il secondo in tutti i casi diversi dai menzionati, cioè in tutte le proposi-

zioni, nelle quali non s'incontrano col nome parole, che abbiano speciali reggimenti o sui nomi o sui verbi, p. e:

زيدٌ ضربتهُ è preferibile زيداً ضربته.

Tutte queste regole avranno vigore tanto se il pronome, detto dai grammatici arabi l'allegatore, sarà governato da un tempo del verbo, quanto se sarà governato dal participio attivo o dal participio passivo, tanto se il detto pronome sarà unito per se stesso al verbo, quanto se sarà unito al retto del verbo o a parola concordante col retto.

CAPITOLO 18°

تَعَدِّي الْفِعْلِ وَلُزُومِهِ ٤٩

عَلَامَةُ الْفِعْلِ الْمُعَدَّى أَنْ تَصِلْ ... هَا غَيْرِ مَصْدَرٍ بِهِ نَحْوُ عَمِلْ

فَانْصِبْ بِهِ مَفْعُولَهُ إِنْ لَمْ يَنُبْ ... عَنْ فَاعِلٍ نَحْوُ تَدَبَّرْتُ الْكُتُبْ

وَلَازِمٌ غَيْرُ الْمُعَدَّى وَحُتِمْ ... لُزُومُ أَفْعَالِ السَّجَايَا كَنَهِمْ

كَذَا افْعَلَلَّ وَالْمُضَاهِي اقْعَنْسَسَا ... وَمَا اقْتَضَى نَظَافَةً أَوْ دَنَسَا

أَوْ عَرَضًا أَوْ طَاوَعَ الْمُعَدَّى ... لِوَاحِدٍ كَمَدَّهُ فَامْتَدَّا

وَعَدِّ لَازِمًا بِحَرْفِ جَرِّ ... وَإِنْ حُذِفْ فَانْصِبْ لِلْمُنْجَرِّ

TRADUZIONE

IL VERBO TRANSITIVO E INTRANSITIVO

Il segno per riconoscere il verbo transitivo è la sua possibile unione coll' لا pronominale, la quale si rapporti ad un nome, che non sia un nome d'azione verbale (infinito), p. e: عَمِلَ (fare) (1).

Farai nasbato il paziente dell'anzidetto verbo, a meno che il paziente si trovi a far le veci dell'agente. P. e: تَدَبَّرْتُ الكُتُبَ (Meditai sui libri). Quelli che non sono transitivi sono intransitivi. Sono necessariamente intransitivi tutti i verbi, che indicano la natura, il carattere, come: نَهِمَ (essere insaziabile).

Così sono pure intransitivi tutti i verbi, che hanno le due misure: إِفْعَلَّ e اِفْعَنْلَلَ.

Sono pure intransitivi i verbi, che significano nettezza o sporchezza o stati accidentali. Così pure i verbi, che esprimono idea uniforme e complementare a quella espressa da verbo precedente, quando questo sia transitivo sopra un paziente solo (singolare, duale o plurale) p. e:

مَدَّهُ فَامْتَدَّ Lo distese e si distese.

Renderai l'intransitivo transitivo mercè la preposizione giarrante. Trovasi usata la soppressione di tale preposizione facendo nasbato il nome, che prima era giarrato.

COMMENTO

(1) Volle l'autore con questo primo verso dare una regola per distinguere il verbo transitivo dall'intransitivo. E dicendo «la possibile unione coll' ي pronominale» (cioè col pronome nasbato, perchè مفعول به) vuole intendere la possibile unione immediata con un pronome nasbato, ma che non torni sopra un infinito; perchè l'unione con pronome nasbato, che ritorna sopra un infinito, può verificarsi con un verbo trasitivo, come può verificarsi con un verbo intransitivo.

Invece l'unione con pronome nasbato, che ritorna sopra tutt'altra specie di nomi non è possibile che col solo verbo transitivo.

٥٠

نَقْلاً وَفِي أَنَّ وَأَنْ يَطَّرِدُ ۝ مَعْ أَمْنِ لَبْسٍ كَعَجِبْتُ أَنْ يَدُوا

وَالْأَصْلُ سَبْقُ فَاعِلٍ مَعْنًى كَمَنْ ۝ مِنْ أَلْبِسَنْ مَنْ زَارَكُمْ نَسْجَ الْيَمَنْ

وَيَلْزَمُ الْأَصْلُ لِمُوجِبٍ عَرَى ۝ وَتَرْكُ ذَاكَ الْأَصْلِ حَتْمًا قَدْ يُرَى

وَحَذْفَ فَضْلَةٍ أَجِزْ إِنْ لَمْ يَضِرْ ۝ كَحَذْفِ مَا سِيقَ جَوَابًا أَوْ حُصِرْ

وَيُحْذَفُ النَّاصِبُهَا إِنْ عُلِمَا ۝ وَقَدْ يَكُونُ حَذْفُهُ مُلْتَزَمَا

TRADUZIONE

È regola generale di sopprimere tale preposizione, quando precede le particelle أَنَّ e إِنْ, purchè non sorga per tale soppressione equivoco nel senso. P. e: (1) عجبتُ أَن يدوا (mi sono meravigliato ch'essi paghino il prezzo del sangue).

È regola generale che l'agente nel senso (2) proceda, come precede la parola من nel seguente esempio:

ألبِسَن من زاركُم نَسْجَ اليمن (Vestite che vi visita, coi tessuti dell'Iemen).

Questa regola è necessaria, qualora siavi una causa, che la giustifichi. Talvolta è necessario, invece, di non attenersi ad essa (3).

La soppressione di cosa superflua è permessa, purchè non ne derivi danno, come ne deriva sopprimendo ciò 'che viene in risposta o ciò che è ristretto mercè particella di restrizione (4).

È permessa la soppressione del nasbante dell'anzidetto superfluo.

Se siavi cosa che lo indichi. Talvolta tale soppressione è necessaria (5).

COMMENTO

(1) Qui è soppressa la parola مَن, che accompagna sempre il verbo عَجِبَ.

(2) Ebn-Malek allude qui ai verbi già menzionati in passato, i quali hanno per loro natura il governo di due pazienti, che non erano in origine incoativo e enunziativo. Con le parole «agente nel senso» indica il primo dei due pazienti, perchè questi, quantunque abbia la forma grammaticale di paziente, sotto il punto di vista logico, invece, è quello che prende dall'agente grammaticale la cosa rappresentata dal 2° paziente. Così nell'esempio مَن è paziente per rapporto all'imperativo البِسْ, ma nel senso è l'agente del vestire, essendo esso colui che porterà i tessuti dell'Iemen.

(3) Sarà causa giustificante il timore di equivoco, p. e. اعطيتُ زيداً عمراً. Qui, se si fa precedere عمر, nascerà equivoco chi dei due è il donato, sarà causa giustificante l'esser il 2° paziente governato da particella ristrettiva, ما اعطيتُ زيداً الا درهماً. Sarà pure causa giustificante l'essere il paziente primo un pronome ed il secondo nome, p. e: اعطيتُكَ درهماً.

Sarà necessario, invece, il non precedere dell'agente nel senso, se esso sarà governato da particella ristrettiva ما اعطيتُ درهماً الا زيداً, oppure se l'agente nel senso sarà nome e il secondo paziente pronome unito الدرهمُ اعطيتُه زيداً.

(4) I grammatici arabi distinguono nel discorso ciò che è عُمدَة e ciò che è فَضلة. Il primo è ogni parte integrante del senso, il secondo è tutto ciò che è superfluo. Dicono pure مَحصُور la parola governata dalle particelle ristrettive الا o انّما.

(5) مَن ضَرَبتَ (chi battesti ?) زيداً (Zeid). Qui nella

risposta si può mettere il verbo «battei» e può sopprimersi, essendovi la domanda che lo indica.

Ma se dicessi زيداً ضربته invece di dire ضربتُ زيداً ضربته vi è un primo «ضربت» che è soppresso necessariamente in virtù di quanto fu detto nel Capitolo precedente «Distrazione del reggente dal suo retto».

NATURA DEI VERBI TRANSITIVI E INTRANSITIVI

Riassumendo quanto dice De' Sacy nella sua Grammatica Araba cominceremo coll'osservare che gli Arabi dividono i verbi in due categorie: Il مجاوزٌ o متعدٍّ (che passa al di là) o واقعٌ (che cade) indica che l'azione passa in qualche modo dal soggetto su colui, che riceve l'impressione o l'effetto di essa; l'azione cade così su quest'ultimo. Tali sono ضَرَبَ (battere), عَمِلَ (fare). Noi aggiungeremo al detto di De Sacy, la parola «direttamente» perchè se cade mercè preposizione, allora sarà un verbo intrasitivo, fatto transitivo dalla preposizione.

Quando il verbo non indica che una qualità, una maniera di essere o un'azione, che si svolge, si arresta nel soggetto stesso, senza che passi sovra alcun'altra cosa o persona, si chiama غيرُ متعدٍّ (che non passa), غيرُ واقع (che non cade) e لازمٌ (inerente). Tali sono: حَسُنَ (esser bello), فَرِحَ (esser lieto), قَعَدَ e جَلَسَ (essere assiso).

Noi chiameremo i primi transitivi ed i secondi intransitivi.

È da notare benanco che molti verbi i quali oggi sono intransitivi, sembra che fossero dapprima transitivi e perdessero poi coll'uso, per desiderio di concisione, il comple-

mento sul quale cadeva la loro azione, P. e= قبل (avanzarsi), ادبر (indietreggiare) ed altri sembrano aver significato in origine portare avanti, portare indietro e avere avuto per complemento وَجهَهُ (il suo viso), نَفسَهُ (la sua persona).

Molti verbi sono talora transitivi e talora intransitivi, p. e: وَقَفَ (arrestare e arrestarsi).

Molti sono transitivi nel senso proprio e intransitivi nel senso metaforico, p. e جَذَبَ, nel senso proprio e in forma transitiva significa tirare, nel senso metaforico e in forma intransitiva جَذَبَ بضبعه (tirare il braccio di qualcuno) significa alzare qualcuno a alta fortuna, proteggendolo. Il verbo أشَادَ transitivo significa innalzare una fabbrica, intransitivo اشاد بِذِكرِهِ significa diffondere la rinomanza di qualcuno, اشَادَ بالضالة far conoscere una cosa perduta, اشاد عليه ed اشَادَ بِ, accusare qualcuno di cattive azioni.

Molti hanno senso diverso secondo che sono transitivi o intransitivi, p. e. وَقَفَ, intransitivo (senza relazione) arrestarsi, transitivo, (arrestare); intransitivo (con relazione preposizionale per mezzo di على) significa sapere, prendere conoscenza di qualche cosa, leggere una lettera.

Il verbo transitivo diventa intransitivo per una delle 5 cause seguenti:

1° Se viene rinchiuso in esso un senso intransitivo, che abbia qualche punto di relazione col senso transitivo originale.

Disputano i grammatici se il far ciò sia di uso o di regola e i più dicono sia di regola. P. e il verbo attivo خَالَفَ (contradire qualcuno), fu poi inpiegato coll' عن nel senso di خَرَجَ عن (ribellarsi, uscire dagli ordini di qualcuno).

E così prese un senso che ha qualche affinità col primitivo ch'era contradire.

2° Se gli fu data la forma فَعُلَ con scopo d'indicare il superlativo e la meraviglia. P. e : ضَرُبَ الرَّجُلُ ha il senso : (come l'uomo batte bene, forte con violenza !)
Ed in tal forma è intransitivo.

3° Se sarà messo in rapporto di obbedienza con altro transitivo sovra un solo paziente, p. e كَسَرْتُ الزُّجاجَ فانْكَسَر.

4° Se trovasi debole a reggere o perchè posto in fine della proposizione o perchè non tempo verbale, ma ramo verbale.

5° Per necessità poetica se per il metro si trasforma un verbo transitivo per natura in intransitivo per mezzo di preposizione:

1° esempio انا للرجل ضَرِبت. Qui è transitivo non per se stesso, ma per mezzo del ل.

2° esempio انا مُصَدِّقٌ للانجيل. Qui è transitivo non per se stesso, ma per opera del ل.

Il verbo intransitivo diventa transitivo per una delle 7 cause seguenti:

1° L'intervento dell'hamza detta transitiva perchè, aggiunta al verbo, da intransitivo lo fa transitivo, come جَلَسَ (intransitivo) diventa mercè l'hamza أَجْلَسَ (transitivo).

2° Il raddoppiamento dell'ع, cioè della radicale del verbo, P. e فَرِحَ (intransitivo) diventa فَرَّحَ (transitivo).

3° L'aumento dell' ا tra il ف e l' ع, cioè tra la 1ª e la 2ª radicale. Chiamasi tale alef المُفَاعَلَة, cioè l'alef dello sforzo e della reciprocità nell'azione rappresentata dal verbo, P. e: جالس زيدٌ عمرا.

4° Se il verbo è messo sul tipo di إِسْتَفْعَلَ a condizione

però che l'aumento del س e del ت sia per indicare desiderio o per esprimere qualità o rapporto(e non per esprimere passaggio di stato in istato,perchè in questo caso l'intransitivo resta intransitivo), p. e

إِسْتَخْرَجْتُ المال Ho desiderato rendita dai miei beni.

إِسْتَحْسَنْتُ زيدًا Ho qualificato come bello Zeid.

إِسْتَقْبَحْتُ الظُلْم Ho qualificato come cattiva l'ingiustizia.

5° Se il verbo intransitivo è messo sul tipo nella 1ª persona singolare فَعَلْتُ congiunto col suo modhareo أَفْعُلُ, p. e: كَرَمْتُ زيدًا أَكْرُمُهُ Ho gareggiato con Zeid in generosità e l'ho vinto.

6° Se viene rinchiuso nel verbo intransitivo un senso transitivo = p. e: عَزَمَ (nel senso intransitivo vuol dire occuparsi con energia).

Ma, impiegato come transitivo, prende il senso di proporsi cosa, intendere a cosa.

7° Se si sopprime la preposizione giarrante. Così p. e: se da قعدتُ على الطريق (mi sedei sulla via) io farò قَعَدْتُ الطريقَ, renderò il verbo قعد transitivo.



CAPITOLO 19°

اَلتَّنَازُعُ فِي ٱلْعَمَلِ   ٥١—٥٢

إِنْ عَامِلَانِ ٱقْتَضَيَا فِي ٱسْمٍ عَمَلْ ... قَبْلُ فَلِلْوَاحِدِ مِنْهُمَا ٱلْعَمَلْ

وَٱلثَّانِي أَوْلَى عِنْدَ أَهْلِ ٱلْبَصْرَهْ ... وَٱخْتَارَ عَكْسًا غَيْرُهُمْ ذَا أُسْرَهْ

وَأَعْمِلِ ٱلْمُهْمَلَ فِي ضَمِيرِ مَا ... تَنَازَعَاهُ وَٱلْتَزِمْ مَا ٱلْتُزِمَا

كَيُحْسِنَانِ وَيُسِيءُ ٱبْنَاكَا ... وَقَدْ بَغَى وَٱعْتَدَيَا عَبْدَاكَا

وَلَا تَجِئْ مَعْ أَوَّلٍ قَدْ أُهْمِلَا ... بِمُضْمَرٍ لِغَيْرِ رَفْعٍ أُوهِلَا

بَلْ حَذْفَهُ ٱلْزَمْ إِنْ يَكُنْ غَيْرَ خَبَرْ ... وَأَخِّرَنْهُ إِنْ يَكُنْ هُوَ ٱلْخَبَرْ

وَأَظْهِرِ ٱنْ يَكُنْ ضَمِيرٌ خَبَرَا ... لِغَيْرِ مَا يُطَابِقُ ٱلْمُفَسِّرَا

نَحْوُ أَظُنُّ وَيَظُنَّانِي أَخَا ... زَيْدًا وَعَمْرًا أَخَوَيْنِ فِي ٱلرَّخَا

TRADUZIONE

IL CONTRASTO NELLA REGGENZA

Se due reggenti domandano la reggenza sovra di un nome, che segua dopo di essi, la reggenza apparterrà ad uno soltanto.

Il secondo dei due reggenti ha più dritto del primo a tale reggenza, secondo la scuola di Bassora, ma, secondo gli altri, che sono i più numerosi, è da preferirsi la reggenza del primo.

Al reggente, che rimarrà così privo di reggenza, darai a reggere, il pronome, che si rapporta al nome, oggetto del disputato governo. E accorderai il detto pronome col nome nel genere e nel numero. P. e: يُحسنان ويسيءُ ابناك = (I due tuoi figli fanno bene e fanno male); oppure =

قد بَغَى واعتديا عبداك (I due tuoi schiavi facevano ingiustizie ed oppressioni) (1).

Non unirai al primo reggente, se questo sarà privato della reggenza, un pronome che sia nasbato o giarrato. Invece è necessario sopprimere questo pronome, quando non sia enunziativo. Se poi sarà enunziativo, è necessario metterlo alla fine (2).

Metterai il nome invece del pronome, quando questo sarà enunziativo di incoativo, che non ha medesimezza di numero o di genere col nome posteriore, il quale è esplicativo del pronome anzidetto. P. e أَظُنُّ وَيَظُنَّانِي أَخًا زَيْدًا وَعَمْرًا أَخَوَيْنِ (Suppongo che Zeid e Amr mi siano fratelli ed essi mi suppongono tale).

COMMENTO

(1) Nel primo dei due esempi si vede che la reggenza del nome è lasciata al secondo dei due reggenti, cioè يسيء ed il primo regge il pronome duale. Nel secondo degli esempi, invece, il primo reggente, cioè بَغَى, governa il nome ed il 2° governa il pronome duale.

(2) Il senso di questi due versi è che non è permesso unire un pronome nasbato o giarrato al primo dei due reggenti, quando il medesimo sia spogliato della reggenza, chè anzi, se trovasi nella frase, bisogna sopprimerlo. Quindi non è regolare che io dica = ضربته وضربني زيدٌ, dovendo, invece, dire ضربتُ وضربني زيدٌ.

Se, invece, questo pronome sarà per origine un enunziativo del genere di quelli appartenenti ai così detti « verbi deroganti » menzionati in passato, allora, invece di sopprimerlo, lo si farà pronome disgiunto e si metterà alla fine.

P. e = invece di dire : ظَنَّنِيهِ وظننت زيدًا قائمًا.

è regola che si dica · ظَنَّنِي وظننت زيدًا قائمًا اياه.

(Io supposi che Zeid fosse alzato ed egli suppose che io lo fossi).

(3) Secondo i grammatici arabi, l'incoativo e l'enunziativo debbono sempre concordare nel genere e nel numero. Come vedemmo, i due pazienti di ظنّ e fratelli sono in origine il primo incoativo ed il secondo enunziativo. Com'è pure regola di grammatica la concordanza fra il pronome ed il nome, che serve com'esplicativo, come dichiarativo del pronome.

Nell'esempio dell'autore, se si collocava il pronome singolare اياه come enunciativo nell'incoativo انا rappresentato dal ي nel verbo يظنّاني, non aveva medesimezza di numero col nome posteriore che lo esplica che è اخوين, perchè questo è duale mentre il pronome enunziativo è singolare. Se si fosse messo il pronome nel duale per accordarlo col nome esplicativo اخوين, si sarebbe violata la regola della concordanza fra l'enunziativo اياهما (duale) e l'incoativo, cioè il ي della 1ª persona, che è singolare.

Verificatesi così le circostanze dell'impossibile concordanza fra il pronome e il nome, che l'esplica se mettevasi il pronome al singolare, o dell'impossibile concordanza fra l'incoativo e l'enunziativo se mettevasi il pronome al duale, fu necessario, conformemente alla regola esposta dall'autore, di surrogare il pronome col nome visibile اخ.

E da tutto ciò si vede che quest'esempio non cade sotto le regole del Capitolo «Il contrasto nella reggenza» perchè, nel contrasto della reggenza, il reggente, che non opera sul nome visibile, opera invece, sul pronome del detto nome, mentre qui i reggenti, cioè يظنّاني e اظنّ operano sopra due retti, che sono i 1^{i} زيد e عمر e il 2° اخوين. P. e: يظنّاني opera pure sopra due retti, il primo è il ي pronominale e il secondo è la parola اخا. Quindi nè l'uno, nè l'altro operano sopra un pronome che si rapporti al nome da essi retto. E

così il senso di questo esempio è il seguente :

اظنّ زيداً وعمراً اخوين ويظنّاني اخاً

La scuola di Kufa opinò diversamente da quella di Bassora, seguita da Ebn-Malek, nella regola oggetto di questa nota e permise l'impiego del pronome o la sua soppressione senza che il nome lo surroghi.

CAPITOLO 20°

٥٣ اَلْمَفْعُولُ اَلْمُطْلَقُ

اَلْمَصْدَرُ اسْمُ مَا سِوَى الزَّمَانِ مِنْ مَدْلُولَيِ الْفِعْلِ كَأَمْنٍ مِنْ أَمِنْ

بِمِثْلِهِ أَوْ فِعْلٍ أَوْ وَصْفٍ نُصِبْ وَكَوْنُهُ أَصْلاً لِهٰذَيْنِ انْتُخِبْ

تَوْكِيدًا أَوْ نَوْعًا يُبِينُ أَوْ عَدَدْ كَسِرْتُ سَيْرَتَيْنِ سَيْرَ ذِي رَشَدْ

وَقَدْ يَنُوبُ عَنْهُ مَا عَلَيْهِ دَلْ كَجِدَّ كُلَّ الْجِدِّ وَافْرَحِ الْجَذَلْ

وَمَا لِتَوْكِيدٍ فَوَحِّدْ أَبَدَا وَثَنِّ وَاجْمَعْ غَيْرَهُ وَأَفْرِدَا

وَحَذْفُ عَامِلِ الْمُؤَكِّدِ امْتَنَعْ وَفِي سِوَاهُ لِدَلِيلٍ مُتَّسَعْ

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO ASSOLUTO. (1)

Il nome d'azione (masdar) indica soltanto l'azione, mentre il verbo indica e l'azione e il tempo. P. e : امْنٌ (essere in sicurezza) è nome d'azione derivato da أَمِنَ (fu in sicurezza).

Esso è nasbato da un altro nome d'azione simile a lui, o da un verbo, o da un participio attivo o passivo.

Ed è opinione preferibile quella che afferma che il nome d'azione è la radice del verbo e dei due participî menzionati.

Il nome d'azione, impiegato come complemento assoluto, esprime corroborazione, o specie, o numero, come:

(2) سِرْتُ سَيْرَتَيْنِ سَيْرَ ذِي رَشَدٍ (Sono andato due volte coll'andamento di chi va sul retto sentiero).

Talune volte è rappresentato (3) il nome d'azione, come nasbato (cioè accusativo), da altre cose, che servono a indicarlo, P. e: جِدَّ كُلَّ الْجِدِّ وَافْرَحِ الْجَذَلَ (Applica con tutta l'applicazione e gioisci di vera gioia).

In quanto al nome d'azione, che serve per corroborare, diremo ch'esso dev'essere sempre al singolare, mentre se serve per indicare specie o numero puoi farlo singolare, duale o plurale.

La soppressione della parola, che regge, mercè il nasba, il nome d'azione, è vietata quando il nome d'azione, complemento assoluto, serve per corroborare. Tale soppressione è, invece, permessa quando il nome d'azione, complemento assoluto, indica specie o numero. E condizione perchè sia permessa è che trovisi nella frase cosa, che indichi la parola soppressa.

COMMENTO

(1) In questo Capitolo l'autore parla del masdar o nome d'azione, quando viene impiegato a mo' del nostro infinito, sia che serva a corroborare, sia che serva a determinare nella qualità o nella quantità.

La parola مصدر significa ciò da cui altro deriva, scaturisce, risulta. Fu disputa fra i grammatici di Bassora e di Kufa per sapere quale dei due fosse la radice etimologica del verbo, il suo nome d'azione, che noi diremmo infinito o il suo passato. La scuola di Bassora opinò che il nome d'azione fosse la radice etimologica e così le fu dato il nome di مصدر, oggi adottato dalla generalità. E questa opinione è la più conforme al vero, perchè il nome d'azione indica soltanto l'azione, mentre il passato indica l'azione e

il tempo di essa. Ed è naturale che dal meno determinato scaturisca il più determinato.

La scuola di Kufa, invece, opinò che fosse il passato, per modo che per chi si attenesse all'opinione di questa il nome di مصدر converrebbe attribuirlo al ماضي.

Rassomigliando questo nome di azione nello stato, che forma oggetto di questo Capitolo, al nostro infinito preceduto dall'articolo ne derivò che molti grammatici impropriamente lo chiamarono infinito. E meritano di esser lette le dotte osservazioni su ciò contenute nella grammatica araba di De Sacy Vol 1 pag 297-298-299.

Questo nome d'azione (o infinito) impiegato come complemento del verbo, fu detto assoluto per distinguerlo dagli altri complementi.

Tutti i complementi (مفعول) sono governati dal verbo, ma si distinguono fra essi in ciò che « il complemento assoluto » (مفعول مطلق) è un nome d'azione verbale, identico nel senso al verbo, che determina, corroborandolo, specificandolo, numerandolo; l'oggetto dell'azione verbale (مفعول به) è il paziente diretto, su cui cade l'atto espresso dal verbo; il complemento avverbiale (مفعول فيه) è il termine circostanziale di tempo o di luogo; il complemento concomitante (مفعول معه) il termine circostanziale esprimente la persona o cosa, che ha preso parte all'azione; il complemento causale (مفعول له), che dicesi anche مفعول لاجله o مفعول من اجله, cioè il termine circostanziale, che esprime il motivo dell'azione.

(2) Qui l'autore presentò due complementi assoluti, il primo indicante numero ed è سَيْرَتَيْنِ, il secondo indicante specie ed è سَيْرَ. Non parlò del corroborante, che è il più facile, come ضَرَبْتُ ضَرْبًا (In verità, battei).

(3) L'Ascmuny dice che i possibili rappresentanti del

nome d'azione, come complemento assoluto, sono sedici. E li espone, ma noi li tralasciamo per brevità, essendo tutti compresi nelle parole dell'autore «che servono a indicarlo». Nell'esempio addotto nel testo la parola كَلَّ rappresenta come nasbato il nome d'azione, complemento assoluto, che viene dopo di essa in istato d'annessione الجَذَلِ; la parola الجذل rappresenta nel nasba il nome d'azione, complemento assoluto الفَرَح, che non è espresso, perchè ha lo stesso senso di الجذل; quindi questo lo rappresenta nel nasba e nel senso.

٥٤

وَالْحَذْفُ حَتْمٌ مَعَ آتٍ بَدَلَا ... مِنْ فِعْلِهِ كَنَدْلًا اللَّذْ كَانْدُلَا

وَمَا لِتَفْصِيلٍ كَإِمَّا مَنًّا ... عَامِلُهُ يُحْذَفُ حَيْثُ عَنَّا

كَذَا مُكَرَّرٌ وَذُو حَصْرٍ وَرَدْ ... نَائِبَ فِعْلٍ لِاسْمِ عَيْنٍ اسْتَنَدْ

وَمِنْهُ مَا يَدْعُونَهُ مُؤَكِّدَا ... لِنَفْسِهِ أَوْ غَيْرِهِ فَالْمُبْتَدَا

نَحْوُ لَهُ عَلَيَّ أَلْفٌ عُرْفَا ... وَالثَّانِ كَابْنِي أَنْتَ حَقًّا صِرْفَا

كَذَاكَ ذُو التَّشْبِيهِ بَعْدَ جُمْلَةْ ... كَلِي بُكًا بُكَاءَ ذَاتِ عُضْلَةْ

TRADUZIONE

Se la parola, che regge nel nasba il nome d'azione, complemento assoluto, sarà un verbo, al quale fa da commutativo il detto nome d'azione, è necessaria la soppressione del verbo, come il nome d'azione نَدْلًا (l'afferrare), che fa da commutativo al verbo أُنْدُلْ (afferra!) (1).

Quale che sia il luogo, nel quale il nome d'azione venga con lo scopo di particolareggiare, (2) uopo è in tal caso che la parola nasbante sia soppressa. P. e

(3) فإمّا منًّا وإمّا فداءً · (Li metterete in libertà o li renderete mercè riscatto).

È necessario pure la soppressione del reggente, se il nome d'azione trovasi ripetuto o se è accompagnato da particelle ristrettive, a condizione però, nell'un caso e nell'altro, ch'esso sia rappresentante di un verbo e questo verbo faccia da enunciativo ad un nome di cose reali e non astrette (4).

È necessario pure la soppressione del reggente coi nomi d'azione, che servono a corroborare proposizione precedente, identica con essi nel senso; oppure a corroborare proposizione precedente, la quale è tale che, prima della venuta del nome d'azione, poteva avere e non avere il senso che quest'ultimo determina. Esempio del primo è:

لهُ عليَّ ألفٌ عرفًا (Riconosco ch'egli deve avere da me mille).

Ed esempio del secondo è:

ابني انت حقًّا (Tu sei realmente mio figlio). Così pure devesi sopprimere il reggente di un nome d'azione, che serve come termine di paragone (6) dopo una proposizione, come nel seguente esempio:

(7) لي بكاءٌ بكاءَ ذاتِ عضلةٍ (Il mio pianto è come il pianto di donna cui si vieti il matrimonio).

COMMENTO

(1) L'autore allude ad un verbo riportato da Sibauei ed è:

على حين ألهى الناسَ جلُّ أمورِهم فندلًا زريقُ المالَ ندلَ الثعالبِ

« Nel tempo che gli uomini sono distratti nei loro gravi affari afferra, o Zureik, dei beni come afferra la volpe ». Qui

نَدْلاً è nel posto dell'imperativo أُنْدُلْ, e questo fu soppresso, perchè il nome d'azione è suo commutativo nel senso e nel governo.

(2) Cioè quando due o piu nomi d'azione, complementi assoluti, trovansi in forma disgiuntiva, alternativa, come quando diciamo « o questo o quello ».

(3) Completammo l'esempio tolto dal Korano (Capitolo Mohammed Verso 5). Le parole nasbanti soppresse sono تَمُنُّونَ e تَفْدُونَ.

(4) A chiarire il contenuto di questo verso daremo alcuni esesmpi 1° زَيْدٌ سَيْرًا سَيْرًا (Zeid va, va). Qui fu soppresso il reggente che è يَسِيرُ, perchè il nome d'azione ripetuto, lo rappresenta e il detto يَسِيرُ è enunziativo di زيد che è nome di realtà. 2° ما زَيْدٌ الا سيرا. Qui fu soppresso il reggente che è يَسِيرُ, perchè il nome d'azione, accompagnato dalla particella ristrettiva إلّا, rappresenta il verbo يَسِيرُ e questo fa da enunziativo a Zeid nome di realtà.

(5) Nel primo esempio la proposizione precedente il nome d'azione عُرْفًا afferma senso identico a quello da esso corroborato. E quindi fu soppresso il reggente, che sarebbe اعترف.

Nel secondo, invece, la proposizione precedente può significare figliuolanza vera o metaforica e il nome d'azione, che vien poi, corrobora e determina il senso di figliuolanza vera. E quindi fu soppresso il reggente, che sarebbe احقه.

(6) Non solo è necessario che il nome d'azione serva come termine di paragone, ma è anche necessario che la proposizione precedente contenga l'agente non nella sua forma grammaticale, ma nel senso.

E tale necessità non è indicata nel testo, ma risulta dall'esempio.

Così nella parola لِي è contenuto l'agente nel senso,

che è il pronome di 1ª persona, soggetto del pianto. Ma se invece, fosse una proposizione, che preceda il nome d'azione, adibito come termine di paragone, ma manchi a tale proposizione il senso dell'agente, in tal caso si dovrà rafeare il nome d'azione, non essendo permesso di sottintendere un verbo. P. e هذا صوتٌ صوتُ حمار. Qui il 2° صوت, che è il nome d'azione adibito come paragone, è rafeato, perchè, mancando nella proposizione precedente l'agente, non è permesso, sottintendere un verbo, che faccia da nasbante.

(7) Qui il nasbante soppresso di بكاء è ابكي (io piango).

CAPITOLO 21°

ٱلْمَفْعُولُ لَهُ ٥٥

يُنْصَبُ مَفْعُولًا لَهُ ٱلْمَصْدَرُ إِنْ أَبَانَ تَعْلِيلًا كَجُدْ شُكْرًا وَدِنْ

وَهْوَ بِمَا يَعْمَلُ فِيهِ مُتَّحِدْ وَقْتًا وَفَاعِلًا وَإِنْ شَرْطٌ فُقِدْ

فَاجْرُرْهُ بِٱلْحَرْفِ وَلَيْسَ يَمْتَنِعْ مَعَ ٱلشُّرُوطِ كَلِزُهْدٍ ذَا قَنِعْ

وَقَلَّ أَنْ يَصْحَبَهُ ٱلْمُجَرَّدْ وَٱلْعَكْسُ فِي مَصْحُوبِ أَلْ وَأَنْشَدُوا

لَا أَقْعُدُ ٱلْجُبْنَ عَنِ ٱلْهَيْجَاءِ وَلَوْ تَوَالَتْ زُمَرُ ٱلْأَعْدَاءِ

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO CAUSALE.

Il nome d'azione si farà nasbato, come complemento, se vedesi chiaramente ch'egli esprime la causa, il motivo (1), come جُدْ شُكْرًا وَدِنْ (Sii generoso e religioso per riconoscenza a Dio).

È condizione del nasba che il detto complemento causale e il suo reggente abbiano in comune un sol tempo, un solo agente.

Se tale comunanza manca, uopo è che il complemento causale sia giarrato con la particella لِ, la quale può anche adoperarsi, quando sianvi le condizioni menzionate per il nasba. P. e (2) قَنِعَ ذَا لِزُهْدٍ «Quest'uomo fu contento del poco, perchè datosi a vita ascetica».

Incontrasi rare volte accompagnato dalla detta particella giarrante لِ il complemento causale sfornito dell'articolo ال.

E, d'altro canto, incontrasi spesso accompagnato da essa, se è fornito del detto articolo ال. Fu dai grammatici portato in esempio il seguente verso:

لا أَقْعُدُ الْجُبْنَ عَنِ الهيجاءِ ولو تَوَالَتْ زُمَرُ الاعداءِ

«Non arrestarmi nella guerra per paura, quand'anche le schiere dei nemici succedansi le une alle altre». (3) (4).

COMMENTO

(1) Il nome d'azione, funzionante da complemento causale, è quello che si può, volendo, accompagnare con la particella لِ (indicante motivo, causa).

(2) Questo esempio, contenendo tutte le condizioni del nasba, può anche esser composto nel modo seguente قَنِعَ ذَا زُهْدًا.

(3) Con questo esempio di un antico verso antislamico i grammatici mostrano il caso di un complemento causale, accompagnato da ال ed è الْجُبْنَ, il quale, quantunque sia accompagnato dall'articolo ال, è nasbato invece di essere giarrato, come trovasi il più delle volte.

(4) Riassumendo, diremo che, in quanto al complemento causale, sono possibili quattro forme se sarà accompagnato dall'articolo ال o se ne sarà privo.
Se è accompagnato da esso, trovasi spesso giarrato e raramente nasbato; se è privo di essso, trovasi spesso nasbato e raramente giarrato.

CAPITOLO 22°

٥٦ اَلْمَفْعُولُ فِيهِ وَهُوَ ٱلْمُسَمَّى ظَرْفًا

أَلظَّرْفُ وَقْتٌ أَوْ مَكَانٌ ضُمِّنَا ... فِي بِٱطِّرَادٍ كَهُنَا ٱمْكُثْ أَزْمُنَا
فَٱنْصِبْهُ بِٱلْوَاقِعِ فِيهِ مُظْهَرَا ... كَانَ وَإِلَّا فَٱنْوِهِ مُقَدَّرَا
وَكُلُّ وَقْتٍ قَابِلٌ ذَاكَ وَمَا ... يَقْبَلُهُ ٱلْمَكَانُ إِلَّا مُبْهَمَا
نَحْوُ ٱلْجِهَاتِ وَٱلْمَقَادِيرِ وَمَا ... صِيغَ مِنَ ٱلْفِعْلِ كَمَرْمًى مِنْ رَمَى
وَشَرْطُ كَوْنِ ذَا مَقِيسًا أَنْ يَقَعْ ... ظَرْفًا لِمَا فِي أَصْلِهِ مَعَهُ ٱجْتَمَعْ
وَمَا يُرَى ظَرْفًا وَغَيْرَ ظَرْفِ ... فَذَاكَ ذُو تَصَرُّفٍ فِي ٱلْعُرْفِ
وَغَيْرُ ذِي ٱلتَّصَرُّفِ ٱلَّذِي لَزِمْ ... ظَرْفِيَّةً أَوْ شِبْهَهَا مِنَ ٱلْكَلِمْ
وَقَدْ يَنُوبُ عَنْ مَكَانٍ مَصْدَرُ ... وَذَاكَ فِي ظَرْفِ ٱلزَّمَانِ يَكْثُرُ

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO AVVERBIALE. (1)

L'avverbio è o di tempo o di luogo e contiene sempre il senso di في (in), come p. e:
هنا امكث ازمنا (Resta qui lungamente) (2).

Farai l'avverbio nasbato dalla parola, cui serve di modalità locale o temporale, sia essa parola espressa, sia non espressa.

In questo secondo caso uopo è che tu la sottintenda.

Tutti gli avverbi di tempo possono essere nasbati, ma degli avverbi di luogo non possono essere nasbati che soltanto i vaghi o indefiniti, (3) come sono quelli indicanti i lati, le misure itinerarie, e quelli formati da verbi, come مَرْمًى (il luogo, nel quale si lancia) derivato da رَمَى (lanciare).

Condizione perchè un avverbio di luogo, derivato da verbo, faccia da complemento avverbiale è che esso abbia origine comune con la parola che lo regge, alla quale è addetto per esprimere una modalità nello spazio (4).

Gli avverbi di tempo e di luogo, che talvolta son tali e talvolta no, diconsi con termine tecnico « mutabili ».

Invece quei, che sono sempre avverbi o simili, chiamansi immutabili.

Il nome d'azione rappresenta rare volte l'avverbio di luogo, mentre invece rappresenta molte volte quello di tempo (5).

COMMENTO

I grammatici arabi chiamano l'avverbio ظرف (vaso) come quella parte del discorso che fa da contenente all'azione espressa dal verbo, la quale fa da contenuto. Anche la nostra parola avverbio indica nella sua etimologia il suo rapporto col verbo, del quale esprime una modalità qualsiasi, temporale o locale. Gli Arabi lo chiamano anche « paziente in cui » termine tecnico, che serve pure ad indicare che esso è quella parte del discorso, nella quale si svolge, come tempo o come spazio, l'azione verbale.

(2) In questo esempio trovansi due avverbi, l'uno di luogo e l'altro di tempo. Entrambi contengono il senso di *in, cioè in questo luogo e in lungo tempo.*

(3) Gli Arabi distinguono gli avverbi di luogo in due specie, cioè مبهم (vago, indeterminato) e مختص (distinto, determinato).

La prima specie comprende quelli, che non indicano luogo ben determinato nei suoi limiti, cioè l'idea dei quali non si presenta alla mente con limiti noti, e tali sono gli avverbi «avanti», «dietro», ec, ec.

La seconda specie comprende quelli, che indicano luogo ben determinato nei suoi limiti, cioè l'idea dei quali si presenta alla mente con limiti noti, come la casa, la moschea, il giardino, la fortezza ec ec.

De Sacy difinisce «i primi» quelli che indicano un luogo non col suo proprio nome, ma con un nome che ha per oggetto il rapporto, nel quale esso si trova con un altro luogo, come a destra, a sinistra, dietro, avanti, sopra, sotto, presso, nel mezzo.

(4) Per esempio جَلَسْتُ مجلس زيدٍ. Qui è permesso che مجلس sia complemento avverbiale, cioé nasbato, perchè ha origine comune con جَلَسْتُ ed essa origine è il nome d'azione جلوس. Ma se avessi detto جَلَسْتُ مَرْمَى السهامِ sarebbe irregolare, perchè, non essendo di origine uguale جلستُ e مَرْمَى, è necessario che questo sia impiegato col في e, quindi, come retto da preposizione, cioè giarrato, e non come complemento avverbiale, cioè nasbato.

(5) Esempio del nome d'azione rappresentante di un avverbio di luogo è :

جَلَسْتُ قرب زيدٍ

Qui vi è il sottinteso مكاناً قرب زيدٍ. Tale uso del nome d'azione per avverbio di luogo non è di regola, ma soltanto di uso. Esempio del nome d'azione, rappresentante di un avverbio di tempo, è جئتُ طلوع الشمس. Qui vi è il sottinteso زمانَ طلُّوعِ الشمس.

Tale uso del nome di azione per avverbio di tempo è di regola e può farsi con tutti i nomi di azione.

CAPITOLO 23°

المَفْعُولُ مَعَهُ ٥٧

يُنْصَبُ تَالِي الْوَاوِ مَفْعُولاً مَعَهْ ... فِي نَحْوِ سِيرِي وَالطَّرِيقَ مُسْرِعَهْ

بِمَا مِنَ الْفِعْلِ وَشِبْهِهِ سَبَقْ ... ذَا النَّصْبُ لاَ بِالْوَاوِ فِي الْقَوْلِ الأَحَقْ

وَبَعْدَمَا اسْتِفْهَامٍ أَوْ كَيْفَ نَصَبْ ... بِفِعْلِ كَوْنٍ مُضْمَرٍ بَعْضُ الْعَرَبْ

وَالْعَطْفُ إِنْ يُمْكِنْ بِلاَ ضَعْفٍ أَحَقْ ... وَالنَّصْبُ مُخْتَارٌ لَدَى ضَعْفِ النَّسَقْ

وَالنَّصْبُ إِنْ لَمْ يَجُزِ الْعَطْفُ يَجِبْ ... أَوِ اعْتَقِدْ إِضْمَارَ عَامِلٍ تُصِبْ

TRADUZIONE

IL COMPLEMENTO CONCOMITANTE. (١)

Il nome che viene dopo l' و sarà nasbato, come complemento concomitante, in frasi simili alla seguente:

سيري والطريق مسرعة. (Va, o donna, rapidamente senza dipartirti dalla via).

La verità è che il nasba al nome anzidetto vien dato non dall' و, ma dal verbo precedente o da cosa, pure precedente, che sia simile al verbo.

Alcune tribù arabe considerarono questo complemento concomitante come nasbato dal verbo كان sottinteso, quando il detto complemento è preceduto dalla particella interrogativa ما o dalla parola كيف (3).

Qualora è possibile di non indebolire il discorso, è meglio considerare questo و come congiunzione (e); ma se il discorso ne soffra è meglio che si adoperi il nasba,

cioè si consideri l'و nel senso di مع (con) (4).

Tutte le volte che non sia permesso impiegare la congiunzione, è necessario che il nome sia nasbato o come complemento concomitante, o come complemento diretto, governato da un verbo reggente sottinteso.

COMMENTO

(1) Tale concomitanza può essere nel senso proprio e può essere nel senso figurato.

(2) Qui la concomitanza è nel senso figurato.

(3) P. e: كيف انت وزيدًا oppure ما انت وزيدًا. L'origine, secondo le dette tribù e كيف تكون انت وزيدًا, e ما تكون انت وزيدًا.

(4) L'indebolimento del discorso, cui accenna l'autore, può derivare o da equivoco nel senso o da cosa contraria alle regole della lingua.

Se diciamo جاءَ زيدٌ وعمرٌو, è meglio considerare l'و come congiunzione, perchè il senso del discorso non ne soffre; ma se diciamo جئتُ وزيدًا è meglio considerare l'و come avente il senso di مع, perchè in arabo è raro che si usi la congiunzione di un nome ad un pronome incorporato nel verbo.

Per esempio, se io dicessi. اطعمت خادمي خبزًا وماءً, qui non è permesso considerare و come congiunzione perchè, se si riporta il verbo reggente anche sulla parte congiunta a quella, ch'essa regge, ne deriverà il senso «ho dato a mangiare al mio servo pane e acqua». Può mangiarsi l'acqua?

In questo caso deve considerasi ماء come nasbato quale complemento concomitante ed و nel senso di مع, oppure nasbata come governata da un verbo sottinteso che è:

سَقيتهُ e l'وَ sarà allora per congiungere il verbo sottinteso col verbo espresso اطعمتُ ; e questo è permesso.

CAPITOLO 24°

٥٨ ٱلْاِسْتِثْنَاءُ

مَا ٱسْتَثْنَتِ ٱلَّا مَعْ تَمَامٍ يَنْتَصِبْ ... وَبَعْدَ نَفْيٍ أَوْ كَنَفْيٍ ٱنْتُخِبْ

إِتْبَاعُ مَا ٱتَّصَلَ وَٱنْصِبْ مَا ٱنْقَطَعْ ... وَعَنْ تَمِيمٍ فِيهِ إِبْدَالٌ وَقَعْ

وَغَيْرُ نَصْبِ سَابِقٍ فِي ٱلنَّفْيِ قَدْ ... يَأْتِي وَلٰكِنْ نَصْبَهُ ٱخْتَرْ إِنْ وَرَدْ

وَإِنْ يُفَرَّغْ سَابِقٌ إِلَّا لِمَا ... بَعْدُ يَكُنْ كَمَا لَوِ ٱلَّا عُدِمَا

وَأَلْغِ إِلَّا ذَاتَ تَوْكِيدٍ كَلَا ... تَمْرُرْ بِهِمْ إِلَّا ٱلْفَتَى إِلَّا ٱلْعَلَا

وَإِنْ تُكَرَّرْ لَا لِتَوْكِيدٍ فَمَعْ ... تَفْرِيغٍ ٱلتَّأْثِيرَ بِٱلْعَامِلِ دَعْ

فِي وَاحِدٍ مِمَّا بِإِلَّا ٱسْتُثْنِي ... وَلَيْسَ عَنْ نَصْبٍ سِوَاهُ مُغْنِي

TRADUZIONE

L'ECCEZIONE.

Le parole, che sono eccettuate nello stato perfetto mercè إِلَّا, ricevono il nasba se la frase è affermativa, ma dopo una frase negativa o simile a frase negativa, se l'eccetuato è congiunto con quello da cui è eccettuato, anzichè il nasba, è preferibile che il primo segua il secondo nelle mozioni vocali. Se l'eccettuato è disgiunto, sarà nasbato(1).

La tribù di Tamim ammette in questo secondo caso, cioè quando in frase negativa o simile l'eccettuato sia disgiunto da quello da cui si eccettua, tanto il nasba nell'eccettuato, quanto la concordanza di questo nelle mozioni vocali possedute dalla parola, da cui si eccettua.

Trovasi talvolta usato il rafea, trattandosi di frase negativa, se l'eccettuato precede quello da cui è eccettuato, ma in tal caso tu preferirai il nasba.

Se il reggente, che precede إلاّ, viene privato dal suo retto, la sua reggenza cadrà sulla parola, che viene dopo إلاّ. Ed in tal caso la particella إلاّ sarà cosiderata come non esistente. (2)

La particella إلاّ, se è ripetuta per corroborare la frase, non avrà più il senso eccettuativo, nè avrà più reggenza. P. e: لا تَمُرَّ بِهِمْ إلاّ الفتى إلاّ العلاء = Non passare da essi, eccetto dal giovane El-àlà. (3)

Se la particella إلاّ, sarà ripetuta, nel senso eccettuativo e si troverà soppresso quello, da cui si eccettua, la reggenza del reggente, che precede le particelle e che doveva reggere il soppresso, cadrà sovra un solo degli eccettuati. Gli altri eccettuati saranno tutti nasbati per opera d' إلاّ.

COMMENTO

(1) Crediamo utile, per maggior chiarezza del testo e per giustificazione della nostra traduzione, fare osservare che a proposito dell'eccezione i grammatici arabi impiegano diverse parole, ciascuna delle quali ha un senso tecnico. Essi distinguono fra مستثنى e مستثنى منه, indicando con la prima parola quello che si eccettua e con la seconda quello, da cui si eccettua. P. e: قامَ القومُ إلاّ زيدًا. Qui il قوم è il مستثنى منه e زيد è il مستثنى.

Distinguono pure la frase, che contiene l'eccezione, in تام (perfetta) e ناقص, oppure مفرغ (versata), indicando con la prima quella che contiene il مستثنى منه e con la seconda quella che non contiene. È inutile osservare che il مستثنى è sempre espresso.

La frase تام è come quella dell' esempio precedente, perchè l'eccettuato da lui, che è il قوم, trovasi espresso. Ma se dicessi: ما قام الا زيدٌ questa frase sarebbe difettiva (ناقص), perchè القوم, cioè quello da cui si eccettua, è soppresso. Tale frase dicesi pure مفرّغ (versata), perchè la reggenza del verbo قام, che era per القوم, fu versata su زيد.

Distinguono, infine, fra l'eccezione متّصل e l'eccezione منقطع, indicando con la prima quella, in cui l'eccettuato fa parte di quello da cui si eccettua, e con la seconda quella, in cui l'eccettuato è cosa diversa da quello da cui si eccettua.

Esempio del متصل è il seguente قام القوم الا زيداً.

Qui زيد è parte del popolo, dal quale è eccettuato.

Esempio del منقطع è il seguente: ما قام القوم الا حماراً.

(Non venne del popolo che un asino).

Qui l'asino non è parte del popolo, dal quale si eccettua.

De Sacy, dicendo nella pag 403 del Vol 11 della sua Grammatica Araba, che la prima è quando i due termini sono espressi e la seconda quando si esprime solo la cosa eccettuata, cadde in gravissimo errore, attribuendo così al متصل e al منقطع il senso del تام e ناقص. E sia questo esempio ed altri ancora, che potrei trarre da lui e da altri grandi maestri, argomento per scusare gli errori, che si troveranno nell'opera mia.

Se dorme talvolta Omero, qual sonno maggiore non va condonato ai poeti minori?

Infine, i grammatici arabi distinguono fra l'eccezione موجب (affermativa), cioè quella che non è preceduta da negazione e حنفي (negativa), cioè quella che è preceduta da negazione.

(2) Il senso del verso è che se si sopprime quello, da cui si eccettua, la reggenza, che cadeva su lui, cadrà sull'eccettuato, come se la particella intermedia الّا non esistesse. P.e: ما رايتُ الا زيدًا. Qui è soppresso quello, da cui si eccettua, p.e احدا e così la reggenza di رايت, che cadeva su di esso, va a cadere sull'eccettuato che è زيد. Questa è l'eccezione versata (مفرغ).

(3) In questo esempio il secondo الّا ha funzione di corroborante per indicare, col nome proprio, il giovane eccettuato fra coloro, dai quali si ordina di non passare.

٥٩

وَدُونَ تَفْرِيغٍ مَعَ ٱلتَّقَدُّمِ — نَصْبَ ٱلْجَمِيعِ ٱحْكُمْ بِهِ وَٱلْتَزِمِ

وَٱنْصِبْ لِتَأْخِيرٍ وَجِئْ بِوَاحِدِ — مِنْهَا كَمَا لَوْ كَانَ دُونَ زَائِدِ

كَلَمْ يَفُوا إِلَّا ٱمْرُؤٌ إِلَّا عَلِي — وَحُكْمُهَا فِي ٱلْقَصْدِ حُكْمُ ٱلْأَوَّلِ

وَٱسْتَثْنِ مَجْرُورًا بِغَيْرٍ مُعْرَبَا — بِمَا لِمُسْتَثْنًى بِإِلَّا نُسِبَا

وَلِسِوًى سُوًى سَوَاءٍ ٱجْعَلَا — عَلَى ٱلْأَصَحِّ مَا لِغَيْرٍ جُعِلَا

وَٱسْتَثْنِ نَاصِبًا بِلَيْسَ وَخَلَا — وَبِعَدَا وَبِيَكُونُ بَعْدَ لَا

وَٱجْرُرْ بِسَابِقَيْ يَكُونُ إِنْ تُرِدْ — وَبَعْدَ مَا ٱنْصِبْ وَٱنْجِرَارٌ قَدْ يَرِدْ

وَحَيْثُ جَرَّا فَهُمَا حَرْفَانِ   كَمَا هُمَا إِنْ نَصَبَا فِعْلَانِ

وَكَخَلَا حَاشَا وَلَا تَصْحَبُ مَا   وَقِيلَ حَاشِ وَحَشَى فَاحْفَظْهُمَا

TRADUZIONE

Se, invece, la particella إلاّ sarà ripetuta nel senso eccettuativo, ma quello da cui si eccettua troverassi espresso e preceduto dall'eccettuato, farai sempre col nasba tutte le parole eccettuate.

Se poi la particella إلاّ sarà ripetuta nel senso eccettuativo e sarà pure espresso quello da cui si eccettua, ma invece di esser preceduto dall'eccettuato ne sarà seguito, farai nasbate tutte le parole eccettuate, eccetto una che sarà costruita come se إلاّ non fosse ripetuta (1). P. e (2) لم يفوا إلاّ امرءٌ إلاّ عليا =Non ha mantenuto la promessa alcun uomo, eccettuato Aly.

Lo stesso senso di eccezione, che ha la parola eccettuata col primo إلاّ, appartiene pure alle altre eccettuate coi successivi إلاّ.

Fa giarrato il nome, che è eccettuato mercè la parola غير, e dà alla parola غير le stesse mozioni vocali, che daresti all'eccettuato mercè إلاّ.

Se poi impiegherai le parole سواء , سُوًى , سِوًى , il meglio sarà che tu segua la regola già stabilita per غير.

Si fa pure l'eccezione mercè le parole ليس , خلا e عدا, dando il nasba all'eccettuato. Così pure si eccettua mercè

la parola يكون, preceduta da لا, e si dà il nasba all' eccettuato.

Impiegando le parole خلا o عدا si può, volendo, dare il giarra all'eccettuato. Qualora poi la particella ما precede queste due parole, è regola che si dia il nasba all'eccettuato, quantunque trovisi talvolta usato col giarra.

Le parole خلا e عدا, se giarrano, sono preposizioni; se invece nasbano sono verbi.

La parolo حاشا ha lo stesso valore di خلا, ma non si accompagna con la particella ما. Può dirsi anche حاش e حشى (3).

COMMENTO

(1)Cioè si applicheranno tutte le regole menzionate per i diversi casi possibili quando إلّا trovasi unica nella frase.

(2) In questo esempio امرؤ è rafeato come commutativo dell'و pronominale, che trovasi nel verbo precedente,perchè, essendo questa eccezione perfetta, congiunta, negativa, vanno applicate ad essa le regole contenute nei due primi versi; علي fu nasbato per opera di إلّا.

(3) Altri grammatici alla fine del Capitolo sull'eccezione trattano della parola لا سيما ,ma noi troviano erroneo il loro procedere perchè, questa parola, più che il senso di eccezione, ha lo scopo d'indicare che la parte del discorso, governata da essa, contiene quanto fu affermato nella parte precedente ed ancora più; p. e

اعجبني الناس لا سيما زيدٌ = Gli uomini m'incantarono, specialmente Zeid. Il dotto Hussein el Gazi-El-Baly, padre del mio

maestro, Scek Kamel, nel suo trattato sovra لا سيما, insegna così : Questa parola non è uno degli strumenti dell'eccezio-«ne, perchè l'eccezione significa che viene dopo الا o stru-«menti consimili, esce dal concetto affermato o negato nella «parte precedente, mentre con لا سيما la seguente non esce, «ma rimane nel concetto affermato o negato nell'ante-«cedente; anzi la si afferma con distinzione, come avente «più dritto al concetto dominante nella frase. Ma i gram-«matici, che considerarono لا سيما come strumento di ecce-«zione, non ebbero tutti i torti poichè, siccome il nome dopo «لا سيما appare divergente da quello che lo precede, rasso-«miglia così in qualche modo all'eccettuato, che diverge «pure da quello, da cui si eccettua. Quei grammatici si arre-«starono all'apparenza, mentre, osservando con maggiore «acume, avrebbero visto che la divergenza nell'eccezione «nega all'eccettuato il concetto precedente, mentre la diver-«genza espressa da لا سيما riafferma, invece, nel nome seguente «il concetto affermato per il primo più aggiunge che il se-«condo primeggia, si distingue.»

L'origine di سِيّ è سِوْيٌ (come مِثْل nel senso e nella forma linguistica).

Incontrandosi due lettere malate l'و e il ي e l'و ed essendo il primo quiescente, si muta questo و in ي e sono così due ي. Allora s'inseriscono l'uno nell'altro e risulta la forma سِيّ.

Nel maggior numero dei casi la parola سِيّ non trovasi usata senz'essere accompagnata da و, ma in tali casi سِيّ è preceduta da لا o seguita da ما.

Tale و è oggetto di controversia fra i grammatici arabi ; chi lo dice di stato, chi congiunzione ec. ec.

La particella لا qui è quella negativa del genere, che regge come إنَّ e sorelle.

Se لاسيما sarà seguita dal nome giarrato, questo si considererà come annesso con la parola سيّ, e il ما si riterrà come una particella superflua (pleonasma). Se, invece, il nome dopo لاسيما sarà rafeato allora ما si considererà come pronome relativo nel senso di «colui il quale» e si sopporrà un pronome soppresso fra ما e il nome.

Così nell'esempio: أعجبني الناس لاسيما زيدٌ, usando il rafea, il senso sarà لامثل ما هو زيدٌ oppure لا مثل الذي هو زيدٌ.

Vi ha qualche grammatico, come il Radhi, che ammette l'uso di لاسيما senz'esser preceduta da و, ma tale opinione è debole perchè la maggioranza dei grammatici è contraria.

Così pure trovasi qualche volta tale parola senza il لا, ma va considerata come un' eccezione alla regola.

RIASSUNTO DELLE REGOLE RELATIVE ALL'ECCEZIONE.

L'eccezione può farsi o mercé la parola إلا o mercé altre parole.

Sarà fatta mercé إلا si vedrà, innanzi tutto, se l'eccettuato è anteriore o posteriore a quello da cui si eccettua.

1° Quando l'eccettuato è anteriore, sono possibili tre forme:

I. O la parola إلا si ripete, e allora tutti gli eccettuati saranno nasbati.

II. O l'eccezione è affermativa, e allora si adotterà il nasba.

III. O l'eccezione è negativa, e allora o si adotterà il nasba o l'obbedienza, cioè l'imitazione della mozione vocale

di quello, da cui si eccettua. Ma l'adozione del nasba è il miglior partito.

2° Quando l'eccettuato è posteriore, si vedrà dapprima se l'eccezione è completa, cioè se è menzionato quello da cui si eccettua, che è il nome che precede إلا o se è difettiva.

Se si trova che è completa, si esaminerà se è affermativa o negativa. Nell'affermativa sono possibili tre forme I^a o إلا è ripetuto; II^a o l'eccezione è congiunta, cioè quella in cui il nome dopo إلا è una parte del nome, che precede إلا; III^a o è disgiunta. Nelle tre forme menzionate gli eccettuati si fanno nasbati.

Nella negativa invece, dominano le seguenti regole. I^a O si ripete إلا ed allora tutti gli eccettuati saranno nasbati, meno uno che avrà la costruzione spettantegli se إلا non esistesse. II^a O la detta eccezione negativa avrà carattere congiuntivo ed allora il nasba, o si adotta l'obbedienza, cioè la concordanza col nome che precede إلا. E questo è il miglior partito. III^a O essa avrà, carattere disgiuntivo ed allora si adotta il nasba. La tribù di Tamim adotta il nasba e l'obbedienza.

Se l'eccezione è difettiva, cioè le manca il nome da cui si eccettua, si daranno all'eccettuato le mozioni vocali, che gli spetterebbero nel caso che إلا non fosse nella frase. Se إلا sarà ripetuto, allora una delle parole eccettuate si accorderà col verbo nel reggimento e le altre saranno nasbate.

L'eccezione puo farsi con parole diverse da إلا ed esse sono :

غير ، سوى ، يكون ، ليس ، وعدا ، خلا ، وما عدا ، ما خلا ، حاشا

1° Se l'eccezione è fatta mercè حاشا , l'eccettuato sarà nasbato o giarrato.

2° Se l'eccezione è fatta mercè خلا oppure عدا, l'eccettuato sarà nasbato o giarrato.

3° Se l'eccezione è fatta mercè ما خلا oppure ما عدا , è necessario che l'eccettuato sia nasbato. Il giarra incontrasi usato com'eccezione.

Tutte queste parole, cioè ما عداه ، ما خلا ، عدا ، خلا ، حاشا , se nasbano, chiamansi verbi; se giarrano, prendono il nome di preposizione.

4° Se l'eccezione è fatta mercè ليس, l'eccettuato sarà nasbato.

5° Se l'eccezione è fatta mercè يكون, l'eccettuato sarà nasbato, ma a condizione che la parola يكون, sia preceduta dalla parola لا.

6° Se l'eccezione è fatta mercè سوى, l'eccettuato sarà giarrato e سوى sarà declinato come l'eccettuato mercè الا.

Ma la sua declinazione sarà supposta e non visibile, potenziale e non reale, essendo la detta parola malata con ا, che è sotto forma di ي.

7° Se l'eccezione è fatta mercè غير, l'eccettuato sarà giarrato e la parola غير avrà le mozioni vocali, che spettano all'eccettuato mercè الا.

CAPITOLO 25°

الحَالُ

٦٠

الحَالُ وَصْفٌ فَضْلَةٌ مُنْتَصِبُ مُفْهِمُ فِي حَالٍ كَفَرْدًا أَذْهَبُ

وَكَوْنُهُ مُنْتَقِلاً مُشْتَقًّا يَغْلِبُ لٰكِنْ لَيْسَ مُسْتَحِقًّا

وَيَكْثُرُ الْجُمُودُ فِي سِعْرٍ وَفِي مُبْدِي تَأَوُّلٍ بِلاَ تَكَلُّفِ

كَبِعْهُ مُدًّا بِكَذَا يَدًا بِيَدْ وَكَرَّ زَيْدٌ أَسَدًا أَيْ كَأَسَدْ

وَالْحَالُ إِنْ عُرِّفَ لَفْظًا فَاعْتَقِدْ تَنْكِيرَهُ مَعْنًى كَوَحْدَكَ اجْتَهِدْ

وَمَصْدَرٌ مُنَكَّرٌ حَالاً يَقَعْ بِكَثْرَةٍ كَبَغْتَةً زَيْدٌ طَلَعْ

TRADUZIONE

LO STATO. (1)

Lo stato ha senso qualificativo, accessorio. È nasbato.

La parola, adibita come termine circostanziale di stato, ha il senso di «nello stato» P. e: فَرْدًا أَذْهَبُ.

«Me ne vado solo» (cioè nello stato di solo).

È natura dello stato di essere per lo più accidentale (2) e derivato da verbo.

Le parole solide, cioè non derivate da verbi, sono adibite, per lo più, ad esprimere lo stato, quando trattasi d'indicare il tasso di qualche cosa o quando hanno il senso di parole sottintese, le quali siano derivate da verbi.

P. e: (3) بِعْهُ مُدًّا بِكَذَا (vendigli una mudda per tanto).

بِعْهُ يَدًا بِيَدٍ (vendigli in argento contante).

(4) كَرَّ زَيْدٌ أَسَدًا (attaccò Zeid come un leone).

Se incontrerai parole determinate (5), adibite a significar lo stato, considerale come indeterminate nel senso, p. e:

إِجْتَهِدْ وَحْدَكَ (Lavora con zelo, tu solo).

Il nome d'azione indeterminato è molto adoperato per esprimere lo stato, p. e:

طَلَعَ زَيْدٌ بَغْتَةً (apparve Zeid all'improvviso).

COMMENTO

(1) Secondo il Hariri il nome nasbato, come termine circostanziale di stato, deve riunire sei condizioni:

1° Dev'essere indeterminato.

2° Dev'essere derivato da verbo.

3° Deve venire dopo che la frase sia completata.

4° L'antecedente, al quale esso si rapporta, dev'essre determinato.

5° Il suo reggente dev'essere un verbo o una parola, che abbia il senso di un verbo.

6° Bisogna che tale termine circostanziale di stato sembri risposta all'interrogazione. Come ? ?

(2) Traducemmo con la parola « accidentale » la parola مُنتَقِل , perchè il senso è « ciò che può trovarsi e non trovarsi nella persona o cosa senza che la sua presenza o la sua assenza muti il carattere essenziale » P. e

جاءَ زيدٌ راكبًا. Zeid sarà sempre lo stesso individuo, sia che monti a cavallo, sia che non monti.

Disse l'autore « per lo più » perchè trovansi stati non accidentali e non derivati da verbo. Esempio dei primi è il segnente:

خلق الله الزرافة يديها اطولَ من رجليها. La giraffa ha, come carattere essenziale e non accidentale, la maggior lunghezza dei piedi di avanti da quelli di dietro. Esempio dei secondi è il seguente: كَرَّ زيدٌ اسدا (Zeid tornò alla carica come un un leone). Qui اسد non è derivato da verbo.

(3) Qui è sottintesa la cosa, oggetto della vendita, p. e : grano, orzo o altro. مُدًّا è stato nel senso di « vendi con la circostanza che a tal prezzo tu dia una mudda ».

La mudda era una misura antica di capacità per sostanze solide.

(4) Qui la parola solida أَسَدٌ ha il senso della parola شُجاعٌ (coraggioso), che è derivata dal verbo شَجُعَ essere coraggioso.

(5) Cioè se avrà una delle sette determinazioni, menzionate nel Capitolo del determinato e dell'indeterminato.

٦١

وَلَمْ يُنَكَّرْ غَالِبًا ذُو الْحَالِ إِنْ ‏ لَمْ يَتَأَخَّرْ أَوْ يُخَصَّصْ أَوْ يَبِنْ

مِنْ بَعْدِ نَفْيٍ أَوْ مُضَاهِيهِ كَلَا ‏ يَبْغِ امْرُؤٌ عَلَى امْرِئٍ مُسْتَسْهِلَا

وَسَبْقَ حَالٍ مَا بِحَرْفٍ جُرَّ قَدْ ‏ أَبَوْا وَلَا أَمْنَعُهُ فَقَدْ وَرَدْ

وَلَا تُجِزْ حَالًا مِنَ الْمُضَافِ لَهْ ‏ إِلَّا إِذَا اقْتَضَى الْمُضَافُ عَمَلَهْ

أَوْ كَانَ جُزْءَ مَا لَهُ أُضِيفَا ‏ أَوْ مِثْلَ جُزْئِهِ فَلَا تَحِيفَا

وَالْحَالُ إِنْ يُنْصَبْ بِفِعْلٍ صُرِّفَا ‏ أَوْ صِفَةٍ أَشْبَهَتِ الْمُصَرَّفَا

فَجَائِزٌ تَقْدِيمُهُ كَمُسْرِعَا ‏ ذَا رَاحِلٌ وَمُخْلِصًا زَيْدٌ دَعَا

TRADUZIONE

Il soggetto dello stato, in generale, è determinato, a meno che trovisi espresso dopo lo stato o sia specializzato (1) o appaia dopo una negazione o cosa simile a negazione. P. e. لا يَبْغِ امْرُؤٌ على امْرِئٍ مُسْتَسْهِلا (2) (Non opprima l'uomo l'altro uomo con facilità).

La maggior parte dei grammatici vietano la precedenza dello stato sul suo soggetto giarrato. Dal canto mio, io non la vieto, poichè ciò trovasi usato.

Non è permesso che il secondo termine dell'annessione funzioni come oggetto dello stato, a meno che il primo termine dell'annessione sia quello, che nasbi lo stato, oppure esprima cosa, che sia parte reale o figurata di quella significata dal secondo termine. Non allontanarti da questa regola per eccesso o per difetto. (3)

È permesso che lo stato preceda il suo reggente, se questo reggente il quale lo nasba, sia un verbo coniugabile o un qualificativo somigliante al verbo coniugabile(4), come: مسرعًا ذا راحلٌ (5) (Zeid pregò sinceramente) مخلصا زيدٌ دعا

(Questi è un individuo, che viaggia rapidamente).

COMMENTO

(1) Da aggettivo o da annessione.

(2) L'esempio dato dall'autore contiene il soggetto dello stato indeterminato, che viene dopo una negazione ed è امرؤ, che viene dopo l'imperativo proibitivo, che è simile a negazione. E daremo come esempio del soggetto indeterminato, che viene espresso dopo lo stato, il seguente :

فِي الدار قائمًا رَجُلٌ

Valga pure come esempio del soggetto indeterminato, che è qualificato il seguente :

فِي الدارِ رَجُلٌ طَيِّبٌ نائمًا

(3) Chiariremo con alcuni esempî il testo.

هذا ضارب هندٍ مجردةً

Qui è permesso che il secondo termine dell'annessione, cioè هند, sia soggetto dello stato rappresentato da مجردة, perché il primo termine dell'annessione, ضارب, è quello, che nasba lo stato.

ضَرَبتُ يَدَ زيدٍ قائمًا

Qui è permesso che il secondo termine dell'annessione, cioè زيد, sia soggetto dello stato, perchè il primo termine يد (la mano) è parte reale di esso.

يعجبني علم زيد غريبًا

Qui è permesso che il secondo termine dell'annessione, cioè زيد, sia soggetto dello stato, perchè il primo termine علم (il sapere) è parte (nel senso figurato) di esso.

(4) Sono compresi in questa categoria il nome d'agente, o participio passivo, il qualificativo assimilato al nome d'a-

gente. E condizione perchè essi siano in questa categoria è che somiglino al verbo coniugabile, cioè posseggano le lettere ed il senso del detto verbo e siano capaci dei diversi generi e numeri.

(5) Nel primo dei due esempî il reggente, che nasba lo stato, è il verbo coniugabile دعا ; nel secondo è راحل , nome d'agente o participio attivo del verbo رَحَلَ .

٦٢

وَعَامِلٌ ضُمِّنَ مَعْنَى ٱلْفِعْلِ لَا   حُرُوفَهُ مُؤَخَّرًا لَنْ يَعْمَلَا

كَتِلْكَ لَيْتَ وَكَأَنَّ وَنَدَرْ   نَحْوُ سَعِيدٌ مُسْتَقِرًّا فِي هَجَرْ

وَنَحْوُ زَيْدٌ مُفْرَدًا أَنْفَعُ مِنْ   عَمْرٍو مُعَانًا مُسْتَجَازٌ لَنْ يَهِنْ

وَٱلْحَالُ قَدْ يَجِيءُ ذَا تَعَدُّدِ   لِمُفْرَدٍ فَٱعْلَمْ وَغَيْرِ مُفْرَدِ

وَعَامِلُ ٱلْحَالِ بِهَا قَدْ أُكِّدَا   فِي نَحْوِ لَا تَعْثَ فِي ٱلْأَرْضِ مُفْسِدَا

وَإِنْ تُؤَكِّدْ جُمْلَةً فَمُضْمَرُ   عَامِلُهَا وَلَفْظُهَا يُؤَخَّرُ

وَمَوْضِعَ ٱلْحَالِ يَجِيءُ جُمْلَهْ   كَجَاءَ زَيْدٌ وَهْوَ نَاوٍ رِحْلَهْ

TRADUZIONE

Ma se il reggente dello stato ha soltanto il senso del verbo senz'averne le lettere, come le parole تلك , ليت e كأنّ, non si può collocare lò stato prima del reggente. (1) S'incontrano però, molto raramente, frasi come le seguenti :

سعيدٌ مستقرًّا في هجر (Sayd è residente in Hagiar).

(2) زيدٌ مفرداً انفع من عمرٍ معاناً (Zeid, solo, è più utile che Amr, coadiuvato).

È permesso che vi siano parecchi stati relativi ad un solo soggetto o a diversi.

Lo stato è usato anche come corroborante del suo reggente nelle frasi simili alla seguente:

لا تعثَ في الارض مفسداً (Non fate il male sulla terra).

Se lo stato serve a corroborare una proposizione, il suo reggente sarà sottinteso e lo stato sarà espresso in fine della detta proposizione.

(3) Lo stato è talvolta rappresentato da una proposizione, come:

(4) جاءَ زيدٌ وهو ناوٍ رحلةً (Venne Zeid con l'intenzione di viaggiare).

COMMENTO

(1) Com' eccezione trovasi la precedenza dello stato sul suo reggente, quando questo é composto da una preposizione giarrante col suo complemento.

(2) Nel 1° esempio si osserva che lo stato, cioè مستقرٍ, è posto prima del reggente, che è il giarra e il giarrato. Nel secondo esempio si osservano dûe stati di diversi individui, messi in comparazione di più o di meno l'uno coll'altro, cioè lo stato isolato di Zeid e lo stato coadiuvato di Amr. Noi aggiungeremo un esempio del paragone fra due stati dello stesso individuo

زيدٌ قائماً احسن منه قاعداً (Zeid alzato è più bello che seduto).

(3) Qui l'autore tralasciò di menzionare le tre condizioni necessarie. Esse sono. 1° che la proposizione sia nominale; 2° che l'incoativo e l'enunziativo siano determinati; 3° e non derivati da verbo (جمد). Se io volessi dire a qual-

cuno che Zeid l'ama come un fratello e corroborare tale asserzione, direi: زيد اخوك رحيماً. Qui il reggente sottinteso è احقه—(e lo affermo con dritto, con verità.

(4) Lo stato è in questa frase· « وهو ناوٍ رحلة » Esso è qui composto di un incoativo o enunziativo, che stanno al posto di stato nasbato e questo و si chiama «l' و dello stato»

٦٣

وَذَاتُ بَدْءٍ بِمُضَارِعٍ ثَبَتْ حَوَتْ ضَمِيرًا وَمِنَ الْوَاوِ خَلَتْ
وَذَاتُ وَاوٍ بَعْدَهَا انْوِ مُبْتَدَا لَهُ الْمُضَارِعَ اجْعَلَنَّ مُسْنَدَا
وَجُمْلَةُ الْحَالِ سِوَى مَا قُدِّمَا بِوَاوٍ اَوْ بِمُضْمَرٍ اَوْ بِهِمَا
وَالْحَالُ قَدْ يُحْذَفُ مَا فِيهَا عَمِلْ وَبَعْضُ مَا يُحْذَفُ ذِكْرُهُ حُظِلْ

TRADUZIONE

Una proposizione, che funzionerà da stato e che comincerà con un verbo modhareo affermativo e sarà priva dell'و, dovrà avere un pronome espresso o sottinteso. Se poi tale proposizione avrà il detto و, allora sarà necessario sottintendere un incoativo dopo l'و, al quale incoativo il verbo modhareo faccia da enunziativo (1).

È permesso coagiungere mercè l'و o il pronome, e mercè l'uno e l'altro, la proposizione indicante stato, che sia diversa dalle menzionate. (2)

Talvolta è permesso sopprimere il reggente dello stato. E talvolta è necessario che si sopprima.

COMMENTO

(1) Daremo due esempî della proposizione indicante stato, che comincia con un verbo modhareo affermativo ed è

priva dell'و, chiamato dai grammatici arabi l'و dello stato; l'uno col pronome espresso, l'altro con pronome sottinteso:

جاءَ زيد يضحك   جاء زيد يضرب غلامه

Esempio invece della proposizione, che comincia col modhareo affermativo ed ha l'و, è il seguente:

قمت واصك عين زيد (Mi alzai e battei l'occhio di Zeid.)
Qui l'incoativo sottinteso è انا.

(2) In questo verso sono comprese le proposizioni nominali affermative e negative, il modhareo negativo, il passato affermativo e negativo. Ma è necessario che si eccettuino, oltre l'eccezione contenuta nel verso precedente, il modhareo negativo per opera delle particelle لا e ما. perchè, per consenso dei migliori grammatici e dello stesso Ebn Malek in altra opera, tale modhareo non ammette l'accompagnamento di و dello stato. E così sono pure esclusi il passato preceduto da الّا o seguito dalla congiunzione او, la proposizione nominale, che viene dopo una congiunzione, la proposizione che corrobora una proposizione precedente.
Tutti questi eccettuati non possono essere accompagnati dall'و di stato.

CAPITOLO 26°

التَّمْيِيزُ

٦٤

إِسْمٌ بِمَعْنَى مِنْ مُبِينٍ نَكِرَهْ   يُنْصَبُ تَمْيِيزًا بِمَا قَدْ فَسَّرَهْ
كَشِبْرٍ أَرْضًا وَقَفِيزٍ بُرًّا   وَمَنَوَيْنِ عَسَلًا وَتَمْرًا
وَبَعْدَ ذِي وَشِبْهِهَا أَجْرُرْهُ إِذَا   أَضَفْتَهَا كَمُدُّ حِنْطَةٍ غِذَا
وَالنَّصْبُ بَعْدَ مَا أُضِيفَ وَجَبَا   إِنْ كَانَ مِثْلَ مِلْءُ الْأَرْضِ ذَهَبَا

وَالْفَاعِلَ الْمَعْنَى انْصِبَنْ بِأَفْعَلَا   مُفَضِّلاً كَأَنْتَ أَعْلَى مَنْزِلَا

وَبَعْدَ كُلِّ مَا اقْتَضَى تَعَجُّبَا   مَيِّزْ كَأَكْرِمْ بِأَبِي بَكْرٍ أَبَا

وَاجْرُرْ بِمِنْ إِنْ شِئْتَ غَيْرَ ذِي الْعَدَدْ   وَالْفَاعِلِ الْمَعْنَى كَطِبْ نَفْساً تُفَدْ

وَعَامِلَ التَّمْيِيزِ قَدِّمْ مُطْلَقَا   وَالْفِعْلُ ذُو التَّصْرِيفِ نَزْراً سُبِقَا

TRADUZIONE

LA SPECIFICAZIONE.

La specificazione è un nome indeterminato, il quale ha il senso di من e serve di commento ad una parola precedente. Esso é nasbato per virtù del nome a cui serve di commento, p. e:

شبرٌ ارضاً (Un palmo di terra);

(1) قفيزٌ برًّا (Una misura di grano);

منوان عسلاً وتمراً (Due manni di miele e di datteri) (2).

E se tu annetterai la specificazione dopo le suddette parole di pesi e misure o altre parole simili, essa sarà giarrata, come مدُّ حنطةٍ (3)(Un muddo di grano).

È necessario nasbare la specificazione, se il nome di pesi o misure è annesso a parola diversa dalla specificazione come in frasi simili alla seguente:

ملءُ الارض ذهباً (Pienezza della terra in oro). La specificazione, se avrà il senso di agente e verrà dopo (4) parola, che avrà la forma افعل (cioè la forma di superiorità), sarà nasbata per opera di detta parola esprimente superiorità:

انت اعلى منزلاً. (Il tuo posto é il più elevato).

Farai la specificazione nasbata dopo ogni parola, che esprima ammirazione, come:

أكرِمْ بأبي بكرٍ أبًا (Che padre benefico è Abu-Bekr!).

Se tu lo desideri, potrai giarrare la specificazione con la proposizione مِن, eccetto se funzionano come specificazione o numeri, o un agente nel senso. P. e.

(5) طِبْ نفسًا تُفِدْ (Sii contento e ti sarà utile).

Il reggente della specificazione precederà questa sempre, ma se il reggente sarà un verbo coniugabile accade qualche volta ch'esso sia preceduto dalla specificazione.

COMMENTO

(1) Il Kafiz è un'antica misura araba, pari a circa 16 chili per i solidi, e centoquarantaquattro picchi per le lunghezze.

(2) Manno è un'antica misura araba pari a circa un chilo.

(3) Il muddo è una misura antica pari a circa quattro chili.

(4) Gli Arabi hanno il تفضيل e il مبالغة.

Il primo corrisponde al nostro comparativo relativo e comparativo assoluto, o superlativo relativo. P. e.

زيدٌ أكبرُ من عمرٍ (Zeid è più grande di Amr) e الله أكبر (Dio è il più grande).

La parola أكبر in ambo gli esempi è تفضيل, mentre da noi nel primo sarebbe comparativo relativo, nel secondo comparativo assoluto o superlativo relativo.

Il مبالغة, invece, corrisponde al nostro superlativo assoluto e s'impiega, come questo, volendo esprimere una qualità posseduta in grado supremo da persona o cosa, p. e. العلّام, (il dottissimo).

(5) E sarebbe errore dire طِبْ من نفسٍ . Così pure dovrà dirsi, p.e:

عندي عشرون درهماً , mentre sarebbe errore dire:

عندي عشرون من درهمٍ

CAPITOLO 27°

حُرُوفِ ٱلْجَرِّ ٦٥

هَاكَ حُرُوفَ ٱلْجَرِّ وَهِيَ مِنْ إِلَى حَتَّى خَلَا حَاشَا عَدَا فِي عَنْ عَلَى

مُذْ مُنْذُ رُبَّ ٱللَّامُ كَيْ وَاوٌ وَتَا وَٱلْكَافُ وَٱلْبَا وَلَعَلَّ وَمَتَى

بِٱلظَّاهِرِ ٱخْصُصْ مُنْذُ مُذْ وَحَتَّى وَٱلْكَافَ وَٱلْوَاوَ وَرُبَّ وَٱلتَّا

وَٱخْصُصْ بِمُذْ وَمُنْذُ وَقْتًا وَبِرُبّ مُنَكَّرًا وَٱلتَّاءَ لِلّٰهِ وَرَبّ

وَمَا رَوَوْا مِنْ نَحْوِ رُبَّهُ فَتَى نَزْرٌ كَذَا كَهَا وَنَحْوُهُ أَتَى

بَعِّضْ وَبَيِّنْ وَٱبْتَدِئْ فِي ٱلْأَمْكِنَهْ بِمِنْ وَقَدْ تَأْتِي لِبَدْءِ ٱلْأَزْمِنَهْ

TRADUZIONE

LE PREPOSIZIONI GIARRANTI.

Le preposizioni giarranti sono:

مِن , إِلَى , حَتَّى , خلا , حاشى , عدا , في , عن , على , مذ , منذ , رُبَّ
ل , ك , و , ت , كي , ب , لَعَلَّ , متى .

Le preposizioni منذ , مذ , حتى , ك , و , رُبَّ , ت si usano esclusivamente con nomi.(1)

Le preposizioni مذ e منذ sono speciali per nomi di tempo.

La preposizione رُبَّ non accompagna che nomi indeterminati.

La preposizione تَ non si accompagna che con le parole الله e رَبّ

In quanto alle preposizioni رُبَّ e كَ diremo che sono rari i detti, come رُبَّهُ فتى (accade talvolta che un uomo), كَهَا (com'essa). (2)

Impiegherai la preposizione مِن per indicare una parte di qualche cosa, per esprimere schiarimento, per significare il cominciamento nello spazio. Talvolta si usa pure per significare il cominciamento nel tempo.

COMMENTO

(1) Quindi non accompagnano mai pronomi.

(2) Cioè il loro accompagnamento con pronomi non trovasi che raramente usato presso gli antichi Arabi.

٦٦

وَزِيدَ فِي نَفْيٍ وَشِبْهِهِ فَجَرّْ ... نَكِرَةً كَمَا لِبَاغٍ مِنْ مَفَرّْ

لِلِانْتِهَا حَتَّى وَلَامٌ وَإِلَى ... وَمِنْ وَبَاءٌ يُفْهِمَانِ بَدَلَا

وَاللَّامُ لِلْمِلْكِ وَشِبْهِهِ وَفِي ... تَعْدِيَةٍ أَيْضًا وَتَعْلِيلٌ قُفِي

وَزِيدَ وَالظَّرْفِيَّةَ اسْتَبِنْ بِبَا ... وَفِي وَقَدْ يُبَيِّنَانِ السَّبَبَا

بِالْبَا اسْتَعِنْ وَعَدِّ عَوِّضْ أَلْصِقِ ... وَمِثْلَ مَعْ وَمِنْ وَعَنْ بِهَا انْطِقِ

عَلَى لِلاِسْتِعْلاَ وَمَعْنَى فِي وَعَنْ بِعَنْ تَجَاوُزًا عَنَى مَنْ قَدْ فَطَنْ
وَقَدْ تَجِي مَوْضِعَ بَعْدِ وَعَلَى كَمَا عَلَى مَوْضِعَ عَنْ قَدْ جُعِلاَ

TRADUZIONE

La preposizione من trovasi pure come pleonasma dopo l'interrogazione e dopo l'imperativo proibitivo. In tal caso essa non si accompagna che con un nome indeterminato, il quale sarà giarrato da من, p. e. ما لِبَاغٍ مِنْ مَفَرّ (Non vi è fuga possibile per un oppressore).

Le preposizioni حتى , ل , الى indicano il termine, l'estremità, la fine.

Le preposizioni من e ب indicano pure la commutazione.

Fra i significati della preposizione ل vi è quello di proprietà e simile. Esprime pure il carattere transitivo dell'azione e il motivo. È usata anche come pleonasma.

Impiegando le preposizioni ب e في si ha per iscopo, talvolta, di formare un avverbio di tempo o di luogo o d'indicare una causa qualsiasi.

Con la preposizione ب s'indica lo strumento di una azione, si rende transitivo un verbo intransitivo, si esprime cosa data o ricevuta in cambio di altra. Infine la detta preposizione può far le veci delle preposizioni مَعْ , مِنْ , عَنْ.

La preposizione على indica una situazione superiore e può avere anche il senso di في e di عن.

La preposizione عن significa il passare oltre. È pure usata invece della parola بعد (dopo) e della preposizione على, come questa si usa invece di عن.

شَبِّهْ بِكَافٍ وَبِهَا ٱلتَّعْلِيلُ قَدْ ‏ ‏ يُعْنَى وَزَائِدًا لِتَوْكِيدٍ وَرَدْ

وَٱسْتَعْمِلِ ٱسْمًا وَكَذَا عَنْ وَعَلَى ‏ ‏ مِنْ أَجْلِ ذَا عَلَيْهِمَا مِنْ دَخَلَا

وَمُذْ وَمُنْذُ ٱسْمَانِ حَيْثُ رَفَعَا ‏ ‏ أَوْ أُولِيَا ٱلْفِعْلَ كَجِئْتُ مُذْ دَعَا

وَإِنْ يَجُرَّا فِي مُضِيٍّ فَكَمِنْ ‏ ‏ هُمَا وَفِي ٱلْحُضُورِ مَعْنَى فِي ٱسْتَبِنْ

وَبَعْدَ مِنْ وَعَنْ وَبَاءٍ زِيدَ مَا ‏ ‏ فَلَمْ يَعُقْ عَنْ عَمَلٍ قَدْ عُلِمَا

وَزِيدَ بَعْدَ رُبَّ وَٱلْكَافِ فَكَفْ ‏ ‏ وَقَدْ تَلِيهِمَا وَجَرٌّ لَمْ يُكَفْ

وَحُذِفَتْ رُبَّ فَجَرَّتْ بَعْدَ بَلْ ‏ ‏ وَٱلْفَا وَبَعْدَ ٱلْوَاوِ شَاعَ ذَا ٱلْعَمَلْ

وَقَدْ يُجَرُّ بِسِوَى رُبَّ لَدَى ‏ ‏ حَذْفٍ وَبَعْضُهُ يُرَى مُطَّرِدَا

TRADUZIONE

Con la preposizione كَ si fa il paragone. Si usa pure per indicare il motivo. È impiegata come pleonasma ed allora ha per paragone. Inoltre la preposizione كَ è impiegata come nome.

E come tali possono essere pure usate le preposizioni عن e على. E in tal caso sono le due ultime accompagnate dalla preposizione من. (1)

Le preposizioni مذ e منذ saranno considerate come nomi se trovasi dopo di esse un nome rafcato o se le segue un verbo, p. e : جئتُ مذ دعا (Andai nel momento ch'egli desiderava).

Se le preposizioni مُذْ e مُنْذُ sono impiegate come preposizioni giarranti avranno il senso di من, quando la frase si riferisce al presente.

Se alle preposizioni مِنْ , عَنْ , e بِ si agiunge come pleonasma مَا , il loro reggimento sarà sempre il medesimo, cioè giarreranno come quando non eravi il مَا .

S'incontra pure il مَا come pleonasma dopo le preposizioni رُبَّ e كَ . E in tal caso queste perdono il loro reggimento, cioè non giarrano piu la parola retta da esse.

Esistono rari esempi, nei quali رُبَّ e كَ , quantunque accompagnate da مَا , conservano il loro reggimento.

Se la preposizione رُبَّ viene dopo le parole بَلْ , فَ , وَ , si sopprime, rimanendo sempre il suo reggimento. E tale conservazione del giarra con la soppressione di رُبَّ trovasi più usato dopo l'وَ, anzichè dopo il بَلْ e il فَ .

Delle altre preposizioni diverse da رُبَّ talune continuano talvolta a giarrare, quantunque siano soppresse, e talune, invece, continuano sempre a giarrare, quantunque siano soppresse (2).

COMMENTO

(1) Daremo alcuni esempi :

يَضْحَكْنَ عَنْ كَالْبَرَدِ (ride come dei granelli di grandine, cioè scovre ridendo dei denti così freschi e bianchi come grani di grandine) ; مَشَيْتُ مِنْ عَنْ يَمِينِكَ (sono andato dal tuo lato destro) oppure نَزَلْتُ مِنْ عَلَى الْفَرَسِ (son disceso da sopra il cavallo).

(2) L'autore vuole intendere che alcune preposizioni quantunque soppresse, cantinuano a reggere *secondo l'uso*, ed altre, quantunque soppresse, continuano a reggere *secondo la regola*. Infatti gli Arabi presentano frasi, nelle quali trovasi la parola giarrata, senza che sia espressa la preposizione giarrante. P. e .

خير والحمد لله (Bene e sia lode a Dio) che è risposta alla domanda: على اي حال اصبحت (Come passasti l'alba ?).

Ma tali casi sono di uso e non di regola. E ad essi allude l'autore con la 1ª metà del verso. Nella 2ª metà, in vece, accenna ai casi derivanti dalla regola. P. e · بكم درهم اشتريت · Qui درهم è giarrato da من soppresso. L'Ascmuni novera 13 casi, nei quali incontrasi il giarra con la soppressione della preposizione.

NOTA SULLE PREPOSIZIONI GIARRANTI

Le preposizioni giarranti sono venti. Si dividono in due grandi categorie. Nell'una stanno quelle, che si accompagnano col nome e col pronome ; nell'altra quelle che si accompagnano soltanto col nome. Alla prima categoria appartengono tredici di esse e sono على , ل , كي , ب , لعل , متى , عن , في , عدا , حاشى , خلا , الى , من · Parleremo di ciascuna di esse separatamente :

1ª من · Ha undici sensi

I. Una parte delle cose. II. La specie. III. Principio del luogo. IV. Principio del tempo. V. La corroborazione della frase ed allora è pleonasma. VI. La commutazione. VII. Invece di في . VIII. Invece di على · IX. Il motivo. X. Invece di عن · XI. Lo strumento.

Accompagnata con ما conserva la sua reggenza.

2ª الى Ha nove sensi :

I. Termine del tempo.
II. Termine del luogo.
Non è compresa nel suo significato l'estremità, P. e: اكلت السمكة الى راسها (Ho mangiato il pesce sino alla testa, cioè meno la testa).

III. Compagnia e connessione.
IV. Schiarimento.
V. Per indicare che una cosa appartiene specialmente ad altra. Ha allora il carattere del ل dell'اختصاص.

VI. Invece di في.

VII. Invece di من.

VIII. Invece di عن.

IX. La corroborazione della frase ed allora è pleonasma.

3ª خلا
4ª حاشى
5ª عدا

Eccetto. Si parlò di esse nel Capitolo sull'Eccezione e relative note.

6ª في Ha dieci sensi:

I. Contenente, cioè il senso di cosa, che contiene altra.
II. Causale.
III. La compagnia.
IV. L'elevazione.
V. Rapporto fra diverse cose
VI. Invece di الى.
VII. Invece di من (porzione).
VIII. Invece di ب (adesione).
IX. Nel senso di altra cosa simile ad essa e soppressa.
X. Corroborazione e allora è pleonasma.

7ª عن Ha dieci sensi:

I. L'oltrepassare. II. Dopo. III. L'elevazione.
IV. Il motivo.
V. Il senso di cosa contenente altra.
VI. Invece di من.
VII. Invece di ب (transitivo, attivo).

VIII. Lo strumento. IX. In cambio, invece.

X. In surrogazione di altro عن soppresso.

Accompagnata con ما conserva la sua reggenza. È talvolta é adoperata come nome.

8ª على Ha dieci sensi:

I. L'elevazione. II. Equivale a في nel senso di cosa contenente altra.

III. L'oltrepassare. IV. Il motivo. V. L'accompagnamento. VI. Invece di من. VII. Invece di ب (transitivo, attivo). VIII. In surrogazione di altro على soppresso. IX. Soltanto pleonasma. X. Senso restrittivo, come لكن (ma). Talvolta è adoperata come nome.

9ª ل Ha ventun senso:

I. Termine del tempo e del luogo.

II. Il possesso (nel senso intransitivo).

III. Simile al possesso, significa che una cosa è attribuita a qualcuno.

IV. Senso attivo transitivo. V. Il motivo.

VI. Pleonasma per corroborazione. VII. Il possesso (nel senso attivo). VIII. Simile al possesso (nel senso attivo). IX. La parentela, l'affinità. X. Il giuramento misto a ammirazione, a sorpresa. XI. L'ammirazione, la sorpresa soltanto (in questo caso il ل è col fatha e richiede prima di esso il يا del vocativo).

XII. Il divenire tale o tal cosa.

XIII. Il far pervenire qualcosa a qualcuno.

XIV. Schiarimento come إلى, quando questa è per chiarire, elucidare. XV. L'elevazione.

XVI. Dopo. XVII. Invece di عن. XVIII. Invece di في (nel senso di contenente).

XIX. Invece di من (spiegazione della specie).

XX. Invece di عن (l'oltrepassare). XXI. Invece di مع. Talvolta è pleonasma.

10ª كي Ha il senso del motivo, della causa.

Questa preposizione giarra soltanto tre cose (ben'inteso in modo supposto e non visibile). Esse sono :

I. Il ما dell'interrogazione.

II. Il ما del nome d'azione, (dell'infinito).

III. L'أن del nome d'azione (dell'infinito).

11ª ب Ha quindici sensi:

I. Invece della parola بدل. II. Invece di في. III. La causa.

IV. Il motivo. Il Sabban disse che queste due divisioni dovevano ridursi ad una sola, il motivo e la causa essendo la medesima casa ; ma lo Scech Bahi osservò che correva differenza fra la causa e il motivo, fra سبب e علة. La causa preesiste nella mente e presiste pure all'effetto. Il motivo preesiste nella mente, ma trovasi dopo la cosa, la quale gli dà origine.

V. Lo strumento. VI. Il senso attivo, transitivo.

VII. Nel senso di «invece di». VIII. L'adesione. E questo senso lo ha sempre, e per ciò Sibauei menzionò soltanto questo senso, quando parlò della preposizione ب.

IX. L'accompagnamento.

X. La porzione. XI. L'oltrepassare. XII. Invece di على.

XIII. Il giurameto. Il ب è la più frequente delle lettere, che accompagnano il giuramento. XIV. Invece di الى.

XV. La corroborazione ed allora è pleonasma.

12ª لعل Indica la speranza. Ha sempre il carattere di pleonasma, cioè non è necessaria al verbo, che accompagna. La tribù di Akil, l'usa col giarra, ma le altre tribù arabe lo considerano come إنّ e fratelli.

13ª متى. La tribù di Huzeil l'usa col giarra. Come preposizione giarrante ha il senso del من del cominciamento di tempo e di luogo.

Alla seconda categoria delle preposizioni giarranti,

che si accompagnano soltanto col nome, appartengono le sette seguenti.

منذ ، مذ ، حتى ، كـ ، و ، ربّ ، ت

1ª منذ, 2ª مذ. Si considerano come nomi se dopo di esse viene un nome rafeato o un verbo. Si accompagnano sempre con nomi di tempo. Il senso delle medesime è il «tratto di tempo di cui ..» tanto se le segue un nome giarrato, quanto se le segue un nome rafeato o un verbo. Ma nei due casi al senso generale si aggiunge una differenza, ed è che nel caso che giarrano vi è soltanto l'idea del «termine del tempo da cui», mentre col nome rafeato e col verbo vi si aggiunge l'idea della totalità del tempo. P. e

ما رأيتهُ منذ يومين significa soltanto «non lo vidi da due giorni, ma se dirò: ما رأيتهُ منذ يومان significa «non lo vidi da due interi giorni».

3ª حتى Ha tre sensi:

I. Invece di إلى ، ان.

II. Il motivo.

III. Il termine, l'estremità. E in questo caso diversifica dalla preposizione إلى poichè, mentre in quella è esclusa l'estremità, in حتى è compresa. P. e:

اكلت السمكة حتى راسها significa ho mangiato il pesce sino alla testa, cioè anche la testa.

4ª كـ. Questa preposizione si accompagna in casi rarissimi col pronome.

Talvolta è pleonasma e talvolta s'incontra adoperata come nome. Essa ha quattro sensi:

I. Il paragone. II. Il motivo. III. Pleonasma di corroborazione. L'elevazione.

5ª و Si adopera per il giuramento.

6ª ربّ Ci è molta controversia fra i grammatici relativamente a questa preposizione.

Per lo più ha il senso del molto tempo, di spesso, di

molte cose, ma la s'incontra pure per significare poco tempo, poche cose.

Accompagnata col ما perde la sua reggenza. È sempre pleonasma e s'incontra raramente con pronomi. Non si accompagna che con nomi indeterminati. Talvolta si sopprime dopo il ف, l' و e بل e rimane la sua reggenza.

7ª ت Si adopera per il giuramento. Si accompagna soltanto coi nomi الله e رَبّ.

CAPITOLO 28°

الإِضَافَةُ

٦٨

نُونًا تَلِي الإِعْرَابَ أَوْ تَنْوِينَا   مِمَّا تُضِيفُ احْذِفْ كَطُورِ سِينَا
وَالثَّانِيَ اجْرُرْ وَانْوِ مِنْ أَوْ فِي إِذَا   لَمْ يَصْلُحِ الاَّ ذَاكَ وَاللاَّمَ خُذَا
لِمَا سِوَى ذَيْنِكَ وَاخْصُصْ أَوَّلاَ   أَوْ أَعْطِهِ التَّعْرِيفَ بِالَّذِي تَلاَ
وَإِنْ يُشَابِهِ الْمُضَافُ يَفْعَلُ   وَصْفًا فَعَنْ تَنْكِيرِهِ لاَ يُعْزَلُ
كَرُبَّ رَاجِينَا عَظِيمِ الأَمَلِ   مُرَوَّعِ الْقَلْبِ قَلِيلِ الْحِيَلِ
وَذِي الإِضَافَةُ اسْمُهَا لَفْظِيَّهْ   وَتِلْكَ مَحْضَةٌ وَمَعْنَوِيَّهْ

TRADUZIONE

L'ANNESSIONE

Nel fare l'annessione sopprimerai dall'antecedente (1) il ن e il tanuino, i quali vengono dopo le mozioni vocali della declinazione, come طورسينا (il monte Sinai). Giarrerai il complemente dell'annessione e supporrai ch'esista in essa

o la preposizione من, o la preposizione في, secondo che il senso della frase ammetta o l'una o l'altra di esse.

Se, invece, il senso non ammette che una delle due sia sottintesa, sarà allora sottinteso il ل.

Nell'annessione l'antecedente si specifica o si determina per vritù dell'annessione al complemento di essa. (2)

L'antecedente nell'annessione sarà sempre indeterminato, se è un participio attivo, o un participio passivo, o un aggettivo verbale; e questi participî o aggettivi siano come il modhareo, cioè comprensivi del presente e del futuro. P. e:

رُبَّ راجينا عظيم الأمل مروّع القلب قليل الحيل

(Quanti hanno su noi grandi speranze con cuore timide, con piccola astuzia).

L'annessione, nella quale l'antecedente rimane indeterminato, dicesi formale (impura o metaforica), mentre quella, che ha l'antecedente specificato o determinato dal complemento, dicesi pura, o concettuale (reale) (3).

COMMENTO

(1) Gli Arabi chiamano le due parti dell'annessione, la 1ª المضاف la 2ª المضاف اليه. Noi le distingueremo chiamando la 1ª l'antecedente e la 2ª il complemento.

(2) Cioè sarà soltanto specificato se il complemento è un nome indeterminato. P. e: غلامُ امرأةٍ. Sarà invece determinato, se il complemento è un nome determinato. P. e: غلامُ زيدٍ.

(3) Essendo natura dell'annessione di render determinato l'antecedente mercè il suo complemento, la prima delle annessioni menzionate fu con ragione detta formale impura e la seconda, invece, meritò il titolo di pura, reale concettuale.

٦٩

وَوَصْلُ أَلْ بِذَي الْمُضَافِ مُغْتَفَرْ … إِنْ وُصِلَتْ بِالثَّانِ كَالْجَعْدِ الشَّعَرْ

أَوْ بِالَّذِي لَهُ أُضِيفَ الثَّانِي … كَزَيْدٌ الضَّارِبُ رَأْسِ الْجَانِي

وَكَوْنُهَا فِي الْوَصْفِ كَافٍ إِنْ وَقَعْ … مُثَنًّى أَوْ جَمْعًا سَبِيلَهُ اتَّبَعْ

وَرُبَّمَا أَكْسَبَ ثَانٍ أَوَّلَا … تَأْنِيثًا إِنْ كَانَ لِحَذْفٍ مُوْهِلَا

وَلَا يُضَافُ اسْمٌ لِمَا بِهِ اتَّحَدْ … مَعْنًى وَأَوِّلْ مُوْهِمًا إِذَا وَرَدْ

وَبَعْضُ الْأَسْمَاءِ يُضَافُ أَبَدَا … وَبَعْضُ ذَا قَدْ يَأْتِي لَفْظًا مُفْرَدَا

وَبَعْضُ مَا يُضَافُ حَتْمًا امْتَنَعْ … إِيلَاؤُهُ ظَاهِرًا حَيْثُ وَقَعْ

كَوَحْدِ لَبَّيْ وَدَوَالَيْ سَعْدَيْ … وَشَذَّ إِيلَاءُ يَدَيْ لِلَبَّيْ

TRADUZIONE

Sarà permesso che l'antecedente indeterminato sia accompagnato dall'articolo ال se quest'articolo accompagna anche il complemento, p. e: الجعد الشعر (Il capello crespo) o accompagna parola, che trovasi annessa al complemento, p.e: زيد الضارب راس الجاني (Zeid, il percuotitore della testa del colpevole).

È permesso che l'articelo ال accompagni l'antecedente nell'annessione, il quale sia un participio attivo o un participio passivo o un aggettivo verbale, ma previa la condizione che tale antecedente sia o duale dei due generi, o plurale maschile sano (1).

Talvolta l'antecedente prende il genere femminile dal complemento, se il detto antecedente può essere soppresso (2).

Non si farà mai l'annessione di un nome con altro nome, che abbia lo stesso significato. Se incontrerai nei detti degli arabi frasi, nelle quali ti sembrerà che trovasi un'annessione di questo genere, farai a tali frasi il debito commento (3).

Nella lingua araba esistono alcune parole, che sono impiegate sempre in forma di annessione, e di esse alcune incontransi talvolta apparentemente isolate.

Alcune di tali parole, costantemente annesse, formano soltanto annessione con pronomi congiunti, quale che sia il luogo dov'esse si trovino. A tale specie di parole appartengono le seguenti.

وَحْدَ ، لَبَّيْ ، دوالى ، سعدى

È soltanto com'eccezione che trovasi la parola يدي annessa con لبى. (4).

COMMENTO

(1) È, quindi, escluso il plurale fratto dei due generi, perchè esso ha, come forme della declinazione, i segni vocali e non le lettere.

È escluso pure il plurale femminile sano, perchè le diverse forme della declinazione sono in questo rappresentante dai segni vocali e non dalle lettere.

L'autore dicendo «il plurale che va sulla stessa via del duale» intende ch'esso abbia la caratteristica del duale, che è la declinazione per lettere e non per segni vocali.

(2) P. e: قُطِعَتْ بعض اصابعه (Furono rotte alcune delle sue dita). Qui può sopprimersi la parola بعض senza che il senso ne soffra.

Per ciò la parola بعض prende il genere femminile da اصابعه, come vedesi dal verbo. L'Ascmuni dice che ciò avviene anche per il genere maschile.

(3) Cioè spiegherai che l'antecedente è il nominato e il

complemento è il nome. P. e: اشتريت حنطة برٍّ.

E tale annessione chiamasi dai grammatici arabi اضافة المرادف الى مرادفه (annessione di due nomi, dei quali l'uno è in groppa dell'altro.) La parola ترادف significa una serie di parecchi nomi distinti l'uno dall'altro, i quali però indicano un solo oggetto e sotto un solo punto di vista.

L'esempio precedente va così completato:

اشتريت حنطة مسماة برًّا

Così se incontrasi, cosa frequente nella lingua araba, il qualificato e il qualificativo in istato di annessione apparente, facendo da antecedente il qualificato e da complemento il qualificativo, si sottintende un secondo qualificato dopo l'antecedente, perchè non è permessa l'annessione fra il qualificato e il qualificativo.

P. e: صلاة الاولى Qui è sottinteso un altro qualificato الساعة.

(4) Le quattro parole menzionate nel testo si annettono sempre, la 1ª, cioè احد, col pronome di 1ª, 2ª e 3ª persona di qualsiasi genere o numero; le altre tre non si annettono che al pronome di 2ª persona e si dice:

لبيك ، دواليك ، سعديك

Il senso di لبيك è «io resto e dimoro per risponderti una volta dopo l'altra».

È derivato da ألبّ المكان dimorare, arrestarsi nel luogo.

Il senso di دواليك è «obbedisco a te una volta dopo l'altra» È derivato da دال-succedersi l'uno dopo l'altro.

Il senso di سعديك è «esto terque, quaterque beatus».

È derivato da سعد (esser felice, prosperare). Ed è sempre preceduta da لبيك. Ebn-Malek, parlando di eccezione,

allude a un verso arabo riportato da Sibauei.

دَعَوْتُ لِمَا نَابَنِي مِسْوَرًا   فَلَبَّى فَلَبَّيْ يَدَيْ مِسْوَرِ

« Invocai nella mia disgrazia Missuar ed egli fu a mia disposizione ed io dissi sono a disposizione delle mani di Missuar».

٧٠

وَأَلْزَمُوا إِضَافَةً إِلَى الْجُمَلْ   حَيْثُ وَإِذْ وَإِنْ يُنَوَّنْ يُحْتَمَلْ
إِفْرَادُ إِذْ وَمَا كَإِذْ مَعْنًى كَإِذْ   أَضِفْ جَوَازًا نَحْوُ حِينَ جَانَبِذْ
وَابْنِ أَوَ اعْرِبْ مَا كَإِذْ قَدْ أُجْرِيَا   وَاخْتَرْ بِنَا مَتْلُوَّ فِعْلٍ بُنِيَا
وَقَبْلَ فِعْلٍ مُعْرَبٍ أَوْ مُبْتَدَا   أَعْرِبْ وَمَنْ بَنَى فَلَنْ يُفَنَّدَا
وَأَلْزَمُوا إِذَا إِضَافَةً إِلَى   جُمَلِ الْأَفْعَالِ كَهُنْ إِذَا اعْتَلَى
لِمُفْهِمِ اثْنَيْنِ مُعَرَّفٍ بِلَا   تَفَرُّقٍ أُضِيفَ كِلْتَا وَكِلَا

TRADUZIONE

Le parole حيث (dove che ec. ec. raramente si riferisce a tempo) e اذ (allora, in quel tempo) si annettono sempre ad una proposizione(verbale o nominale). Se اذ è munito del tanuino non è allora annesso visibilmente nè a proposizione nè ad una parola isolata.

Tutte le parole, che hanno il senso di اذ seguono le regole qui menzionate per اذ. P. e: حين جاء نُبِذْ (Nel momento che venne fu abbandonato).

Farai declinabili o indeclinabili (1) tutte le menzionate parole, che, come اذ, possono annettersi a proposizioni, ma preferirai di farle indeclinabili, se vien dopo di esse un verbo indeclinabile (2).

Se questi nomi di tempo vengono prima di un modhareo o prima di un incoativo, darai ai detti nomi le mozioni vocali della declinazione, secondo richiede il caso. Però non erra chi anche in questa circostanza li fa indeclinabili col segno del fatha.

La parola إذا sarà sempre annessa ad una proposizione verbale, come:

هُنْ إذا اعتلى (Sii umile se o quando altri sarà orgoglioso).

Le parole كلا e كلتا si annettono a parole, che siano determinate, che abbiano il senso della dualità e che siano uniche (3).

COMMENTO

(1) Cioè indeclinabili col segno vocale fatha o forniti delle mozioni vocali della declinazione P. e: هذا يوم يجيء زيد. Qui può dirsi يومُ oppure يومَ. Ma se, invece, venisse dopo un passato o un modhareo indeclinabile, è preferibile l'indeclinabile يومَ.

(2) Sono indeclinabili il tempo passato per natura e il modharo, che lo diviene quando si collega ad esso il ن di energia o il ن femminile, come si vide nel Capitolo del declinabile e indeclinabile.

(3) Spiegheremo il senso di questo verso con alcuni esempi.

La frase: جاء كلا الرجلين (Vennero i due uomini) è conforme alle regole, perchè il complemento dell'annessione è determinato, è duale, è unico. Ma se dicessi جاء كلا رجلين sarebbe errore, perchè il complemento è indeterminato. Così pure se dicessi جاء كلا الرجلُ والرجل sarebbe errore, perchè il complemento non è duale per virtù di una sola parola, ma per dualità risultante da parola ripetuta.

٧١

وَلَا تُضِفْ لِمُفْرَدٍ مُعَرَّفِ — أَيًّا وَإِنْ كَرَّرْتَهَا فَأَضِفِ

أَوْ تَنْوِ الْأَجْزَا وَاخْصُصَنْ بِالْمَعْرِفَهْ — مَوْصُولَةً أَيًّا وَبِالْعَكْسِ الصِّفَهْ

وَإِنْ تَكُنْ شَرْطًا أَوِ اسْتِفْهَامَا — فَمُطْلَقًا كَمِّلْ بِهَا الْكَلَامَا

وَأَلْزَمُوا إِضَافَةً لَدُنْ فَجَرْ — وَنَصْبُ غُدْوَةٍ بِهَا عَنْهُمْ نَدَرْ

وَمَعَ مَعْ فِيهَا قَلِيلٌ وَنُقِلْ — فَتْحٌ وَكَسْرٌ لِسُكُونٍ يَتَّصِلْ

وَاضْمُمْ بِنَاءً غَيْرًا انْ عَدِمْتَ مَا — لَهُ أُضِيفَ نَاوِيًا مَا عُدِمَا

قَبْلُ كَغَيْرُ بَعْدُ حَسْبُ أَوَّلُ — وَدُونُ وَالْجِهَاتُ أَيْضًا وَعَلُ

TRADUZIONE

Non annetterai la parola أي ad un singolare determinato. Ma ciò sarà permesso, qualora أي si ripeta, o si voglia esprimere la parte di qualche cosa. Se أي sarà pronome relativo, la sua annessione non sarà che con un determinato.

Se, invece, أي farà da qualificativo, la sua annessione non sarà che con un indeterminato.

Se poi أي sarà condizionale o interrogativo, si annetterà tanto al determinato quanto all'indeterminato, quale che sia il genere o il numero di essi.

La parola لَدُنْ è sempre in istato di annessione e quindi il suo complemento è giarrato.

Ma qualche rara volta trovasi nei detti degli Arabi la parola لَدُنْ annessa con la parola غدوة nasbata. (1).

Così pure la parola مع è sempre in istato di annessione; e, quindi, è il suo complemento giarrato. Sotto il

punto di vista linguistico diremo che مَعْ talora è usata col sokun sull' ع. E presso alcune tribù arabe, quando il complemento di مع comincia con sokun, l' ع è fornito del fatha o del kesra.

La parola غير, se si sopprime il suo complemento di annessione, rimanendo il medesimo sottinteso, è indeclinabile col segno vocale dhamma.

Seguono questa regola di غير le parole قبل (primo), بعد (dopo), حسبُ (basta), اوّل (primo, il principio, il cominciamento), دون (in giù, abbasso), i nomi dei lati (2) e عل (al disopra).

COMMENTO

(1) الغدوة è il tempo fra l'alba e l'apparir del sole.

(2) Riassumendo le regole relative alla parola غير e a quelle, che l'imitano, diremo che sono possibili quattro stati:

1° O col complemento nell'espressione e nel senso; ed allora tali parole saranno declinabili secondo la necessità della costruzione, ma senza il tanuino, p.e.

لله الامر من قبلِ زمانهِ و بعدهِ

2° O senza complemento, nè nell'espressione, nè nel senso; ed allora tali parole saranno declinate secondo la necessità della costruzione, ma col tanuino, p.e:

لله الامر من قبلٍ ومن بعدٍ

لله الامر قبلاً وبعداً

3° Senza complemento visibile, ma è intenzione di chi parla sottintendere il complemento nell'espressione; ed allora tali parole saranno declinate secondo la necessità della

costruzione, ma senza tanuino, p. e:

لله الامر من قبلٍ وبعدٍ

4° Senza complemento visibile, ma é intenzione di chi parla sottintenderlo nel senso; ed allora tali parole saranno indeclinabili col dhamma, p. e:

لله الامر من قبلُ ومن بعدُ (Il senso è qui من قبلِ كل شيء).

Tanto Ebn-Malek, quanto Ebn Akil, dal quale desumemmo questo riassunto, errarono nel dire che حسب e على seguono le stesse regole delle altre parole, perchè حسب ha due soli stati possibili o col complemento nell'espressione e sarà allora declinata senza tanuino; o senza complemento, ma col senso di esso e sarà allora indeclinabile col dhamma. E la parola على ha pure due soli stati possibili; o senza complemento, ma coll'intenzione di sottintendere il senso e allora sarà indeclinabile col dhamma; o senza complemento e senza l'intenzione dell'espressione e del senso, e allora sarà declinabile e fornita del tanuino. E على ha ancora un'altra specialità, che non viene se non col من. Se si sottintende il complemento, sarà indeclinabile col dhamma, ma se sarà senza complemento di espressione o di senso, sarà declinabile col tanuino e quindi giarrata, non accompagnandosi che col من.

٧٢

وَأَعْرَبُوا نَصْبًا إِذَا مَا نُكِّرَا	قَبْلاً وَمَا مِنْ بَعْدِهِ قَدْ ذُكِرَا
وَمَا يَلِي ٱلْمُضَافَ يَأْتِي خَلَفَا	عَنْهُ فِي ٱلْإِعْرَابِ إِذَا مَا حُذِفَا
وَرُبَّمَا جَرُّوا ٱلَّذِي أَبْقَوْا كَمَا	قَدْ كَانَ قَبْلَ حَذْفِ مَا تَقَدَّمَا
لَكِنْ بِشَرْطِ أَنْ يَكُونَ مَا حُذِفْ	مُمَاثِلاً لِمَا عَلَيْهِ قَدْ عُطِفْ

وَيُحْذَفُ الثَّانِي فَيَبْقَى الأَوَّلُ ... كَحَالِهِ إِذَا بِهِ يَتَّصِلُ

بِشَرْطِ عَطْفٍ وَإِضَافَةٍ إِلَى ... مِثْلِ الَّذِي لَهُ أَضَفْتَ الأَوَّلَا

فَصْلَ مُضَافٍ شِبْهِ فِعْلٍ مَا نَصَبْ ... مَفْعُولاً اوْ ظَرْفاً أَجِزْ وَلَمْ يُعَبْ

فَصْلُ يَمِينٍ وَاضْطِرَاراً وُجِدَا ... بِأَجْنَبِيٍّ اوْ بِنَعْتٍ أَوْ نِدَا

TRADUZIONE

La parola غير e seguenti, se saranno indeterminate (cioè non annesse ad altre, nè formalmente, nè concettualmente), saranno declinate col nasba (1).

Il complemento nell'annessione, se si sopprime l'antecedente, prende le mozioni vocali spettanti al soppresso (2).

Talvolta si sopprime l'antecedente e si muove col giarra il complemento, com'era mosso prima di tale soppressione, ma a condizione che l'antecedente soppresso trovasi unito con congiunzione ad altro antecedente espresso, e questo sia parola identica alla soppressa (3).

Così, d'altro canto, si sopprime il complemento e si lascia l'antecedente nel medesimo stato, che aveva prima della soppressione del complemento, ma a condizione che il complemento soppresso trovasi unito con congiunzione ad altro complemento espresso, e questo sia parola identica alla soppressa (4).

L'antecedente può esser separato dal complemento a condizione che l'antecedente governi come un verbo, e la parola, che serve di separazione, sia o nasbata, come paziente, dal detto antecedente o sia un avverbio di tempo o di luogo.

Non è difettosa la separazione operata mercè il giuramento.

Per necessità poetica incontrasi usata, come parola separante, o una parola, che non sia nasbata dall'antecedente, o un aggettivo o un vocativo (5).

COMMENTO

(1) Essi sono sei: Sopra (فوق), sotto (تحت), يمين (a destra), شمال (a sinistra), امام (avanti), خلف (dietro).

(2) P. e: جاء ربُّك. Qui è soppresso l'antecedente, che è امر, e il complemento prende la mozione vocale spettante al soppresso, la quale, nel caso attuale, era il rafea, perchè il soppresso era l'agente del verbo جاء.

(3) P. e: أكُلَّ امرئٍ تحسبينَ امرأً ونارٍ توقّدُ بالليلِ نارا

(Tu credi che ogni uomo sia un uomo e che ogni fuoco, che arde nella notte, sia un fuoco).

Qui كل è soppresso prima di نار, perchè è unito con congiunzione al primo كل e questa è parola identica alla soppressa.

(4) P. e

سقى الأرضينَ الغيثُ سهلَ وحزنَها فنيطتْ عرى الآمالِ بالزرعِ والضرعِ

(La pioggia inaffiò le terre tanto le piane quanto le montuose; e perciò le speranze si attaccarono ai semi e alle mammelle, cioè si ha fondata speranza di buoni prodotti dai campi e dagli armenti).

Qui è soppresso il complemento di سهل che è il pronome ها, che viene dopo unito alla parola حزن. E in segno della soppressione, la parola سهلَ resta senza tanuino. E si verificano le condizioni, perchè è parola indentica e unita con congiunzione.

Però è possibile anche che il complemento espresso trovasi prima del soppresso. P. e:

قطع الله يدَ ورجلَ من قالها (Dio tagli le mani e i piedi di chi disse ciò).

Qui è permesso di dire anche :

قطع الله يد من قالها ورجل. Cioè il complemento che è من può venir prima ed esser soppresso dopo o venir dopo ed esser soppresso prima. Ma ciò non può verificarsi nella soppressione dell'antecedente, nella quale l'antecedente espresso deve sempre precedere il soppresso

(5) Daremo un solo esempio,nel quale fa da separazione il vocativo. E contiene una specie d'indovinello.

كأنّ برذونَ أبا عصامِ زيدٍ حمارٌ دُقّ باللجامِ

(Come la bestia, padre d'Isam, di Zeid è un asino, che si lega con la briglia). Ma il vero senso è «come la bestia di Zeid, o padre d'Isam, è un asino, che si lega con la briglia».

Altro esempio trovasi in un verso di Moauia. Stanchi gli Arabi dalle lotte, decisero di uccidere Ali, ch'era Kaliffo in Medina, Moauia, ch'era in Damasco e contendeva al primo il Kaliffato, e Amru-ebn-el-'Asi, che governava l'Egitto inviatovi da Moauia.

Tre congiurati si misero d'accordo affinchè l'uccisione dei tre, cioè Ali, Moauia e Amru-ebn-el-Asi, accadesse nel momento della preghiera dell'alba nel giorno 17di Ramadan. Il congiurato, che doveva uccidere Ali, lo ferì mortalmente. Ed Ali morì. Quello destinato ad uccidere Moauia, gli tagliò i cordoni spermatici per modo cheMoauia rimase inabile alla generazione. Quello, infine, che doveva assassinare Amr, non conoscendo personalmente la vittima, uccise un altro in sua vece,chiamato Charigia,che aveva creduto essere Amr. Costui, essendo malato, aveva inviato Charigia a presiedere alla preghiera in sua vece, come imam. Saputa la notizia della morte di Ali, Moauia disse:

نجوتُ وقد بلّ المراديُّ سيفَهُ من ابن ابي شيخِ الاباطحِ طالبِ

(Mi salvai e il Muradi (cioè della tribù di Murad) tinse la sua spada col sangue del figlio di Abu Taleb, il capo dell'Hegiaz).

Qui شيخ الاباطح fa da separazione fra la parola ابي e la parola طالب.

CAPITOLO 29°

الْمُضَافُ إِلَى يَاءِ الْمُتَكَلِّمِ ٧٣

آخِرَ مَا أُضِيفَ لِلْيَا اكْسِرْ إِذَا ... لَمْ يَكُ مُعْتَلًّا كَرَامٍ وَقَذَى

أَوْ يَكُ كَابْنَيْنِ وَزَيْدِينَ فَذِي ... جَمِيعُهَا الْيَا بَعْدُ فَتْحُهَا احْتُذِي

وَتُدْغَمُ الْيَا فِيهِ وَالْوَاوُ وَإِنْ ... مَا قَبْلَ وَاوٍ ضُمَّ فَاكْسِرْهُ يَهُنْ

وَأَلِفًا سَلِّمْ وَفِي الْمَقْصُورِ عَنْ ... هُذَيْلٍ انْقِلَابُهَا يَاءً حَسَنْ

TRADUZIONE

L'ANNESSO AL ي DELLA 1ª PERSONA SINGOLARE.

Farai Kesrata l'ultima lettera della parola, alla quale trovasi annesso il ي della 1ª persona singolare, ma sono condizioni indispensabili a ciò:

1° che l'ultima lettera non sia una delle lettere inferme, come nelle parole:

رَامٍ (lanciatore), قَذًى polvere fina o materia segregata dall'occhio).

2° che la parola, a cui si annette il detto ي, non sia nè un duale nasbato o giarrato, nè un plurale sano nasbato o giarrato.

Tutte queste parole, cioè quelle che finiscono con lettera inferma o siano duale o plurale sano, nasbati o giarrati, prendono il fatha sul ي della 1ª persona singolare, quando il detto ي si annette ad esse.

Il يّ, che trovasi alla fine delle parole, e così pure l'و fondonsi col ي della prima persona singolare. E se prima del detto و trovasi il dhamma, questo si cambierà in Kesra (1).

L'alef, nell'annessione col ي della 1ª persona singolare, resta intatta. Però, trattandosi dell' ا finale dei nomi, la tribù di Huzeil la muta in ي. E fa bene (2).

COMMENTO

(1) Questo ى può essere o يْ del duale o يِ del plurale sano maschile o proprio di alcune parole.

Queste parole sono chiamate dagli Arabi parole difettive (منقوص), perchè manca loro il rafea e il giarra e non hanno che il solo caso nasbato visibile, come قَاضِيَ , e di ciò si è parlato nel 2° Capitolo.

In quanto all' و , l'autore allude all'و del plurale sano maschile nello stato di rafea, il quale nell'annessione col يْ della 1ª persona singolare si trasforma in يْ e si fonde coll'anzidetto. Se il detto و sarà preceduto da una lettera dhammata, il dhamma si trasformerà in Kesra. Se lo precede, invece, una parola con fatha o Kesra, queste due mozioni vocali restano immutate.

(2) L'autore, parlando dell'alef nel principio del verso, allude all' ا del duale rafeato ed all'alef delle parole, che finiscono per natura in ا sotto forma di ى e che, come dicemmo, sono chiamate dagli Arabi مقصور .

CAPITOLO 30°

إِعْمَالُ الْمَصْدَرِ ٧٤

بِفِعْلِهِ الْمَصْدَرَ أَلْحِقْ فِي الْعَمَلْ مُضَافًا اَوْ مُجَرَّدًا اَوْ مَعَ أَلْ

إِنْ كَانَ فِعْلٌ مَعَ أَنْ اَوْ مَا يَحُلْ مَحَلَّهُ وَلِاسْمِ مَصْدَرٍ عَمَلْ

وَبَعْدَ جَرِّهِ الَّذِي أُضِيفَ لَهْ كَمِّلْ بِنَصْبٍ اَوْ بِرَفْعٍ عَمَلَهْ

وَجُرَّ مَا يَتْبَعُ مَا جُرَّ وَمَنْ رَاعَى فِي الْاِتْبَاعِ الْمَحَلَّ فَحَسَنْ

TRADUZIONE

LA REGGENZA DELL'INFINITO (O NOME DI AZIONE).

Il nome d'azione, quando sia possibile surrogarlo con verbo accompagnato da أَنْ o da مَا, avrà la stessa reggenza, che ha il verbo, al quale appartiene; e ciò tanto se il detto nome sarà annesso, quanto se non sarà annesso: tanto se avrà l'articlo ال, quanto se ne sarà privo. E i nomi, i quali tengono le veci dei nomi di azione, reggono anche talvolta.

Trattandosi di annessione, nella quale l'antecedente sia un nome d'azione, tu, dopo aver dato il giarra al complemento, darai al detto nome d'azione il reggimento, che gli spetta o col nasba o col rafea (2).

Dà se vuoi, il giarra alla parola, che abbia col complemento dell'annessione il rapporto di appositivo (3). E farai anche bene se a tale parola darai, invece del giarra, quella costruzione, che avrebbe il complemento, quando non fosse in istato di annessione (4).

COMMENTO

(1) I grammatici arabi distinguono fra il nome d'azione مصدر e il nome, che tien luogo del nome di azione, اسم المصدر.

De Sacy ne parla nella sua grammatica Vol: II pag. 162 e 163, mettendo, come differenza fra i due, la derivazione d'una maniera regolare e analogica dal verbo, esistente nel nome di azione e mancante nei nomi, che ne tengono le veci. Ma ciò non è nè chiaro, nè preciso.

Il nome di azione è quello, che contiene tutte le lettere del verbo passato o un numero maggiore.

Il nome, che tiene le veci del nome di azione, è quello che non contiene tutte le lettere del verbo passato, nè altre, che le rimpiazzino. E tale difetto dev'essere non solo apparente, ma reale, p. e: قِتَال viene dal verbo قَاتَلَ e manca, è vero,

dell'alef, che è nel passato, ma, ciò di meno, è nome di azione, perchè il difetto è apparente e non reale, trovandosi nella lingua la forma قيتال.

(2) Se il nome di azione si annette all'agente, questo sarà giarrato e dopo si metterà il paziente nasbato, p. e: عجبت من شرب زيدٍ العسَلَ. Se invece, il nome di azione si annette al paziente, questo sarà giarrato e dopo si metterà l'agente rafeato, P. e: عجبتُ من شرب العسلِ زيدٌ.

(3) Sono quelle parti del discorso, che nella sintassi araba sono chiamate توابع (seguaci, appositivi, secondo De Sacy), perchè si conformano nella costruzione ad altre precedenti, che si chiamano متبوع. E sono il corroborativo, il qualificativo, il permutativo, il congiuntivo.

(4) Si darà a tale specie di parole o la forma concordante con la forma attuale del complemento, perchè in istato di annessione, o lo forma concordante con quella che il complemento avrebbe, se non fosse in istato di annessione.

Questa forma sarebbe o il rafea o il nasba, a seconda del posto occupato nella sintassi dal detto complemento; rafeato se agente, nasbato se paziente. P. e:

عجبتُ من شرب زيدٍ وعمرٍ العسل

Qui la porola عمر è appositivo di زيد, perchè congiunta ad essa. Può, quindi, o farsi col giarro concordando con زيد, quale complemento di annessione, o farsi col rafea, astraendo dalla posizione attuale di زيد e tenendo conto del suo posto logico nella frase, che è il posto di agente. Se, invece, io dicessi: عجبتُ من شرب العسلِ واللبنِ زيدٌ.

Qui si può fare la parola لبن giarrata in armonia col posto attuale di عسل, e la si può fare nasbata in armonia col posto logico di عسل che è il posto di paziente.

CAPITOLO 51°

إِعْمَالُ إِسْمِ ٱلْفَاعِلِ ٧٥

كَفِعْلِهِ ٱسْمُ فَاعِلٍ فِي ٱلْعَمَلِ ... إِنْ كَانَ عَنْ مُضِيِّهِ بِمَعْزِلِ
وَوَلِيَ ٱسْتِفْهَامًا اوْ حَرْفَ نِدَا ... أَوْ نَفْيًا اوْ جَا صِفَةً اوْ مُسْنَدَا
وَقَدْ يَكُونُ نَعْتَ مَحْذُوفٍ عُرِفْ ... فَيَسْتَحِقُّ ٱلْعَمَلَ ٱلَّذِي وُصِفْ
وَإِنْ يَكُنْ صِلَةَ أَلْ فَفِي ٱلْمُضِي ... وَغَيْرِهِ إِعْمَالُهُ قَدِ ٱرْتُضِي
فَعَّالٌ اوْ مِفْعَالٌ اوْ فَعُولُ ... فِي كَثْرَةٍ مِنْ فَاعِلٍ بَدِيلُ
فَيَسْتَحِقُّ مَا لَهُ مِنْ عَمَلِ ... وَفِي فَعِيلٍ قَلَّ ذَا وَفَعِلِ

TRADUZIONE

LA REGGENZA DEL NOME DELL'AGENTE (PARTICIPIO ATTIVO).

Il nome dell'agente avrà lo stesso reggimento, che spetta al verbo dal quale deriva. Però uopo è che abbia, innanzi tutto, senso diverso dal passato e sia inoltre o preceduto da interrogazione, da particelle vocative o negative, oppure sia qualificativo o enunziativo.

Talvolta il nome dell'agente è aggettivo per un aggettivato soppresso, il quale risulta dal senso. In tal caso gli spetterà pure la reggenza menzionata nei due versi precedenti.

Se il nome dell'agente verrà al posto di una proposizione, che sia congiuntiva per mezzo di ال, i grammatici stabilirono che abbia la sua reggenza, tanto se sia nel senso passato, quanto se sia nel senso presente o futuro (1).

Rappresentano spessissimo il nome dell'agente le mi-

sure · فَعَّال , مِفْعَال , فَعُول . E lo rappresentano rare volte le misure فَعِيل , فَعِل . Tutte queste misure hanno la stessa reggenza, che spetta al nome dell'agente (2).

COMMENTO

(1) Risulta dal testo che se il nome dell'agente è accompagnato da ال, (come articolo facente funzione di pronome congiuntivo, e non come articolo determinante) reggerà sempre, sia nel senso di passato o in altro senso; mentre senza il detto ال, reggerà solo se non avrà il senso del presente e del futuro e sianvi in pari tempo le condizioni menzionate nei due primi versi del Capitolo.

(2) Le cinque misure indicate nel testo non solo indicano il nome dell'agente, ma hanno in più il senso d'intensità. E per esse vale tutto quanto fu detto sinora sul nome dell'agente.

٧٦

وَمَا سِوَى الْمُفْرَدِ مِثْلَهُ جُعِلْ   فِي الْحُكْمِ وَالشُّرُوطِ حَيْثُمَا عَمِلْ

وَانْصِبْ بِذِي الإِعْمَالِ تِلْوًا وَاخْفِضِ   وَهْوَ لِنَصْبِ مَا سِوَاهُ مُقْتَضِي

وَاجْرُرْ أَوِ انْصِبْ تَابِعَ الَّذِي انْخَفَضْ   كَمُبْتَغِي جَاهٍ وَمَالاً مَنْ نَهَضْ

وَكُلُّ مَا قُرِّرَ لاِسْمِ فَاعِلِ   يُعْطَى اسْمَ مَفْعُولٍ بِلاَ تَفَاضُلِ

فَهْوَ كَفِعْلٍ صِيغَ لِلْمَفْعُولِ فِي   مَعْنَاهُ كَالْمُعْطَى كَفَافًا يَكْتَفِي

وَقَدْ يُضَافُ ذَا إِلَى اسْمٍ مُرْتَفِعْ   مَعْنًى كَمَحْمُودِ الْمَقَاصِدِ الْوَرِعْ

TRADUZIONE

Le regole menzionate per il nome dell' agente, quando è singolare, valgono pure quando è duale o plurale, cioè ha lo stesso reggimento e sottosta alle stesse condizioni menzionate, quale che sia il luogo, nel quale egli operi il suo reggimento.

Il nome dell'agente, il quale in virtù delle condizioni enumerate nel testo, avrà reggimento darà alla parola che lo segue o il nasba, o il giarra Inoltre se le parole, che le seguono, saranno due,è regola che la seconda sia nasbata(1).

Farai giarrata o nasbata la parola, che è appositiva in rapporto alla parola giarrata per annessione col nome dell'agente,come مبتغى جاهٍ ومالاً مَن نهض -(Chi è operoso aspira alla buona fama ed altre ricchezze).

Tutto ciò, che fu detto sinora sul nome dell'agente, ha valore anche per il nome del paziente (participio passivo), senz'alcuna differenza.

Il nome del paziente è,in quanto al senso simile al verbo passivo, p. e : المعطى كفافاً يكتفى (Colui, al quale si dà il necessario è soddisfatto).

Talvolta il nome del paziente si annette al nome rafeato da lui nel senso, cioè al nome, che rappresenta l'agente, p.e (2) الورِعُ محمودُ المقاصد (I disegni di colui, che teme Dio, sono lodati)

COMMENTO

(1) Il nome dell'agente, in cui si verificano tutte le condizioni per accordargli la reggenza se sarà, seguito da un paziente o lo farà nasbato per la sua qualità verbale o lo farà giarrato per annessione; mentre se saranno due pazienti, il secondo sarà sempre nasbato dalla virtù verbale, rimanendo per il primo la facoltà del nasba o del giarra.

(2) Ebn-Malek parla in questo verso dell'annessione del nome del paziente col nome, che fa le veci di suo agente e, quindi, tiene il posto logico del rafeato, quantunque, sotto il

punto di vista grammaticale, sia giarrato per virtù di annessione.

Tale rappresentante dell'agente aveva prima un pronome allogato, reduce al nome del paziente. Facendo l'annessione, il pronome scompare e si mette in sua vece l'articolo determinante ال innanzi alla detta parola, p. e: زيدٌ مضروبٌ عبدُهُ. Ridotta questa frase in istato di annessione, sarà زيدٌ مضروب العبد.

CAPITOLO 32°

٧٧ أَبْنِيَةُ ٱلْمَصَادِرِ

فِعْلٌ قِيَاسُ مَصْدَرِ ٱلْمُعَدَّى ... مِنْ ذِي ثَلَاثَةٍ كَرَدَّ رَدَّا
وَفَعِلَ ٱللَّازِمُ بَابُهُ فَعَلْ ... كَفَرَحٍ وَكَجَوًى وَكَشَلَلْ
وَفَعَلَ ٱللَّازِمُ مِثْلَ قَعَدَا ... لَهُ فُعُولٌ بِٱطِّرَادٍ كَغَدَا
مَا لَمْ يَكُنْ مُسْتَوْجِبًا فِعَالَا ... أَوْ فَعَلَانًا فَٱدْرِ أَوْ فُعَالَا
فَأَوَّلٌ لِذِي ٱمْتِنَاعٍ كَأَبَى ... وَٱلثَّانِ لِلَّذِي ٱقْتَضَى تَقَلُّبَا
لِلدَّا فُعَالٌ أَوْ لِصَوْتٍ وَشَمَلْ ... سَيْرًا وَصَوْتًا ٱلْفَعِيلُ كَصَهَلْ

TRADUZIONE

LE DIVERSE FORME DEI NOMI D'AZIONE.

Il nome d'azione dei verbi trilitteri transitivi è per regola (1) sulla misura فَعْلٌ, come dal verbo رَدَّ (respingere) si fa il nome d'azione رَدٌّ.

Il verbo trilittero intransitivo, che ha il passato sulla forma di فَعِلَ, farà il nome d'azione sulla misura فَعَلٌ, come il verbo فَرِحَ, (gioire) ha il nome d'azione فَرَحٌ, il verbo جَوِيَ (avere una violenta affezione dell'animo) ha il nome d'azione جَوًى, il verbo شَلَّ (essere la mano disseccata o storpia) ha il nome d'azione شَلَلٌ.

Ma se il verbo trilittero intransitivo avrà il passato sulla forma فَعَلَ, come قَعَدَ (essere assiso) e غَدَا (venire di buon mattino), il suo nome d'azione sarà sempre sulla misura فُعُولٌ, come dai due verbi menzionati deriveranno i nomi di azione قُعُودٌ e غُدُوٌّ, purchè non si tratti di verbi, che indicano, come أَبَى (rifiutare) l'astensione, l'ostacolo; poichè il nome d'azione di questi sarà sulla misura di فِعَالٌ, o di verbi, che indicano le vicissitudini, il trapasso da stato in istato, poichè il nome d'azione di questi sarà sulla misura di فَعَلَانٌ; o di verbi, che indicano la voce o la malattia, perchè il nome d'azione di questi sarà sulla misura di فُعَالٌ; o, infine, di verbi, che indicano la voce o il camminare, perchè il nome d'azione di questi sarà فَعِيلٌ, come dal verbo صَهَلَ (nitrire) si fa il nome d'azione صَهِيلٌ.

COMMENTO

(1) Il senso di questa parola, secondo i commentatori, è che se un nome d'azione esiste già con forma consacrata dall'uso presso gli Arabi, tale forma, quale che sia, sarà rispettata; mentre, se questa manca, ci darà al detto nome di azione una forma conforme alla regola contenuta nel testo.

٧٨

فُعُولَةٌ فَعَالَةٌ لِفَعُلاَ ‏ كَسَهُلَ ٱلأَمْرُ وَزَيْدٌ جَزُلاَ

وَمَا أَتَى مُخَالِفاً لِمَا مَضَى ‏ فَبَابُهُ ٱلنَّقْلُ كَسُخْطٍ وَرِضَى

وَغَيْرُ ذِي ثَلاَثَةٍ مَقِيسُ ‏ مَصْدَرُهُ كَقُدِّسَ ٱلتَّقْدِيسُ

وَزَكِّهِ تَزْكِيَةً وَأَجْمِلاَ ‏ إِجْمَالَ مَنْ تَجَمُّلاً تَجَمَّلاَ

وَٱسْتَعِذِ ٱسْتِعَاذَةً ثُمَّ أَقِمْ ‏ إِقَامَةً وَغَالِباً ذَا ٱلتَّا لَزِمْ

وَمَا يَلِي ٱلآخِرَ مُدَّ وَٱفْتَحَا ‏ مَعْ كَسْرِ تِلْوِ ٱلثَّانِ لِمَا ٱفْتُتِحَا

بِهَمْزِ وَصْلٍ كَٱصْطَفَى وَضُمَّ مَا ‏ يَرْبَعُ فِي أَمْثَالِ قَدْ تَلَمْلَمَا

TRADUZIONE

Il verbo trilittero intransitivo, che avrà nel passato la forma فَعُلَ, avrà due possibili misure nel nome d'azione, talvolta فُعُولَةٌ, e talvolta فَعَالَةٌ. P. e سَهُلَ الامرُ (l'affare fu facile), جَزُلَ زيدٌ (Zeid fu saggio).

Il primo di questi verbi ha il nome d'azione سهولةٌ, mentre il nome d'azione del secondo è جَزَالةٌ.

Tutti i nomi d'azione, che presentano misure diverse dalle menzionate sinora, furono consacrati dall'uso, come i nomi d'azione سُخْطٌ (irritarsi) e رضى (esser soddisfatto) (1).

Tutti i nomi d'azione dei verbi non trilitteri sono sempre secondo le regole, come il verbo قَدَّسَ (santificare) ha il nome d'azione تقديسٌ, e il verbo زَكَّى (purificare) ha il nome d'azione تَزْكِيَةٌ (2).

Così il nome del verbo أَجْمَلَ (riunire, raccogliere) sarà إِجْمَالٌ, il nome d'azione del verbo جَمَّلَ (abbellire) sarà تَجْمِيلٌ (3).

I verbi, che sono come اسْتَعِدَّ (nell'imperativo) avranno il nome d'azione sulla forma اِسْتِعَاذَةٌ. Così i verbi, che sono come أَقِمْ (nell'imperativo) avranno il nome d'azione sulla forma إِقَامَةٌ. E il ةٌ finale rimane in questi ultimi nel maggior numero dei casi. (4)

Per i verbi non trilitteri, che cominciano coll'hamza, detta di unione, il nome d'azione si formerà dando alla loro penultima lettera il fatha, aggiungendo ad essa lettera un'alef prolungata e kesrando la lettera terza. Così da إِصْطَفَى si farà il nome d'azione إِصْطِفَاءٌ.

Il nome d'azione dei verbi non trilitteri, che hanno il passato sulla forma di تَفَعْلَلَ, avrà il dhamma sulla quarta lettera, come dal verbo تَلَمْلَمَ (riunirsi, assembrarsi) si fa il nome d'azione تَلَمْلُمٌ.

COMMENTO

(1) Questi verbi hanno il loro passato سَخِطَ e رَضِيَ. Secondo le regole, il loro nome d'azione dovrebbe essere سَخَطٌ e رَضًى. Ma l'uso consacrò سُخْطٌ e رِضًى.

(2) Risulta dal testo che se il verbo quadrilittero avrà il ل sano, misura del suo nome d'azione sarà تَفْعِيلٌ; mentre se il ل sarà lettera malata la misura del nome d'azione sarà تَفْعِلَةٌ.

(3) Cioè se il quadrilittero avrà il passato أَفْعَلَ, il suo

nome d'azione sarà إِفْعَال ; se il passato sarà, invece تَفَعَّلَ il suo nome d'azione sarà تَفَعُّل .

(4) Risulta dal testo che la regola per i verbi, che hanno l' ع malato, qualora siano sulla misura أَفْعَلَ, come أَعْوَذَ, che dopo diventa اعاذ e إستعاذ per le ragioni che diremo, è che il loro nome d'azione sia fornito sempre del ة femminile quando siavi l'alef e il sin. Ne sarà, invece, fornito non sempre, ma nel maggior numero dei casi quando non esistono queste due lettere di aumento. La ragione del mutamento delle anzidette forme è che, data la forma linguistica originale أَعْوَذ, si muta dapprima nel passato l' و in ا e il segno vocale, ch'era sull' ع (ch'è l' و in questo caso), si porta sul ذ e diventa أَعَاذَ . E così sarà pure il passato se il verbo prenderà la forma coll' ا e س. Facendo poi il nome di azione, oltre i detti mutameni, che avvengono nel passato, si aggiunge il ة femminile, in cambio dell' ع soppresso, che nel verbo أَعَاذَ era l' و .

٧٩

فِعْلَالٌ أَوْ فَعْلَلَةٌ لِفَعْلَلَا وَاجْعَلْ مَقِيسًا ثَانِيًا لَا أَوَّلَا

لِفَاعَلَ الْفِعَالُ وَالْمُفَاعَلَه وَغَيْرُ مَا مَرَّ السَّمَاعُ عَادَلَه

وَفَعْلَةٌ لِمَرَّةٍ كَجَلْسَهْ وَفِعْلَةٌ لِهَيْئَةٍ كَجِلْسَهْ

فِي غَيْرِ ذِي الثَّلَاثِ بِالتَّا الْمَرَّهْ وَشَذَّ فِيهِ هَيْئَةٌ كَالْخِمْرَهْ

TRADUZIONE

I verbi non trilitteri, che hanno nel passato la forma di

فَعْلَلَ , possiedono due forme di nomi d'azione, l'una, secondo le regole, ed è sulla misura فَعْلَلَةٌ ; l'altra, secondo l'uso, ed è sulla misura فِعْلَالٌ

I verbi non trilitteri, che hanno il passato sulla forma di فَاعَلَ , avranno un duplice nome di azione sulle misure di فِعَالٌ o مُفَاعَلَةٌ .

Qualsiasi forma di nomi d'azione, di verbi non trilitteri, contraria alle menzionate in questo Capitolo, deve considerarsi come derivante soltanto dall'uso.

Il nome d'azione, quando serve a indicare che l'azione ebbe luogo una volta soltanto, avrà la forma فَعْلَةٌ, come جَلْسَةٌ.

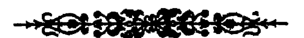
Il nome d'azione poi, che serve a indicare la modalità dell'azione, avrà la forma فِعْلَةٌ , come جِلْسَةٌ (1) .

Nei verbi non trilitteri, volendo indicare che l'azione fu compiuta una volta soltanto, si aggiunge al nome d'azione il ةٌ femminile alla fine. Ma per quanto concerne la modalità dell'azione, s'incontra com'eccezione il nome d'azione dei verbi non trilitteri adibito col ةٌ femminile e il Kesra sulla prima lettera, cioè sul فِ a significarla. P. e: خِمْرَةٌ , (il modo di covrirsi il volto).

COMMENTO

(1) P. e. جَلَسْتُ جَلْسَةً (Mi sedei una volta soltanto).

جَلَسْتُ جِلْسَةً حَسَنَةً (Mi sedei in bel modo).



NOTA
SULLA FORMAZIONE DEI NOMI DI STRUMENTI O UTENSILI, MERCÈ I QUALI SI FA QUALCHE COSA.

Il nome di strumenti o utensili si forma dal verbo sovra tre misure tipiche, che sono مِفْعَل , مِفْعَلَة, مِفْعَال col Kesra per il م e il fatha sull' ع nelle tre misure, come: مِجْدَح (strumento, col quale si mescolano le medicine), مِكْسَحَة (strumento per potare gli alberi), مِفْتَاح (strumento per aprire, la chiave).

Sono eccezioni le forme diverse dalle menzionate. E tali sono:

مُنْخُل (il vaglio), مُسْعُط (istrumento per fare iniezioni nel naso), مُدْهُن (strumento per ungere con materie grasse). Tutte queste parole hanno il dhamma sulla prima e sulla terza lettera. La seconda delle tre parole si usa anche con forma secondo la regola, e si dice مِسْعَط . E la prima come leggesi nel Kamus, si usa pure col fatha sulla lettera خ.

È compresa fra le eccezioni la parola مُشْط (pettine), che ha forma diversa dalle precedenti e che può usarsi con le tre mozioni vocali sul م, cioè مَشْط , مُشْط , مِشْط. Ed ha pure la forma مِمْشَط, secondo le regole.

Disse il Soiuti nel suo libro «الهمع» che sono anche eccezioni le due parole إِرَاث (strumento per fare il fuoco) e سِرَاد (strumento per cucire). Ma il Sabban osserva che secondo leggesi nel Kamus di Firuzabadi اراث significa il fuoco e la materia, che serve a far fuoco e سراد significa cucire il cuoio.

CAPITOLO 55°

أَبْنِيَةُ أَسْمَاءِ ٱلْفَاعِلِينَ وَٱلْمَفْعُولِينَ وَٱلصِّفَةِ ٱلْمُشَبَّهَةِ بِهَا ٨٠

كَفَاعِلٍ صُغِ ٱسْمَ فَاعِلٍ إِذَا   مِنْ ذِي ثَلَاثَةٍ يَكُونُ كَغَذَا

وَهُوَ قَلِيلٌ فِي فَعُلْتُ وَفَعِلْ   غَيْرَ مُعَدًّى بَلْ قِيَاسُهُ فَعِلْ

وَأَفْعَلٌ فَعْلَانُ نَحْوُ أَشِرِ   وَنَحْوُ صَدْيَانَ وَنَحْوُ ٱلْأَجْهَرِ

وَفَعْلٌ أَوْلَى وَفَعِيلٌ بِفَعُلْ   كَٱلضَّخْمِ وَٱلْجَمِيلِ وَٱلْفِعْلُ جَمُلْ

وَأَفْعَلٌ فِيهِ قَلِيلٌ وَفَعَلْ   وَبِسِوَى ٱلْفَاعِلِ قَدْ يَغْنَى فَعَلْ

وَزِنَةُ ٱلْمُضَارِعِ ٱسْمُ فَاعِلِ   مِنْ غَيْرِ ذِي ٱلثَّلَاثِ كَٱلْمُوَاصِلِ

مَعْ كَسْرِ مَتْلُوِّ ٱلْأَخِيرِ مُطْلَقَا   وَضَمِّ مِيمٍ زَائِدٍ قَدْ سَبَقَا

TRADUZIONE

Le diverse forme dei nomi d'agente (participio attivo), dei nomi di paziente (participio passivo) e del qualificativo assimilato ai detti nomi d'agente (1).

Formerai il nome dell'agente sul tipo di فاعِل, se il verbo sarà trilittero, come غَذَا (nutrire, confortare). Questa forma è poco usata, trattandosi di verbi intransitivi, che abbiano l' ع dhammato o kesrato.

Per gl'intransitivi, che hanno l' ع kesrato, le forme del nome d'agente, secondo le regole, sono le seguenti: فَعِلٌ, أَفْعَلُ, فَعْلَانُ, come أَشِرٌ (ingrato), أَجْهَرُ (chi non vede col sole), صَدْيَانُ (assetato).

E per gli altri, cioè gl'intransitivi aventi l' ع dhammato, le forme del nome d'agente nel maggior numero delle volte, sono le seguenti : فَعْلٌ e فَعِيلٌ , come : ضَخْمٌ (pingue, corpulento), جَمِيلٌ (bello), derivanti dai verbi ضَخُمَ e جَمُلَ.

Però incontrasi qualche volta il nome d'agente, derivato dai detti verbi dhammati sull' ع con le forme أَفْعَلُ e فَعَلٌ.

I verbi trilitteri, menzionati nel primo verso, cioè quelli aventi l' ع fathato, hanno talvolta il nome d'agente su forma diversa da quella di فاعِل.

Il nome d'agente nei verbi, che non sono trilitteri, sarà come il loro modhareo, mettendo sempre un Kesra sotto la penultima lettera ed aggiungendo al principio, al posto delle lettere caratteristiche del modhareo, un م dhammato, come مُواصِلٌ (arrivante) (2).

COMMENTO

(1) La differenza fra اسم فاعل e فاعل è la seguente. Il primo è un nome derivato da verbo, rassomigliante al modhareo nei segni vocali e nel sokun, indicante in pari tempo l'azione e l'autore di essa.

P. e : ضارِبٌ (battitore) deriva dal verbo ضَرَبَ, rassomiglia al madhareo يَضْرِبُ e indica il battere e il battitore.

Il secondo, invece, cioè il فاعل, è il nome rafeato preceduto dal suo verbo. Non deriva da verbo, non somiglia al modhareo nei segni vocali e nel sokun, non esprime l'azione, ma soltanto l'autore di essa. Ha, inoltre, come propria caratteristica di esser sempre rafeato.

La differenza poi fra مفعول e اسم مفعول è la seguente.

Il primo è derivato da verbo, ha il senso del verbo passivo, indica l'azione e colui sul quale cade l'azione. Il secondo invece, cioè il مفعول, non è derivato da verbo, non ha il senso del verbo passivo, indica soltanto colui, sul quale cade l'azione. Ha inoltre, come propria caratteristica, di esser sempre nasbato.

(2) Il modhareo era يُوَاصِلُ. Si mise al posto del ي del modhareo il مُ dhammato. Si conservò il Kesra che già esisteva nel modhareo, ma se fosse stato altro segno vocale si sarebbe pur convertito in Kesra e per ciò l'autore disse مُطلق.

٨١

وَإِنْ فَتَحْتَ مِنْهُ مَا كَانَ انْكَسَرْ صَارَ اسْمَ مَفْعُولٍ كَمِثْلِ الْمُنْتَظَرْ

وَفِي اسْمِ مَفْعُولِ الثُّلَاثِيِّ اطَّرَدْ زِنَةُ مَفْعُولٍ كَآتٍ مِنْ قَصَدْ

وَنَابَ نَقْلاً عَنْهُ ذُو فَعِيلِ نَحْوُ فَتَاةٍ أَوْ فَتًى كَحِيلِ

TRADUZIONE

Se, invece, si farà col fatha la detta lettera kesrata, esso diventerà nome del paziente, come da مُنْتَظِرٌ (quello che va incontro a qualcuno) nome d'agente, si fa مُنْتَظَرٌ (quello a cui si va incontro), nome di paziente.

In quanto ai verbi trilitteri il loro nome di paziente sarà sempre sulla forma مَفْعُولٌ, come dal verbo قَصَدَ (proporsi qualche cosa) si forma il nome di paziente مَقْصُودٌ (proposito).

La forma فَعِيلٌ incontrasi usata dagli Arabi, talvolta, invece della forma مَفْعُول , come

(1) فَتَاةٌ او فتى كَحِيلٌ (giovanetta, o giovanetto aventi gli occhi dipinti col collirio d'antimonio).

COMMENTO

(1) Si vede dall'esempio che condizione perchè la forma فعيل tenga le veci dell'altra, cioè مَفْعُول , è di poter servire per il maschile e per il femminile, senza che debbasi aggiungere per quest'ultimo il ةٌ, distintivo del genere.

CAPITOLO 34°

٨٢ اَلصِّفَةُ ٱلْمُشَبَّهَةُ بِٱسْمِ ٱلْفَاعِلِ

صِفَةٌ ٱسْتُحْسِنَ جَرُّ فَاعِلِ ... مَعْنًى بِهَا ٱلْمُشْبِهَةُ ٱسْمَ ٱلْفَاعِلِ

وَصَوْغُهَا مِنْ لَازِمٍ لِحَاضِرِ ... كَطَاهِرِ ٱلْقَلْبِ جَمِيلِ ٱلظَّاهِرِ

وَعَمَلُ ٱسْمِ فَاعِلِ ٱلْمُعَدَّى ... لَهَا عَلَى ٱلْحَدِّ ٱلَّذِي قَدْ حُدَّا

وَسَبْقُ مَا تَعْمَلُ فِيهِ مُجْتَنَبْ ... وَكَوْنُهُ ذَا سَبَبِيَّةٍ وَجَبْ

فَٱرْفَعْ بِهَا وَٱنْصِبْ وَجُرَّ مَعَ أَلْ ... وَدُونَ أَلْ مَصْحُوبَ أَلْ وَمَا ٱتَّصَلْ

بِهَا مُضَافًا أَوْ مُجَرَّدًا وَلَا ... تَجْرُرْ بِهَا مَعْ أَلْ سُمًا مِنْ أَلْ خَلَا

وَمِنْ إِضَافَةٍ لِتَالِيهَا وَمَا ... لَمْ يَخْلُ فَهْوَ بِٱلْجَوَازِ وُسِمَا

TRADUZIONE

IL QUALIFICATIVO ASSIMILATO AL NOME D'AGENTE.

Gli Arabi trovarono elegante che il qualificativo assimilato al nome dell'agente facesse giarrata la parola, che ha il senso di suo agente.

E il qualificativo assimilato si forma dal verbo intransitivo per indicare qualità esistente nel tempo presente, P. e

طاهِرُ القَلْبِ Puro nel cuore.

جَمِيلُ الظاهِرِ Bello nell'esteriore.

Il qualificativo assimilato avrà lo stesso reggimento, che ha il nome dell'agente derivato da un verbo transitivo, secondo tutte le regole già menzionate discorrendo del nome dell'agente.

Non è permesso che il retto dal qualificativo assimilato, cioè il qualificato, preceda il suo reggente (1).

È necessario che il retto dal qualificativo assimilato sia spettante alla causa (2).

Il retto accompagnato dall'articolo ال o privo di esso, annesso a parola accompagnata dall'articolo ال o annesso a parola priva di esso, o, infine, sfornito di qualsiasi annessione, sarà o rafeato, o nasbato, o giarrato da qualificativo assimilato accompagnato dall'articolo ال o privo di esso. Però quando il qualificativo assimilato sarà accompagnato dall'articolo ال, sarà vietato il giarra se il suo retto sarà privo dell'articolo ال o di annessione a parola priva dell'articolo ال. E, invece, sarà permesso il giarra se il detto retto avrà l'articolo ال o sarà annesso a parola fornita dell'articolo ال (3).

COMMENTO

(1) Cioè non è permesso che, rimanendo i rapporti grammaticali di reggente e di retto, questo preceda quello. Ma se vengono sott'altra forma, non è vietata tale prece-

denza. P. e زيدٌ الوجه حسن (o col fatha o col dhamma o col Kesra sull'د di وجه) non è permesso perchè, in tal caso è retto da حسن. Ma se dirò زيد وجهه حسن sarà permesso, perchè non è più retto, ma زيد e وجه sono due incoativi e حسن è enunziativo del secondo incoativo e questo e l'enunziativo sono enunziativi del 1° incoativo.

(2) Ebn-Malek dice: وكونه ذا سببية وجب, cioè è necessario che il retto dal qualificativo assimilato sia spettante alla causa سببي.

El-Ascmuni e il Sabban nel commentare le parole سبب e سببي in questo Capitolo dicono che il سببي, cioè lo spettante alla causa, è il retto dal qualificativo assimilato e il سبب è il pronome o cosa, che lo rappresenti, pronome o cosa collegati al retto.

Fu dato tale nome di سبب al pronome e alla parola ال, che lo rappresenta, perchè sono essi che cagionano la reggenza del qualificativo assimilato. Mancando essi, il detto qualificativo non reggerebbe. Fu poi dato il nome di سببي al retto, perchè in rapporto col سببي, cioè col pronome o con la parola ال.

Tale pronome o la parola ال che lo rappresenta, ritorna al qualificato, cioè al soggetto, cui appartiene la cosa che si qualifica.

Se poi il retto sarà privo del pronome o della parola ال, dicesi اجنبي, ch'equivale a straniero a qualsiasi rapporto grammaticale nella frase. Nel caso del presente Capitolo significa parola incapace ad esser retta dal qualificativo assimilato.

E tutto quanto dicemmo forma il carattere differenziale fra il nome dell'agente e il qualificativo assimilato, poichè il primo regge sempre, tanto se trovasi nella frase un pro-

nome o la parola ال, che leghino il retto al soggetto della qualificazione, quanto se manchino; mentre il secondo, mancando il pronome o la parola ال, è privo di reggenza. Chiariremo quanto dicemmo con alcuni esempi. Dapprima daremo un esempio del qualificativo assimilato possessore di reggenza: زيدٌ حسنٌ وجهه oppure زيدٌ حسنٌ الوجه.

زيد è il soggetto della qualificazione, cioè colui al quale appartiene il bel volto. حسن è il qualificativo assimilato. وجه è il retto spettante alla causa السببي. Il pronome ه e la parola ال sono le cause السبب, cioè quelle che cagionano la reggenza del qualificativo assimilato.

Questa nota elucidativa ci costò molto studio e ci obbligò ad affrontare molte difficoltà, derivanti dalla poca chiarezza di alcuni commentatori e dalle definizioni date da De Sacy nella sua grammatica araba pag 198 1° volume, e da Freytag nel suo dizionario. Il primo chiamò سببي il qualificativo assimilato ed il secondo nella parola سببي dice «ad causam spectans. Ita in grammatica appellatur adiectivum quod at nomen سبب a grammaticis appellatum referendum est ex. gr. in his رجلٌ حسنٌ وجهه vox حسن est سببي et وجهه est سبب. Senza il soccorso dell'Ascmuni e del Sabban la guida dei due grandi maestri europei, qui menzionati, mi sarebbe stata insufficiente.

(3) Il qualificativo oggetto di questo Capitolo è una specie di aggettivo. Ha come caratteristica che deriva il più delle volte dal verbo intransitivo. E si differisce dal nome dell'agente in quanto che metterlo in istato di annessione col suo agente, giarrando questo.

CAPITOLO 35°

التَّعَجُّبُ ٨٣

بِأَفْعَلَ انْطِقْ بَعْدَ مَا تَعَجُّبَا	أَوْ جِئْ بِأَفْعِلْ قَبْلَ مَجْرُورٍ بِبَا
وَتِلْوَ أَفْعَلَ انْصِبَنَّهُ كَمَا	أَوْفَى خَلِيلَيْنَا وَأَصْدِقْ بِهِمَا
وَحَذْفَ مَا مِنْهُ تَعَجَّبْتَ اسْتَبِحْ	إِنْ كَانَ عِنْدَ الْحَذْفِ مَعْنَاهُ يَضِحْ
وَفِي كِلَا الْفِعْلَيْنِ قِدْمًا لَزِمَا	مَنْعُ تَصَرُّفٍ بِحُكْمٍ حُتِمَا
وَصُغْهُمَا مِنْ ذِي ثَلَاثٍ صُرِّفَا	قَابِلِ فَضْلٍ تَمَّ غَيْرِ ذِي انْتِفَا
وَغَيْرِ ذِي وَصْفٍ يُضَاهِي أَشْهَلَا	وَغَيْرِ سَالِكٍ سَبِيلَ فُعِلَا

TRADUZIONE

L'AMMIRAZIONE.

Userai la misura أَفْعَلَ, dopo il ما dell'ammirazione, o userai soltanto la misura أَفْعِلْ prima del nome, il quale sarà giarrato col ب.

Il nome, il quale viene dopo la misura أَفْعَلَ sarà nasbato.

P. e: (1) ما اوفى خليلينا واصدق بهما - Come sono fedeli alle loro promesse i due nostri amici! Che amici essi due!

È permesso sopprimere il nome dell'oggetto della nostra meraviglia, se dopo la soppressione siavi cosa, che l'indichi.

Le due anzidette misure verbali per la meraviglia non vanno soggette a coniugazione, ma rimangono sempre invariabili.

Le due misure dell'ammirazione, cioè ما أفعل e أفعل ب, si formano sempre da verbi trilitteri, che siano coniugabili, che abbiano un senso capace di aumento, che siano perfetti e non difettivi (come كان e simili), che non siano per origine negativi, che non abbiano il nome dell'agente sulla forma أفعل, che non abbiano, infine, come forma originale la forma passiva (2).

COMMENTO

(1) In questo esempio l'autore riunì le due forme possibili per l'ammirazione, cioè ما أفعل col nome nasbato e أفعل col nome giarrato.

(2) L'autore, parlando di verbi, che non siano per origine negativi, nè passivi, allude ad alcuni verbi, i quali vengono sempre accompagnati dal ما negativo, come: ما عاج ب, esser soddisfatto (suo modhareo è يعيج e suo nome d'azione è عيجا) da non confondersi coll'altro عاج, nel senso di girare di lato, che ha il modhareo يعوج e il nome d'azione عوجا e questo viene nel senso affermativo o negativo, secondo si vuole. L'autore allude pure ad alcuni verbi, ch'esistono soltanto sotto forma passiva in arabo, p. e جنّ (esser pazzo), زُكِم (essere intasato).

٨٤

وَأَشْدِدَ أَوْ أَشَدَّ أَوْ شِبهُهُمَا يَخْلُفُ مَا بَعْضَ ٱلشُّرُوطِ عَدِمَا

وَمَصْدَرُ ٱلْعَادِمِ بَعْدُ يَنْتَصِبْ وَبَعْدَ أَفْعِلْ جَرُّهُ بِٱلْبَا يَجِبْ

وَبِٱلنُّدُورِ ٱحْكُمْ لِغَيْرِ مَا ذُكِرْ وَلَا تَقِسْ عَلَى ٱلَّذِي مِنْهُ أُثِرْ

وَفِعْلُ هٰذَا ٱلْبَابِ لَنْ يُقَدَّمَا مَعْمُولُهُ وَوَصْلُهُ بِهِ ٱلْزَمَا

وَفَصْلُهُ بِظَرْفٍ أَوْ بِحَرْفِ جَرّْ مُسْتَعْمَلٌ وَٱلْخُلْفُ فِي ذَاكَ ٱسْتَقَرّْ

TRADUZIONE

Le due parole أَشَدَّ e اشْدِدْ (1), e simili nel senso e nel tipo, surrogano le misure ما أَفْعَلَ e أَفْعِلْ, quando trattasi di esprimere la meraviglia con verbi, che non abbiano una delle condizioni sovraccennate.

E in tal caso il nome d'azione di tali verbi si metterà nasbato dopo أَشَدَّ, o giarrato col ب dopo أَشْدِدْ.

Se incontrerai nella lingua degli Arabi forme per l'ammirazione, derivate da verbi, prive delle condizioni menzionate, considerale come rare e non servirtene per regola.

Il retto in questo Capitolo non può precedere il suo verbo ed è necessario che sia congiunto a quest'ultimo senza parole interposte.

S'incontra nei detti degli Arabi che l'avverbio o la preposizione giarrante (2) sono interposti fra il verbo e il suo retto, ma su ciò vi è controversia se può servir di regola o no.

COMMENTO

(1) Cioè أَشَدَّ col ما avanti di essa e col nome d'azione

dopo nasbato; أَشْدِدْ col nome d'azione dopo, giarrato dalla preposizione ب.

(2) Ossia preposizioni diverse dal ب, perchè questa è considerata in questo Capitolo come facente parte dalla misura nei due tipi: أَشْدِدْ ب , أفعِلْ ب.

CAPITOLO 36°

نعمَ وَبِئْسَ وَمَا جرَى مَجْرَاهمَا ٨٥

فِعْلَانِ غَيْرُ مُتَصَرِّفَيْنِ نِعْمَ وَبِئْسَ رَافِعَانِ اسْمَيْنِ

مُقَارِنَيْ أَلْ أَوْ مُضَافَيْنِ لِمَا قَارَنَهَا كَنِعْمَ عُقْبَى الْكُرَمَا

وَيَرْفَعَانِ مُضْمَرًا يُفَسِّرُهُ مُمَيِّزٌ كَنِعْمَ قَوْمًا مَعْشَرُهْ

وَجَمْعُ تَمْيِيزٍ وَفَاعِلٍ ظَهَرْ فِيهِ خِلَافٌ عَنْهُمُ قَدِ اشْتَهَرْ

وَمَا مُمَيِّزٌ وَقِيلَ فَاعِلُ فِي نَحْوِ نِعْمَ مَا يَقُولُ الْفَاضِلُ

وَيُذْكَرُ الْمَخْصُوصُ بَعْدُ مُبْتَدَا أَوْ خَبَرَ اسْمٍ لَيْسَ يَبْدُو أَبَدَا

وَإِنْ يُقَدَّمْ مُشْعِرٌ بِهِ كَفَى كَالْعِلْمُ نِعْمَ الْمُقْتَنَى وَالْمُقْتَفَى

TRADUZIONE

I VERBI بئسَ E نعمَ, LE PAROLE E LA FORMA EQUIVALENTI.

بِئْسَ e نِعْمَ e le parole, che sono equivalenti alle medesime, sono verbi inconiugabili, i quali rafeano i loro nomi, tanto se questi siano accompagnati dall'articlo ال,

quanto se siano annessi ad altri nomi, accompagnati dal detto articolo. P. e: نِعْمَ عُقْبَى الكُرَمَا (La fine degli uomini generosi è eccellente).

I due verbi بِئْسَ e نِعْمَ rafeano anche il pronome nascosto, al quale serve come specificatore il nome espresso e nasbato, P. e:

نِعْمَ قَوْماً مَعْشَرُهُ (È brava gente la sua tribù). È soggetto di nota controversia fra i dotti se si possa, in una stessa frase, riunire l'agente espresso e il suo specificatore.

La parola ما in frasi, come la seguente: نِعْمَ ما يقول الفاضل (È eccellente ciò che dice l'uomo virtuoso), è chiamata da alcuni dotti specificazione e da altri è chiamata agente.

Il nome, al quale si riferisce la lode o il biasimo, si esprime dopo l'agente di نِعْمَ e بِئْسَ. E tale nome sarà o incoativo o enunziativo di un incoativo, necessariamente soppresso. (1)

Se prima di نِعْمَ e بِئْسَ trovasi un nome, che indica la persona o la cosa, a cui si riferisce la lode o il biasimo, ciò basterà senza che, dopo il verbo,tale nome sia ripetuto. P.e: العِلْمُ نِعْمَ المُقْتَنَى والمُقْتَفَى (La scienza, che si conserva e che s'imita, è eccellente).

COMMENTO

(1)P. e: نِعْمَ الرَّجُلُ زَيْدٌ . In questa frase الرَّجُلُ è l'agente di نِعْمَ، زَيْدٌ è il nome, al quale si riferisce la lode.

E زيد può considerarsi nell'analisi o come incoativo posteriore,definendo نِعْمَ الرَّجُلُ enunciativo anteriore. O lo si considera come enunziativo di un incoativo, necessariamen-

te soppresso, che è il pronome هو. Sarebbe così:

نعمَ الرّجلُ هو زيد

٨٦

وَاجعلْ كَبِئسَ سَاءَ واجعل فَعُلا … مِنْ ذي ثلاثةٍ كَنِعْمَ مُسْجَلا

وَمِثْلُ نِعْمَ حَبَّذَا الفَاعِلُ ذَا … وَإِنْ تُرِدْ ذَمّاً فَقُلْ لا حَبَّذَا

وَأَوْلِ ذَا المخصُوصَ أَيّاً كَانَ لا … تَعْدِلْ بِذَا فَهْوَ يُضَاهِي المَثَلا

وَمَا سِوَى ذَا ارْفَعْ بِحَبَّ أَوْ فَجُرّْ … بِالبَا وَدُونَ ذَا انْضِمامُ الحَا كَثُرْ

TRADUZIONE

Impiega, se vuoi, la parola ساء, invece di بِئْسَ, e adopera se vuoi, la forma فَعُلَ, nei verbi trilitteri, (invece di نِعْمَ o بِئْسَ), volendo esprimere lode o biasimo.

E tutto quanto fu detto come regola per نِعْمَ e بِئْسَ vale anche per ساء e per la forma فَعُلَ.

La parola حَبَّذَا ha lo stesso valore che نِعْمَ. La terminazione finale di detta parola, ذا è il suo agente.

Qualora tu desideri esprimere il biasimo, invece della lode, dirai لا حَبَّذَا.

Il soggetto della lode e del biasimo sarà espresso dopo ذا e, quale che sia questo soggetto, cioè quale che sia il suo genere o il suo numero, tu manterrai inalterata la forma di ذا, che rassomiglia a quella dei proverbi(1).

Se la parola حَبَّ è usata senza il ذا finale, l'agente può

essere o rafeato o giarrato col ب. La detta parola quando è priva del ﺫا, trovasi per lo più usata col dhamma sull' ح, cioè حُبَّ.

COMMENTO

(1) L'autore allude all'uso della lingua araba, che conserva ai proverbi la forma, ch'ebbero nascendo, senza mutarla, secondo le concordanze reclamate dal caso speciale al quale le si applicano. P. e: فِي الصَّيْفِ ضَيَّعْتِ اللَّبَنَ (nell'estate sprecasti il latte.) Questo proverbio nacque, seconda la tradizione, nel modo seguente: Una donna, stanca di vivere con un uomo ricco, ma vecchio, desiderò il divorzio e si unì ad un giovane, ma povero. Non avendo di che vivere, chiese soccorso dal primo marito, che lo fece rispondere nel modo anzidetto.

Qualora gli Arabi applicano tale proverbio a chi non tenne conto del bene, quando l'aveva, ripetono il detto nella stessa forma, cioè col verbo di 2ª persona singolare femminile, quale che sia il genere e quale che sia il numero delle persone, alle quali si applica.

CAPITOLO 37°

أَفْعَلُ ٱلتَّفْضِيلْ ٨٧

صُغْ مِنْ مَصُوغٍ مِنْهُ لِلتَّعَجُّبِ أَفْعَلَ لِلتَّفْضِيلِ وَأْبَ ٱللَّذْ أُبِي

وَمَا بِهِ إِلَى تَعَجُّبٍ وُصِلْ لِمَانِعٍ بِهِ إِلَى ٱلتَّفْضِيلِ صِلْ

وَأَفْعَلَ ٱلتَّفْضِيلِ صِلْهُ أَبَدَا تَقْدِيرًا أَوْ لَفْظًا بِمِنْ قَدْ جُرِّدَا

وَإِنْ لِمَنْكُورٍ يُضَفْ أَوْ جُرِّدَا أُلْزِمَ تَذْكِيرًا وَأَنْ يُوَحَّدَا

وَتِلْوُ أَلْ طِبْقٌ وَمَا لِمَعْرِفَهْ أُضِيفَ ذُو وَجْهَيْنِ عَنْ ذِي مَعْرِفَهْ
هٰذَا إِذَا نَوَيْتَ مَعْنَى مِنْ وَإِنْ لَمْ تَنْوِ فَهْوَ طِبْقُ مَا بِهِ قُرِنْ

TRADUZIONE

LA FORMA أَفْعَل,
CIOÈ LA FORMA DI SUPERIORITÀ (1).

Le forme per esprimere le superiorità saranno desunte dai verbi, dai quali furono desunte le forme per esprimere l'ammirazione. Si eviterà pure ciò che fu vietato nel Capitolo sull'ammirazione (2).

Serviti pure per esprimere la superiorità di quelle parole, con le quali esprimesti l'ammirazione, nel caso che al verbo manchino le condizioni volute per servirsene (3).

Questa misura di superiorità أَفْعَل, se sarà priva dell'articolo ال e di annessione, avrà dopo di essa la parola مِن, espressa o sottintesa.

La detta misura di superiorità, se sarà priva dell'articolo ال e di annessione o sarà annessa, ma ad un nome indeterminato, rimarrà sempre maschile e singolare.

Questa misura di superiorità, se sarà accompagnata dall'articolo ال, deve accordarsi nel genere e nel numero col soggetto della comparazione. Se, invece, sarà annessa ad un nome determinato e scopo della frase sarà di esprimere un concetto di superiorità, tale misura può avere l'una o l'altra costruzione; rimanere, cioè, singolare e maschile o variare in accordo col genere e col numero del soggetto.

Qualora poi manca nella frase il concetto di superiorità, la forma anzidetta concorderà col soggetto nel genere e nel numero (4).

COMMENTO

(1) Essa abbraccia i nostri comparativi e superlativi. Secondo i grammatici arabi, essa è usata tanto per esprimere virtù, che per esprimere maggior difetto nella comparazione di due o più soggetti, dei quali i primi espressi superano i secondi nella qualità, che forma oggetto del paragone.

(2) Il verbo, che può dare le forme necessarie per l'ammirazione, darà pure quelle per la superiorità. E il verbo, che non ha le condizioni volute per l'ammirazione, sarà anche disadatto a servire per la superiorità.

(3) Cioè, qualora manchino al verbo le condizioni espresse nel Capitolo sulla Meraviglia, serviti per la superiorità, come ti servisti in tal caso per la meraviglia, delle parole أَشَدّ e simili. Ma vi è una differenza, che va notata e che Ebn-Malek non menzionò.

Nella meraviglia أَشَدّ e simili hanno dopo di esse il nome d'azione nasbato, come paziente, mentre nella superiorità lo hanno bensì nasbato, ma come specificazione.

(4) Con le parole « scopo della frase è di esprimere un concetto di superiorità » s'intende che la forma di superiorità esiste soltanto, quando si pongono due soggetti in confronto l'uno dell'altro per esprimere che nella virtù o nel difetto, posseduti da entrambi, l'uno vince e supera l'altro. Talvolta, invece, s'incontrano frasi in arabo, nelle quali vedesi la forma di superiorità, ma senza che siavi il senso di essa. P. e :

أَلنَّاقِصُ وَالأَشَجُّ اعدلا بني مروان

Qui ci è la forma di superiorità, ma non il senso, che è «Nakes e Asciaggiu» furono i due giusti nella tribù di Beni-Merûan ; oppure العسل احلى من الخل

Qui la parola احلى ha la forma indicante la superiorità ma non si direbbe tale, perchè gli Arabi con tale proverbio vollero indicare che nel miele trovasi una dolcezza, che non trovasi nell'aceto, quindi vollero esprimere il diverso sapore dei due e non la superiorità della dolcezza

nel miele, poichè l'aceto non ne possiede alcuna.

E condizione del تفضيل , come dicemmo, è che si comparino due qualità, o buone o cattive, possedute da due, trovandone eccesso in uno dei comparati.

٨٨

وَإِنْ تَكُنْ بِتِلْوِ مِنْ مُسْتَفْهِمَا فَلَهُمَا كُنْ أَبَدًا مُقَدِّمَا

كَمِثْلِ مِمَّنْ أَنْتَ خَيْرٌ وَلَدَى إِخْبَارٍ ٱلتَّقْدِيمُ نَزْرًا وَرَدَا

وَرَفْعُهُ ٱلظَّاهِرَ نَزْرٌ وَمَتَى عَاقَبَ فِعْلًا فَكَثِيرًا ثَبَتَا

كَلَنْ تَرَى فِي ٱلنَّاسِ مِنْ رَفِيقِ أَوْلَى بِهِ ٱلْفَضْلُ مِنَ ٱلصِّدِّيقِ

TRADUZIONE

Se dopo la preposizione من viene una parola interrogativa, è necessario che il من e la detta parola precedano il termine di superiorità. P. e.

مِمَّنْ أَنْتَ خَيْرٌ

Raramente accade che la preposizione مِنْ trovisi collocata in precedenza, quando non siavi interrogazione.

È raro che l'agente nella forma di superiorità sia un nome visibile (1). Quando, invece, tale forma di superiorità fa le veci di un verbo, incontrasi spesso il nome visibile, come agente. P. e:

لَنْ تَرَى فِي النَّاسِ مِنْ رَفِيقٍ أَوْلَى بِهِ الفَضْلُ من الصديق

(Non vedrai fra gli uomini un compagno, che abbia maggior dritto alla superiorità che il credente nella verità) (cioè Abu-Bekr, soprannominato il صديق). (2).

COMMENTO

(1) L'autore vuole indicare che l'agente in tale forma é un pronome, nascosto nella stessa parola indicante la superiorità, p. e: زيد افضل من عمر

Qui, secondo la nostra lingua, l'agente è Zeid, ma, secondo l'analisi grammaticale araba, Zeid non è che l'incoativo ed il vero agente è il pronome nascosto in افضل, cioè هو, egli, sottinteso.

(2) La forma di superiorità fa le veci di un verbo, se trovansi riunite le seguenti condizioni. 1° Precedenza di una negazione o cosa simile a negazione. 2° Un agente estraneo alla relazione, cioè non provvisto di pronome, che ritorni al nome qualificato. 3° Il soggetto della superiorità è paragonato a se stesso, sotto due aspetti diversi, in uno dei quali supera l'altro, p. e:

ما رايتُ رَجلًا أحْسَنَ في عينهِ الكحل منه في عين زيد

(Non vidi un uomo, nel cui occhio il collirio sia più bello di quel che è nell'occhio di Zeid).

Qui si verificano tutte le condizioni, poichè vi si trova il ما negativo; l'agente, che è كحل, non ha pronome, che ritorni al qualificato, che è رجل. Il soggetto della superiorità, che è كحل, è paragonato a se stesso in due punti diversi, cioè negli occhi di Zeid e negli occhi di altri, ed è trovato nei primi più bello che nei secondi.

La parola احسن. viene invece del verbo يحْسُن.
Nell'esempio dell'autore si hanno pure tutte le condizioni; لن negativo, l'agente, che è فضل, non ha pronome, che ritorni al qualificato che è رفيق.

Il soggetto della superiorità, che è فضل, è paragonato a se stesso in due punti diversi, cioè nel رفيق e nel صديق,

ed é trovato superiore nel secondo sul primo. E la parola اولى é nel posto del verbo يحق.

Del resto questa é una delle parti difficili della grammatica araba e, siccome tutti si servono dello stesso esempio da noi riprodotto, essa è chiamata « l'affare, l'esempio del collirio dei ciechi » « مسئلة كحل العميان ».

CAPITOLO 38°

النعت

٨٩

يتبع في الإعراب الأسماء الأول ... نعت وتوكيد وعطف وبدل

فالنعت تابع متم ما سبق ... بوسمه أو وسم ما به اعتلق

وليعط في التعريف والتنكير ما ... لما تلا كامرر بقوم كرما

وهو لدى التوحيد والتذكير أو ... سواهما كالفعل فاقف ما قفوا

وانعت بمشتق كصعب وذرب ... وشبهه كذا وذي والمنتسب

ونعتوا بجملة منكرا ... فأعطيت ما أعطيته خبرا

TRADUZIONE

L'AGGETTIVO. (1)

Le parti del discorso, che seguono la sintassi di altre precedenti, concordando con le medesime nella declinazione, sono l'aggettivo, il corroborativo, il congiuntivo, il commutativo.

L'aggettivo è un appositivo, che concorda con parola precedente e ne completa il senso, mercé la qualificazione,

che dà all'anzidetta parola precedente o ad altra parola, che è allegata prima. (2)

Renderai l'aggettivo partecipe della determinazione o indeterminazione, che trovasi nel nome qualificato (3). P. e: أُمْرُرْ بقومٍ كُرَماءَ (Passa per la gente generosa). L'aggettivo per rapporto al numero ed al genere deve accordarsi col nome qualificato, come il verbo si accorda coll'agente

Formerai aggettivi con parole derivate da verbi, come: صعب (difficile) e ذَرِب (tagliente) o con parole somiglianti a quelle derivate dai verbi, come sono ذا e ذي e come sono le parole esprimenti il luogo d'origine, la stirpe (4).

Solo un indeterminato può essere aggettivo da una proposizione. E darai ad essa ciò che le spetta, quando funge da enunciativo (5).

COMMENTO

(1) Non esiste alcuna differenza fra le parole نعت e صفة.

I grammatici di Kufa chiamarono l'aggettivo نعت e quelli di Bassora lo chiamarono صِفَة oppure وَصْف.

Dicesi che il نعت è speciale per qualità, che variano o mutansi, e il صِفَة per ciò che muta e non muta. In base a ciò dicesi nella lingua صِفَة الله e non si dirà mai نعت الله.

L'Ascmuni dice che l'aggettivo serve:

1° Per la maggiore evidenza, p. e: جاءَ زيد التاجر

2° Per la determinazione, p. e جاءَ رجل تاجر

3° Per la generalizzazione, p. e:

يرزق الله عباده الطائعين والعاصين الساعية اقدامهم والساكنة اجسامهم

(Dio conceda beni ai suoi servi obbedienti e ribelli, laboriosi e non laboriosi).

4° Per lodare, p. e الحمد لله رب العالمين الجزيل اعطاؤه.
(Sia lode al Signore dell'universo, i cui doni sono abbondanti).

5° Per biasimare, p. e : اعوذ بالله من الشيطان الرجيم.
(Dio è il mio rifugio contro il diavolo maledetto).

6° Per implorare misericordia, p. e :
اللهم انا عبدك المسكين المنكسر قلبه.
(Mio Dio, io sono il tuo servo meschino, che ha il cuore rotto).

7° Per confermare, consolidare, p. e :
امس الدابر المنقض امده لا يعود.
(Il giorno di ieri, il trascorso, il cui tempo è finito e che non ritorna).

8° Per generare equivoco, p. e
تصدقت بصدقة كثيرةٍ ام قليلةٍ.
(Feci elemosine molte e poche).

9° Per classificare, p. e
مررت برجلين عربي وعجمي كريم ابواهما لئيم احدهما.
(Sono passato presso due uomini, l'uno arabo e l'altro straniero. I padri dei due sono generosi, ma uno di essi uomini è ignobile).

(2) P. e : جاء زيد التاجر Qui l'aggettivo تاجر concorda con زيد e ne completa il senso mercè la qualificazione, che gli dà. E in questo caso l'aggettivo dicesi حقيقة.

جاء زيد التاجر ابوه Qui l'aggettivo تاجر completa pure la parola precedente زيد, ma mercè la qualificazione data alla seconda parola ابو, che é allegata alla prima, cioè زيد. Questa seconda parola dicesi dai grammatici arabi causa

e l'aggettivo dicesi spettante alla causa صفة سببية , perchè essa parola è causa che l'aggettivo, in apparenza, qualifica la prima, che sarebbe qui زيد , mentre in realtà qualifica il padre. L'aggettivo in tal caso dicesi per rapporto a زيد لفظية e per rapporto a ابو dicesi معنوية.

(3) Cioè l'aggettivo sarà determinato o indeterminato, secondo che il nome sarà determinato o indeterminato.

(4) Le parole derivate da verbi sono quelle, che indicano l'azione e nel contempo l'agente o il paziente. Esse sono il nome d'agente, il nome di paziente, l'aggettivo assimilato e la forma di superiorità. ذا non è derivata, ma somiglia a derivata, perchè il suo senso è المشار اليه.

P. e: مررت بزيد هذا , cioè مررت بزيد المشار اليه.

ذو non è derivata, ma somiglia a derivata, perchè ha il senso di صاحب. P. e: مررت برجل ذي مال , cioè مررت برجل صاحب مال. Secondo la tribù di Tai, ذو ha il senso del nome relativo. Ed allora è come tutti i nomi relativi, i quali, uniti al loro verbo, stanno in grammatica invece del nome dell'agente o del nome del paziente.

P. e: جاء الذي قام vale جاء القائم ;

جاء الذي ضربته vale المضروب مني.

Infine le parole indicanti origine di luogo e di stirpe, come حلبي , هاشمي , quantunque non derivate, hanno il senso di parola derivata, che è منتسب الى.

P. e: هذا رجل حلبي è lo stesso che هذا رجل منتسب الى حلب.

هذا غلام هاشمي è lo stesso che هذا غلام منتسب الى هاشم.

(5) Com' è necessario che la proposizione enunciativa abbia cosa, che le serva di nesso coll'incoativo, così,

quando funge da aggettivo, ha necessità di un pronome, che la colleghi all'aggettivato.

٩٠

وَامْنَعْ هُنَا إِيقَاعَ ذَاتِ الطَّلَبِ ... وَإِنْ أَتَتْ فَالْقَوْلَ أَضْمِرْ تُصِبِ

وَنَعَتُوا بِمَصْدَرٍ كَثِيرَا ... فَالْتَزَمُوا الْإِفْرَادَ وَالتَّذْكِيرَا

وَنَعْتُ غَيْرِ وَاحِدٍ إِذَا اخْتَلَفْ ... فَعَاطِفًا فَرِّقْهُ لَا إِذَا ائْتَلَفْ

وَنَعْتَ مَعْمُولَيْ وَحِيدَيْ مَعْنَى ... وَعَمَلٍ أَتْبِعْ بِغَيْرِ اسْتِثْنَا

وَإِنْ نُعُوتٌ كَثُرَتْ وَقَدْ تَلَتْ ... مُفْتَقِرًا لِذِكْرِهِنَّ أُتْبِعَتْ

وَاقْطَعْ أَوَ اتْبِعْ إِنْ يَكُنْ مُعَيَّنَا ... بِدُونِهَا أَوْ بَعْضَهَا اقْطَعْ مُعْلِنَا

وَارْفَعْ أَوِ انْصِبْ إِنْ قَطَعْتَ مُضْمِرَا ... مُبْتَدَأً أَوْ نَاصِبًا لَنْ يَظْهَرَا

وَمَا مِنَ الْمَنْعُوتِ وَالنَّعْتِ عُقِلْ ... يَجُوزُ حَذْفُهُ وَفِي النَّعْتِ يَقِلْ

TRADUZIONE

È vietato che una proposizione, esprimente desiderio, funzioni da aggettivo.

E se la s'incontra adibito a tale uso, uopo è che tu sottintenda la parola «dicesi» o «detto» (1).

Il nome d'azione è molto usato come aggettivo. Ma in tal caso egli sarà sempre messo al numero singolare ed al genere maschile.

Se gli aggettivati sono parecchi e i loro aggettivi diversificano, saranno questi ultimi distinti l'uno dall'altro mercè la congiunzione. Qualora non diversifichino, sarà necessaria tale distinzione (2).

Se gli aggettivati sono due e sono pure due i reggenti e questi reggenti siano identici nel senso e nella reggenza,

l'aggettivo relativo ai due concorderà con essi nella declinazione (3).

Se gli aggettivi saranno molti e l'aggettivato sarà tale, che non potrà fare a meno di essi, sarà necessario allora che tutti gli aggettivi concordino nella declinazione coll'aggettivato.

Se invece l'aggettivato può fare a meno di essi, si potrà o fare la concordanza fra l'aggettivato e gli aggettivi, o non farla. Se poi si potrà fare a meno di alcuni soltanto e di altri no, si avrà per i primi la facoltà di fare o non fare la concordanza e per i secondi la necessità della concordanza (4).

Se l'aggettivo non sarà concordante nella declinazione con l'aggettivato, può farsi o rafeato o nasbato.

Se rafeato, si considererà come enunziativo di un incoativo soppresso. Se nasbato, si considererà come paziente da un agente soppresso.

È permesso di sopprimere o l'aggettivo o l'aggettivato, qualora siavi cosa che lo indichi. La soppressione dell'aggettivo è meno frequente di quella dell'aggettivato.

COMMENTO

(1) Sono proposizioni esprimenti desiderio l'imperativo, il proibitivo e l'interrogativo. P. e: dicendo:

مَرَرْتُ برجل اضربه

Bisogna sottintendere يقول فيه اضربه , oppure يُقال اضربه .

(Sono passato da un uomo che dicesi « battilo », oppure da un uomo detto « battilo ».)

(2) Essendo parecchi aggettivati e gli aggettivi essendo relativi, questo all'uno e questo all'altro, si metteranno al singolare e si distingueranno mercè la congiunzione. Essendo, invece, relativi a tutti gli aggettivati, si metteranno in concordanza di numero, genere e caso con essi senza congiunzione, p. e:

مررت برجلين كريمين , مررت برجلين كريمٍ وبخيل .

Il primo esempio è per dimostrare il caso, in cui i diversi aggettivati hanno aggettivi diversi l'uno dell'altro.

Il secondo, invece, di nostra il caso in cui i diversi aggettivati hanno un aggettivo comune a tutti. (3). P.e: ذهب زيد وانطلق عمرو العاقلان · Qui gli aggettivati sono due عمرو e زيد ; i reggenti sono due ذهب e انطلق — identici nel senso che è «andar via» e nella reggenza, entrambi mettendo il loro nome al caso rafeato. Così l'aggettivo sarà pure rafeato.

(4) Se, p. e: io voglio parlare di Zeid ed è necessario per determinarlo, che io l'accompagni con gli aggettivi dotto, generoso e ricco, sarà uopo che io faccia la concordanza fra gli aggettivi e l'aggettivato Zeid.

جاء زَيدٌ العالمُ الكريمُ الغنيُّ

رايتُ زيدًا العالمَ الكريمَ الغنيَّ

مررتُ بزيدٍ العالمِ الكريمِ الغنيِّ

Se, invece, intendo parlare di un Zeid noto, senza che sia necessario a determinarlo alcuno degli aggettivi, che l'accompagnano, allora questi o seguiranno o non seguiranno la vicenda della declinazione dell'aggettivato, come vedemmo.

Se, infine, trattasi di un Zeid, cui basta per indicarlo l'aggettivo عالم, e gli altri sono superflui, allora l'aggettivo عالم dovrà concordare con زيد e gli altri aggettivi saranno o con mozioni vocali identiche a quelle possedute da زيد o con diverse

مررت بزيدٍ العالمِ الكريمَ الغنيُّ

In questo caso la parola عالم è necessario che sia kesrato, ma le altre due, cioè كريم e غني possono essere o col dhamma o col fatha.

Se saranno col dhamma, si dirà che sono enunciativo di un incoativo soppresso, che è هو ·

Se saranno col fatha, si dirà che sono pazienti di un verbo soppresso, che si sottintende ed e أعني (voglio dire).

CAPITOLO 59°

اَلتَّوْكِيدُ

٩١

بِٱلنَّفْسِ أَوْ بِٱلْعَيْنِ ٱلْإِسْمَ أَكِّدَا مَعَ ضَمِيرٍ طَابَقَ ٱلْمُؤَكَّدَا

وَٱجْمَعْهُمَا بِأَفْعُلٍ إِنْ تَبِعَا مَا لَيْسَ وَاحِدًا تَكُنْ مُتَّبِعَا

وَكُلًّا ٱذْكُرْ فِي ٱلشُّمُولِ وَكِلَا كِلْتَا جَمِيعًا بِٱلضَّمِيرِ مُوصَلَا

وَٱسْتَعْمَلُوا أَيْضًا كَكُلٍّ فَاعِلَهْ مِنْ عَمَّ فِي ٱلتَّوْكِيدِ مِثْلَ ٱلنَّافِلَهْ

وَبَعْدَ كُلٍّ أَكَّدُوا بِأَجْمَعَا جَمْعَاءَ أَجْمَعِينَ ثُمَّ جُمَعَا

وَدُونَ كُلٍّ قَدْ يَجِيءُ أَجْمَعُ جَمْعَاءُ أَجْمَعُونَ ثُمَّ جُمَعُ

TRADUZIONE

IL CORROBORATIVO (1).

Un nome sarà corroborato mercè l'aggiunta delle parole نفس, oppure عين, alle quali si allega un pronome, che si accorda nel genere e numero col nome corroborato-(2).

Se si corrobora un nome, che non sia singolare, allora le dette due parole prenderanno la forma di أفعل. Volendo corroborare l'insieme delle parti di una cosa qualsiasi (capace di dividersi in parti), userai le

parole كُلٌّ (plur: maschile e femminile), كِلَا (duale maschile), كِلْتَا (duale femminile), جَمِيع (plur maschile e femminile), allegando ad esse parole il pronome concordante nel genere, numero e caso col nome corroborato.

Impiegherai anche, se vuoi, invece di كُلّ, la parola عَامَّة.

E questa è un aggiunta da me fatta alle parole di corroborazione menzionate dagli altri grammatici.

Se desideri corroborare la parola كُلّ, metterai dopo di essa una delle parole seguenti:

جَمْع · اجْمَعُونَ · جُمَعَاءُ · أَجْمَع ·

Talvolta le quattro parole, menzionate nel verso precedente, servono a corroborare, senza che siavi la presenza della parola كُلّ.

COMMENTO

I grammatici arabi distinguono due specie di corroborativo: اللفظي e المعنوي. Il primo consiste nel corroborare la frase, mercè la ripetizione delle parole. Il secondo consiste in speciali parole, che servono a corroborare. E questo secondo è di due specie. O serve a individualizzare viemmeglio una o più cose, o serve a generalizzare vieppiù una pluralità.

(2) Le parole نفس e عين e le altre parole corroborative appartengono ai così detti appositivi e come tali è necessario che concordino sempre col nome corroborato nelle tre mozioni vocali, nel genere e nel numero.

وَإِنْ يُفِدْ تَوْكِيدُ مَنْكُورٍ قُبِلْ — وَعَنْ نُحَاةِ ٱلْبَصْرَةِ ٱلْمَنْعُ شَمِلْ

وَٱغْنَ بِكِلْتَا فِي مُثَنًّى وَكِلَا — عَنْ وَزْنِ فَعْلَاءَ وَوَزْنِ أَفْعَلَا

وَإِنْ تُؤَكِّدِ ٱلضَّمِيرَ ٱلْمُتَّصِلْ — بِٱلنَّفْسِ وَٱلْعَيْنِ فَبَعْدَ ٱلْمُنْفَصِلْ

عَنَيْتُ ذَا ٱلرَّفْعِ وَأَكِّدُوا بِمَا — سِوَاهُمَا وَٱلْقَيْدُ لَنْ يُلْتَزَمَا

وَمَا مِنَ ٱلتَّوْكِيدِ لَفْظِيٌّ يَجِي — مُكَرَّرًا كَقَوْلِكَ ٱدْرُجِي ٱدْرُجِي

وَلَا تُعِدْ لَفْظَ ضَمِيرٍ مُتَّصِلْ — إِلَّا مَعَ ٱللَّفْظِ ٱلَّذِي بِهِ وُصِلْ

كَذَا ٱلْحُرُوفُ غَيْرُ مَا تَحَصَّلَا — بِهِ جَوَابٌ كَنَعَمْ وَكَبَلَى

وَمُضْمَرَ ٱلرَّفْعِ ٱلَّذِي قَدِ ٱنْفَصَلْ — أَكِّدْ بِهِ كُلَّ ضَمِيرٍ ٱتَّصَلْ

TRADUZIONE

È permesso la corroborazione di un indeterminato, quando siavi in ciò qualche utilità. I grammatici di Bassora la vietano (1).

Nel fare la corroborazione del duale impiegherai le parole كلا e كلتا al posto delle parole أجمع e جمعاء (2).

Se tu vuoi corroborare con le parole نفس e عين il pronome rafeato contenuto nel verbo, uopo è che tu faccia seguire a questo il pronome separato. Ma se invece la corroborazione ha luogo con parole diverse da عين e نفس, la presenza del pronome separato non sarà necessaria (3).

La corroborazione nell'espressione è quella, nella quale si ripetono le stesse parole come :

أُدْرُجِي ، أُدْرُجِي (Cammina, cammina. Il pronome con-

giunto, corroborandolo, non si ripete, se non ripetendo la stessa parola, in cui trovasi incorporato.

Così ancora se vuoi ripetere, per corroborare, una preposizione, uopo è ripeterla col suo complemento, se trattasi di particelle di risposta, come نعم e بلى.

Farai la corroborazione dei pronomi congiunti, siano essi rafeati, nasbati o giarrati, col pronome separato, sempre rafeato (5).

COMMENTO

(1) P. e: صمت شهراً كلّه. La parola شهر è indeterminata. E siccome vi è utilità corroborandola con la parola كل, perchè si toglie il dubbio che io abbia digiunato soltanto durante una parte del mese, la scuola di Kufa permette tale corroborazione.

Invece la scuola di Bassora la vieta.

(2) P. e: Non dirai الجيشان اجمعان e non dirai القبيلتان جمعوان; ma dirai الجيشان كلاهما e القبيلتان كلتاهما.

(3) I pronomi rafeati congiunti al verbo sono: ا (in certi casi) ا, و e ي nei 5 verbi menzionati nello specchietto dei pronomi, ن il femminile e ت dell'agente.

Così, se io voglio corroborare il pronome io, che è rappresentato dal ت nella parola ضربتُ, dirò: ضربت انا نفسي زيداً.
Se voglio corroborare il pronome noi, che è rappresentato dal نا nella parola جئنا, dirò: جئنا نحن انفسنا.

(4) Sono entrambe particelle affermative بلى risponde a domanda negativa affermando il contrario; نعم risponde a domanda affermativa confermando.

(5) P. e: قمت انت (Tu, sì tu ti alzasti). اكرمتني انا (Tu

onorasti me, sì me). مَرَرْتُ بِهِ هُو (Passai da lui, sì da lui).

Qui i pronomi disgiunti sono tutti rafeati, mentre i congiunti sono il primo rafeato, il secondo nasbato, il terzo giarrato.

CAPITOLO 40°

٩٣ اَلْعَطْفُ

أَلْعَطْفُ إِمَّا ذُو بَيَانٍ أَوْ نَسَقْ ‏ ‏ وَالْغَرَضُ الْآنَ بَيَانُ مَا سَبَقْ

فَذُو الْبَيَانِ تَابِعٌ شِبْهُ الصِّفَهْ ‏ ‏ حَقِيقَةُ الْقَصْدِ بِهِ مُنْكَشِفَهْ

فَأَوْلِيَنْهُ مِنْ وِفَاقِ الْأَوَّلِ ‏ ‏ مَا مِنْ وِفَاقِ الْأَوَّلِ النَّعْتُ وَلِي

فَقَدْ يَكُونَانِ مُنَكَّرَيْنِ ‏ ‏ كَمَا يَكُونَانِ مُعَرَّفَيْنِ

وَصَالِحًا لِبَدَلِيَّةٍ يُرَى ‏ ‏ فِي غَيْرِ نَحْوِ يَا غُلَامُ يَعْمُرَا

وَنَحْوُ بِشْرٍ تَابِعِ الْبَكْرِيِّ ‏ ‏ وَلَيْسَ أَنْ يُبْدَلَ بِالْمَرْضِيِّ

TRADUZIONE

IL CONGIUNTIVO.

Il congiuntivo è di due specie, di esplicazione, cioè, e di ordine. È mio scopo qui trattare del primo.

Il congiuntivo d'esplicazione dovrà essere in concordanza grammaticale con la parola, a cui serve di schiarimento. Esso somiglia al qualificativo, perchè la realtà del concetto viene, mercè sua, fatta palese.

Tutte le cose, nelle quali l'aggettivo imita l'aggettivato dovranno pure essere concordanti fra il congiuntivo di e-

splicazione e la parola che lo precede (1). Il congiuntivo di esplicazione e la parola, da esso esplicata, possono essere entrambi indeterminati, come possono essere determinati.

Il congiuntivo di esplicazione può trasformarsi in commutativo, meno nei casi simili ai due seguenti esempî, che sono يَا غُلَامُ يَعْمَرَ e la parola بِشْرٍ, che segue la parola بَكْرِي. Nel quale ultimo, come nel primo non è lecito fare il commutativo.(2).

COMMENTO

(1) Cioè dovranno concordare nelle mozioni vocali, nella determinazione, nell'indeterminazione, nel genere, nel numero.

(2) Diremo, innanzi tutto, che i grammatici arabi intendono per congiuntivo l'aggiungere, che si fa ad una parola o ad una frase, altra parola o altra frase, che concordino nella costruzione grammaticale con le prime.

Intendono poi per congiuntivo di esplicazione l'unire ad una o più parole altra o altre, che abbiano il compito di chiarire e manifestare il senso delle precedenti.

Come dice l'autore, tale congiuntivo può trasformarsi in commutativo E di quest'ultimo si parlerà in appresso.

Cogli esempî addotti l'autore volle dimostrare che, essendo condizione per il commutativo la possibilità di sopprimere la prima parte e trasportare la reggenza, che la governava, sulla seconda parte, senza che siavi mutamento di senso o di forma, se tale condizione manca, non può il congiuntivo di esplicazione trasformarsi in commutativo.

Così nel 1° esempio trovasi غُلَامُ, che, governato dal يَا del vocativo, è dhammato, perchè è regola che il nome proprio isolato sia nel vocativo col dhamma. Sopprimendo غُلَامُ e mettendo come commutativo يَعْمَرَ s'incontrerebbe un ostacolo; esso è nasbato, perchè nel vocativo il nome che è congiunto all'invocato può essere o dhammato ed allora concorda col primo o nasbato, perchè l'invocato è nasbato nel senso, avendo la qualità di paziente.

Essendo la parola يعمر presentata già nell'esempio come nasbata prima del commutativo, se, tacendo il commutativo, si dimettesse, vi sarebbe mutamento di forma e quindi si opererebbe contro la regola.

Nel 2° esempio, esso è desunto dal seguente verso di un poeta antico:

انا ابنُ التارِكِ البَكْرِي بشرٍ عليه الطير ترقبه وقوعا

(Io sono il figlio di colui, che diè Bekr Biscr preda agli uccelli che, discendendo su lui, lo fissano con attenzione).

La parola بشر non può essere commutativo di البكرى perchè, soppressa questa, la prima diverrà complemento di annessione con la parola التارك. E questo, secondo vedemmo nel Capitolo sull'«annessione», é vietato, non potendo un nome di agente, accompagnato da ال, ammettersi che o a parola accompagnata anch'essa da ال o a parola che, essendone priva, sia, ciò di meno, annessa con altra, che possiede l'articolo ال.

È vero che potrebbesi fare nasbata la parola بشر, considerandolo come paziente di تارك, ma anche questo sarebbe nel caso presente vietato, poichè si muterebbe la forma, passando essa dal giarra al nasba.

E il commutativo, come dicemmo, non consente nè il variare del senso, nè il variare della forma.

CAPITOLO 41°

عَطْفُ النَّسَقْ ٩٤

تَالٍ بِحَرْفٍ مُتْبِعٍ عَطْفُ النَّسَقْ   كَاخْصُصْ بِوُدٍّ وَثَنَاءٍ مَنْ صَدَقْ

فَالْعَطْفُ مُطْلَقاً بِوَاوٍ ثُمَّ فَا   حَتَّى أَمَ اَوْ كَفِيكَ صِدْقٌ وَوَفَا

وَأُتْبِعَتْ لَفْظًا فَحَسْبُ بَلْ وَلَا ‎ ‎ لَكِنْ كَلَمْ يَبْدُ امْرُؤٌ لَكِنْ طَلَا

فَعَطْفُ بِوَاوٍ لَاحِقًا أَوْ سَابِقًا ‎ ‎ فِي الْحُكْمِ أَوْ مُصَاحِبًا مُوَافِقًا

وَاخْصُصْ بِهَا عَطْفَ الَّذِي لَا يُغْنِي ‎ ‎ مَتْبُوعُهُ كَاصْطَفَّ هٰذَا وَابْنِي

وَالْفَاءُ لِلتَّرْتِيبِ بِاتِّصَالِ ‎ ‎ وَثُمَّ لِلتَّرْتِيبِ بِانْفِصَالِ

TRADUZIONE

IL CONGIUNTIVO DI ORDINE.

Il congiuntivo di ordine è quella parte del discorso, che è unita ad altra, mercè alcune particelle, e ne unita la costruzione, come اخصص بودٍ وثناء من صدق.

(Riserva l'affetto e la lode a chi ti è amico).

Il congiuntivo di ordine si fa generalmente (1) coll' و, او، ام، حتى، ف، ثم، come: فيك صدقٌ ووفاءٌ.

(Tu hai sincerità e fedeltà alle promesse). Le particelle لكنْ e لا، بلْ congiungono soltanto le parole somiglianti al seguente esempio: (2). لم يبدُ امروءٌ لكن طلا.

(Non appare un uomo, ma un animale). Congiungere mercè l' و, sia che la prima parte delle due congiunte preceda o segua nell'ordine logico la seconda, sia ch'entrambe appartengono ad un solo ordine logico (3).

Devesi di necessità impiegare la particella و quando la parte del discorso, che vuolsi congiungere ad altra precedente, sia tale che non possa soppri mersi, seza che ne soffra il senso della precedente, come اصطفّ هذا وابني.

(Si mise in rango quest'uomo e mio figlio). La particella ف serve ad esprimere l'ordine e la contemporaneità insieme, mentre la particeele ثم serve, invece, ad esprimere l'ordine e nel contempo la successione cronologica.

COMMENTO

Il senso della parola «generalmente» è che le sei particelle menzionate servono a congiungere le parole, dando alle medesime uniforme costruzione; ed il senso delle due parti congiunte sarà lo stesso, cioè se affermativo nella 1ª parte, sarà anche affermativo nella 2ª, e, se negativo nella 1ª, sarà anche negativo nella 2ª.

Invece le altre tre particelle che seguono, cioè لكن، لا، بل, congiungono le parole, dando loro uniforme costruzione, ma non il senso.

Fanno eccezione le particelle أم e أو, che talvolta congiungono soltanto le parole, ma non il senso.

(2) La parola طَلَا col fatha, senza hamza alla fine, è il piccolo degli animali dall'unghia fessa.

Se poi è col kesra nel ط e hamza alla fine, (طِلاء) significa il vino.

Se è col dhamma sul ط e hamza alla fine, (طُلاء) significa il sangue.

Se, infine, è col dhamma sul ط, senza hamza alla fine, è plurale di طُلْيَة o طُلاة, il collo o la sua base.

Nell'esempio si vede l'uniformità di costruzione, essendo i due congiunti, cioè امرؤ e طلا, entrambi rafeati, ma non esiste uniformità di senso; perchè il concetto dell'apparizione si afferma per l'animale, si nega per l'uomo.

(3) P. e: وُلِدَ الغلام ومات (nacque il fanciullo e morì). Qui la prima parte precede nell'ordine logico la 2ª, essendo la nascita prima della morte.

مات الغلام ووُلد. Qui la 2ª parte precede nell'ordine logico la 1ª.

E così leggesi nel Korano نموت ونحيي, (moriamo e viviamo) مشت السفينة بزيد وعمرو (andò la nave con Zeid e Amr). Qui la 1ª e la2ª parte, cioè Zeid e Amr sono nell'identico ordine logico.

Il riassunto è che la congiunzione و non serve ad indicare un ordine di precedenza e di seguenza.

——»ooo«——

٩٥

وَاخْصُصْ بِفَاءٍ عَطْفَ مَا لَيْسَ صِلَهْ   عَلَى الَّذِي اسْتَقَرَّ أَنَّهُ الصِّلَهْ

بَعْضًا بِحَتَّى اعْطِفْ عَلَى كُلٍّ وَلَا   يَكُونُ إِلَّا غَايَةَ الَّذِي تَلَا

وَأَمْ بِهَا اعْطِفْ إِثْرَ هَمْزِ التَّسْوِيَهْ   أَوْ هَمْزَةٍ عَنْ لَفْظِ أَيٍّ مُغْنِيَهْ

وَرُبَّمَا أُسْقِطَتِ الْهَمْزَةُ إِنْ   كَانَ خَفَا الْمَعْنَى بِحَذْفِهَا أُمِنْ

وَبِانْقِطَاعٍ وَبِمَعْنَى بَلْ وَفَتْ   إِنْ تَكُ مِمَّا قُيِّدَتْ بِهِ خَلَتْ

خَيِّرْ أَبِحْ قَسِّمْ بِأَوْ وَأَبْهِمِ   وَاشْكُكْ وَإِضْرَابٌ بِهَا أَيْضًا نُمِي

وَرُبَّمَا عَاقَبَتِ الْوَاوَ إِذَا   لَمْ يُلْفِ ذُو النُّطْقِ لِلَبْسٍ مَنْفَذَا

——»ooo«——

TRADUZIONE

La parola o le parole, che non possono funzionare come complemento del pronome relativo, si congiungeranno mercè la particella ف a quella parola o parole, che siano atte a tale funzione (1).

Congiungerai la parte al tutto mercè la paricella حتى, a condizione però che la detta parte, cui precede حتى, indichi sempre l'estremità mentale o reale, nel più o nel meno, per

rapporto al tutto, che precede حتى. (2) Congiungerai mercè la particella أم, quando trovasi in precedenza l'hamza uguagliatrice (3) o l'hamza, che viene al posto di أي interrogativo (4).

E talvolta si sopprime l'hamza, se, sopprimendola, si trovi nel rimanente della frase cosa, che l'indichi.

La particella أم, se viene nella frase senz'alcuna delle due hamze sovramenzionate, sarà l' أم separata ed avrà il senso di بل. (5).

Per mezzo dell'أو esprimerai l'idea della possibile scelta di una soltanto fra le cose menzionate, o l'idea della possibile scelta sia di una delle cose menzionate, sia di tutte; o infine l'idea di classificazione. Così pure ti servirai dell'أو, volendo ingenerare dubbio nell'animo di chi ti ascolta, o volendo manifestare dubbio, che trovasi nell'animo tuo, o, infine volendo passare da un soggetto all'altro, senza che siavi opposizione fra le parti congiunte della particella.

E talvolta l'أو si mette invece dell' و congiunzione, se ciò non generi incertezza nella frase.

COMMENTO

(1) Il senso è che, se dopo un pronome relativo sonovi due proposizioni, l'una fornita di pronome, reduce al detto relativo, l'altra invece, priva, si dovrà congiungerle mercè la particella ف, P. e: التي تقوم فيقعد زيد هند.

Qui nella parola تقوم vi è un pronome supposto, cioè هي, mentre manca in يقعد essendovi il nome espresso زيد.

Ad evitare agl'inesperti lettori equivoci nell'analisi, diremo che qui هند non è agente, come زيد, ma enunciativo di التي.

(2) P. e: زيد يهب العدد الكثير حتى الالوف.

(Zeid dà numerosi doni sino alle migliaia).

زيد يبخل بالمال حتى الدانق

(Zeid è avaro nei beni sino ai centesimi).

(3) Questa hamza chiamasi dai grammatici arabi التَّسْوِيَة, perchè viene dopo la parola سَوَاءٌ e serve ad esprimere l'uguaglianza fra due concetti alternanti, positivo, cioè, l'uno e negativo l'altro. P. e:

سواءٌ عليهم أأنذرتهم ام لم تنذرهم لا يؤمنون

«Sia che annunzierai loro le pene future, sia che non le annunzierai, essi non crederanno».

(4) P. e: أيُّ الرجلين عندك زيدٍ ام عمرو Qui si può mettere l'hamza al posto di أي e dire: أعندك زيدٌ ام عمرٌو.

(5) I grammatici arabi ammettono due specie di ام, la separata e l'unita.

La prima si usa, quando non vi ha alcuna delle due hamze ed una delle due parti della frase alternativa può sopprimersi, senza che il senso diventi monco. Leggesi nel Karano nel Capitolo «La penna».

ما لكم كيف تحكمون ام لكم كتاب فيه تدرسون

«Che avete voi per giudicare così? Ma avete qualche libro nel quale leggete?» Qui non vi è alcuna hamza e una delle due parti può sopprimersi senza danno per il senso. La seconda, invece, si usa quando si trova nella frase una delle due hamze e sopprimendo una delle due parti della frase alternativa, il senso rimane incompleto. Daremo pure come esmpio un versetto del Korano alla fine del Capitolo «El-Araf».

سَوَاءٌ عليكم أدعوتموهم ام انتم صامتون

«Se voi li chiamate o restate muti, è la stessa cosa per essi».

Qui vi è l'hamza uguagliatrice e, se si toglie una delle due parti della frase, il senso sarà incompleto.

٩٦

وَمِثْلُ أَوْ فِي ٱلْقَصْدِ إِمَّا ٱلثَّانِيَهْ ... فِي نَحْوِ إِمَّا ذِي وَإِمَّا ٱلنَّائِيَهْ

وَأَوْلِ لٰكِنْ نَفْيًا أَوْ نَهْيًا وَلَا ... نِدَاءً أَوْ أَمْرًا أَوِ اثْبَاتًا تَلَا

وَبَلْ كَلٰكِنْ بَعْدَ مَصْحُوبَيْهَا ... كَلَمْ أَكُنْ فِي مَرْبَعٍ بَلْ تَيْهَا

وَانْقُلْ بِهَا لِلثَّانِ حُكْمَ ٱلْأَوَّلِ ... فِي ٱلْخَبَرِ ٱلْمُثْبَتِ وَٱلْأَمْرِ ٱلْجَلِي

وَإِنْ عَلَى ضَمِيرِ رَفْعٍ مُتَّصِلْ ... عَطَفْتَ فَافْصِلْ بِٱلضَّمِيرِ ٱلْمُنْفَصِلْ

أَوْ فَاصِلٍ مَا وَبِلَا فَصْلٍ يَرِدْ ... فِي ٱلنَّظْمِ فَاشِيًا وَضَعْفَهُ ٱعْتَقِدْ

وَعَوْدُ خَافِضٍ لَدَى عَطْفٍ عَلَى ... ضَمِيرِ خَفْضٍ لَازِمًا قَدْ جُعِلَا

وَلَيْسَ عِنْدِي لَازِمًا إِذْ قَدْ أَتَى ... فِي ٱلنَّثْرِ وَٱلنَّظْمِ ٱلصَّحِيحِ مُثْبَتَا

TRADUZIONE

In tutte le frasi dove si troveranno due particelle إمّا, la seconda avrà sempre il senso di او . P e:

إمّا ذي وإمّا النائية

(O questa o la lontana).

Farai la congiunzione dopo frase negativa o proibitiva con la particella لكن . Invece, dopo frase vocativa, o imperativa, o affermativa, farai la congiunzione mercè لا (1).

La particella بل ha lo stesso valore di لكن dopo frase negativa o proibitiva, come لم اكُنْ في مربعٍ بل تيهَا.

(Non son disceso nella stazione di primavera, ma nel deserto).

Trasporterai il senso della parte del discorso, che precede بل , sulla parte seconda nelle frasi affermative o imperative (2).

Se si vuole fare la congiunzione dopo un pronome rafeato (contenuto nella forma verbale), o si ripete fra una delle parti congiunte e la congiunzione il detto pronome, in forma di pronome separato, o invece di questo si mette, ma in pochi casi, altra cosa (3).

S'incontra nella poesia la congiunzione con un pronome rafeato, contenuto nella forma verbale, senza che siasi messo alcun interposto, sia pronominale, sia di altra specie. Ma ciò, quantunque molto usato, non è secondo le buone regole.

È necessario che facendo la congiunzione di due parti del discorso, la prima delle quali sia un pronome giarrato e la seconda un nome, si ripeta dinanzi a quest'ultimo la preposizione, che giarra il pronome.

Secondo me, ciò non è necessario, perchè il contrario trovasi usato nella prosa e nella poesia.

COMMENTO

(1) P. e. (in frase vocativa) يا زيدُ لا عمرُو.

(in frase imperativa) إِضرِبْ زيداً لا عمراً

(in frase affermativa) جاء زيدٌ لا عمرٌو

(2) لكن e بل sono chiamate dai grammatici, la prima حَرْف الاستدراك, particella che serve quasi sempre per affermare il contrario di ciò che fu detto prima di essa; la seconda حرف اضراب , particella che serve per passare da un soggetto all'altro, senza che siavi opposizione fra i due. Inoltre, come si è detto, بل si usa talvolta invece di لكن.

P. e: ما جاء زيد لكن عمرو. Qui con لكن si afferma la venuta di Amr e si nega quella di Zeid. جاء زيد بل عمر (Venne Zeid e Amr). Qui con بل si afferma la venuta di Amr senza che siavi opposizione con Zeid. E nel 1° esempio invece di ما جاء زيد لكن عمرو può dirsi ما جاء زيد بل عمرو.

(3) P ضربت انا وزيد عمراً. Qui dovendosi congiungere Zeid al pronome di 1ª persona singolare, che è nel ت di ضَرَبْتُ, fu necessario mettere il pronome separato انا.

ما جئنا ولا زيد – Qui la da interposto la particella لا.

٩٧

وَالْفَاءُ قَدْ تُحْذَفُ مَعْ مَا عَطَفَتْ وَالْوَاوُ إِذْ لَا لَبْسَ وَهْيَ انْفَرَدَتْ

بِعَطْفِ عَامِلٍ مُزَالٍ قَدْ بَقِي مَعْمُولُهُ دَفْعاً لِوَهْمٍ اتُّقِي

وَحَذْفَ مَتْبُوعٍ بَدَا هُنَا اسْتَبِحْ وَعَطْفُكَ الْفِعْلَ عَلَى الْفِعْلِ يَصِحّ

وَاعْطِفْ عَلَى اسْمٍ شِبْهِ فِعْلٍ فِعْلَا وَعَكْسًا اسْتَعْمِلْ تَجِدْهُ سَهْلَا

TRADUZIONE

Talvolta si sopprimono le particelle ف e و con la parte del discorso, che le segue. Ma ciò si farà allora soltanto che non sorge dubbio sul senso della frase, dopo la soppressione (1).

Ed è specialità dell'و, fra tutte le particelle di congiunzione, di congiungere un reggente, che si sopprime ad un retto, che rimane, sempre, beninteso, se potrà evitarsi un temuto equivoco (2).

È permesso se siavi nella frase cosa che l'indichi (3) di sopprimere la parte che precede la congiunzione, la quale parte è l'oppositivo di quella che segue.

È permesso di congiungere un verbo con altro verbo (4).

È pure permesso di congiungere un verbo precedente con nomi, che gli somigliano (cioè nomi di agente, nomi di paziente ecc. ecc.) o, viceversa, congiungere nomi, somiglianti al verbo, con verbi, che vengano dopo la congiunzione (5).

COMMENTO

(1) Esempio della soppressione del ف con la parte, che lo segue, è

فمن كان منكم مريضًا او على سفرٍ فعدّةٌ من ايام أُخر

(Chi tra voi sarà malato, o in viaggio e non avrà compiuto il digiuno nel tempo prescritto, uopo è che digiuni in seguito per il numero dei giorni tralasciati).

Qui è soppressa dopo la parola سفر, la frase فافطروا. E non nasce alcun dubbio nella frase.

Esempio della soppressione dell' و con la parte che lo segue è: راكبُ الناقة طليحان.

(Chi monta la cammella e questa sono entrambi stanchi).

Qui è soppresso والناقة. E la frase non presenta alcun dubbio.

(2) P. e: علفتها تبنًا وماءً باردًا.

(Le ho dato a mangiare paglia e acqua fresca).

Qui il soppresso è il reggente di ماء باردا che è سقيتها.
Il verbo علف significa soltanto dare a mangiare e non può riferirsi all'acqua.

Per significare «dare a bere» impiegasi il verbo سقى.

E tale soppressione non produce alcun dubbio sul senso.

P. e: اكلت خبزًا وماءً

Qui è permesso sopprimere il reggente che è شربت e

lasciare il tetto che è ماء, perchè non può sorgere alcun dubbio nella frase, essendo chiaro per tutti che il verbo اكلت (ho mangiato) non può riferirsi all'acqua ma si limita soltanto alla parola خبز (pane).

(3) P. e: rispondendo a chi ci saluti: مَرْحَبًا بِكَ si può dire وبك واهلاً وسهلاً, cioè si può sopprimere مرحباً, che con بك preceder dovrebbe l'و di واهلاً. E ciò che indica tale soppresso è nel precedente saluto, cioè مرحباً.

(4) L'autore dice qui cosa, che pare inutile, ma egli volle menzionarla perchè, avendo sinora parlato della congiunzione di altre parti del discorso, temè che sorgesse negli animi il dubbio che i verbi non potessero congiungersi fra loro con particelle congiuntive.

(5) Esempio della congiunzione fra un nome rassomigliante a verbo ed un verbo è il seguente desunto dal Korano. Capitolo «L'Impero».

أَوَ لَمْ يَرَوا الى الطير فوقهم صافاتٍ ويقبضن ما يمسكهنّ الا الرحمن انه بكل شيءٍ بصير .

«Non vedono gli uccelli volteggianti sulle loro teste, che spiegano e chiudono le ali? Chi li sostiene nell'aria se non è il Misericordioso? Egli vede tutto.»

Esempio della congiunzione fra un verbo ed un nome rassomigliante a verbo è il seguente del Korano. Capitolo «Il bestiame».

إِنَّ الله فالق الحب والنوى يخرج الحيّ من الميت ومخرج الميت من الحيّ.

«È Dio che separa il frutto dal nocciuolo. Egli fa uscire la vita da ciò che è morto, e la morte da ciò che è vivo.»

È vero che Zamachsciari opina che مخرج è congiunto a فالق e quindi, secondo il suo parere, si tratterebbe qui della congiunzione fra due nomi di agente. Ma Ebn Malek,

in un altro suo libro, sostiene che مخرج è congiunto a يخرج.
Ed è in base alla sua opinione che noi riportammo qui questo esempio.

Nel primo esempio sono uniti da congiunzione il nome d'agente صافات e il verbo يقبضن.

Nel secondo esempio sono uniti da congiunzione il verbo يخرج e il nome d'agente مخرج.

CAPITOLO 42°

اَلْبَدَلُ

٩٨

أَلتَّابِعُ ٱلْمَقْصُودُ بِالْحُكْمِ بِلَا　　وَاسِطَةٍ هُوَ ٱلْمُسَمَّى بَدَلَا

مُطَابِقًا أَوْ بَعْضًا أَوْ مَا يَشْتَمِلْ　　عَلَيْهِ يُلْفَى أَوْ كَمَعْطُوفٍ بِبَلْ

وَذَا لِلْإِضْرَابِ اعْزُ إِنْ قَصْدًا صَحِبْ　　وَدُونَ قَصْدٍ غَلَطٌ بِهِ سُلِبْ

كَزُرْهُ خَالِدًا وَقَبِّلْهُ ٱلْيَدَا　　وَاعْرِفْهُ حَقَّهُ وَخُذْ نَبْلًا مُدَى

وَمِنْ ضَمِيرِ ٱلْحَاضِرِ ٱلظَّاهِرَ لَا　　تُبْدِلْهُ إِلَّا مَا إِحَاطَةً جَلَا

أَوِ ٱقْتَضَى بَعْضًا أَوِ ٱشْتِمَالَا　　كَإِنَّكَ ٱبْتِهَاجَكَ ٱسْتَمَالَا

TRADUZIONE

IL COMMUTATIVO.

Dicesi «commutativo» la parola o la frase, che, imitando la costruzione di altra precedente, esprime un senso per se stessa, senza intervento d'intermediari.

Il commutativo o è per il tutto, o è per una parte soltanto, o è di comprensione (1), o è come il congiunto da بل.

. . . . . . d'un commutativo di ritrattazione, se . . . . . . , in esso serve da commutativo, era nella . . . . . . parla. Si dira, invece, commutativo di errore . . . . . . commutativo, fu menzionato senza . . . . . . da cui parla, ma soltanto per isbaglio. E serve, quindi . . . . . . questo.

. . . . . . زيد خد (Commutativo del tutto dal tutto).

. . . . . . cioè Chalid. اَيِد قَبِّلْهُ (Parlalo, cioè bacia-gli la mano) (Commutativo della parte dal tutto). اعرفه حقَّهُ (Riconoscilo, cioè il suo dritto) (Commutativo di comprensione). خُذْ نَبْلًا مد (Prendi il dardo, cioè il coltello). (Commutativo di ritrattazione o di errore) (2).

Non è per esso che un nome faccia da commutativo del pronome di 1ª e di 2ª persona, a meno che il commutativo si estenda alla totalità, oppure sia commutativo della parte dal tutto(3), o infine sia commutativo di comprensione, come:

انك ابتهاجك استمال

(Egli s'inchinò a te, cioè alla tua gaiezza).

COMMENTO

(1) Noi traducemmo la parola إِشْتِمَال comprensione, seguendo le orme di De Sacy, che così la commenta:

« Il commutativo di comprensione o annunzia una qua-
«lità o circostanza, ch'era compresa nel suo antecedente, o
«fa nascere l'idea di una qualità o circostanza, che si lega
«necessariamente al suo antecedente:

Esempio del 1° اعجبني زيد حسنهُ

Esempio del 2° «اعجبني زيد ثوبهُ»

(2) Qu st' esempio puo s rvir per le d spece di co n-mutativo, quello dell' ضرب com llod l غلط.

Se la ne zio ed l dar lo r dizio al l predi ato, esso sara della pri spe e; se i , ' d zio l soltanto da errore, la d n ifica z i sso spe e ll seconda specie.

Ese npio del no e, ne parte d co ativo di no-no ne per la parte dal tutto, e il s

محبة في العلم الشرفاء

(Noi, cioè i no ili fr .

Ese npio d l no n co n i o, l u pr n , es -sivo ad u a totalità. il .

ياهم ربنا انزل عينا مائدة من السماء تكون لنا عيدا لاولنا واخرنا

«O Dio, nostro Signore, fa discendere dal cielo u a tavo-la per noi, la quale sia u a f sta per 'l pr per ' lti o di noi».

L'esempio di u o m ativo l o qu per u pronom è q ello la o da E - Mal l testo.

٩٩

وَبدَلُ الْمُضمنِ الْهمزَ يَلِي هَمزًا كَمنْ ذَاا سَعِيدٌ امْ عَلِي
وَيبدَلُ الْفعلُ مِنَ الْفعلِ كَمنْ يَصِلْ إِلَينا يَسْتَعنْ بنَا يُعَنْ

TRADUZIONE

Il commutativo ha per necessità l'hamza, se la parola o frase, cui serve da commutativo, ha il senso interrogativo, come : مَنْ ذا أسعيدٌ ام عليٌّ

(Chi è questi Sayd o Aly ?) (1).

Si fa il commutativo di un verbo con altro verbo, come .

مَنْ يَصِلْ إِلَيْنَا يستعن بنا يُعَن

(Chi verrà da noi e chiederà soccorso, sarà soccorso (2).

COMMENTO

(1) Qui è necessario l'hamza prima di سعيد, perché questo è commutativo di اذ, cui comunica il senso interrogativo من.

(2) In questa frase يستعن è commutativo di يصل الينا.

Se si sopprime يصل الينا, il resto rimane intatto.

CAPITOLO 43°

اَلنِّدَاءُ ١٠٠

وَلِلْمُنَادَى اَلنَّاءِ أَوْ كَالنَّاءِ يَا وَأَيْ وَآ كَذَا أَيَا ثُمَّ هَيَا

وَالهَمْزُ لِلدَّانِي وَوَا لِمَنْ نُدِبْ أَوْ يَا وَغَيْرُ وَالَدَى اللَّبْسِ اجْتُنِبْ

TRADUZIONE

IL VOCATIVO.

Le particelle يا , اي , آ , ايا , هيا , servono per il vocativo di persona o cosa, realmente lontana o considerata come tale.

L'hamza, invece, serve per il vocativo di cosa o persona vicina. L' وا o il يا servono come particelle vocative nella commemorazione di morti o di dolori morali e fisici (1).

La particella يا sarà adoperata in questo caso, soltanto se si è certi che non sorga alcun dubbio.

COMMENTO

La parola impiegata da Ebn-Malek è نُدِبَ . Questa parola nella lingua significa commemorare un morto, ma nell'uso grammaticale il suo significato fu esteso ad ogni commemorazione di dolori morali e fisici. Infatti l'Ascmuny dice ch'essa significa la manifestazione di tristezza per sventura, che ci ha colpito, o per dolore, che ci travaglia.

P. e : واراساه ahi ! la testa ! (se si ha mal di capo).

واوالداه oh ! mio padre ! (se si commemora il padre).

١٠١

وَغَيْرُ مَنْدُوبٍ وَمُضْمَرٍ وَمَا جَا مُسْتَغَاثًا قَدْ يُعَرَّى فَاعْلَمَا

وَذَاكَ فِي اسْمِ الْجِنْسِ وَالْمُشَارِ لَهْ قَلَّ وَمَنْ يَمْنَعْهُ فَانْصُرْ عَاذِلَهْ

وَابْنِ الْمُعَرَّفَ الْمُنَادَى الْمُفْرَدَا عَلَى الَّذِي فِي رَفْعِهِ قَدْ عُهِدَا

وَانْوِ انْضِمَامَ مَا بَنَوْا قَبْلَ النِّدَا وَلْيُجْرَ مُجْرَى ذِي بِنَاءٍ جُدِّدَا

وَالْمُفْرَدَ الْمَنْكُورَ وَالْمُضَافَا وَشِبْهَهُ انْصِبْ عَادِمًا خِلَافَا

وَنَحْوَ زَيْدٍ ضُمَّ وَافْتَحَنَّ مِنْ نَحْوِ أَزَيْدُ بْنَ سَعِيدٍ لَا تَهِنْ

وَالضَّمُّ إِنْ لَمْ يَلِ الْابْنُ عَلَمَا وَيَلِ الْابْنَ عَلَمٌ قَدْ حُتِمَا

TRADUZIONE

[illegible] talvolta [illegible] suddetta commemorazione [illegible] non è un pronome [illegible] invocazione [illegible] è per chieder soccorso.

[illegible] in modo assoluta [illegible] tale soppressione [illegible] contraria.

L'invocato [illegible] nome proprio isolato, deve essere [illegible] con le lettere, che aveva nel [illegible] (1).

[illegible] parola, ch'era già fondata [illegible] vocativo. E sarà regolata come [illegible] (2).

[illegible] determinato isolato, il nome [illegible] somigliante all'annesso (2).

[illegible] su ciò non vi è alcuna controversia.

[illegible] col fatha e col dhamma la parola زيد nelle frasi simili a questa أَزيدُ بن سعيد لا تهن.

(O Zeid, figlio di Sayd, non esser debole) (4).

La fondazione sarà necessaria nente col dhamma, se la parola ابن non segue il nome proprio o non è seguita da nome proprio.

COMMENTO

(1) L'invocato con nome proprio isolato, (e isolato nel caso presente vuol dire nè annesso, nè somigliante a annesso) è fondato (indeclinabile) nella lingua araba, perchè rassomiglia alle particelle e, secondo la regola, tutte le parole, che rassomigliano alle particelle, sono fondate, come si vide nel Capitolo sul «Declinabile e Indeclinabile».

Detto invocato simiglia alla particella pronominale di

2 [illegible] يا زيد [illegible] ادعو [illegible]

[illegible]). Al posto di ادعو [illegible] يا [illegible] زيد

[illegible]

1° [illegible]

2 Perchè, [illegible] يا [illegible]

talvolta [illegible] della fondazione [illegible]

3° Perchè, [illegible] equivoco col يا [illegible] talvolta è rappresentato dal Kesra. (2) Cioè [illegible] sul [illegible] prima fondata altrimenti. P. e. ياهذا العاقل.

Qui la parola هذا è indeclinabile originariamente e fondata altrimenti [illegible]. Nel [illegible] vocativo, o si considera [illegible] e la parola العاقل si accorderà con essa nel dhamma; o si considererà fondata [illegible] sul nasba per il suo posto, che, è quello di paziente, e allora عاقل si accorderà con essa nel nasba. Così può dirsi: يا زيدُ الظريفُ oppure يا زيدُ الظريفَ. Nel 1° caso ظريف si accorda col dhamma visibile di Zeid, causato dall'essere invocato isolato, cioè senz'annessione o cosa simile all'annessione. Nel 2° caso si accorda col nasba, sottinteso su Zeid, come paziente, avendo l'invocato il posto di paziente.

(3) Esempio dell'indeterminato isolato sarà يارجلاً (o uomo!), se è un cieco o altri, che senza determinare col gesto o con lo sguardo un dato individuo, fa appello ad altro individuo qualsiasi, del genere umano.

Poichè, se fosse, invece, un individuo determinato col gesto o con lo sguardo, diverrebbe allora come nome proprio e sarebbe necessaria la fondazione col dhamma.

Esempio dell'annesso è : يا عبد الله (o servo di Dio !)
Esempio del somigliante all'annesso è : يا طالعًا جبلا (o tu, che ascendi la montagna !).

Diconsi simili espressioni somiglianti all'annesso, perchè, come nell'annessione non si completa il senso che mercè la 2ª parte, così in esse accade lo stesso. Nell'esempio addotto il senso è reso completo dalla parola جبل.

(4) Con quest'esempio l'autore indica che tutti i nomi propri, isolati, messi al vocativo, qualificati con la parola ابن, la quale sia annessa ad altro nome proprio e non sia separata dall'invocato per parola interposta, possono essere fondati o col fatha o col dhamma.

١٠٢

وَاضْمُمْ أَوِ انْصِبْ مَا اضْطِرَارًا نُوِّنَا   مِمَّا لَهُ اسْتِحْقَاقُ ضَمٍّ بُيِّنَا

وَبِاضْطِرَارٍ خُصَّ جَمْعُ يَا وَأَلْ   إِلَّا مَعَ اللهِ وَمَحْكِيِّ الْجُمَلْ

وَالْأَكْثَرُ اللَّهُمَّ بِالتَّعْوِيضِ   وَشَذَّ يَا اللَّهُمَّ فِي قَرِيضِ

TRADUZIONE

Il nome, che dev'essere per regola fondato sul dhamma, lo farai dhammato o nasbato, se avrà il tanuino per necessità poetica (1).

Non è permesso di riunire la particella vocativa يا e l'articolo ال, eccetto per necessità poetica, o colla parola الله, o con frase, che cominci da ال e tenga il posto dell'invocato (2).

Nel maggior numero dei casi, invocando Dio, si dice اللّهمّ, mettendo il م a fare le veci del يا del vocativo.

È soltanto com'eccezione che si trova in poesia l'espressione يا اللّهمّ, cioé la riunione del م e del يا.

COMMENTO

(1) Esempio del dhamma è il seguente verso di antico poeta arabo

سلام الله يامطرٌ عليها وليس عليك يا مطرُ السلام

(O Mataru, la pace di Dio sia con lei e non con te).

Esempio del nasba è quest'altro verso, pure di antico poeta

ضربت صدرها اليّ وقالت ياعديًا لقد وقتك الاواقي

(Battè il suo petto per me e disse o Ady, che tu sii sempre preservato).

(2) P. e: يا الرجل منطلق (o uomo che parti). Qui è vero che le parole الرجل منطلق sono precedute da ال, ma esse tengono il posto dell'invocato.

APPENDICE

فَصْلٌ ١٠٣

تَابِعَ ذِي ٱلضَّمِّ ٱلْمُضَافَ دُونَ أَلْ أَلْزِمْهُ نَصْبًا كَأَزَيْدُ ذَا ٱلْحِيَلْ

وَمَا سِوَاهُ ٱرْفَعْ أَوِ ٱنْصِبْ وَٱجْعَلَا كَمُسْتَقِلٍّ نَسَقًا وَبَدَلَا

وَإِنْ يَكُنْ مَصْحُوبَ أَلْ مَا نُسِقَا فَفِيهِ وَجْهَانِ وَرَفْعٌ يُنْتَقَى

وَأَيُّهَا مَصْحُوبُ أَلْ بَعْدُ صِفَهْ يَلْزَمُ بِٱلرَّفْعِ لَدَى ذِي ٱلْمَعْرِفَهْ

وَأَيُّهَا ذَا أَيُّهَا ٱلَّذِي وَرَدْ وَوَصْفُ أَيٍّ بِسِوَى هٰذَا يُرَدْ

وَذُو إِشَارَةٍ كَأَيٍّ فِي ٱلصِّفَهْ إِنْ كَانَ تَرْكُهَا يُفِيتُ ٱلْمَعْرِفَهْ

فِي نَحْوِ سَعْدُ سَعْدَ ٱلْأَوْسِ يَنْتَصِبْ ثَانٍ وَضُمَّ وَٱفْتَحْ أَوَّلًا تُصِبْ

TRADUZIONE

APPENDICE
AL CAPITOLO SUL VOCATIVO.

[illegible] sempre nasbato l'appositivo privo di ال, che trovisi come appositivo di un invocato fondato sul dhamma, come:

(1 زيدُ ذا الخيل (O Zeid astato!)).

Sarà rafeata o nasbata la parola, che è appositivo di un invocato fondato sul dhamma, se la detta parola sarà diversa dall'appositivo, [illegible] nel verso precedente (2).

Quando, invece, tale appositivo di un invocato sia unito [illegible] mercè congiunzione d'ordine o sia commutativo, [illegible] indipendente, quasi che la parola [illegible] (3).

Se la parola, congiunta mercè particella di ordine, sarà fornita di ال, potrà farsi rafeata o nasbata.

Ma è da preferirsi il rafea.

Se alla parola أيُّها segue altra parola accompagnata da ال, questa si farà, secondo l'avviso dei dotti, rafeata e sarà qualificativo di أيُّها.

La parola أيها, oltre l'anzidetta parola accompagnata da ال, non sarà seguita che da ذا e da الذي.

Non è ammesso che la seguono parole diverse dalle menzionate (4).

I pronomi dimostrativi, per quanto concerne i loro qualificativi nel vocativo, seguono le stesse regole di أي, purchè, togliendosi il detto pronome, rimanga intatto il senso della frase.

In esempi, come il seguente: سعدُ سعد الاوس (Oh! Sa'd, Sa'd-el-Aussi!) il secondo nome sarà nasbato e il primo sarà o dhammato o fathato(5).

COMMENTO

(1) La ragione é che l'invocato ha s[illegible]n, e il senso di paziente به e questo, come dicemmo altrove è sempre nasbato. Per ciò nel caso presente l'annesso che è appositivo dell'invocato, ne imita il supposto segno vocale, quantunque in realtà la parola, che deve servirle di tipo nella costruzione, è fondata sul dhamma. È quindi l'appositivo nasbato in virtù del posto che occupa, e non in virtù del segno vocale posseduto dal tipo.

(2) P. e: يا زيدُ الكريمُ الاب

oppure يازيد الكريمَ الاب

(3) P.e يرجلُ زيدٌ

يارجلُ وزيدٌ

Qui tanto nel primo esempio, in cui Zeid è commutativo, tanto nel secondo, dove trovasi la congiunzione d'ordine, si fa Zeid dhammato, perché tal'egli sarebbe se fosse solo e non preceduto da altra parola.

Invece se dicessi: يازيد ابا عبدِ الله

يازيد وابا عبد الله

Tanto nel primo esempio, in cui عبد الله è commutativo, quanto nel secondo, dove trovasi la congiunzione d'ordine, si farà عبدَ الله nasbato, perchè se fosse solo avrebbe il nasba, tale essendo il segno vocale, che compete all'annesso nel vocativo.

(4) Il senso è che la parola ايها non é qualificata se non da un nome generico accompagnato da ال, o da un pronome relativo.

E in tutti i tre casi anzidetti يِ sarà fondato sul dhamma e i qualificativi saranno rafeati per avviso unanime dei dotti, quantunque il Màsiny ammetta il rafea e il nasba,

(1) In simili esempi la particella vocativa è soppressa, ma si vede dalla forma della frase ch'essa è un vocativo.

Il primo nome può essere o dhammato, se lo si considera come nome proprio, isolato, invocato; o nasbato, se lo si considera come annesso ad un soppresso, che viene indicato dopo. Nel caso presente tale soppresso è الاوس. Quindi, facendosi il nasba, si suppone la frase così composta:

ياسعدَ الاوس سعدَ الاوس

Il secondo, invece, sia che lo si consideri come annesso a الاوس, sia che lo si consideri come paziente del verbo اعني soppresso, è sempre nasbato.

CAPITOLO 44°

اَلْمُنَادَى اَلْمُضَافُ إِلَى يَاءِ اَلْمُتَكَلِّمِ ١٠٤

وَاجْعَلْ مُنَادًى صَحَّ أَنْ يُضَفْ لِيَا كَعَبْدِ عَبْدِي عَبْدَ عَبْدَا عَبْدِيَا

وَفَتْحٌ اوْ كَسْرٌ وَحَذْفُ الْيَا اسْتَمَرّْ فِي يَا ابْنَ أُمَّ يَا ابْنَ عَمَّ لَا مَفَرّْ

وَفِي النِّدَا أَبَتِ أُمَّتِ عَرَضْ وَاكْسِرْ أوِ افْتَحْ وَمِنَ الْيَا التَّا عِوَضْ

TRADUZIONE

L'INVOCATO ANNESSO AL ي DI 1ª PERSONA.

Quando l'invocato avrà l'ultima lettera sana e sarà annesso al ي della 1ª persona singolare, potrà essere compo-

sto in 5 modi diversi, e sono: (1) عبدِ ، عبدي ، عبدْ ، عبدا ، عبديَ .

È permesso il fatha o il Kesra, sopprimendo nell'un caso e nell'altro il ي, in esempi come il seguente

(2) يا ابنَ أمِّ يا ابنَ عمِّ لا مفرّ

(O fratello, o cugino, non ci è scampo.)

Farai col fatha o col Kesra le parole يا أبتِ (o mio padre!) e يا أمتِ (o mia madre!) usandole nel vocativo. Il ت rappresenterà il ي della 1ª persona.

COMMENTO

(1) Coi cinque esempi mostra l'autore che, trattandosi di parole annesse al ي di 1ª persona singolare e messe al vocativo, sono possibili 5 modi, cioè o il ي col sokum, o il Kesra, indizio del ي soppresso, o l'alef rappresentante dal ي, o il fatha, indizio dell'alef soppressa, o il fatha apposto sul ي.

Il più usato è quello col Kesra e dopo di esso, il più usato dei rimanenti è quello col ي fornito di sokun.

(2) È regola che, quando l'invocato è annesso a parola fornita del ي di 1ª persona singolare, uopo è che il detto ي rimanga. Fanno eccezione le parole أمّ e عمّ, dalle quali esso vien soppresso a causa del molto uso, che si fa delle medesime. E così è permesso nel loro م o il Kesra, come indizio del ي soppresso, o il fatha, come indizio di un ا soppressa, la quale fosse stata a rappresentare il detto ي di 1ª persona.

CAPITOLO 45°

أسماء لازمة النداء

وفل بعض ما يخص بالندا ... لؤمان نومان كذا واطردا

في سب الانثى وزن يا خباث ... والامر هكذا من الثلاثي

وشاع في سب الذكور فعل ... ولا تقس وجر في الشعر فل

TRADUZIONE

NOMI CHE SI USANO SEMPRE NEL VOCATIVO.

فُلُ (o uomo !), لُؤمان (o molto biasimevole!), نَوْمان (o dormiglione !) sono fra le parole, che si usano unicamente nel vocativo.

Per ingiuriare nel vocativo persone di sesso femminile, è usata sempre la forma ياخباث (o perfida !) (1).

Questa forma s'impiega pure nel verbo trilittero per l'imperativo. La misura فعل si usa molto per ingiuriare, nel vocativo, persone di sesso maschile. Ma essa non vale come regola di analogia per ogni caso, essendo limitata alle parole soltanto consacrate dall'uso.

In poesia incontrasi la parola فُلِ giarrata (2).

COMMENTO

(1) Cioè, volendo ingiuriare donne, si formerà il vocativo sul tipo يافعال, p. e: يافساق (o grande scellerata !)

(2) Il [illegible] la parola فُلْ , [illegible] per il [illegible]tivo. [illegible] talvolta [illegible] in tutt'altro [illegible] in poesia.

CAPITOLO 46°

١٠٦ الاستغاثة

إذا استُغيثَ اسمٌ منادًى خُفِضا ... باللامِ مفتوحًا كيا لَلمُرتَضى

وافتحْ معَ المعطوفِ إن كرّرتَ يا ... وفي سوى ذلكَ بالكسرِ ائتيا

ولامُ ما استُغيثَ عاقبتْ ألِفْ ... ومثلُهُ اسمٌ ذو تعجّبٍ أُلِفْ

TRADUZIONE

L'INVOCARE SOCCORSO.

Il nome invocato, se chiedesi soccorso, sarà fornito di un Kesra visibile o supposto, causato dalla preposizione لِ, che in questa circostanza sarà fathata, come (1) يا لَلمُرتَضى (Soccorso, o il Murtada!) Se vi sarà un altro nome congiunto al primo, dal quale s'invoca soccorso, e si ripeterà per il secondo il يا , sarà pure messo il fatha sul ل, che precede il secondo (2).

Nel caso invece che il يا non si ripeta per il secondo nome, il 2° لِ verrà kesrato, in luogo di essere fathato (3).

Il لِ precedente il nome di colui, dal quale si chiede soccorso, si sopprime talvolta ed è rappresentato da un ا messo alla fine del detto nome.

Il nome della persona o cosa, oggetto della nostra meraviglia, se s'impiega nel vocativo, sarà simile al nome di colui, dal quale si chiede soccorso, in tutte le regole precedenti.

COMMENTO

(1) Si metterà col لَ fatthato il nome di colui, dal quale si chiede soccorso e col لِ giarrato il nome, di colui per il quale si chiede soccorso.

(2) P. e: يالَزيدٍ ويالَعمرٍو

(3) P. e: يالَزيدٍ ولِعمرٍو

CAPITOLO 47°

اَلنُّدْبَةُ ١٠٧

مَا لِلْمُنَادَى اجْعَلْ لِمَنْدُوبٍ وَمَا   نُكِّرَ لَمْ يُنْدَبْ وَلاَ مَا أُبْهِمَا

وَيُنْدَبُ الْمَوْصُولُ بِالَّذِي اشْتَهَرْ   كَبِئْرِ زَمْزَمٍ يَلِي وَامَنْ حَفَرْ

وَمُنْتَهَى الْمَنْدُوبِ صِلْهُ بِالأَلِفْ   مَتْلُوُّهَا إِنْ كَانَ مِثْلَهَا حُذِفْ

كَذَاكَ تَنْوِينُ الَّذِي بِهِ كَمَلْ   مِنْ صِلَةٍ أَوْ غَيْرِهَا نِلْتَ الأَمَلْ

وَالشَّكْلَ حَتْماً أَوْلِهِ مُجَانِساً   إِنْ يَكُنِ الْفَتْحُ بِوَهْمٍ لاَبِسَا

وَوَاقِفاً زِدْهَاءَ سَكْتٍ إِنْ تُرِدْ   وَإِنْ تَشَأْ فَالْمَدَّ وَالْهَا لاَ تَزِدْ

وَقَائِلٌ وَاعَبْدِيَا وَاعَبْدَا   مَنْ فِي النِّدَا الْيَا ذَا سُكُونٍ أَبْدَى

TRADUZIONE

IL RAMMARICO
PER DOLORI MORALI O FISICI.

Tutto ciò, che fu detto per l'invocato, vale anche per l'oggetto del nostro rammarico per dolori morali o fisici.

Tale oggetto di rammarico non può essere un nome indeterminato, o un pronome dimostrativo, o un pronome relativo, a meno che questo sia accompagnato dalla frase relativa, che lo determini e lo specializzi, come:

وَامَنْ حَفَرَ بِئْرَ زمزماه

(Misero chi scavò il pozzo di Zamzam! (1). Unisci un alef alla fine del nome, oggetto del rammarico (2). Ma, se alla fine del detto nome trovavasi già un alef originale, questa sarà tolta e sarà invece lasciata la nuova (3). Togliesi pure il tanuino dall'ultima parola, che trovasi nella frase, complementare del pronome relativo, sia cosa diversa.

Nel caso che, mettendo alla fine del nome, oggetto del rammarico, il fatha, ne derivi equivoco nel senso, è necessario che tu ponga invece dell'alef una lettera dello stesso genere del segno vocale, che trovavasi alla fine (4). Qualora poi il discorso si arresta all'invocazione dell'oggetto di rammarico, si metterà, se si vuole, alla fine di tutto un ه del silenzio.

Non metterai nè l'ا, nè l'ه nel caso che ti piaccia di farne a meno (5).

Coloro, che usano il ي della 2ª persona col sokun nel vocativo, nell'espressione del rammarico dicono:

واعبد oppure واعبديا (6).

COMMENTO

(1) Intende l'autore che il pronome relativo deve avere un complemento, che lo individualizzi. Infatti nell'esempio il pronome relativo مَنْ è determinato dalla frase =

حَفَرَ بِئْرَ زمزماه

Qui, secondo alcuni, si allude a Ismail, noto nelle tradizioni arabe come autore dell'escavazione del famoso pozzo. Secondo l'Asemuni, si allude a Abd-el-Muttaleb, il quale riparò quel pozzo. Se, invece dell'esempio che trovasi nel testo, io dicessi: وامن ضرب عمراه, non sarebbe regolare, perchè tale proposizione relativa, cioè ضرب عمراه non indivi-

dualizza il pronome relativo مَن, potendo essere tanti, che hanno battuto Amr.

(2) È regola che alla fine del nome, nell'espressione del rammarico, si apponga un alef. Ma se l'oggetto del rammarico è formato da frase complementare di un pronome relativo o da annessione, converrà mettere alla fine di esse la detta ا, poichè il pronome relativo col suo complemento, come pure la 1ª e la 2ª parte dell'annessione formano un sol tutto; vanno considerati come un solo nome.

(3) P. e: موسى farà in tale caso واموساه (Misero Mosè!)

عيسى farà in tal caso واعيساه (Misero Gesù!)

Ma la scuola di Kufa mutava l'alef originale in ي, mettendo dopo di essa l'ا del rammarico. Quindi, secondo la detta scuola, si direbbe negli esempi addotti: واعيسياه، واموسياه.

(4) Cioè se nasce equivoco mettendo l'alef, reclamata dalla regola, si metterà l'و, se la lettera ultima era dhammata prima che la parola fosse impiegata a esprimere il rammarico, o il ي se era kesrata.

P. e: Se io volessi esprimere il rammarico per il figlio di una donna presente, e dicessi واغلامكاه vi sarebbe dubbio che io mi rammarichi per il figlio di un uomo presente. Sarà, quindi, necessario che io dica: واغلامكيه.

Così se si trattasse del figlio di un uomo assente e dicessi: واغلامهاه, nascerebbe dubbio che si tratti del figlio di una donna assente e converrà dire: واغلامهوه.

(5) P. e: Potrai dire واعبدُ الله, oppure وازيدُ, cioè costruirli come se fossero semplici vocativi.

(6) Il senso è che quelle tribù, le quali nel vocativo fanno col sokun il ي della 1ª persona, nell'espressione del rammarico hanno due modi; o sopprimono il detto ي, mettendo un fatha seguito dall'alef del rammarico, o lasciano il ي, dandogli il fatha e facendolo seguire dall'alef di rammarico.

CAPITOLO 48°

١٠٨ التَّرْخِيمُ

تَرْخِيماً احْذِفْ آخِرَ المُنَادَى ... كَيَا سُعَا فِيمَنْ دَعَا سُعَادَا

وَجَوِّزَنْهُ مُطْلَقاً فِي كُلِّ مَا ... أُنِّثَ بِالْهَا وَالَّذِي قَدْ رُخِّمَا

بِحَذْفِهَا وَفِّرْهُ بَعْدُ وَاحْظُلَا ... تَرْخِيمَ مَا مِنْ هَذِهِ الْهَا قَدْ خَلَا

إِلَّا الرُّبَاعِيَّ فَمَا فَوْقُ العَلَمْ ... دُونَ إِضَافَةٍ وَإِسْنَادٍ مُتَمْ

وَمَعَ الآخِرِ احْذِفِ الَّذِي تَلَا ... إِنْ زِيدَ لَيِّناً سَاكِناً مُكَمِّلَا

أَرْبَعَةً فَصَاعِداً وَالْخُلْفُ فِي ... وَاوٍ وَيَاءٍ بِهِمَا فَتْحٌ قُفِي

TRADUZIONE

L'ADDOLCIMENTO. (1)

Sopprimi la fine della parola nel vocativo per causa dell'addolcimento, come: ياسعا , nel momento in cui invocherai una donna, chiamata سعاد.

Questa soppressione è permessa sempre nei nomi femminili, che finisce in ة.

Non è permesso nei detti nomi la soppressione di altra lettera, dopo che fu soppresso il ة .

È vietata la soppressione prevista in questo Capitolo nelle parole, che non hanno alla fine il detto ة, a meno che trattasi di nomi propri, aventi quattro o più lettere. Per questi sarà permessa, purchè non siano in istato di annessione o di sostegno (2).

Se la lettera, che trovasi prima della soppressa, sia una lettera dolce aumentativa e non radicale, accompagnata da

sokun, quarta o più fra le lettere della parola, sopprimerai, oltre l'ultima, anche questa lettera dolce.

Vi è controversia se debba sopprimersi o no l' و e il ي, quando vengono dopo il fatha(3).

COMMENTO

(1) La parola ترخيم nella lingua significa addolcimento della voce, ma in grammatica significa soppressione di una parte della parola, secondo date regole. Ed essa è di due specie: L'una è il ترخيم تصغير, come da اسود si fa سويد. E di questa si parlerà in seguito. L'altra, oggetto del presente Capitolo, è il ترخيم الندا ed è la soppressione della fine dell'invocato.

(2) الاسناد nella grammatica araba (il sostegno) è la riunione del sostenente e del sostenuto, cioè del nome e del suo attributo. P.e: زيدٌ قائمٌ, oppure قام زيدٌ.

Qui زيد è nome sostenuto e قائم e قام sono attributi sostenenti. Tali nomi, composti in tal modo oppure risultanti da annessione, sono esclusi dall'addolcimento.

(3) Diconsi lettere dolci l'ا, l'و e il ي, quando sono precedute dalle mozioni vocali omogenee, cioè dal fatha per l'ا, dal dhamma per l'و e dal kesra pel ي.

Così nelle parole مسكين , منصور , عثمان si farà nel vocativo la soppressione della lettera dolce, oltre quella della lettera finale. E si dirà ياعثم , يامنص , يامسك, perchè le lettere ا , و e ي sono dolci, essendo precedute da mozioni vocali omogenee; aumentative e non radicali, accompagnate da sokun e quarte nella parola.

١٠٩

وَٱلْعَجُزَ ٱحْذِفْ مِنْ مُرَكَّبٍ وَقَلْ ... تَرْخِيمُ جُمْلَةٍ وَذَا عَمْرٌو نَقَلْ

وَإِنْ نَوَيْتَ بَعْدَ حَذْفٍ مَا حُذِفْ ... فَٱلْبَاقِيَ ٱسْتَعْمِلْ بِمَا فِيهِ أُلِفْ

وَٱجْعَلْهُ إِنْ لَمْ تَنْوِ مَحْذُوفًا كَمَا ... لَوْ كَانَ بِٱلْآخِرِ وَضْعًا تُمِّمَا

فَقُلْ عَلَى ٱلْأَوَّلِ فِي ثَمُودَ يَا ... ثَمُو وَيَا ثَمِي عَلَى ٱلثَّانِي بِيَا

وَٱلْتَزِمِ ٱلْأَوَّلَ فِي كَمُسْلِمَهْ ... وَجَوِّزِ ٱلْوَجْهَيْنِ فِي كَمَسْلَمَهْ

وَلِٱضْطِرَارٍ رَخَّمُوا دُونَ نِدَا ... مَا لِلنِّدَا يَصْلُحُ نَحْوُ أَحْمَدَا

TRADUZIONE

Sopprimerai la seconda parte delle parole composte per semplice miscela senza rapporti di sostegno (1).

La soppressione, invece, della parte seconda in parole composte per sostegno (cioè d'incoativo e enunziativo, di verbo e agente) è poco usata. E questa è l'opinione di Amr (Sibauei), desunta dagli Arabi.

Se tu supporrai (2) coin'esistente la lettera soppressa, lascia sulla lettera rimasta ultima il segno vocale, che aveva prima della soppressione.

Se, invece, non la supporrai coin'esistente, metti il segno vocale, richiesto dal vocativo, sulla lettera, che precede tale lettera soppressa.

Così dirai nel primo caso, qualora tu faccia questa soppressione con la parola ثمود ، ياثمو. Mentre nel secondo caso dirai ياثمي (3).

Il primo stato, cioè la supposizione della lettera soppressa, è sempre necessario, qualora farai l'addolcimento in parole, come: مُسْلِمَة (Musulmana).

Mentre i due stati pssono essere permessi in parole,

[illegible] مسمة (Masha ja) (4).

Per necessità poetica può sopprimersi l'ultima lettera di parole, quantunque non sia per causa del vocativo, ma per [illegible] è condizione che le dette parole siano fra quelle, che possono essere adoperate per il vocativo, come: أَحْمَدُ può dirsi in poesia أَحْمَ.

COMMENTO

(1) P. e: da سيبويه farai ياسيب, da بعلبك farai يابعل.

(2) Relativamente a questa supposizione grammaticale i grammatici arabi chiamano colui, il quale considera come esistente la lettera soppressa, من ينتظر, e colui, il quale non la considera com'esistente, من لا ينتظر. Cioè indica che il primo è come in attesa della lettera soppressa. Il secondo, invece, non è in questa aspettativa.

(3) Nel 1° caso si suppone che il dhamma prescritto dal vocativo sia sulla lettera د, che, quantunque soppressa, si considera com'esistente. Nel 2° caso, poichè non esiste nella lingua araba un nome declinabile che finisca in و (stabile e preceduto da dhamma), si cambia l'و in ي e si mette nel م il kesra come segno analogo al ي. Dicemmo «nomi,» perchè vi sono verbi come يدعو (chiama) che finiscono in و, preceduto da dhamma. Dicemmo «declimabili» perchè fra gl'indeclinabili se ne trovano, che finiscono in و, preceduto da dhamma, p. e: هو (egli). Dicemmo «stabile» perchè vi sono degli و come quello di أبوك o l'و del plurale sano, che non sono stabili nella parola. Dicemmo «preceduto da dhamma» perchè vi sono parole, che terminano in و, non preceduto da dhamma, p. e: دَلْوٌ (secchio).

(4) Col primo esempio l'autore abbraccia tutte le parole,

nelle quali il ة femminile è come segno di distinzione fra il maschile e il femminile. Infatti il maschile di مُسْلِمَةٌ (Musulmana) e مُسْلِم (Musulmano).

Col secondo abbraccia tutte le parole, che hanno il ة femminile non come distintivo del genere. Infatti مَسْلَمَة è un nome proprio di uomo.

Il primo ة, essendo per la distinzione del genere, se si adottasse nell'addolcimento la supposizione della non esistenza della lettera soppressa, sorgerebbe il dubbio che l'invocato sia l'uomo e non la donna, يامسلمُ . E così è necessario supporre l'esistenza della lettera soppressa e dire : يامسلمَ .

Ma nel secondo ة, non che si faccia alcun dubbio. E quindi può dirsi يامسلمُ e يامسلمَ .

CAPITOLO 49°

الإخْتِصاصُ ١١٠

الإخْتِصاصُ كنِداءٍ دُونَ يا كأَيُّها الفَتى بإِثْرِ ارْجُونِيا

وَقَدْ يُرَى ذا دُونَ أَيٍّ تِلْوَ أَلْ كمِثْلِ نَحْنُ العُرْبَ أَسْخَى مَنْ بَذَلْ

TRADUZIONE

LA RELAZIONE SPECIALE. (1)

La relazione speciale somiglia nella forma al vocativo, ma è senza il يا , come .

ارجوني أيُّها الفتى (Supplicami, intendo te, o uomo!)

Talvolta s'incontra tale relazione speciale senza l' أي,

ma accompagnata da ال, come in esempi simili al seguente:

نَحْنُ العَرَبَ أَسْخَى مَنْ بَذَلَ

(Noi, intendo gli Arabi, siamo i più liberali fra i generosi) (2).

COMMENTO

(1) Avevano tradotto la parola اختصاص l'«attribuzione particolare» ma poi preferimmo la traduzione adottata da Wrigth nella sua grammatica Araba, cioè « relazione speciale».

Secondo l'Ascmuni essa consiste nel rinserrare il senso sopra una parte della persona o persone, cosa o cose menzionate.

Così nell'esempio dato nel primo verbo dall' autore, mentre il verbo precedente è imperativo diretto a plurale di 2ª persona, il vocativo che segue ne rinserra il senso a un solo membro della pluralità.

(2) Il riassunto è che, trattandosi di frase in cui voglia individualizzare fra un gruppo di esseri o di cose, si metterà la parola اي con l'appendice di ها, particella di avviso, ed il nome invocato sarà nasbato da verbo sottinteso, che è أَخُصُّ.

Talora manca l' اي e sta, invece, come oggetto dell' اختصاص, una parola con l'articolo ال.

Il nasba reclamato qui dalla grammatica, sarà supposto in اي, perchè questa parola è fondata sul dhamma. Sarà, invece, visibile sulle parole accompagnate da ال, a meno che siano anch'esse fondate con qualsiasi delle tre mozioni vocali, cioè col fatha, col dhamma, o col Kesra, o con sokun.

CAPITOLO 30°

التَّحْذِيرُ وَالإِغْرَاءُ ١١١

إِيَّاكَ وَالشَّرَّ وَنَحْوَهُ نَصَبْ مُحَذِّرٌ بِمَا اسْتِتَارُهُ وَجَبْ
وَدُونَ عَطْفٍ ذَا لِإِيَّا انْسُبْ وَمَا سِوَاهُ سَتْرُ فِعْلِهِ لَنْ يَلْزَمَا
إِلَّا مَعَ الْعَطْفِ أَوِ التَّكْرَارِ كَالضَّيْغَمَ الضَّيْغَمَ يَاذَا السَّارِي
وَشَذَّ إِيَّايَ وَإِيَّاهُ أَشَذْ وَعَنْ سَبِيلِ الْقَصْدِ مَنْ قَاسَ انْتَبَذْ
وَكَمُحَذِّرٍ بِلَا إِيَّا اجْعَلَا مُغْرًى بِهِ فِي كُلِّ مَا قَدْ فُصِّلَا

TRADUZIONE

L'AMMONIZIONE E L'ECCITAMENTO. (1)

Chi vorrà mettere altri in guardia contro qualche cosa dannosa nasberà le parole esprimenti la cosa o persona da evitarsi, come : إِيَّاكَ والشرَّ (Evita il male!) e simili, in virtù di un reggente, il quale sarà necessariamente nascosto (2).

E qualora non siavi parola congiunta, come والشرَّ nell'esempio precedente, nasberai إِيَّا, sempre in virtù di un reggente nascosto.

In casi diversi dai precedenti, cioè senza la parola إِيَّا (3), non è necessario che il verbo reggente sia nascosto, a meno che trattasi di parole ripetute o unite da congiunzione, perchè allora sarà necessario che il reggente sia nascosto, come: الضَّيْغَمَ الضَّيْغَمَ يَاذَا السَّارِي.

Ed è solo coll'eccezione che si usa اياي, cioè l'avviso di mettersi in guardia diretto alla 1ª persona. Ancora più eccezionale e اياه, cioè il detto avviso diretto alla 3ª persona. Uscì dalla dritta via chi volle elevare a regole simili eccezioni.

La cosa, alla quale si eccita altri, sarà governata dalle stesse regole precedenti, ma non sarà accompagnata da إِيَّا (4).

COMMENTO

(1) Non sapemmo meglio rendere in italiano le due parole

التحذير (mettere in guardia, prevenire qualcuno del pericolo) e الاغراء (spingere, eccitare a qualche cosa, inspirare il desiderio di qualche cosa). L'Asmuni definisce il primo. avviso dato a chi ascolta, relativo a cosa repugnante, e con lo scopo che l'avvisato la eviti ; ed il secondo : avviso dato a chi ascolta, relativo a cosa lodevole, e con lo scopo ch'egli la faccia.

(2) Il sottinteso è il verbo أُحَذِّرُ (avverto di prender guardia), oppure نُحَذِّرُ (avvertiamo di prender guardia).

(3) Che è il pronome separato nasbato, di cui si parlò a suo luogo.

(4) Nell'eccitare qualcuno a qualche cosa il verbo sottinteso imperativo è إِلْزَمْ (m. s. di 2ª p.) (applicati tu uomo), إِلْزَمِي (f. s. di 2ª p.) (applicati, tu donna), إِلْزَمَا, (m. e f. di 2ª p. duale) (applicatevi voi due uomini, donne), إِلْزَمُوا (m. duale di 2ª p.) (applicatevi voi uomini), إِلْزَمْنَ (f. p. di 2ª p.) (applicatevi voi donne) dal verbo لَزِمَ, essere assiduo a persone o cose, applicarsi a persona o cosa.

Daremo com'esempio dell'eccitazione il seguente verso:

اخاكَ اخاكَ إنَّ من لا اخاً له   كساعٍ إلى الهيجا بغيرِ سلاحِ

(Sii sempre unito con tuo fratello, perchè chi non ha fratelli è come chi va alla guerra senz'armi.) Riproduciamo anche i due bei versi, che fanno seguito a quello citato in esempio.

وإنَّ ابن عمِّ المرءِ فاعلم جناحه   وهل ينهض البازي بغير جناح

(E in quanto al cugino dal lato paterno, pensa ch'egli è come l'ala del suo cugino. Potrà forse il falco precipitarsi sulla preda senza le ali?).

CAPITOLO 51°

أَسماءُ الأَفعالِ والأَصوات ١١٢

مَا نَابَ عَنْ فِعْلٍ كَشَتَّانَ وَصَهْ   هُوَ اسْمُ فِعْلٍ وَكَذَا أَوَّهْ وَمَهْ

وَمَا بِمَعْنَى افْعَلْ كَآمِينَ كَثُرْ   وَغَيْرُهُ كَوَيْ وَهَيْهَاتَ نَزُرْ

وَالْفِعْلُ مِنْ أَسْمَائِهِ عَلَيْكَا   وَهَكَذَا دُونَكَ مَعْ إِلَيْكَا

كَذَا رُوَيْدَ بَلْهَ نَاصِبَيْنِ   وَيَعْمَلَانِ الْخَفْضَ مَصْدَرَيْنِ

وَمَا لِمَا تَنُوبُ عَنْهُ مِنْ عَمَلْ   لَهَا وَأَخِّرْ مَا لِذِي فِيهِ الْعَمَلْ

وَاحْكُمْ بِتَنْكِيرِ الَّذِي يُنَوَّنُ   مِنْهَا وَتَعْرِيفُ سِوَاهُ بَيِّنُ

TRADUZIONE

I NOMI DEI VERBI (1) E DELLE VOCI.

Le parole chiamate nomi dei verbi rappresentano il verbo, come:

شَتَّانَ (Esser grande differenza fra due cose).

صَهْ (Taci!) أَوَّهْ (Oh! che dolore!)

مَهْ (Astieniti da...)

E molte di esse hanno il senso dell'imperativo, come:

آمِينَ (Amen-Così sia. Esaudisci la mia preghiera), mentre quelle aventi altro senso sono poche, come.

وَيْحَ (Per esprimere l'ammirazione e la commiserazione: Oh! ah!)

هَيْهَاتَ (È lontano!)

Fra i nomi dei verbi sono le seguenti parole:

عَلَيْكَ (Unisci a te). دُونَكَ (Prendi).

إِلَيْكَ (Allontanati). رُوَيْدَ (A poco, a poco).

بَلْهَ (Abbandona, lascia).

Le due ultime nasbano in generale, ma, se sono impiegate come nomi di azione (infinito), giarrano.

Ai nomi dei verbi spetta quella reggenza, che spetta ai verbi da essi rappresentati. Il loro retto dev'essere posto dopo di essi.

I nomi dei verbi, che siano forniti del tanuino, sono indeterminati e quelli, che non l'hanno, sono determinati (2).

COMMENTO

(1) Diconsi nomi dei verbi اسماء الافعال dai grammatici arabi alcuni nomi, che sono sostituiti ad alcuni verbi e ne racchiudono il valore. Sono propriamente, come dice De Sacy, espressioni ellitiche.

(2) P. e: Se io volessi imporre ad alcuno di tacere, in

modo indeterminato, dirò : صَهٍ.

Se, invece, volessi che taccia una data cosa, dirò : صَهْ.

١١٣

وَمَا بِهِ خُوطِبَ مَا لَا يَعْقِلُ   مِنْ مُشْبِهِ ٱسْمِ ٱلْفِعْلِ صَوْتًا يُجْعَلُ

كَذَا ٱلَّذِي أَجْدَى حِكَايَةً كَقَبْ   وَٱلْزَمْ بِنَا ٱلنَّوْعَيْنِ فَهُوَ قَدْ وَجَبْ

TRADUZIONE

Ogni parola, rassomigliante ai nomi dei verbi, con la quale tu parli ad esseri sforniti d'intelligenza, chiamasi nome di voce(1).

Così chiamansi ancora tutte quelle parole, che imitano il suono prodotto da qualche cosa, come :

قَبْ (2)

Le due specie di nomi, cioè quelli dei verbi e quelli delle voci, sono sempre e necessariamente fondate (indeclinabili) (3).

COMMENTO

(1) P. e : هلا é voce, con la quale s'impone quiete e calma al cavallo; عدس é voce, con la quale si anima a passo più rapido il mulo.

E in questa categoria sono comprese anche alcune voci dirette ai bambini, i quali si considerano come non ancora forniti di ragione. Tale è la parola كِخْ كِخْ che si usa per distogliere un bambino, dal prendere qualche cosa.

(2) È il suono che produce la spada nell'atto che colpisce. L'Ascmuni tratta diffusamente dei nomi delle voci, nelle quali, come sempre, la lingua araba ha dovizia a nessuna seconda.

(3) È dubbio se Ebn-Malek dicendo che è *necessario* fondare (cioè lasciare indeclinabili) le due *specie* intende parlare dei nomi verbali e dei nomi di voci, oppure soltanto delle due specie di nomi di voci, Ma l'opinione ch'egli intende parlare dei nomi verbali e dei nomi di voci ci pare la migliore.

CAPITOLO 52°

نُونَا التَّوْكِيدِ ١١٤

لِلْفِعْلِ تَوْكِيدٌ بِنُونَيْنِ هُمَا   كَنُونَيِ اذْهَبَنَّ وَاقْصِدَنْهُمَا

يُؤَكِّدَانِ افْعَلْ وَيَفْعَلْ آتِيَا   ذَا طَلَبٍ أَوْ شَرْطًا امَّا تَالِيَا

أَوْ مُثْبَتًا فِي قَسَمٍ مُسْتَقْبَلَا   وَقَلَّ بَعْدَ مَا وَلَمْ وَبَعْدَ لَا

وَغَيْرِ إِمَّا مِنْ طَوَالِبِ الْجَزَا   وَآخِرَ الْمُؤَكَّدِ افْتَحْ كَابْرُزَا

وَاشْكُلْهُ قَبْلَ مُضْمَرٍ لَيْنٍ بِمَا   جَانَسَ مِنْ تَحَرُّكٍ قَدْ عُلِمَا

وَالْمُضْمَرَ احْذِفَنَّهُ إِلَّا الْأَلِفْ   وَإِنْ يَكُنْ فِي آخِرِ الْفِعْلِ أَلِفْ

TRADUZIONE

I DUE ن DI CORROBORAZIONE.

Si corrobora il verbo con due specie di ن. Ed essi sono come quelli, che si trovano nelle due parole :

(1) اِذْهَبَنَّ (Va, va!) اقْصِدَنْهُمَا (Indirizzati, indirizzati a essi due).

Le due specie di ن servono a corroborare l'imperativo e il modhareo, quando quest'ultimo esprime desiderio, o, trovandosi collocato dopo إمَّا, indichi una condizione, oppure quand'esso sia complemento del giuramento ed abbia pure in quest'ultimo caso la duplice qualità di affermativo e di futuro. La corroborazione del verbo coi detti ن è poco usata dopo ما (pleonasma), dopo لم, dopo لا (negativo) e dopo tutte le particelle condizionali diverse da إمَّا.

Metterai il fatha sulla fine della parola corroborata, come إبْرُزًا (esci, esci!) (2).

Lascia alla fine del verbo corroborato la stessa mozione vocale, che precede la lettera indicatrice del pronome in esso verbo. E, dopo di aver fatto ciò, sopprimi la lettera indicatrice del pronome, a meno che sia l'ا, la quale non sarà soppressa (3).

COMMENTO

(1) Questi due ن chiamansi l'uno, cioè quello di اِذْهَبَنَّ, il pesante, perchè raddoppiato; l'altro, cioè quello di اقصدنهما, il leggiero, perchè è unico e quiescente.

(2) Il nun leggiero, se viene alla fine di verbo, al quale non sia incorporato un pronome congiunto, si scrive sotto forma di ا, come nell'esempio dell'autore.

(3) P. e تَضْرِبَانِّ ، تَضْرِبِينَنَّ ، تَضْرِبُونَنَّ .

In questi tre esempi il verbo, quantunque corroborato, conserva alla fine la mozione vocale, che precede la lettera pronominale, cioè nel 1° il dhamma che precede l'و della 2ª pª pe me, nel 2° il kesra, che precede il ي della 2ª pª fe s., nel 3° il fatha, che precede l'ا della 2ª pª de me e fe:

E si avrà تَضْرِبَانِّ ، تَضْرِبِنَّ ، تَضْرِبُنَّ .

Questi tre verbi vengono poi ridotti a forma definitiva mercè la soppressione del ن, detto il nun del rafea.

E si avrà allora: تَضْرِبَانِّ ، تَضْرِبِنَّ ، تَضْرِبُنَّ .

١١٥

فَاجْعَلْهُ مِنْهُ رَافِعًا غَيْرَ الْيَا   وَالْوَاوِ يَاءً كَاسْعَيَنَّ سَعْيَا

وَاحْذِفْهُ مِنْ رَافِعِ هَاتَيْنِ وَفِي   وَاوٍ وَيَا شَكْلٌ مُجَانِسٌ قُفِي

نَحْوُ اخْشَيِنْ يَا هِنْدُ بِالْكَسْرِ وَيَا   قَوْمُ اخْشَوُنْ وَاضْمُمْ وَقِسْ مُسَوِّيَا

وَلَمْ تَقَعْ خَفِيفَةٌ بَعْدَ الْأَلِفْ   لَكِنْ شَدِيدَةٌ وَكَسْرُهَا أُلِفْ

وَأَلِفًا زِدْ قَبْلَهَا مُؤَكِّدَا   فِعْلًا إِلَى نُونِ الْإِنَاثِ أُسْنِدَا

وَاحْذِفْ خَفِيفَةً لِسَاكِنٍ رَدِفْ   وَبَعْدَ غَيْرِ فَتْحَةٍ إِذَا تَقِفْ

وَارْدُدْ إِذَا حَذَفْتَهَا فِي الْوَقْفِ مَا   مِنْ أَجْلِهَا فِي الْوَصْلِ كَانَ عُدِمَا

وَأَبْدِلَنْهَا بَعْدَ فَتْحٍ أَلِفَا   وَقْفًا كَمَا تَقُولُ فِي قِفَنْ قِفَا

TRADUZIONE

Se alla fine del verbo vi sarà l'alef (ا) e il suo agente sarà rappresentato da altra cosa che l'و e il ي, muterai la detta ا in ي, come:

إِسْعَيَنَّ (Cammina, cammina).

Sopprimerai invece questo ا dei verbi, malati con detta lettera ا, quando abbiano come segno dell'agente l'و o il ي e darai alle due anzidette lettere la mozione vocale analoga, come: (col kesra)

إِخْشَيِنَّ يا هند (Abbi paura, o Hind!) oppure (col dham-

ma) اِخْشَوُنَّ يا قومِ (Abbiate paura, o genti !)

Il ن leggiero di corroborazione non si mette dopo l'ا, ma invece si adopera dopo di essa il ن pesante, che si farà kesrato.

Aumenta un ا prima del ن di corroborazione, se corrobori un verbo, che ha il ن del femminile (4).

Sopprimi il ن leggiero di corroborazione, se la parola seguente comincia con lettera fornita di sokun (5).

Sopprimilo pure se farai pausa sul ن e trovasi nella parola corroborata, prima del ن, un segno vocale diverso dal fatha.

E in tal caso della soppressione del ن leggiero di corroborazione, per cagione della pausa e trovandosi nella parola corroborata, prima del ن, un segno vocale diverso dal fatha, ritornerà nella parola quella lettera ch'era stata soppressa per il detto ن (6).

Invece se il ن segue alla mozione vocale fatha, nel fare la pausa si metterà al posto del ن un alef. Così nella parola قُمَنْ (alzati), se farai pausa, dirai : قُمَا.

COMMENTO

(1) Tale regola si applica se il verbo sarà malato coll'ا. P. e: dato il verbo تَخْشَى (aver paura) diremo, facendo la corroborazione nel duale di 2ª p. تَخْشَيَانِّ (voi due avete paura), trasformato da تَخْشَاانِّ. Qui la lettera ا, che seguiva il ش era originale e si mutò, seconda la regola, in ي. Rimase la 2ª, che è l'alef del duale.

Se volessi corroborare nel plurale femminile, avrei dapprima la forma تَخْشَانَّ (voi donne avete paura). Qui il segno dell'agente è il ن femminile, che resta.

Si muta soltanto l'alef originale in ي e sarà forma definitiva تَخْشَيْنَانِّ.

(2) Qui il segno dell'agente è il ي per la 2ª pª fe se.
(3)Qui il segno dell'agente è l'و per la 2ª pª ple me.

(4) P. e هل تَخْشَيْنَانِّ يا هِندات (Voi avete paura? voi due Hinde?).

(5) P. e: اضرِبَ الرَّجلَ (Batti l'uomo!) L'origine era اضرِبَنْ الرَّجلَ. Si soppresse il ن per l'incontro dei due sokun, del ن e dell'ا seguente, E si lasciò il fatha sul ب, come indizio del ن soppresso.

(6) P. e يا زيدونَ إضرِبُنْ (Battete, o Zeidi!).

Se si facesse pausa, si toglierebbe innanzi tutto il ن, poichè lo precede un segno vocale diverso dal fatha, che nel caso presente è il dhamma e farebbe ritorno l'و, ch'era stato tolto a causa della corroborazione.

Si direbbe quindi يا زيدون إضرِبُوا.

Oppure ammettiamo che la frase corroborata sia:

يا هِندُ إضرِبِنْ

Se si facesse pausa, si toglierebbe, innanzi tutto, il ن, poichè lo precede un segno vocale diverso dal fatha, che nel caso presente è il kesra, e farebbe ritorno il ي, ch'era stato tolto a causa della corroborazione.

Si direbbe quindi: يا هندُ اضرِبي.

E così non resta traccia della corroborazione. Ciò prova che in casi simili è impossibile fare la corroborazione menzionata e si useranno altre forme corroborative.



CAPITOLO 53°

ما لا ينصرف ١١٦

الصَّرفُ تنوينٌ أتى مبيِّنا — معنًى به يكونُ الاسمُ أمكنا

فألفُ التأنيثِ مطلقًا منع — صرفَ الذي حواهُ كيفما وقع

وزائدا فعلانَ في وصفٍ سلم — من أن يُرى بتاءِ تأنيثٍ خُتم

ووصفٌ اصليٌّ ووزنُ افعلا — ممنوعَ تأنيثٍ بتا كأشهلا

وألغينَّ عارضَ الوصفيَّه — كأربعٍ وعارضَ الاسميَّه

فالأدهمُ القيدُ لكونهِ وُضع — في الأصلِ وصفًا انصرافُهُ منع

TRADUZIONE

DEI NOMI, CHE NON HANNO IL TANUINO (1), NÈ HANNO IL KESRA NEL CASO GIARRATO. (2)

I mutamenti d'inflessioni, che i grammatici arabi designano col nome di صرف (3), consistono nel tanuino, il quale indica che la parola fornita di esso è capacissima di variazioni.

L'ا del femminile impedisce sempre il tanuino e il giarra nel nome, che la possiede (4); tanto se l'ا sia prolungata, quanto se sia accorciata.

L'aumento della terminazione ان in parole, come فعلان, impedisce pure il tanuino e il giarra nell'aggettivo, a condizione però che il femminile di detto aggettivo non abbia il ة, segno del genere femminile (5).

La forma somigliante a quella dei verbi impedisce pure

il tanuino e il kesra nel caso giarrato nell'aggettivo originario, a condizione però che il femminile di questo aggettivo non abbia il ة, segno del genere femminile e sia, quindi, come أَشْهَل (azzurro misto a rosso).

Non applicherai le regole anzidette nè all'aggettivo, che, avendo forma verbale, sia aggettivo per accidente e non per origine, come: أَرْبَع; nè al nome proprio, che, avendo pure forma verbale, sia nome per accidente e non per origine.

La parola أَدْهَم, che significa la catena, è impedita dal tanuino e dal kesra nel caso giarrato, perchè era un aggettivo in origine (6).

COMMENTO

(1) La parola « tanuino » deriva dal verbo نَوَّنَ, che ha il significato della parola صَوَّتَ, rendere un suono, gettare un grido.

Il « tanuino del صرف », nel senso fissato dai grammatici, significa « un ن con sokun » il quale ن sia di accrescimento, segua la fine della parola, venga nella pronunzia, e si abbandoni nello scritto e nella fermata del discorso.

In questa definizione sono compresi tutti i ن quiescenti finali; e con la parola « accrescimento » si escludono quelli, che sono originarii, come il ن nella parola مؤمن (credente, fedele).

Dicendo « segue la fine della parola » si escludono quei ن che si aggiungono nel principio o nel corpo di un vocabolo.

Determinando che viene nella pronunzia e si abbandona ec ec: si escludono i due ن di consolidazione, (il pesante e il leggiero) e gli altri tanuini diversi da quelli del صَرْف.

Esistono 10 specie di tanuino; quattro proprie dei nomi, e di queste parleremo nella presente nota, e sei communi ai nomi, ai verbi ed alle particelle L'Asemmni ne tratta diffusamente nel 1° Capitolo del 1° Volume, quando parla dei segni del nome. Le quattro specie particolari al nome sono le seguenti:

1° Il tanuino التمكين. E questo è quello del صَرْف.

Esso accompagna i nomi declinabili, come زَيْدٌ رَجُلٌ, eccetto il plurale femminile sano, come مسلماتٌ e eccettuate le parole sul tipo di جوارٍ e غواشٍ.

2° Il tanuino التنكير. Esso è quello, che accompagna i nomi indeclinabili (fondati) per distinguere fra essi il determinato dall'indeterminato. Quando il tanuino accompagna questi nomi indeclinabili, indica ch'essi sono indeterminati.

3° Il tanuino المقابلة. È quello che accompagna il plurale femminile sano. Ed è così detto, perchè esso è correspettivo al ن del plurale maschile sano. مُسْلِمُونَ (I Musulmani) مُسْلِمَاتٌ (Le Musulmane).

4° Il tanuino العوض. Esso è di tre specie:

I عِوَضٌ عَنْ جُمْلَةٍ (supplente a proposizione). Esso è quello, che accompagna la parola إذْ e tiene le veci di una proposizione, che, senza di esso, andrebbe ripetuta dopo di إذْ, p. e. كَتَبْتُ الى أَنْ جاءَ الليل وحينئذٍ تركتُ الكتابةَ.

(Scrissi sino a che venne la notte e allora smisi). (invece di dire: e allora che venne la notte ec ec).

Il tanuino dispensa dal ripetere dopo حينئذٍ la proposizione جاءَ الليلُ.

II عِوَضٌ عن اسم (supplente a nome). Esso è quello, che accompagna la parola كلّ (tutto) e supplisce al nome an-

nesso alla detta parola.

P. e: كلٌّ قائمٌ (ogni uomo è in piedi). Qui il tanuino di كل supplisce al nome انسان e sarebbe la frase كلُّ انسانٍ قائمٌ.

III عوض عن حرف (supplente a lettera). Esso è quello che accompagna parole sul tipo di جوارٍ e غواشٍ e simili nel caso rafeato e giarrato, cioè tutte le parole, che hanno la forma di مَفَاعِلُ con l'ultima lettera malata.

Nello stato rafeato tali parole fanno:

جاءَ غَوَاشٍ ، جاءت جوَارٍ.

L'origine è جوَارِيُ e غوَاشِيُ. Ma siccome il dhamma é pesante sul ي si toglie e così pure il ي per alleggerire. Rimane غوَاش جوَار. Si mette il tanuino surrogante la lettera ي soppressa. E si ha جوَارٍ e غوَاشٍ.

Nello stato giarrato, poichè il kesra sul ي è anche pesante, si fa l'uguale soppressione del segno vocale e della lettera e si mette il tanuino, surrogante la lettera ي soppressa.

Tutto ciò non accade nel caso nasbato, perchè il fatha sul ي, essendo leggiera, rimane e non bisogna il tanuino supplente a lettera.

Quindi si dirà: رأيتُ جوَارِيَ. رأيت غوَاشِيَ.

Il tanuino, posseduto da queste parole, non può chiamasir التمكين, perchè la forma مفاعل appartiene alla cotegoria dei غير منصرف. Quindi non possono possedere un tanuino, che è proprio dei perfetti declinabili.

(2) Innanzi tutto diremo che i grammatici arabi distinguono i nomi in somiglianti a particelle e non somiglianti. Chiamano i primi indeclinabili, fondati, incapaci di variazione ed i secondi declinabili, capaci di variazioni.

Distinguono poi i nomi declinabili in somiglianti ai verbi e non somiglianti. Chiamano i primi capaci di varia-

zione, ma non capacissimi. Chiamano i secondi capaci di variazione e capacissimi.

Sono nella prima categoria quelli, che non hanno il tanuino e il giarra غير منصرف ; sono nella seconda quelli, che hanno il tanuino e il giarra منصرف.

(3) Questo vocabolo deriva dalla parola صريف, che significa il rumore prodotto dalla carrucola, su cui scorre la fune del pozzo. Si adottò questa parola, perchè il tanuino produce nella pronunzia della fine della parola, cui è adibito, un suono acuto simile al rumore anzidetto.

I nomi ed aggettivi in arabo o sono, come già vedemmo, declinabili o indeclinabili. Gli Arabi attribuiscono la facoltà della declinabilità tanto ai nomi, quanto ai verbi, con la differenza che i primi lo sono generalmente, meno casi particolari, i secondi non lo sono generalmente, meno casi particolari.

La declinazione dei verbi concerne le mutazioni del modhareo, che è rafeato se è indipendente da reggenti; nasbato o giarato se è governato da reggenti nasbanti o giazmanti, le quali varietà riproducono quelle, che noi chiamiamo i modi. I tre casi dei nomi nella lingua araba sono il nominativo o il rafeato, che De Sacy chiama pure il caso soggettivo, l'accusativo, detto il nasbato, che De Sacy chiama pure il caso avverbiale, perchè serve spesso a formare degli avverbi, il genitivo, detto il kesrato, che De Sacy chiama il caso complementare. Coi nomi dati ai diversi casi gli Arabi tennero di mira la mozione vocale dei medesimi, mentre i nostri grammatici presero il nome di ciascuno di essi dalla relazione logica nel discorso.

I nomi declinabili si dividono poi in variabili منصرف o meglio مُتَمَكِّنٌ أَمْكَنُ (suscettibili di variazione e suscettibilissimi) e sono quelli, che hanno i tre casi ed il tanuino; e غير منصرف o meglio متمكن غير امكن (suscettibili di variazione, ma non suscettibilissimi) e sono quelli che hanno due sole inflessioni (il rafea e il nasba), l'una per il nominativo e l'altra comune al genitivo e accusativo e non posseggono il tanuino.

I dotti non sono d'accordo sul contenuto della parola صرف. Alcuni dicono significare soltanto il tanuino. Altri dicono che la parola «impedito dal صرف» vuol dire impedito dal tanuino e dal kesra.

(4) I grammatici arabi stabilirono che il nome sarà impedito di avere il tanuino e di avere il kesra nel caso giarrato, se ha una o due cause delle nove menzionate nei due noti versi

عَدْلٌ وَوصفٌ وَتأْنيثٌ وَمعْرِفةٌ   وعُجْمَةٌ ثُمَّ جمعٌ ثُمَّ تركيبُ

والنونُ زائدة من قبلها أَلفٌ   وَوزْنُ فِعلٍ وهذا القول تقريبُ

Tali cause sono esposte con maggior chiarezza nei tre seguenti versi del mio maestro Scek Kamel:

يَمنعُ فَرْدًا مُنتهى الجُمُوعِ   او أَلِفا التأْنيثِ كلٌّ دوعي

وَعلَميــةٌ بتأْنيثٍ وَتر م كيبٍ وعُجْمَةٌ كَذا عنْهمُ ظهر

معْ علَمٍ والوصفَ دور العدل   كذا زيادةٌ وَوزنُ الفعلِ

(Impediscono, da soli, il plurale dei plurali, le due alef, la breve e la lunga del femminile; ciascuna di esse ha forza d'impedire.

Il nome proprio con femminile, o con miscela, o con straniero. Così risultò chiaro dagli Arabi o dai grammatici. Col nome proprio e con l'aggettivo cooperano, cioè nello stesso tempo, l'alterato, l'aumentato e la misura verbale).

Volendo rendere sempre più facile la conoscenza delle regole contenute nei versi riportati, diremo che impedisce il tanuino e il kesra nel caso giarrato il verificarsi nel nome di una delle seguenti cause:

1° Le ultime forme del plurale, cioè il plurale dei plurali, le cui forme sono due soltanto: مفاعل e مفاعيل, p. e: مَساجِد.

2° L'ا femminile accorciata, p. e: حبْلَى (gravida).

3° L'ا femminile allungata, p. e: صحراء (il deserto).

Impediscono inoltre il tanuino e il kesra nel caso giarrato il concorso di due cause, cioè: 4° la qualità di nome proprio e femminile ad un tempo, p. e فاطمة (Fatima).

5° la qualità di nome proprio e composto ad un tempo, p. e بعلبك (Balbek).

6° La qualità di nome proprio e straniero ad un tempo, p. e : ابرهيم (Abramo).

Impediscono infine il tanuino ed il kesra nel caso giarrato il concorso di due cause, cioè :

7° Nome proprio od aggettivo, avente ciascuno di essi in pari tempo forma alterata da altra, p. e

(Omar) عُمر dalla forma عامر (nome proprio), (gli altri) أُخَر dalla forma الأُخَر (aggettivo).

8° Nome proprio od aggettivo, avente ciascuno di essi in pari tempo l'aumento della terminazione ان.

P.e : غطفان (Gatfan), nome proprio.

سكران (ubbriaco), aggettivo.

9° Nome proprio od aggettivo avente ciascuno di essi in pari tempo la forma particolare del verbo, p. e

أَحْمَد (Ahmed), nome prprio.

أَحْمَر (Rosso), aggettivo.

5° Tutte le parole, che hanno il loro maschile sulla misura فَعْلان hanno il loro femminile sulla misura فَعْلَى, come سكران (ubbriaco) سَكْرَى (ubbriaca), meno 16 parole, poichè il loro maschile è فعلان, ma il loro femminile è فَعْلانَة.

E sono:

نَدْمان (aggettivo di نديم) (bevitore in compagnia altrui).

حَبْلاَن (Persona di grosso ventre-panciuto).

دخنان (Fornito di molto fumo). Gli Arabi l'applicano ai generosi, quasi a significare che il loro fuoco fa sempre fumo per amici ed ospiti.

سيفان (Alto di statura).

صوجان (Forte nel trasportare carichi).

صحيان (Il giorno senza nubi).

سخنان (Il tempo del caldo).

موتان (Uomo di piccolo animo, facile alla paura).

علان (Oblivioso, facile a dimenticare).

قشوان (Il magro. La persona con poca carne).

نصران (Cristiano).

مصان (Spregevole).

لحيان (Uomo a lunga barba).

رحمان (Misericordioso) (attributo di Dio)

Questi due non hanno femminile.

أليان (Fornito di grasse natiche).

خمصان (Stomaco vuoto).

Quindi le menzionate sedici parole, quantunque abbiano l'aumentazione di ان nella forma maschile, non sono impedite di avere il tanuino e il giarra, poichè il loro femminile è col ة.

(6) اربع era in origine il nome del numero quattro. Quando gli Arabi l'impiegano come aggettivo numerale in frasi, come . مررت بنسوة اربع non tolgono il tanuino e il kesra, perchè aggettivo accidentale, originalmente nome

Mentre la parola ادهم è impedita nel tanuino e nel giarra perchè, quantunque sia usata come nome accidentale, per indicare la catena, con cui si legano uomini o animali, è originalmente aggettivo e significa nero, o verde oscuro.

١١٧

وَأَجْدَلٌ وَأَخْيَلٌ وَأَفْعَى ... مَصْرُوفَةٌ وَقَدْ يَنَلْنَ الْمَنْعَا

وَمَنْعُ عَدْلٍ مَعَ وَصْفٍ مُعْتَبَرْ ... فِي لَفْظِ مَثْنَى وَثُلَاثَ وَأُخَرْ

وَوَزْنُ مَثْنَى وَثُلَاثَ كَهُمَا ... مِنْ وَاحِدٍ لِأَرْبَعٍ فَلْيُعْلَمَا

وَكُنْ لِجَمْعٍ مُشْبِهٍ مَفَاعِلَا ... أَوِ الْمَفَاعِيلَ بِمَنْعٍ كَافِلَا

وَذَا اعْتِلَالٍ مِنْهُ كَالْجَوَارِي ... رَفْعًا وَجَرًّا أَجْرِهِ كَسَارِي

وَلِسَرَاوِيلَ بِهَذَا الْجَمْعِ ... شَبَهٌ اقْتَضَى عُمُومَ الْمَنْعِ

وَإِنْ بِهِ سُمِّيَ أَوْ بِمَا لَحِقْ ... بِهِ فَالِانْصِرَافُ مَنْعُهُ يَحِقْ

TRADUZIONE

Le tre parole أَجْدَلُ, أَخْيَلُ e أَفْعَى possiedono il tanuino e il kesra nel caso giarrato. Ma talvolta sono impedite di averli (1).

È anche di necessità impedito di avere il tanuino e di avere il kesra nel caso giarrato l'aggettivo, che ha forma alterata (عدل) da una forma precedente nelle parole (2) مَثْنَى (a due a due), ثُلَاثَ (a tre a tre), أُخَرُ (gli ultimi) e simili.

Da uno sino a quattro hanno valore le due anzidette forme: مَثْنَي o ثُلَاثَ.

Il plurale, che somiglierà alle forme مفاعل e مفاعيل, sarà anche impedito di avere il tanuino e di avere il kesra nel caso giarrato.

Il nome, che avrà alla fine una lettera inferma e somiglierà alle due anzidette forme (come جواري), sarà regolato nel caso rafeato e giarrato, come ساري (3) (viandante notturno).

La parola سراويل (4), quantunque sia un singolare, pure rassomigliando al plurale dei plurali sovramenzionato, è sempre impedito dal tanuino e dal kesra nel caso giarrato.

Se userai come nome proprio un plurale, avente le anzidette forme, o parola avente forma simile alle medesime, è necessario sottoporlo all'impedimento del tanuino e del kesra nel caso giarrato.

COMMENTO

(1) La prima delle parole menzionate nel testo è اجدل. Esso è nome del falco.

La seconda اخيل è nome dell'uccello picchio (che si chiama pure شقراق e ابو منقار).

La terza افعى è nome di una specie di serpente.

La prima di esse deriva da جدل contendersi fra due. E si applica al falco e altri uccelli di preda.

La seconda deriva da تخيل (camminare con fierezza). E si applica alla specie di picchio dai varii colori.

La terza non è derivata da altro, ma quando la s'impiega sorge nell'animo l'idea di cosa dannosa. E vi fu chi disse ch'essa è derivata da فوعان السم, che vuol dire violenza del veleno.

(2) Questa categoria di aggettivi si divide in due specie La prima è l'aggettivo numerale avente la forma مفعل o فعال, come مَوْحَد (a uno a uno) o أُحاد.

E così sino a quattro, secondo alcuni dotti, e, secondo altri, sino a nove.

La seconda comprende la parola أُخَر.

Hanno forma alterata da forma precedente, perchè احاد e موحد sta invece di واحد واحد e così di seguito.

La forma أُخَر esce dalla forma الأُخَر.

(3) Ebn Malek intende parlare del nome avente alla fine il ي, il quale nome nel caso rafeato e giarrato avrà il tanuinō, ma questo tanuino sarà per rappresentare la lettera soppressa, cioè il ي originario. Quindi si dirà جاء جوارٍ e مررت بجوارٍ. Nel caso rafeato vi è un dhamma « supposto » sul ي soppresso, essendo sua origine جواريُ.
Ma, poichè il dhamma sul ي è pesante, fu suppresso E fu anche soppresso il ي. Rimase così il giarra originale del ر. Ed a rappresentare il ي soppresso si mise il tanuino.

Nel caso giarrato l'origine è جوارَيَ, perchè nome privo del tanuino e del kesra nel caso giarrato. Si sopprime il ي ed il fatha per assimilare la forma giarrata alla rafeatā. E così la forma definitiva è جوارٍ.

(4) Specie di brache orientali.

١١٨

وَالْعَلَمَ امْنَعْ صَرْفَهُ مُرَكَّبَا — تَرْكِيبَ مَزْجٍ نَحْوُ مَعْدِي كَرِبَا

كَذَاكَ حَاوِي زَائِدَيْ فَعْلَانَ — كَغَطَفَانَ وَكَأَصْبَهَانَ

كَذَا مُؤَنَّثٌ بِهَاءٍ مُطْلَقَا   وَشَرْطُ مَنْعِ ٱلْعَارِ كَوْنُهُ ارْتَقَى

فَوْقَ ٱلثَّلَاثِ أَوْ كَجُورَ أَوْ سَقَرْ   أَوْ زَيْدَ اسْمَ امْرَأَةٍ لَا اسْمَ ذَكَرْ

وَجْهَانِ فِي ٱلْعَادِمِ تَذْكِيرًا سَبَقْ   وَعُجْمَةً كَهِنْدَ وَٱلْمَنْعُ أَحَقْ

وَٱلْعَجَمِيُّ ٱلْوَضْعِ وَٱلتَّعْرِيفِ مَعْ   زَيْدٍ عَلَى ٱلثَّلَاثِ صَرْفُهُ امْتَنَعْ

كَذَاكَ ذُو وَزْنٍ يَخُصُّ ٱلْفِعْلَا   أَوْ غَالِبٍ كَأَحْمَدٍ وَيَعْلَى

TRADUZIONE

È impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio composto, come

مَعْدِي كَرِبَ (1)

Così è pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio, che ha l'aumento della terminazione ان, come: (2) غطفان e (3) إصبهان.

Così è pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio femminile, quale che sia, se ha alla sua fine il ة. Quello, che sarà privo di questo ة, sarà pure impedito, ma a condizione, che sia maggiore di tre lettere o, essendo di tre lettere, sia nome straniero, come جور (Giura) (4), o abbia la lettera mediana con mozione vocale, come سقر (5), o sia nome proprio maschile applicato a donna, come se tu, dando nome ad una donna, la chiamassi Zeid.

Sono permessi i due modi, cioè l'impedimento e il non impedimento, per quei nomi proprî femminili di tre lettere, che non sono originariamente maschili, nè di origine straniera, ed hanno nel contempo la lettera mediana quiescente, come هند (nome proprio di donna presso gli Arabi).

Ma in tali casi l'impedimento è miglior partito.

Sarà pure impedito dal tanuino e dal kesra nel caso giarrato il nome, che riunisca in sè la duplice qualità di esser nome proprio e straniero, ma previa la condizione che sorpassi le tre lettere.

Sarà pure impedito dal tanuino e dal kesra nel caso giarrato il nome proprio, che abbia forma, la quale sia speciale soltanto del verbo; o forma, che s'incontri, principalmente nel verbo, come احمد e يعلى (6).

COMMENTO

(1) Questo nome è composto, secondo l'Ascmui, da معدي, derivato da عدا (traversare) e كرب, derivato da كرب (ira). Il senso è «s'irritò e poi si calmò».

In seguito divenne nome proprio del padre di uno dei seguaci del Profeta. Egli fu Amr ebn-Madi-Kareb.

(2) Nome di una tribù araba, preso dal primo padre di essa.

(3) Ispahan, città di Persia. Questo nome, secondo i grammatici arabi, è derivato dai suoi primi abitanti, che furono soldati. Infatti in lingua persiana il soldato si chiama سپاهي. Il plurale è اسپهان.

Ho ripetuto tale etimologia, secondo il parere degli scrittori arabi. Ma dubito che sia erronea.

Ispahan o Isfahan è l'antica Aspadana, fondata da Ebrei tratti in cattività da Nabuccodonosor, (Nabukudurussur) e abbellita poi da Alessandro il grande.

(4) Nome di un paese.

(5) Nome di una valle nell'interno musulmano.

(6) Nomi propri.

١١٩

وَمَا يَصِيرُ عَلَمًا مِنْ ذِي أَلِفْ   زِيدَتْ لِإِلْحَاقٍ فَلَيْسَ يَنْصَرِفْ

وَالْعَلَمَ امْنَعْ صَرْفَهُ إِنْ عُدِلَا   كَفُعَلِ التَّوْكِيدِ أَوْ كَثُعَلَا

وَالْعَدْلُ وَالتَّعْرِيفُ مَانِعَا سَحَرْ   إِذَا بِهِ التَّعْيِينُ قَصْدًا يُعْتَبَرْ

وَابْنِ عَلَى الْكَسْرِ فَعَالِ عَلَمَا   مُؤَنَّثًا وَهْوَ نَظِيرُ جُشَمَا

عِنْدَ تَمِيمٍ وَاصْرِفَنْ مَا نُكِّرَا   مِنْ كُلِّ مَا التَّعْرِيفُ فِيهِ أُثِّرَا

وَمَا يَكُونُ مِنْهُ مَنْقُوصًا فَفِي   إِعْرَابِهِ نَهْجَ جَوَارٍ يَقْتَفِي

وَلِاضْطِرَارٍ أَوْ تَنَاسُبٍ صُرِفْ   ذُو الْمَنْعِ وَالْمَصْرُوفُ قَدْ لَا يَنْصَرِفْ

TRADUZIONE

Sarà pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio, che abbia l'aumento dell' ا, chiamata l'attaccata (1).

Sarà pure impedito di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato il nome proprio, che abbia forma alterata da una precedente, a condizione però ch'esso abbia la forma فُعَل, sia o non sia per la corroborazione(2).

L'impedimento anzidetto esiste anche nella parola سَحَر, a causa della qualità di nome proprio e di forma divergente da altra (3).

Il nome proprio femminile, che avrà la forma di فَعَال, sarà indeclinabile, fondato sul kesra. Ma la tribù di Tamim lo considera come la parola جُشَم (4).

Tutti i nomi, che sono impediti di avere il tanuino e il kesra nel caso giarrato, perchè nomi proprî col concorso di altra causa impediente, non lo saranno più dal momento che diverranno nomi indeterminati.

Tutte le parole che hanno l'impedimento del tanuino e del kesra nel caso giarrato, saranno libere da tale impedimento, come جوار, qualora avranno come ultima lettera ي (5).

La parola, impedita dal tanuino e dal kesra, li possederà in poesia o per necessità del metro, o per bellezza della rima.

E così la parola capace del tanuino e del kesra sarà talvolta impedita in poesia di averli, ma ciò soltanto per necessità del metro.

COMMENTO

(1) Dicesi alef attaccata, الف الالحاق, perchè è aggiunta alla fine di alcune parole nell'uso della lingua a scopo di dare alle dette parole forma comune con altre parole, essendo la forma, che possedevano, non rispondente al genio della lingua araba. P.e: ارطى.

Qui l'alef sotto forma di ى fu attaccata per dare alla parola la forma quadrilittera.

I grammatici arabi tutte le volte che incontrano alla fine un ا, nè indicativa del femminile, nè commutativa di altra lettera malata, la giudicano «attaccata» per far passare la parola da forma trilittera a quadrilittera o da questa in sopra.

E queste trasformazioni per attaccamento avvengono anche con lettere diverse dall'alef.

(2) Le forme della corroborazione sono, p. e: جُمَع , كُتَع . ec. ec.

Tali parole somigliano al nome proprio e sono divergenti da altra forma, come جُمَع da اجمعين. كُتَع da اكتعين.

S'incontrano nella lingua araba frasi come la seguente:

مَرَرْتُ بالقومِ جمعٍ كتعٍ بصعٍ بتعٍ se si vuole indicare la totalità della gente.

Tutte le parole, che seguono جمع, indicano la riunione.

La prima كتع contiene il senso del ritirarsi della pelle, dell'essere rattratta.

La seconda بصع significa la discesa del sudore, che non ha luogo se non riunendosi in gocciole.

La terza بتع indica corpo fornito di collo alto e articolazioni forti e sviluppate.
E le articolazioni indicano la riunione tra le diverse parti del corpo.

(3) سَحَر è nome generico dell'alba .Diventa nome proprio se è destinato a indicare l'alba di un determinato giorno. E allora si considera come divergente dalla forma السحر.

(6) La tribù di Tamim considera la forma فعال non come forma originale indeclinabile, ma come forma alterata dalla forma precedente فاعِلة. E così, secondo quella tribù, perchè nome proprio e alterato, sarà declinabile, cioè potrà avere il rafea e il nasba, ma è impedito dal tanuino e dal kesra nel caso giarrato, come جُشَم (nome proprio), alterato da جاشم (caricantesi di cosa penosa).

(5) Si darà alle medesime nel caso rafeato e giarrato il tanuino, detto il surrogante di una lettera soppressa. Nel caso nasbato torna il ي soppresso, si muove col fatha e dispare il tanuino, poichè tornò la lettera di cui faceva le veci.

CAPITOLO 54°

إعْرَابُ الفِعْلِ ١٢٠

إِرْفَعْ مُضَارِعاً إِذَا يُجَرَّدُ مِنْ نَاصِبٍ وَجَازِمٍ كَتَسْعَدُ

وَبِلَنِ انْصِبْهُ وَكَيْ كَذَا بِأَنْ لَا بَعْدَ عِلْمٍ وَالَّتِي مِنْ بَعْدِ ظَنْ

فَانْصِبْ بِهَا وَارْفَعْ صَحِّحْ وَاعْتَقِدْ تَخْفِيفَهَا مِنْ أَنَّ فَهْوَ مُطَّرِدْ

وَبَعْضُهُمْ أَهْمَلَ أَنْ حَمْلاً عَلَى مَا أُخْتِهَا حَيْثُ اسْتَحَقَّتْ عَمَلاَ

وَنَصَبُوا بِإِذَنِ الْمُسْتَقْبَلاَ إِنْ صُدِّرَتْ وَالْفِعْلُ بَعْدُ مُوصَلاَ

أَوْ قَبْلَهُ الْيَمِينُ وَانْصِبْ وَارْفَعَا إِذَا إِذَنْ مِنْ بَعْدِ عَطْفٍ وَقَعَا

TRADUZIONE

SUL MUTAMENTO DELLE MOZIONI VOCALI ALLA FINE DEI VERBI A SECONDA DEL REGGIMENTO DIVERSO (1).

Dà il rafea al modhareo, quando non sia preceduto da un nashante o da un giazmante, come تَسْعَدُ (Sei o sarai prospero).

Invece, gli darai il nasba se lo precedono le particelle لن (non), كي (perchè, affinchè). E così pure, se lo precede la particella أَنْ (che ..), purchè questa non venga dopo parole esprimenti il sapere con certezza, perchè allora torna il rafea originario.

Qualora أَنْ venga dopo parole indicanti supposizione, sospetto, può darsi al modhareo il nasba o il rafea a volontà.

Quando si darà il rafea, che si farà sempre se precede al modhareo l'espressione della certezza ma a scelta se precede l'espressione dell'incertezza, la particella أَنْ sarà considerata in ambo i casi come forma alleggerita della particella أَنَّ.

Alcune tribù arabe, quando أَنْ ha le condizioni volute per esercitare la sua reggenza, gliela tolgono per la sua rassomiglianza con ما (2).

Il modhareo sarà pure nasbato dalla particella إِذَنْ, previe le seguenti condizioni 1° che sia futuro; 2° che إِذَنْ, trovisi al principio della frase; 3° che fra essa e il verbo non siavi parola interposta, eccetto se l'interposto sia il giuramento.

Farai il modhareo rafeato o nasbato se la particella إِذَنْ viene dopo una congiunzione (3).

COMMENTO

(1) L'autore dicendo «الفعل» vuole intendere il modhareo, che è l'oggetto speciale di questo Capitolo.

(2) L'autore intende qui parlare del ما particella del nome di azione (مَصْدَر), cioè di quella, che dà al verbo, che la segue, il senso dell'infinito, come fa أَنْ. Poiché la detta particella ما non ha reggenza, le menzionate tribù arabe vogliono assimilarle أَنْ nell'assenza di reggenza, come le due particelle sono assimilate nel senso.

(3) O l'و o il ف.

١٢١

وَبَيْنَ لَا وَلَامِ جَرٍّ اِلْتُزِمْ ... إِظْهَارُ أَنْ نَاصِبَةً وَإِنْ عُدِمْ

لَا فَأَنَ اعْمِلْ مُظْهَرًا أَوْ مُضْمَرَا ... وَبَعْدَ نَفْيِ كَانَ حَتْمًا أُضْمِرَا

كَذَاكَ بَعْدَ أَوْ إِذَا يَصْلُحُ فِي ... مَوْضِعِهَا حَتَّى أَوِ الَّا أَنْ خَفِي

وَبَعْدَ حَتَّى هٰكَذَا إِضْمَارُ أَنْ ... حَتْمٌ كَجُدْ حَتَّى تُسَرَّ ذَا حَزَنْ

وَتِلْوَ حَتَّى حَالًا أَوْ مُؤَوَّلَا ... بِهِ ارْفَعَنَّ وَانْصِبِ الْمُسْتَقْبَلَا

وَبَعْدَ فَا جَوَابِ نَفْيٍ أَوْ طَلَبْ ... مَحْضَيْنِ أَنْ وَسَتْرُهَا حَتْمٌ نَصَبْ

وَالْوَاوُ كَالْفَا إِنْ تُفِدْ مَفْهُومَ مَعْ ... كَلَا تَكُنْ جَلْدًا وَتُظْهِرَ الْجَزَعْ

TRADUZIONE

È necessario che la particella nasbante أَنْ sia espressa, se il suo posto nella frase è fra il لِ giarrante e il لا negativo (1).

Ma se questo لا negativo sarà soppresso, rimanendo il لِ giarrante, la particella أَنْ potrà essere espressa o sottintesa.

Se trovasi il detto لِ e viene il verbo كَانَ, fornito di particella negativa, la particella أَنْ sarà per necessità sottintesa (2).

Sarà pure sottintesa l' أَنْ dopo la parola أو, purchè questa possa essere surrogata da حَتَّى o da إِلَّا (3).

È necessario anche sottintendere أَنْ dopo حَتَّى, p. e:

جُدْ حَتَّى تُسَرَّ ذَا حَزَنٍ

(Sii generoso sino al punto che le persone meste si allietino.

La particella أَنْ, venendo dopo حَتَّى, rafea il verbo, se questo sarà presente o nel senso del presente, mentre lo nasba se esso sarà futuro (4).

La particella أَنْ nasba il modhareo, rimanendo essa necessariamente sottintesa, se il luogo, nel quale la si suppone, é dopo il فَ di risposta a parole esprimenti esclusivamente negazione (5), o desiderio (6).

Tutto quanto si é detto per il فَ ha lo stesso valore per l'و, purché questo abbia il senso di مَعَ, come

لَا تَكُنْ جَلْدًا وَتُظْهِرَ الْجَزَعَ (7)

(Non sii forte con l'apparenza della paura).

COMMENTO

È uso in tale circostanza, invece di لِأَنْ لا di scrivere لِئَلَّا (per alleggerire).

È allora vi ha chi legge «dianlà» e chi legge «diàllà come se il ن fosse inserto (مُدْغَم) con il ل.

(2) Questo ل giarrante, che viene dopo, si chiama dai grammatici arabi il lam negante (لام الجحود).

لَمْ يَكُنْ زَيْدٌ لِيَضْرِبَ عَمْرًا

(Zeid non battè Amr).

(3) Daremo due esempî a chiarire il senso del testo. Il primo esempio presenterá l'او nel senso di حتى

لَأَسْتَسْهِلَنَّ الصَّعْبَ أَوْ أُدْرِكَ الْمُنَى فَمَا انْقَادَتِ الْآمَالُ إِلَّا لِصَابِرِ

(Giuro che troverò ogni difficoltà facile sino a quando

perverrò allo scopo. Le speranze non obbediscono che al paziente).

Il secondo esempio presenterà او nel senso di إلاّ :

وكُنْتُ اذا غَمَزْتُ قناة قومٍ كسرتُ كُعوبها او تستقيما

(Io fui un tale che quando toccava le lance del popolo, ne ro npevo i nodi, se non diventavano dritte). Il senso è che, educando il popolo, uccideva i restii, se non diventavano buoni.

(4) P. e: سرتُ حتّى ادخلَ البلد . (Camminerò sinchè entrerò in città, oppure cammino sinchè entri in città).

Nel senso presente la parola ادخلُ avrà il rafca: nel senso futuro avrà il nasba ادخلَ .

(5) Per far comprendere cosa intende l'autore con negazione esclusiva, addurremo alcuni esempi: لا أَضْرِبْ زيدًا فيموتَ .

Qui il ف è risposta ad un negativo assoluto, puro, esclusivo di altro senso.

Mentre se dicessi: لا أضرب إلاّ زيدًا فيموتُ .

Qui il ف è risposta ad un negativo relativo, impuro, modificato mercè إلا e prende quasi carattere affermativo.

(6) Le parole, esprimenti esclusivamente il desiderio, sono otto: L'imperativo (الامر), il vietativo (نَهْي), il supplicativo (دعاء), l'interrogativo (الاستفهام), l'esortativo mite (عرض), l'esortativo violento (تحضيض), l'indicante desiderio di cosa lontana (تمنّي), l'indicante desiderio di cosa vicina (تَرَجّي).

(7) La ف, della quale è menzione in questo Capitolo, è detta dai grammatici arabi la causativa (السببية), perchè esprime che ciò, che precede, è causa di ciò che segue.

Gli stessi grammatici chiamano l'و di questo Capitolo المعية, cioè avente il senso della parola مع (con), perchè ciò

che precede è associato con quel che segue.

È ciò vedesi nell'esempio addotto dall'autore, che può ridursi in altra forma così

لا تكُن جلداً مع إظهارِكَ الجزَعَ

١٢٢

وَبعْدَ غيرِ النَّفْيِ جزْماً اعتَمِدْ   إنْ تُسقِطِ الفَا وَالجَزَاءَ قَدْ قُصِدْ

وَشَرْطُ جَزْمٍ بعْدَ نَهْيٍ أَنْ تَضَعْ   إِنْ قَبْلَ لَا دُونَ تخالُفٍ يَقَعْ

وَالْأَمْرُ إِنْ كَانَ بِغَيْرِ افْعَلْ فَلَا   تَنْصِبْ جوَابَهُ وَجَزْمَهُ اقْبَلَا

وَالفِعْلُ بعْدَ الفَاءِ في الرَّجَا نُصِبْ   كَنَصْبِ مَا إِلَى التَّمَنِّي يَنْتَسِبْ

وَإِنْ عَلَى اسْمٍ خَالِصٍ فِعْلٌ عُطِفْ   تَنْصِبُهُ إِنْ ثَابِتاً أَوْ مُنْحَذِفْ

وشَذَّ حَذْفُ أَنْ وَنَصْبٌ في سِوَى   مَا مَرَّ فَاقْبَلْ مِنْهُ مَا عَدْلٌ رَوَى

TRADUZIONE

È permesso di fare il verbo giazmato, se si sopprime il ف sovramenzionato e persiste in pari tempo nella seconda parte della frase il carattere responsivo, compensativo verso la prima.

È ciò sotto la condizione che il ف soppresso seguiva parole esprimenti il desiderio; perchè, se seguiva parole esprimenti la negazione, il modhareo rimarrà rafeato.

In quanto al vietativo, è condizione speciale, perchè il verbo venga giazmato dopo la soppressione del ف, il possibile collocamento della particella condizionale إن prima di لا senza che il senso si muti (1).

Se il desiderio sarà espresso da imperativo, che abbia forma diversa da افعل, sarà necessario, nel momento che si

toglie il ف responsivo, che il verbo modhareo sia giazmato e non è permesso che si faccia nasbato, se conservasi il detto ف (2).

Il modhareo sarà nasbato (dall'ان sottintesa) dopo il ف causativo, se questo è responsivo ad espressione di desiderio per cosa vicina (تَرَجِّي); come sarà pure nasbato, se trovasi in simile stato dopo l'espressione di desiderio di cosa lontana (تَمَنِّي) (3).

Il modhareo, unito da congiunzione ad un nome che sia tale originariamente senz'aver senso derivato da verbo, sarà nasbato dalla particella أَنْ , che può essere espressa e sottintesa.

La soppressione della particella أَنْ , col rimanere del nasba nel modhareo, incontrasi soltanto com'eccezione nei casi diversi dai menzionati nel presente Capitolo. E non sarà tale eccezione usata da scrittori degni d'imitazione.

COMMENTO

(1) P. e: لا تَدْنُ مِن الاسدِ تَسلَمْ (Non avvicinarti al leone, sarai salvo).

Qui è permesso il giazma, perchè può mettersi l' إِنْ condizionale prima di لا . Cioè, se non ti avvicini al leone ec ec. Mentre se io dicessi: لا تدنُ من الاسد يأكلُك (Non avvicinarti al leone, ti mangerà), non è permesso il giazma perchè, collocandovi l' إِن condizionale, il senso sarà il contrario, cioè se non ti avvicini al leone, ti mangerà.

(2) P. e: صه أُحْسِنْ اليك (Taci e ti farò del bene), cioè sarà giazmato, sopprimendosi il ف , e sarà invece rafeato, se il ف è presente صه فأُحْسِنُ اليك .

(1) Questa, che pare una inutile ripetizione dell'autore dopo quanto disse a proposito di أنْ preceduta da espressione di desiderio in generale, ha lo scopo di mostrare che egli è contrario alla scuola di Bassora. Questa sostiene che l'espressione di desiderio di cosa vicina non è compresa fra i desideri, ma che l'espressione di desiderio di cosa lontana vi è compresa. La scuola di Kufa sostiene ch'entrambi sono nella categoria dei desideri. E questa pure è l'opinione di Ebn Malek.

RIASSUNTO DEL CAPITOLO PRECEDENTE. NOTA RELATIVA ALLE PARTICELLE NASBANTI.

Le particelle che nasbano il modhareo sono quattro:

1ª لَنْ. Essa è una particella negativa propria del modhareo, cui dà il carattere di futuro. La detta particella non esprime un negativo eterno per tutto l'avvenire, come sostenne il Zamachsciary, il quale nel Commento del Korano spiegando le parole di Dio a Mosè « لَنْ تَرَانِي » disse ciò importare che l'uomo non vedrà mai Dio.

Tutta la Sunna Musulmana ammette invece il contrario, che Dio, cioè, sarà visibile dopo la morte.

Il Farrà opinò che l'origine di لَنْ sia لا e che mutatasi l'ا in ن divenne لَنْ. Ma ciò non è esatto.

E neppure è sua origine لا أن, come dissero il Chalil e il Kissai.

2ª كَيْ Questa particella ha tre aspetti:

I° È parola accorciata da كَيْفَ.

II° È invece di لِ il casuale, tanto nel senso, quanto nella reggenza. E questa è quella che precede il ما interrogativo, p. e: كَيْما جِئْتَ (per qual cosa sei venuto?) o prece-

de il ما dell'infinito, cioè facente funzione del nome d'azione, p. e: جئت كيما تكرمني (sono venuto affinchè mi onori).

III° È simile all' أنْ, il facente funzione del nome di azione, nel senso e nella reggenza. Essa è l'oggetto di questo Capitolo. Ed è quella che è preceduta da ل giarrante. E non prende, com'è naturale, dopo di sè l' أنْ.

3° أنْ. Essa è la facente funzione dell'infinito o nome di azione, (s'intende, insieme col modhareo, che la segue).

Nasba il modhareo, espressa o tacita. Ed è per questa sua facoltà di agire, presente o assente, che i grammatici arabi la chiamarono « madre della specie dei nasbanti ».

La particella أنْ s'incontra con funzioni diverse da quella di nasbare il modhareo, cioè con carattere diverso da quello, che ha quando rappresenta l'infinito o nome d'azione. È talora «esplicativa» preceduta da una proposizione, che ha il senso di «dire» detto ec ec, senza che siavi la parola significante il dire, p. e كتبت لزيد ان قم.

(Ho scritto a Zeid vieni (cioè dicendogli: vieni).

Talvolta è invece pleonasma ed è quella, che viene dopo لمّا, p. e: (لمّا أنْ جاء زيد جئتُ). (Quando venne Zeid, venni).

Qui è pleonasma, perchè può togliersi e il senso resta intatto.

Si usa pure da alcune tribù arabe come rappresentante del pronome di 1ª e 2ª persona singolare, p. e: أنْ فعلتَ هذا (tu facesti questo) أنْ فعلتُ هذا (io feci questo).

Funge pure da particella negativa nel senso di ما, p. e:

أنْ يعطى زيدٌ مثل عمرو

(Zeid non riceve doni come Amr).

Si adopera come condizionale nel senso di إذا.

امّا انت عالم فانا غني

(Se tu sei dotto, io sono ricco).

(امّا è composta da أنْ ما).

4° إذن . È una particella, secondo la maggioranza dei grammatici. Alcuni della scuola di Kufa dissero ch'era nome e che sua origine fosse إذا (nome condizionale) e che il suo ن fosse tanuino, rappresentante una proposizione soppressa, che è la precedente, p. e: se io dico أجيئك (verrò da te) e mi si risponde إذن أكرمك (in tal caso, ti onorerò) è come se si dicesse. إذا جئتني أكرمك (se verrai da me, ti onorerò).

Secondo tale opinione, il nasba è causato da أن sottinteso.

Ma l'opinione vera è ch'essa sia una semplice particella e che il nasba sia cagionato da essa.

Il suo senso è, secondo Sibauei, «la risposta» la ricompensa».

Scialupin disse che ha sempre il senso attribuitole da Sibauei, ma il Farisi dice che ciò non accade sempre, bensì nel maggior numero dei casi, venendo talvolta come «risposta» e non col duplice carattere di «risposta e ricompensa».

Se io dico p. e a chi mi dice: أجيئك (verrò) إذن أظنك صادقا (Se è così, ti supporrò amico) qui, secondo il Farisi, ha solo il senso di «risposta», mentre, secondo il Scialupin, contiene anche il senso della ricompensa.

Se si arresta il parlante sopra la parola إذن si muterà il ن in ا.

E vi ha chi non ammette ciò. Alcune tribù arabe impiegano إذن senza la facoltà di nasbare, anche quando si verifichino tutte le condizioni enumerate nel testo.



CAPITOLO 55°

عَوَامِلُ ٱلْجَزْمِ ١٢٣

بِلَا وَلَامٍ طَالِبًا ضَعْ جَزْمَا ... فِي ٱلْفِعْلِ هٰكَذَا بِلَمْ وَلَمَّا

وَٱجْزِمْ بِإِنْ وَمَنْ وَمَا وَمَهْمَا ... أَيٍّ مَتَى أَيَّانَ أَيْنَ إِذْمَا

وَحَيْثُمَا أَنَّى وَحَرْفٌ إِذْمَا ... كَإِنْ وَبَاقِي ٱلْأَدَوَاتِ أَسْمَا

فِعْلَيْنِ يَقْتَضِينَ شَرْطٌ قُدِّمَا ... يَتْلُو ٱلْجَزَاءُ وَجَوَابًا وُسِمَا

وَمَاضِيَيْنِ أَوْ مُضَارِعَيْنِ ... تُلْفِيهِمَا أَوْ مُتَخَالِفَيْنِ

وَبَعْدَ مَاضٍ رَفْعُكَ ٱلْجَزَا حَسَنْ ... وَرَفْعُهُ بَعْدَ مُضَارِعٍ وَهَنْ

TRADUZIONE

I REGGENTI GIAZMANTI. (1)

Fa col giazma il modhareo, il quale sia preceduto dalle parole

لا, ل, (entrambe per esprimere il desiderio) لم, لمّا, إن,

أنّى, حيثما, إذما, أين, أيّان, متى, اي, مهما, ما, من.

La parola إذما è semplice particella come إن. E tutte le parole menzionate da من sino alla fine sono invece nomi (2).

Quando sono due i verbi richiesti da una parola giazmante, il primo di essi si chiamerà « condizione », il secondo « risposta » o « ricompensa ».

I detti due verbi o saranno entrambi passati, o entrambi modharei, o l'uno passato e l'altro modhareo.

Se il verbo « condizione » è passato, sarà bello che tu faccia col rafea il verbo « ricompensa ».

Ma il rafea, dopo un verbo « condizione » modhareo, è poco usato.

COMMENTO

(1) I dotti arabi dicono الجوازم هوازم (i reggenti giazmanti sono fuggitivi o mettono in fuga). Vi è disputa sul senso della parola هوازم. Può significare « fuggitivi » perchè essi reggenti, a causa della complicazione delle loro regole, sfuggono facilmente dalla memoria. Può significare « mettenti in fuga » perchè con la loro difficoltà spaventano e allontanano lo studioso.

(2) I giazmanti si dividono in due categorie. La prima comprende quelli, che domandano un solo verbo e sono :

لا ، ل ، لم ، لما.

E queste son tutte particelle.

La seconda comprende quelli, che domandano due verbi e sono tutti gli altri menzionati nel testo.

Essi son tutti nomi, ad eccezione di إِنْ e إِذما, che sono particelle.

١٢٤

وَاَقْرُنْ بِفَا حَتْمًا جَوَابًا لَوْ جُعِلْ — شَرْطًا لِإِنْ أَوْ غَيْرِهَا لَمْ يَنْجَعِلْ

وَتَخْلُفُ الْفَاءَ إِذَا الْمُفَاجَأَةْ — كَإِنْ تَجُدْ إِذَا لَنَا مُكَافَأَةْ

وَالْفِعْلُ مِنْ بَعْدِ الْجَزَا إِنْ يَقْتَرِنْ — بِالْفَا أَوِ الْوَاوِ بِتَثْلِيثٍ قَمِنْ

وَجَزْمٌ أَوْ نَصْبٌ لِفِعْلٍ إِثْرَ فَا — أَوْ وَاوٍ اِنْ بِالْجُمْلَتَيْنِ اكْتُنِفَا

وَالشَّرْطُ يُغْنِي عَنْ جَوَابٍ قَدْ عُلِمْ   وَالْعَكْسُ قَدْ يَأْتِي إِنِ الْمَعْنَى فُهِمْ

وَاحْذِفْ لَدَى اجْتِمَاعِ شَرْطٍ وَقَسَمْ   جَوَابَ مَا أَخَّرْتَ فَهُوَ مُلْتَزَمْ

وَإِنْ تَوَالَيَا وَقَبْلُ ذُو خَبَرْ   فَالشَّرْطُ رَجِّحْ مُطْلَقًا بِلَا حَذَرْ

وَرُبَّمَا رُجِّحَ بَعْدَ قَسَمِ   شَرْطٌ بِلَا ذِي خَبَرٍ مُقَدَّمِ

TRADUZIONE

Qualora non sia possibile di trasformare in «condizione» alla dipendenza di إِنْ o altro giazmante la « risposta » è necessario che questa sia accompagnata da فَ .

Viene al luogo del detto فَ l' إِذَا di sorpresa (1), come:

إِنْ تَجُدْ اذا لنا مكافأة

(Se sarai generoso, allora cio sarà per noi ricompensa).

Il verbo modhareo, che segue alla risposta mercè le congiunzioni فَ o وَ, può avere il rafea, il nasba o il giazma (2).

Se il modhareo, accompagnato dal فَ o dall'وَ, si troverà fra la « condizione » e la « risposta », può farsi o col nasba o col giazma (3).

La « condizione » fa a meno della « risposta », se si conosce quale questo sia, come pure la « risposta » fa a meno talvolta della « condizione », se questa è conosciuta (4).

Se si riuniscono la « condizione » e il giuramento è necessario che tu sopprima la risposta dovuta a quello dei due, che si trova ultimo espresso (5).

Se si riuniscono la condizione e il giuramento e li preceda parola fornita di enunziativo, è bello di non sopprimere la risposta della condizione, quale che sia il posto ch'essa occupa, cioè tanto se preceda, quanto se segua il giuramento (6).

Sarà bello menzionare alcune volte, la risposta della

condizione, quand'anche preceduta da giuramento, ben inteso, purchè non siavi innanzi parola fornita d'enunziativo (7).

COMMENTO

(1) Cioè esprimente un fatto inatteso. Può tradursi in italiano: allora, ecco!

La parola اذا può sostituire ف nelle proposizioni nominali, cioè che cominciano col nome, come vedesi dall'esempio, che ha al principio della proposizione, che segue اذ, un nome pronominale.

(2) Daremo un esempio:

إنْ يقم عمرو يقم خالد ويقعدُ زيد

(Se Amr si mette in piedi, si mette in piedi Chalid e si siede Zeid).

Qui يقعد è accompagnato da و, ed è congiunto alla risposta يقم. Può, quindi, essere o rafeato, o nasbato, o giazmato.

(3) Daremo un esempio:

انْ يقم زيد ويخرجُ خالد يقم عمرو

(Se si mette in piedi Zeid e esce Chalid, si mette in piedi Amr).

Qui يخرج è accompagnato da و ed è intermedio fra la «condizione» e la «risposta». Può essere, quindi, o col nasba o col giazma.

(4) P. e: انتَ ظالمٌ إنْ فعلتَ.

Qui è soppressa la risposta perchè si sottintendono dopo إنْ فعلت le parole فانتَ ظالمٌ.

فطلّقها فلستَ لها بكفوءٍ   والا يعلُ مفرقكَ الحسامُ

(Fa divorzio da lei chè tu non sei suo pari. E se non di-

vorzierai, la spada si leverà sul mezzo della testa).

Qui è soppressa la condizione, perchè si sottintende, dopo le parole وإلا, la parola تُطَلِّقْهَا .

(5) P. e: إِنْ قام زيد واللهِ يَقُمْ عمرو . Qui è soppressa la risposta al giuramento e يقم è giazmato, perchè risposta alla condizione إِنْ قام . Il soppresso è يَقُومَنَّ عمرو .

والله ان قام زيد ليقومنّ عمرو

Qui è soppressa la risposta alla condizione ed è يَقُمْ عمرو .

(6) P. e. زيد إِنْ يَقُمْ والله يُكْرِمْهُ عمرو .

oppure زيد والله إِنْ يقم يكرمه عمرو .

Nei due esempi si vede ora precedere al giuramento la condizione, ora seguirlo. E vi si trova زيد possessore di un enunziativo, che è la frase seguente, cioè la « condizione » e la « risposta ». Tanto nell'un caso, quanto nell'altro è bello menzionare la risposta della condizione, che è يكرمه عمرو .

Ma può anche sopprimersi e mettere quella del giuramento che è لَيُكْرِمَنَّهُ عمرو .

(7) P. e والله إِنْ يقم زيد يكرمه عمرو

Qui fu lasciata la risposta della condizione. E fu soppressa quella del giuramento, che è ليكرمنّه , quantunque زيد non sia fornito di enunziativo.

NOTA

SULLE PAROLE GIAZMANTI.

In arabo, se si richiede cosa in senso affermativo da un superiore ad un inferiore, tale richiesta dicesi امر. Se, invece, richiedesi da un inferiore ad un superiore dicesi دعاء.

Qualora poi il senso della frase è negativo, si vedrà se è proibizione, fatta da un superiore ad un inferiore (imperativa), si chiamerà نهي. Se è, invece, proibizione fatta da un inferiore ad un superiore (supplicativa), si chiamerà دُعاءٌ نهيٌ.

Se è espressione di desiderio fra persone di ugual grado, tanto se sia affermativa, quanto se sia negativa, si dirà التماس.

Ciò è riassunto nel seguente verso.

أَمْرٌ مع إستعلا وعَكْسُهُ دُعا وفي المساواةِ التماسٌ وقعا

La particella لا si usa tanto per il vietativo imperativo (نهي), quanto per il vietativo supplicativo (دُعاء نهي), come: لا تعذبنا ياربُّ e لا تضرب زيدا (نهي).

Così pure nel desiderativo negativo, che ha luogo fra persone di ugual grado لا تفعَلْ هذا ياخي.

Nei casi sovramenzionati il detto لا giazma il modhareo.

Qualora poi esso accompagna un verbo, che non esprima alcuna delle cose sovraindicate, non giazmerà il modhareo, come: انا لا احبُّ الدَوَاء.

La detta particella incontrasi anche come pleonasma, p. e: ما ضربت زيدا ولا عمرا

È pure particella negativa del genere, come لا رجلَ في الدارِ o negativa dell'individuo, come:

لا رَجلٌ في الدارِ.

La particella لِ, detta dell'imperativo, si unisce al modhareo, lo giazma e gli dà la qualità di presente ed imperativo.

Essa si accompagna coi tre modi menzionati, cioè coll'imperativo affermativo da superiore a inferiore, col supplicativo affermativo da inferiore a superiore e col desiderativo affermativo fra uguali.

E sarà nei tre casi sempre kesrata. È permesso anche di farla col fatha, secondo la tribù di Suleim. È pure permesso di farla col sokun, se viene dopo le congiunzioni وَ, فَ e ثُمَّ.

È anche usata per esprimere la causa, il motivo ed allora, anche giarrata, dà il nasba e non il giazma al modhareo.

Rare volte essa si sopprime, rimanendo la sua reggenza.

È adoperata pure in altri sensi, come si vede nel Capitolo sul giarra, sulla domanda di soccorso, nella risposta al giuramento, come compagno dell'enunziativo di إنَّ. È chiamasi allora لامُ المزحلقة, (la scivolante). Dicesi così, perchè essa da لامُ الابتداء che accompagnava إنَّ, cambiò di posto e quasi scivolasse andò a precedere l'enunziativo di إنَّ. I grammatici spiegano ciò, e dicono ch'essendo entrambe لَ e إنَّ per la consolidazione, si trovò pesante che rimanessero insieme.

Esistono altre specie di لِ.

Le particelle لَمْ (non) e لَمَّا (non ancora) sono negative e danno al verbo futuro il senso di verbo passato.

Talvolta le accompagna l'hamza interrogativa e anche in tale stato continuano a reggere come prima.

La differenza fra le due particelle è che لَمْ è speciale per il modhareo, mentre لَمَّا può trovarsi col modhareo o col passato. Però, quando essa trovasi col passato, non funziona più come giazmante.

L'Ascmuni e il Sabban parlano lungamente su queste due particelle. Ma noi ci asteniamo dal riportare quanto essi dicono per non uscire dai limiti impostici dal presente lavoro.

مَنْ (chiunque) Come giazmante, è condizionale e non s'impiega che per la generalità degli esseri forniti d'intelligenza.

Mentre, quando usasi come semplice pronome relativo, non ha alcun carattere condizionale.

ما (checchesia) Come giazmante, è condizionale e s'impiega per generalità di cose e di esseri intelligenti e non intelligenti. Tanto مَنْ quanto ما non indicano un tempo determinato.

مهما (quale cosa che sia che...) È la stessa cosa che ما. L'origine di questa parola è ماما ; la prima ما condizionale, la seconda pleonasma. Essendo pesante il loro incontro, si mutò il primo ا in ه e fu مهما.

إنْ (se) Ha senso condizionale, domanda due cose la « condizione » cioè e la « risposta » e giazma il modhareo.

أَنَّى (in qual luogo che sia che...), حيثما (in qual luogo che sia che) (dove che), أَيْنَ (in qual luogo che sia che, dove che), ايان (allorchè), متى (quando che sia che).

Queste cinque parole hanno senso condizionale ed avverbiale, ma vi ha di quelle, che hanno senso avverbiale di tempo in generale, e di quelle che hanno senso avverbiale di luogo in generale. Sono per il tempo متى e ايان. Le altre sono per il luogo.

اي (qualunque) Ha senso condizionale e si rapporta sia ad esseri intelligenti, sia ad esseri non intelligenti o a cose.

Questa parola assume carattere diverso secondo la parola cui trovasi annessa.

Se quest'ultima è avverbio di tempo, أي sarà anche avverbio di tempo. Se, invece, sarà avverbio di luogo, أي sarà pure avverbio di luogo. E così via discorrendo assumerà sempre il carattere dalle altre parole, alle quali trovasi annessa.

إذما (allorchè). È particella condizionale di tempo, formata da إذ e ما.

AVVERTENZA..

Ebn Malek passò sotto silenzio tre parole, che, secondo alcuni grammatici, giazmano, secondo altri non giazmano. E sono · إذا, كيف, لو.

إذا (se) È noto ch'essa giazma in poesia, ma in quanto alla prosa esiste controversia.

La parola ما dopo إذا è considerata sempre come un pleonasma.

In quanto alla differenza fra إنْ e إذا, che hanno lo stesso senso, diremo che إن accompagna il condizionale, relativo ad un fatto o avvenimento sicuro; إذا, invece, accompagna il condizionale, relativo ad un fatto o avvenimento dubbio.

كيف (in quale modo che sia che...) Soltanto i grammatici di Kufa ammisero che questa parola giazmasse, ma quelli di Bassora ammisero ciò sotto la condizione che fosse accompagnata da ما.

لوْ Essa giazma soltanto in poesia, ma anche su ciò vi è controversia. In prosa non giazma mai e su ciò tutti i grammatici sono d'accordo.

Ha senso condizionale e merita di esser trattata diffusamente come segue.

APPENDICE

فَصْلُ لَوْ ١٢٥

لَوْ حَرْفُ شَرْطٍ فِي مُضِيٍّ وَيَقِلْ إِيلَاؤُهَا مُسْتَقْبَلًا لٰكِنْ قُبِلْ

وَهْيَ فِي ٱلاِخْتِصَاصِ بِٱلْفِعْلِ كَإِنْ لٰكِنَّ لَوْ أَنَّ بِهَا قَدْ تَقْتَرِنْ

وَإِنْ مُضَارِعٌ تَلَاهَا صُرِفَا إِلَى ٱلْمُضِيِّ نَحْوُ لَوْ يَفِي كَفَى

TRADUZIONE

APPENDICE SULLA PARTICELLA لَوْ.

لَوْ è particella condizionale che è seguita dal passato. Talvolta è seguita dal futuro.

Essa è particella speciale per il verbo come إِنْ, ma talora è accompagnata da أَنَّ.(١)

Se la particella لَوْ è seguita da un modhareo, il senso di questo si trasformerà in passato, come: لَوْ يَفِي كَفَى. (Se mantenne la promessa, ciò bastò).

COMMENTO

(1) Ebn Malek disse «ma» perchè nel momento che لَوْ si accompagna con أَنَّ vi è disputa Taluni asseriscono che rimane speciale per il verbo e questo in tale caso è soppresso.

Altri, invece, asseriscono che in tal caso la sua specialità cessa. P. e: لَوْ أَنَّ زيدا قائم قمتُ

Qui, secondo i primi, é sottinteso : لو ثَبَتَ .

Secondo gli altri, invece, è sottinteso لَوْ أَنَّ زيدا قائم ثابت

ALCUNI SCHIARIMENTI SULLA PARTICELLA لَوْ DESUNTI DAL COMMENTO DELL'ASCMUNI.

La particella لَوْ ha cinque categorie:

1° Esprime il desiderio mite, p. e. لَوْ تنزلُ عندنا فنكرِمَكَ (Se discendi da noi, ti onoreremo).

2° Esprime il poco, p. e: تَصَدَّقوا ولَوْ بِظِلفٍ مُحَرَّقٍ (Fate l'elemosina, pure dell'unghia bruciata di un animale.)

3° Esprime il desiderio di cosa lontana, p. e: لو يأتيني السلطان فأُخبِرَه (Se venisse da me il Sultano, lo informerei).

4° Dà al verbo, che la segue, il carattere d'infinito, cioè nome d'azione, nello stesso modo come fa la particella أَنْ, ma non nasba come questa.

È a notare che questo لَوْ, detto المصدرية, viene quasi sempre dopo il verbo ودّ (amare, desiderare, volere).

5° È condizionale. E dividesi in condizionale nel senso di إِنْ, e condizionale impediente, cioè che, accompagnata a forma affermativa di esistenza, la rende negativa di essa esistenza e, accompagnata a forma, negativa di esistenza, la rende affermativa di essa.

La prima, che ha il senso di إن, si unisce col modhareo. La seconda si unisce col passato e col modhareo, purché questo abbia il senso del passato.

La definizione di questa seconda è la seguente:

Particella, che indica congiungimento di verbo a verbo nel passato, cioè, a dir più chiaro, manifesta che, se avesse avuto esistenza la «condizione», avrebbe avuto esistenza la «risposta». Ma non manifesta il contrario, cioè che se non si fosse trovata la «condizione», non aveva luogo la «risposta»; perchè ciò si verifica soltanto, quando la condizione è causa unica della «risposta».

Se, invece, la «condizione è causa del verificarsi della risposta, questa sarà talvolta impedita, talvolta no.

P. e:, se io dicessi dopo il tramonto del sole:

لوكانت الشمس طالعةً كان النهار موجودا

Qui la «condizione» è impedita, cioè negata e così pure la «risposta». Il senso è che non vi è nè sole, nè giorno. E ciò, perchè il sole è l'unica causa del giorno.

Ma, se io dicessi:

لوكانت الشمس طالعةً كان الضوء موجودا

Qui la «condizione» è impedita, cioè negata, ma non così la «risposta»; perchè il sole non è l'unica causa della luce.

Il senso è che non vi è sole, sì, ma la luce può essere e non essere.

L'Ascmuni dice che la condizione espressa da لَوْ è sempre impedita, cioè non esistente, perchè qualora si facesse l'ipotesi ch'essa esista, esisterebbe anche la risposta, come risulta dalla definizione precedente.

E così, esistendo l'una e l'altra, mancherebbe il carattere condizionale alla frase, che diventerebbe affermativa.

Se la «condizione» e la «risposta» saranno accompagnate da negazione e لو precede la «condizione», questa sarà pure impediente, cioè avrà senso affermativo, mentre la risposta o sarà causata soltanto dalla condizione ed allora diverrà essa pure affermativa nel senso, quantunque negativa nell'apparenza; o potrà avere altra causa, all'infuori della condizione, e allora può avere e non avere senso affermativo.

لَوْلم تكن الشمس طالعةً لم يكن النهار موجودا

Qui «condizione» e «risposta» si trasformano entrambe in senso affermativo.

Mentre se dico نِعْمَ الْمَرْءُ صُهَيْبٌ لَوْ لَمْ يَخَفِ اللّٰهَ لَمْ يَعْصِهِ.

(Suheib era un brav'uomo. Temè Dio e per ciò non gli disobbediva).

Qui siccome la causa del ribellarsi a Dio può essere il non temerlo o altra, come l'egoismo, il vizio ec. ec. la risposta può talvolta divenire affermativa, talvolta rimanere negativa, com'è nel caso presente. Infatti qui trattasi di persona nota nell'Islamismo per la sua devozione religiosa ed il senso è ch'egli «temeva Dio e non gli disobbediva».

Da quanto esponemmo risulta che il detto dei grammatici لو حرف امتناع لامتناع è conforme al vero, cioè لَوْ è particella che, se impedisce la «risposta» sarà per causa dell'impedimento della sua condizione. E questo è il vero senso.

Ma l'Ascemuni, avendo interpetrato questo detto dei grammatici nel senso che لَوْ è particella, che indica sempre l'impedimento della «risposta» per causa dell'impedimento della «condizione», ha ragione di trovarlo erroneo.

Noi crediamo ch'egli ebbe torto di attribuirle un senso assoluto, mentre doveva essere inteso in modo condizionale.

CAPITOLO 56°

أَمَّا وَلَوْلَا وَلَوْمَا ١٢٦

أَمَّا كَمَهْمَا يَكُ مِنْ شَيْءٍ وَفَا لِتِلْوِ تِلْوِهَا وُجُوبًا أُلِفَا

وَحَذْفُ ذِي الْفَا قَلَّ فِي نَثْرٍ إِذَا لَمْ يَكُ قَوْلٌ مَعَهَا قَدْ نُبِذَا

لَوْلَا وَلَوْمَا يَلْزَمَانِ الْاِبْتِدَا إِذَا امْتِنَاعًا بِوُجُودٍ عَقَدَا

وَبِهِمَا التَّحْضِيضَ مِزْ وَهَلَّا أَلَّا أَلَا وَأَوْلِيَنْهَا الْفِعْلَا

وَقَدْ يَلِيهَا اسْمٌ بِفِعْلٍ مُضْمَرِ عُلِّقَ أَوْ بِظَاهِرٍ مُؤَخَّرِ

TRADUZIONE

أَمَّا ، لَوْلَا ، لَوْمَا.

Il senso di أمّا è «quale cosa che......».

È necessario far precedere da ف la parola, che vien dopo di quella cui precede أمّا .(1)

La soppressione del detto ف è poco frequente in prosa, se non siavi con esso anche soppressa la parola قول ed altre dello stesso genere (2).

لوما, لَوْلا accompagnano sempre l'incoativo, se indicano che una cosa è impedita per l'esistenza di un'altra (3).

لوما ,لولا indicano pure l'ardente desiderio. E come esse lo indicano le particelle ألا ,ألّا ,هلا.

Queste cinque particelle sono in tal caso seguite sempre dal verbo (4).

Talvolta le dette cinque particelle sono seguite da nome governato da un verbo, o sottinteso o espresso, ma in seguito.

COMMENTO

(1) أمّا significa «per quanto concerne...» «in quanto a... quale cosa che...»

Essa, dice l'Ascmuni, è particella semplice, non composta ed ha il senso di condizione, di sviluppo, di particolareggiamento, p. e:

جاءَ زيد وعمرو امّا زيد فعالم واما عمرو فجاهلٌ

Qui, secondo i grammatici, vi è il carattere di condizionale e lo desumono dalla presenza di ف, che accompagna sempre la «risposta», «alla» condizione».

Il senso sarebbe «Venne Zeid e Amr e, se tu desideri che io ti spieghi chi siano, dirò che Zeid è dotto e Amr è ignorante». Vi è pure il carattere di sviluppo, di particolareggiamento perchè dopo aver menzionato la venuta di Zeid e Amr, li definisce individualmente.

Il Zamachsciari disse che أمّا serve anche per corroborare. P. e: زيد ذاهب e voglio corroborare la frase, dirò

أمّا زيد فذاهب.

(2) p. e: فأمّا الذين قَدِموا مرحبًا بكم (E in quanto a coloro che tornano dal viaggio, si dice ad essi benvenuti).

In quest'esempio è stato soppresso il ف della risposta, perchè fu anche soppressa la parola يُقال (si dice). E la frase completa sarebbe stata: فأمّا الذين قَدِموا فيُقال مرحبا بكم.

E in casi simili la soppressione del ف in prosa è frequente.

Invece, quando non si abbia la contemporanea soppressione di قول o parole simili, la soppressione del ف è poco frequente.

(3) Chiariremo il senso del testo con esempi.

لولا زيد لجاء عمرو

Qui si esprime l'impedimento della venuta di Amr, prodotto dall'esistenza di Zeid. Se il verbo è passato affermativo, verrà preceduto in questo caso quasi sempre da ل.

Se, invece, è negativo, ne sarà quasi sempre privo.

Se la «risposta» invece di essere al tempo passato sia al tempo modhareo, è necessario che sia accompagnata da لم, p. e: لو لا زيد لم يجيءْ عمرو.

Sembra che la definizione di Ebn Malek è contradetta, perchè il senso apparente nell'esempio da noi addotto es-

sendo che Amr venne, per l'esistenza di Zeid, pare che لَوْلاَ indichi cosa esistente per causa dell'esistenza di altra. Ma il vero senso, che conferma la definizione, è che l'esistenza di Zeid impedì la non venuta di Amr.

Così pure opera لوما · Entrambe accompagnano l'incoativo; ed il loro enunziativo è necessariamente soppresso. Va sottinteso «si fosse trovato, o fosse esistito »

(4) È di notarsi, che se le dette particelle esprimono un desiderio ardente, il verbo, che le segue, sarà sempre modhareo. Se, invece, esprimono il rimprovero, il verbo sarà al passato.

CAPITOLO 57°

الإخبار بالذي والألف واللام ١٢٧

ما قيل أخبر عنه بالذي خبر	عن الذي مبتدأ قبل استقر
وما سواهما فوسطه صله	عائدها خلف معطي التكمله
نحو الذي ضربته زيد فذا	ضربت زيدا كان فادر المأخذا
وباللذين والذين والتي	أخبر مراعيا وفاق المثبت
قبول تأخير وتعريف لما	أخبر عنه هاهنا قد حتما
كذا الغنى عنه بأجنبي أو	بمضمر شرط فراع ما رعوا



TRADUZIONE

L'ENUNZIATIVO FATTO CON LE PAROLE أن e الذي.

Il nome, per il quale ti verrà detto: fa in esso l'enunziativo colla parola الذي », sarà l'enunziativo della parola الذي », e questa sarà l'incoativo precedente.

Il resto della frase sarà posto nel mezzo fra l'incoativo e l'enunziativo. E sarà frase congiuntiva, dipendente dal pronome relativo الذي. Il pronome personale, rappresentante in detta frase dell'enunziativo, è quello, che ritorna al pronome relativo الذي, come: الذي ضربتهُ زيد.

L'origine di questa frase è: ضربت زيداً.

Se farai l'enunziativo alle parole التي , الذين , الذين. darai ad esso forma simile all'incoativo (2).

È necessario che la parola, la quale funzionerà da enunziativo; abbia la capacità di esser posta in fine della frase e di essere determinata con ال.

Così pure è necessario che la si possa surrogare con altro nome o con pronome (3).

COMMENTO

(1) Questo capitolo concerne una specie di giuoco grammaticale, che i grammatici arabi crearono, com'esercizio ed esperimento dello studioso.

L'anima del giuoco è nelle preposizioni ب e عن. Il senso apparente è che tu metta la parola الذي come enun-

ziativo del nome, ma il senso reale è che tu faccia il nome enunziativo d' الذي.

Le preposizioni عن e ب, considerate nel loro proprio significato, ingenerano qui la difficoltà ed il possibile errore, mentre presa la prima, cioè عن, nel senso di ب e la seconda, cioè ب, nel senso di عن, si trova la chiave del giuoco.

Così, se udita la frase ضَرَبْتُ زيدًا, « un interlocutore ti dirà » fa l'enunziativo in esso nome con الذي», il vero senso è « fa l'enunziativo d' الذي con esso nome » e dirai:

الذي ضربتهُ زيدٌ

In questa proposizione الذي sarà l'incoativo precedente, زيد il suo enunziativo; il resto della frase sarà posto fra l'incoativo e l'enunziativo e conterrà il pronome personale congiunto ه, reduce al pronome relativo الذي e rappresentante dell'enunziativo زيد.

(2) Cioè se farai l'incoativo con le parole الذَينِ، الذِينَ، التي، accorderai con esse nel numero e nel genere le parole, che servono loro da enunziativo.

(3) Non può, quindi, essere enunziativo una delle parole condizionali o interrogative, le quali chiedono di esser sempre al principio della frase. Non possono essere enunziativo lo stato, la specificazione perchè, come vedemmo, essi sono sempre indeterminati di loro natura e, quindi, incapaci di ricevere ال. Non può esserlo il pronome in frasi come questa زيد ضربتهُ, perchè non può venire al posto del pronome un nome diverso da زيد, mentre se io dicessi: ضَرَبَ زيد غلامهُ, questo ه può essere enunziativo di الذي, potendo convertirsi in un nome diverso, come عمرو, o altro nome. Così pure non può essere enunziativo il nome giarrato da حتّى ,مُنْذُ ,مُذْ e, perchè queste preposizioni non giarrano il pronome. P. e:

دخلتُ البلد مذ امس . Questa frase non può trasformarsi in . الذي دخلت البلد مذه امس .

Infine, non può essere enunziativo il qualificato senza il suo qualificativo. P. e : ضربت رجلاً ظريفاً .

Questa frase non può trasformarsi in الذي ضربته ظريفاً رجل, perchè in tal modo ظريف è qualificativo del pronome e il pronome non può essere nè qualificato, nè qualificativo.

Ma se ponessi com'enunziativo il qualificato e il qualificativo, ciò sarà permesso. E così dirò: الذي ضربته رجل ظريف.

١٢٨

وَأَخْبَرُوا هُنَا بِأَلْ عَنْ بَعْضِ مَا ... يَكُونُ فِيهِ ٱلْفِعْلُ قَدْ تَقَدَّمَا

إِنْ صَحَّ صَوْغُ صِلَةٍ مِنْهُ لِأَلْ ... كَصَوْغِ وَاقٍ مِنْ وَقَى ٱللّٰهُ ٱلْبَطَلْ

وَإِنْ يَكُنْ مَا رَفَعَتْ صِلَةُ أَلْ ... ضَمِيرَ غَيْرِهَا أُبِينَ وَٱنْفَصَلْ

TRADUZIONE

Porrai com'enunziativo di ال (1), incoativo, una delle parole della proposizione, in cui trovasi il detto ال, purchè la proposizione sia verbale, cioè avente un verbo al suo cominciamento, e possa derivarsi dal medesimo verbo una proposizione congiuntiva alla dipendenza di ال (2), come dal nome agente واقي si desume la proposizione contenuta nel seguente esempio:

وَقى الله البطل

(Dio preserva il valoroso).

Qualora il nome d'agente o di paziente, relativi al detto ال, contengano un pronome, che non si rapporti ad ال, sarà necessario che questo pronome sia visibile e separato (4).

COMMENTO

(1) S'intende l'ال, che sta nel senso di الذي, come si vide nel Capitolo dei pronomi relativi.

(2) Il participio attivo, o nome d'agente, e il participio passivo, o nome di paziente, sono considerati in arabo come aventi il carattere di proposizioni, perchè contengono il pronome e così si considerano come composti dal verbo e dall'agente. P. e: جاء الضاربُ ha il senso di جاء الذي ضَرَبَ oppure جاء الذي ضارب هوَ. Così جاء المضروب ha il senso di جاء الذي ضُرِبَ oppure جاء الذي مضروب هوَ.

La proposizione, dalla quale fu desunta quella dell'esempio, era: الواقي البطل هو الله.

(3) In quest'esempio dell'autore si riuniscono tutte le condizioni risultanti dal testo. 1° La frase è verbale, 2° il verbo è coniugabile e può derivarsi da lui il nome di agente o di paziente, 3° e questa condizione non fu menzionata dall'autore, la frase è affermativa e non negativa. Può, quindi, farsi in essa l'enunziativo della parola ال o con بطل, o con الله.

E si dirà: الواقي البطل الله (Quello preservante il bravo è Dio) oppure الواقيه الله البطل (Quello preservante lui Dio, è il bravo).

(4) Se si ha, p. e: la seguente frase:

بَلَّغتُ من الذيدين الى العمرين رِسالةً

(Ho fatto pervenire una lettera dai due Zeid ai due Amr) e si voglia fare enunziativo di ال il ت pronominale di بَلَّغْتُ, si dirà المُبَلِّغُ من الذيدين الى العمرين رسالة انا.

Qui, essendovi nella parola مبلّغ un pronome nascosto, che ritorna a ال, non è necessario che sia visibile e separato.

Ma se vuol farsi زيدين enunziativo di ال, sarà necessario che il pronome contenuto nella parola مبلّغ sia visibile e separato, perchè esso non ritorna sopra ال, ma sopra il parlante.

Quindi si dirà:

المبلّغُ انا منهما الى العمرين رسالة الذيدان

La prova che il pronome, contenuto nella parola مبلّغ, qui non torna sopra ال, si ha riducendo la frase a questa forma:

الذين بلّغتُ منهما الى العمرين رسالة الذيدان

Così vedesi che il pronome è nel ت della 1ª persona e non torna sopra الذين.

CAPITOLO 58°.

العَدَدُ ١٢٩

ثَلَاثَةً بِالتَّاءِ قُلْ لِلْعَشَرَهْ … فِي عَدِّ مَا آحَادُهُ مُذَكَّرَهْ

فِي الضِّدِّ جَرِّدْ وَالْمُمَيِّزَ اجْرُرِ … جَمْعًا بِلَفْظِ قِلَّةٍ فِي الْأَكْثَرِ

وَمِئَةً وَالْأَلْفَ لِلْفَرْدِ أَضِفْ … وَمِئَةٌ بِالْجَمْعِ نَزْرًا قَدْ رُدِفْ

وَأَحَدَ اذْكُرْ وَصِلَنْهُ بِعَشَرْ … مُرَكَّبًا قَاصِدَ مَعْدُودٍ ذَكَرْ

وَقُلْ لَدَى التَّأْنِيثِ إِحْدَى عَشْرَهْ   وَالشِّينُ فِيهَا عَنْ تَمِيمٍ كَسْرَهْ

وَمَعَ غَيْرِ أَحَدٍ وَإِحْدَى   مَا مَعَهُمَا فَعَلْتَ فَافْعَلْ قَصْدَا

TRADUZIONE

I NUMERI.

Se il numero si rapporta ad un mascolino avrà da tre sino a dieci il ة del femminile, mentre ne sarà privo se si rapporta ad un femminile.

Il numerato sarà da tre sino a dieci giarrato e plurale; ma il più delle volte sarà plurale con la forma della piccola pluralità.

Il numerato con cento o con mille sarà sempre singolare e giarrato per virtù di annessione. Rare volte incontrasi il numero cento annesso col plurale (2).

Se il numerato sarà mascolino e tu conterai al di là di dieci, dirai: أَحَدَ عَشَرَ. Se, invece, sarà femminile dirai: إِحْدَى عَشْرَةَ. Secondo la tribù di Tamim, è permesso dare il kesra alla lettera ش della parola عشر.

Con numero diverso dai due menzionati احد e احدى, cioè da due sino a nove, se il numerato è mascolino dirai: عشر; se, invece, è femminile dirai: عشرة.

COMMENTO

(1) Va notato che in questo Capitolo la parola تركيب significa che i due numeri uniti insieme sono indeclinabili e fondati sul fatha.

(2) L'autore intende parlare di cento e delle gradazioni superiori, cioè 200, 300 sino a 900. E così pure, dicendo mille, intende parlare delle gradazioni superiori, cioè 2000 sino a 9000.

١٣٠

وَثَلَاثَةٍ وَتِسْعَةٍ وَمَا بَيْنَهُمَا إِنْ رُكِّبَا مَا قُدِّمَا

وَأَوَّلِ عَشْرَةَ اثْنَتَيْ وَعَشَرَا اثْنَيْ إِذَا أُنْثَى تَشَا أَوْ ذَكَرَا

وَالْيَا لِغَيْرِ الرَّفْعِ وَارْفَعْ بِالْأَلِفْ وَالْفَتْحُ فِي جُزْءَيْ سِوَاهُمَا أُلِفْ

وَمَيِّزِ الْعِشْرِينَ لِلتِّسْعِينَا بِوَاحِدٍ كَأَرْبَعِينَ حِينَا

وَمَيِّزُوا مُرَكَّبًا بِمِثْلِ مَا مُيِّزَ عِشْرُونَ فَسَوِّيَنْهُمَا

وَإِنْ أُضِيفَ عَدَدٌ مُرَكَّبُ يَبْقَ الْبِنَا وَعَجُزٌ قَدْ يُعْرَبُ

وَصُغْ مِنَ اثْنَيْنِ فَمَا فَوْقُ إِلَى عَشَرَةٍ كَفَاعِلٍ مِنْ فَعَلَا

TRADUZIONE

Da tre sino a nove, quando siano composti col dieci, seguirai la regola che svolgemmo avanti.

In quanto alla parola due, composta con dieci, essa è mascolina col mascolino, cioè إثنا, e femminile col femminile, cioè إثنتا.

Queste due parole اثنا e اثنتا saranno rafete coll'ا, e giarrate e nasbate col ي. I numeri undici, tredici e così di seguito, sino a diciannove, saranno sempre col fatha immutabile nei due numeri, che li compongono (1).

Il numerato da venti sino a novantanove sarà sempre singolare e nasbato, come: اربعون حينًا (quarant'anni.

Il numerato da undici sino a diciannove sarà pure sempre singolare e nasbato, come il precedente da venti a novantanove.

Se la parola, che si accoppia al numero da undici sino a diciannove, sarà messa in istato di annessione, il numero composto resterà sempre immobile col fatha.

Talvolta però si danno mozioni vocali, secondo la costruzione, alla seconda parte del detto numero, cioè alle decine.

Da due sino a dieci darai al numero la forma aggettivale sulla misura di فاعِل ·

COMMENTO

(1) Così dirai: جاءَني أَحَدَ عَشَرَ رجلاً ·

رأَيت أَحَدَ عَشَرَ رجلاً ·

مررت باحدَ عشَرَ رجلاً ·

E così per tredici, quattordici, quindici, sedici, diciassette, diciotto e diciannove.

١٣١

وَاخْتِمْهُ فِي التَّأْنِيثِ بِالتَّا وَمَتَى   ذَكَّرْتَ فَاذْكُرْ فَاعِلاً بِغَيْرِ تَا

وَإِنْ تُرِدْ بَعْضَ الَّذِي مِنْهُ بُنِي   تُضِفْ إِلَيْهِ مِثْلَ بَعْضٍ بَيِّنِ

وَإِنْ تُرِدْ جَعْلَ الأَقَلِّ مِثْلَ مَا   فَوْقُ فَحُكْمَ جَاعِلٍ لَهُ احْكُمَا

وَإِنْ أَرَدْتَ مِثْلَ ثَانِي اثْنَيْنِ   مُرَكَّبَا فَجِئْ بِتَرْكِيبَيْنِ

أَوْ فَاعِلاً بِحَالَتَيْهِ أَضِفِ   إِلَى مُرَكَّبٍ بِمَا تَنْوِي يَفِي

وَشَاعَ الاسْتِغْنَا بِحَادِي عَشَرَا   وَنَحْوِهِ وَقَبْلَ عِشْرِينَ اذْكُرَا

وَبَابِهِ الْفَاعِلَ مِنْ لَفْظِ الْعَدَدْ   بِحَالَتَيْهِ قَبْلَ وَاوٍ يُعْتَمَدْ

TRADUZIONE

Aggiungerai alla fine di questa misura فعل il ة, se il numerato è femminile e ne farai a meno se è mascolile.

Se desideri esprimere con questa misura فعل una parte del numero, dal quale essa fu derivata, annetterai la parola numerica, avente la detta misura, a quella donde deriva. E quest'annessione della parola numerica sulla misura فاعل al numero originario è come l'annessione della parola بعض al suo tutto (1).

Se desideri invece, nella prima parte della menzionata composizione, esprimere un numero superiore di un grado a quello espresso nella seconda parte, darai alla detta prima parte il senso di «facente divenire» (2).

Se desideri comporre il numero dieci con altro numero, avente la misura menzionata فاعل, ed è tuo scopo esprimere che l'uno dei due numeri è parte della totalità, farai due composizioni (3). Oppure si daranno al primo numero, avente la misura فاعل, sia mascolino, sia femminile, mozioni vocali richieste dal suo stato di costruzione nella frase e lo si annetterà alla seconda composizione, che rimarrà invariata (4).

È molto usato di fare a meno di questa seconda composizione, che si trova da undici sino a diciannove, rimanendo la prima immobile nelle sue due parti. Da venti sino a novantanove, prima di menzionare le decine, porrai il numero sulla misura فاعل e lo congiungerai alla decina coll'و, tanto nel maschile, quanto nel femminile (5).

COMMENTO

(1) P. e: جاءني ثالثُ ثلاثة. Il senso è « venne da me uno dei tre ». E così di seguito. La differenza fra i due modi, cioè il menzionato e l'altro in cui trovasi solo la parola numerica sulla misura فاعل, è che in questo secondo si vuole esprimere solo il grado numerico del numerato, mentre nel primo si vuole fissare l'attenzione su ciò « esso è la tale parte del tale tutto ».

Dice l'Ascmuni (nel Capitolo « Sulla reggenza del nome dell'agente ») che se si vuole esprimere un senso passato, sarà necessaria l'annessione. Se, invece, si vuole esprimere un senso presente o futuro, è permessa l'annessione o il tanuino nella prima parte, che nell'esempio addotto è ثالث e il nasba nella seconda, che nell'esempio è ثلاثة.

P. e. جاءني رابع ثلاثة (Venne da me chi fa diventare il numero tre quattro).

(3) Cioè metterai avanti il numero sulla misura فاعل, dopo di esso la parola عشَرَ; poi seguirà il numero corrispondente al primo e poi si ripeterà عشر e saranno sempre fondati sul fatha. P. e.

هذا ثالثَ عشَرَ ثلاثةَ عشرَ (nel mascolino).

هذه ثالثةَ عشرةَ ثلاثَ عشرةَ (nel femminile).

(Questo è il tredicesimo dei tredici; oppure questa è la tredicesima delle tredici) (cioè completano il numero tredici).

(4) Cioè fondata sul fatha. p. e:

هذا ثالثَ ثلاثة عشر (mascolino).

هذه ثالثة ثلاثَ عشرة (femminile).

(5) P. e:

هذا ثالثٌ وعشرون (mascolino).

هذه ثالثةٌ وعشرون (femminile).

CAPITOLO 59°

كَمْ وَكَأَيِّنْ وَكَذَا ١٣٢

مَيِّزْ فِي الاِسْتِفْهَامِ كَمْ بِمِثْلِ مَا مَيَّزْتَ عِشْرِينَ كَكَمْ شَخْصاً سَمَا

وَأَجِزِ أَنْ تَجُرَّهُ مِنْ مُضْمَرَا إِنْ وَلِيَتْ كَمْ حَرْفَ جَرٍّ مُظْهَرَا

وَاسْتَعْمِلَنْهَا مُخْبِرًا كَعَشَرَهْ أَوْ مِائَةٍ كَكَمْ رِجَالٍ أَوْ مَرَهْ

كَكَمْ كَأَيِّنْ وَكَذَا وَيَنْتَصِبْ تَمْيِيزُ ذَيْنِ أَوْ بِهِ صِلْ مِنْ تُصِبْ

TRADUZIONE

كَمْ، كَأَيِّنَ، كَذا.

Lo specificante, che viene dopo la particella interrogativa كَمْ, sarà come lo specificante, che viene dopo la parola عشرون (1), p. e:

كَمْ شخصاً سما (Quante persone si elevarono ?).

Ed è permesso ch'esso specificante sia giarrato da مِنْ sottinteso, se la parola كم è preceduta da una preposizione giarrante espressa.

La parola كم è usitatissima per annunziare il molto. In tal caso il suo specificante sarà come quello di عشر, o come quello di مائة, p. e.

كم رجالٍ oppure كم امرأةٍ (2).

Le parole كأيّن e كذا servono anche per annunziare il molto, come كم. E lo specificante di esse sarà nasbato o giarrato da من espresso.

COMMENTO

(1) Singolare e nasbato.
(2) O singolare o plurale, ma sempre giarrato.

CAPITOLO 60°

الْحِكَايَةُ

١٣٣

إِحْكِ بِأَيٍّ مَا لِمَنْكُورٍ سُئِلْ عَنْهُ بِهَا فِي الْوَقْفِ أَوْ حِينَ تَصِلْ

وَوَقْفًا احْكِ مَا لِمَنْكُورٍ بِمَنْ وَالنُّونَ حَرِّكْ مُطْلَقًا وَأَشْبِعَنْ

وَقُلْ مَنَانِ وَمَنَيْنِ بَعْدَ لِي إِلْفَانِ بِابْنَيْنِ وَسَكِّنْ تَعْدِلِ

وَقُلْ لِمَنْ قَالَ أَتَتْ بِنْتٌ مَنَهْ وَالنُّونُ قَبْلَ تَا الْمُثَنَّى مُسْكَنَهْ

وَالْفَتْحُ نَزْرٌ وَصِلِ التَّا وَالْأَلِفْ بِمَنْ بِإِثْرِ ذَا بِنِسْوَةٍ كَلِفْ

وَقُلْ مَنُونَ وَمَنِينَ مُسْكِنَا إِنْ قِيلَ جَا قَوْمٌ لِقَوْمٍ فُطَنَا

وَإِنْ تَصِلْ فَلَفْظُ مَنْ لَا يَخْتَلِفْ وَنَادِرٌ مَنُونَ فِي نَظْمٍ عُرِفْ

وَالْعَلَمَ احْكِيَنَّهُ مِنْ بَعْدِ مَنْ إِنْ عَرِيَتْ مِنْ عَاطِفٍ بِهَا اقْتَرَنْ

TRADUZIONE

L'IMITAZIONE (1).

Se tu interroghi con la parola أيّ circa un nome indeterminato, imita in detta parola la costruzione della frase, sulla quale interroghi, tanto se il tuo discorso si arresta alla semplice domanda, quanto se seguano ad essa altre parole (2).

Interrogando circa un nome indeterminato, impiegherai la parola من, se il tuo discorso si arresta ad essa e le farai imitare la costruzione della frase precedente, dando al ن le corrispondenti mozioni vocali e prolungandole nella pronunzia così che ne risulti la lettera omogenea ad esse (3).

Così dirai: منان، interrogando in risposta a frase che contenga un nome duale rafeato, come: لي الفان بابنين (io ho due amici come figli) (4).

Dirai: منَين، interrogando in risposta a frase, contenga un nome duale nasbato o giarrato facendoli in ogni caso col sokun.

A chi ti dirà أتتْ بنتٌ (venne la figlia) risponderai, interrogando: منَهْ (quale?).

Il ن, che precede il ت nel duale femminile, sarà col sokun, quantunque qualche volta incontrasi fornito del fatha. Darai al من il ت e l'ا, se sarà risposta interrogativa a frase, come la seguente هذا كلفٌ بنسوةٍ (questi è innamorato di donne).

In risposta poi a chi ti dicesse: جاء قوم (venne gente), interrogando, dirai: منونْ، come a chi ti dicesse: لقوم (per genti), dirai: منينْ، sempre col sokun.

Tutto quanto è stato detto sul منْ ha valore qualora il discorso si arresti a questa parola; perchè, se invece sonovi altre parole dopo del من، rimarrà invariabile.

In poesia s'incontra in noti versi, ma molto raramente, la parola منون, quantunque sia seguita da altre parole.

Dopo un nome proprio, che segua la parola من, si usa l'imitazione, riproducendo nel detto nome i segni vocali della costruzione, ma a condizione che non sia accompagnato da congiunzione (5).

COMMENTO

(1) La parola حِكَايَةٌ ha in arabo e presso i grammatici un doppio senso: 1° racconto. 2° imitazione. Qui è in questo secondo senso e vuol dire ripetere, imitare parole colla stessa costruzione, che avevano nella frase a cui si risponde.

(2) Se ti vien detto جاءني رجلٌ, tu interrogherai: أيٌّ. Se ti vien detto: رأيت امرأةً, tu interrogherai: أيّةً. Se ti vien detto: مررت برجلين, tu interrogherai: أيّين. E così di seguito, tanto se il discorso si arresta, alla parola أيّ, quanto se seguano altre parole, come أيٌّ يا فتى.

(3) Così dirai nel maschile singolare rafeato منُو, nasbato منَا, giarrato منِي; nel femminile singolare rafeato منَهْ, nasbato منَهْ, giarrato منَهْ; nel maschile duale rafeato منان, nasbato e giarrato منَين; nel femminile duale rafeato منتان, nasbato e giarrato منتَين; nel maschile plurale rafeato منون, nasbato e giarrato منِين; nel femminile plurale rafeato منات, nasbato e giarrato منات.

(4) Quest'esempio nei diversi testi stampati e mano scritti da me consultati talvolta ha il ب e talvolta il ث, cioè in alcuni si legge كابنين, ed in altri بابنين. Io seguii la forma adottata da coloro, che preferirono il ب.

(5) P. e. A chi dice: جاء زيد, risponderò, interrogando: مَنْ زيدٌ. Se, invece, dicesse: رأيت زيدًا, risponderei من زيدًا. Se la sua frase fosse: مررت بزيدٍ, risponderei من زيدٍ. E così ugualmente nel duale e nel plurale. La parola من resta invariabile, ma il nome che l'accompagna si accorda nella costruzione con quello profferito nella frase, sulla quale s'interroga.

CAPITOLO 61°

ٱلتَّأْنِيثُ ١٣٤

عَلاَمَةُ ٱلتَّأْنِيثِ تَاءٌ أَوْ أَلِفْ وَفِي أَسَامٍ قَدَّرُوا ٱلتَّا كَٱلْكَتِفْ
وَيُعْرَفُ ٱلتَّقْدِيرُ بِٱلضَّمِيرِ وَنَحْوِهِ كَٱلرَّدِّ فِي ٱلتَّصْغِيرِ
وَلاَ تَلِي فَارِقَةً فَعُولاَ أَصْلاً وَلاَ ٱلْمِفْعَالَ وَٱلْمِفْعِيلاَ
كَذَاكَ مِفْعَلٌ وَمَا يَلِيهِ تَا ٱلْفَرْقِ مِنْ ذِي فَشُذُوذٌ فِيهِ
وَمِنْ فَعِيلٍ كَقَتِيلٍ إِنْ تَبِعْ مَوْصُوفَهُ غَالِبًا ٱلتَّا تَمْتَنِعْ
وَأَلِفُ ٱلتَّأْنِيثِ ذَاتُ قَصْرٍ وَذَاتُ مَدٍّ نَحْوُ أُنْثَى ٱلْغُرِّ

TRADUZIONE

IL FEMMINILE.

Segno del femminile è il ة, oppure l'ا. Vi sono nomi, nei quali il ة è sottinteso, p. e: كَتِفٌ (spalla).

Si conoscerà che il ة è sottinteso mercè il pronome, che si rapporta al detto nome e mercè analoghi indizî, come il ritorno del ة nel diminutivo. (1)

Non si aggiunge il ة, distintivo fra il maschile e il femminile, nelle parole aventi o la misura فعول, se sarà nel senso di agente, o le misure مفعال ، مفعيل ، مفعل .

Sarà eccezione tutte le volte che si troverà aggiunto alle parole aventi le anzidette misure il ة per distinguere il femminile dal mascolino.

Inoltre, il ة femminile non sarà aggiunto, nel maggior numero delle volte, a parole aventi la misura فعيل، come قتيل (ucciso) nel senso di مقتول (cioè nel senso di paziente) se viene con esse nominato il qualificato.

L'ا del femminile sarà accorciata o allungata, come غرّاء (singolare femminile, che ha il plurale غُرّ (avente macchia bianca sulla fronte (cavalla). Generosa. Bella (2).

COMMENTO

(1) Mercè pronomi, p. e: النار اشعلتها (Il fuoco, l'ho acceso); الكتف ضربتها (La spalla, l'ho battuta). Oppure mercè diminutivo, p. e: da كتف (spalla) كُتَيْفَة (spallina), da يد (mano) يُدَيَّة (manina).

SCHIARIMENTI.

Tutti i nomi di animali, nei quali non vi è distinzione di sesso fra il maschio e la femmina, se saranno col ة saranno sempre femminili; se saranno senza il ة saranno sempre maschili, p. e نَمْلَة (formica) è sempre femminile, برغوث (pulce) é sempre maschile.

Le parti del corpo duplici, simulati sono femminili; come quelle che sono uniche sono mascolini. Fanno eccezione ai primi le seguenti parole: الحاجب (la sopracciglio), الصدغ (la tempia), المرفق (il gomito), الخد (la gota), لحي (le due parti del mento dove trovasi la barba la quale chiamasi in arabo لحية), زند (il polso o gli ossi che vanno dal gomito alla mano), كوع (l'osso interno superiore, il più sottile dell'avanbraccio), كرسوع (l'osso esterno inferiore, più grande dell'avanbraccio).

Talvolta sono mascolini e talvolta femminili i seguenti: إبط (ascella), عنق (collo), لسان (lingua), قفا (nuca) ed altri.

Le parole كبد (fegato) e كرش (stomaco dei ruminanti) sono sempre femminili; عضد (la parte superiore finitima fra il braccio e l'omero) è femminile e maschile, ذراع (il braccio dal gomito all'estremità del dito medio) è femminile e vi ha Arabi che la fanno mascolino.

I nomi delle città sono tutti femminili. E così molti altri, come: شمس, ارض, ريح, che s'imparano soltanto collo studio.

(2) L'ا accorciata ha la forma di ى e si pronunzia ا p. e: حُبْلَى.

L'allungata, invece, è in forma di ا con l'hamza, come nell'esempio del testo.

١٣٥

وَٱلْاِشْتِهَارُ فِي مَبَانِي ٱلْأُولَى ... يُبْدِيهِ وَزْنُ أُرَبَى وَٱلطُّولَى

وَمَرَطَى وَوَزْنُ فَعْلَى جَمْعَا ... أَوْ مَصْدَرًا أَوْ صِفَةً كَشَبْعَى

وَكَحُبَارَى سُمَّهَى سِبَطْرَى ... ذِكْرَى وَحِثِّيثَى مَعَ ٱلْكُفُرَّى

كَذَاكَ خُلَّيْطَى مَعَ ٱلشُّقَّارَى ... وَٱعْزُ لِغَيْرِ هٰذِهِ ٱسْتِنْدَارَا

لِمَدِّهَا فَعْلَاءُ أَفْعِلَاءُ ... مُثَلَّثُ ٱلْعَيْنِ وَفَعْلَلَاءُ

ثُمَّ فِعَالَا فُعْلُلَا فَاعُولَا ... وَفَاعِلَاءُ فِعْلِيَا مَفْعُولَا

وَمُطْلَقَ ٱلْعَيْنِ فَعَالَا وَكَذَا ... مُطْلَقَ فَاءٍ فَعَلَاءُ أُخِذَا

TRADUZIONE

Le misure le più note coll'ا accorciata sono: أُرَبَى (فُعَلَى), طُولَى (فُعْلَى), مَرَطَى (فَعَلَى); e la misura فَعْلَى col plurale, col nome d'azione (o infinito) e coll'aggettivo (1), come شَبْعَى (sazii e sazie).

Sono ancora misure note coll'ا accorciata: فُعَالَى, come حُبَارَى (ottarda), فُعَّلَى, come سُمَّهَى (frivolezze, menzogne), فِعَلَّى, come سِبَطْرَى (andatura fiera), فِعْلَى, come ذِكْرَى (avvertimento, menzione), فِعِّيلَى, come حِثِّيثَى, (esortazione, incoraggiamento), فُعُلَّى, come كُفُرَّى (inviluppo del fiore della palma), فُعَّيْلَى, come خُلَّيْطَى (confusione, disordine), فُعَّالَى, come شُقَّارَى (nome di una pianta).

Misure diverse dalle menzionate sono rare.

Le misure poi delle parole coll'alif femminile prolungata sono:

فَعْلَاءُ ، أَفْعَلَاءُ ، أَفْعُلَاءُ ، أَفْعِلَاءُ ، فَعْلَلَاءُ ، فُعَالَاءُ ، فُعْلُلَاءُ

فَاعُولَاءُ ، فَاعِلَاءُ ، فِعْلِيَاءُ ، مَفْعُولَاءُ ، فَعَالَاءُ ، فَعُولَاءُ ، فَعِيلَاءُ ، فَعَلَاءُ

فُعَلَاءُ ، فِعَلَاءُ

COMMENTO

(1) P. e: جَرْحَى (feriti o ferite), نَجْوَى (fare una confidenza a qualcuno).

CAPITOLO 62°

أَلْمَقْصُورُ وَٱلْمَمْدُودُ ١٣٦

إِذَا ٱسْمٌ ٱسْتَوْجَبَ مِنْ قَبْلِ ٱلطَّرَفْ   فَتْحًا وَكَانَ ذَا نَظِيرٍ كَٱلْأَسَفْ

فَلِنَظِيرِهِ ٱلْمُعَلِّ ٱلْآخِرِ   ثُبُوتُ قَصْرٍ بِقِيَاسٍ ظَاهِرِ

كَفِعَلٍ وَفُعَلٍ فِي جَمْعِ مَا   كَفِعْلَةٍ وَفُعْلَةٍ نَحْوُ ٱلدُّمَى

وَمَا ٱسْتَحَقَّ قَبْلَ آخِرٍ أَلِفْ   فَٱلْمَدُّ فِي نَظِيرِهِ حَتْمًا عُرِفْ

كَمَصْدَرِ ٱلْفِعْلِ ٱلَّذِي قَدْ بُدِئَا   بِهَمْزِ وَصْلٍ كَٱرْعَوَى وَكَٱرْتَأَى

وَٱلْعَادِمُ ٱلنَّظِيرِ ذَا قَصْرٍ وَذَا   مَدٍّ بِنَقْلٍ كَٱلْحِجَى وَكَٱلْحِذَا

وَقَصْرُ ذِي ٱلْمَدِّ ٱضْطِرَارًا مُجْمَعُ   عَلَيْهِ وَٱلْعَكْسُ بِخُلْفٍ يَقَعْ

TRADUZIONE

L'ACCORCIATO E L'ALLUNGATO.

Se una parola, che termina con ا, ha misura uguale a quella di una parola, che termina con lettera sana e che ha come mozione vocale, prima dell'ultima lettera, il fatha, come la parola أسف (tristezza, afflizione), sarà regola costante che tu faccia la detta parola malata somigliante alla sana accorciata, cioè che tu le dia come lettera finale un ا sotto forma di ي.

Le misure delle parole menzionate che, quantunque malate, hanno misure uguali a quelle di parole sane, sono فعل ، فعل (misure del plurale di فعلة ، فعلة), come دمى (1) (suo singolare è دمية, figura, idolo).

Se una parola, che termina con ا, ha misura uguale a quella di una parola, che termina con lettera sana e che ha prima della sua fine un ا, sarà necessario che tu la faccia allungata, cioè che tu metta l'hamza dopo l'ا finale.

A questa categoria appartiene il nome d'azione, cioé l'infinito di tutti i verbi, che cominciano coll'hamza di unione, come: i verbi: إرعوى (si discosto), إرتأى (opinò)(2).

La parola malata coll'ا alla fine, la quale non abbia misure corrispondenti in parole sane, si trova nell'uso della lingua o accorciata o allungata, come الحجى (intelligenza), الحذاء (scarpa, calzare).

Tutti all'unanimità permettono di rendere accorciata una parola allungata, quando la necessità poetica lo richieda.

In quanto al contrario, cioè fare allungata una parola accorciata, vi è disputa fra i grammatici.

COMMENTO

(1) P. e: مِرَى (suo singolare è مِرْيَة dubbio, disputa).

(2) I loro nomi d'azione sono: إِرْعِوَاء (discostarsi, allontanarsi), إِرْتِآء (opinare, pensare) e la misura delle parole sane somigliante ad esse è per la 1ª إِطْلَاق (nome di azione di إِنْطَلَقَ partire), e per la 2ª إِقْتِدَار (nome d'azione di إِقْتَدَرَ potere, aver forza).

CAPITOLO 65°

كَيْفِيَّةُ تَثْنِيَةِ الْمَقْصُورِ وَالْمَمْدُودِ وَجَمْعِهِمَا تَصْحِيحًا ١٣٧

آخِرَ مَقْصُورٍ تُثَنِّي اجْعَلْهُ يَا — إِنْ كَانَ عَنْ ثَلَاثَةٍ مُرْتَقِيَا

كَذَا الَّذِي الْيَا أَصْلُهُ نَحْوُ الْفَتَى — وَالْجَامِدُ الَّذِي أُمِيلَ كَمَتَى

فِي غَيْرِ ذَا تُقْلَبُ وَاوًا الْأَلِفْ — وَأَوْلِهَا مَا كَانَ قَبْلُ قَدْ أُلِفْ

وَمَا كَصَحْرَاءَ بِوَاوٍ ثُنِّيَا — وَنَحْوُ عِلْبَاءٍ كِسَاءٍ وَحَيَا

بِوَاوٍ اَوْ هَمْزٍ وَغَيْرُ مَا ذُكِرْ — صَحِّحْ وَمَا شَذَّ عَلَى نَقْلٍ قُصِرْ

وَاحْذِفْ مِنَ الْمَقْصُورِ فِي جَمْعٍ عَلَى — حَدِّ الْمُثَنَّى مَا بِهِ تَكَمَّلَا

وَالْفَتْحَ أَبْقِ مُشْعِرًا بِمَا حُذِفْ — وَإِنْ جَمَعْتَهُ بِتَاءٍ وَأَلِفْ

فَالْأَلِفَ اقْلِبْ قَلْبَهَا فِي التَّثْنِيَهْ — وَتَاءَ ذِي التَّا أَلْزِمَنَّ تَنْحِيَهْ

TRADUZIONE

MODALITÀ DELLA FORMAZIONE DEL DUALE E DEL PLURALE SANO E DA PAROLE ACCORCIATE E DA PAROLE ALLUNGATE.

Poni il ى al posto dell'ultima lettera dell'accorciato, che è l'ا, quando farai l'accorciato duale, a condizione però che la detta ا venga quarta lettera della parola o maggiore.

Così pure nel fare il duale di una parola malata coll'ا, la quale tenga le veci di un ى radicale, metterai, al posto tenuto dall'ا il ى, come الفَتَى (suo duale è الفَتَيَانِ).

Così agirai pure nel fare il duale di una parola malata coll'ا, la quale non tenga vece del ى radicale, ma sia di origine ignota, e nel singolare si pronunzii col suono intermedio fra l'ا e ى (come l'e italiano) p. e: مَتَى (se sarà nome proprio) (1).

Nei casi diversi dai precedenti si muterà nel duale l'ا in و e dopo si metteranno le lettere ed i segni proprî del duale (2).

Venendo poi a discorrere dell'allungato dirò che tutte le parole simili a صَحْرَاء (cioè coll'ا hamzata, indicatrice del femminile) faranno il duale coll'و.

Le parole invece, simili a عِلْبَاء (muscolo del collo), كِسَاء (vestimento) e حَيَاء (vergogna), cioè tutte le parole che hanno l'ا hamzata, non indicatrice del femminile, possono avere il duale coll'hamza o coll'و.

Tutte le parole allungate, diverse dalle forme menzionate, conserveranno l'ا con hamza sempre.

E se troverai parole contrarie a questa regola giudicale come consacrate soltanto dall'uso.

In quanto al plurale sano dell'accorciato sopprimerai la sua ا e lascerai il fatha, come indizio della soppressione della detta ا. Ciò per il mascolino.

E se farai per l'accorciato il plurale del femminile sano che è coll' ا e il ت, muterai l' ا dell'accorciato con le stesse regole che furono guida per il suo mutamento nel duale.

È necessario che le parole femminili, le quali abbiano dopo l' ا dell'accorciato il ة del femminile, mettendole nel plurale sano, perdano il detto ة.

COMMENTO

(1) Se questa parola مَتَى si adopera come nome individuale e poi si fa duale si vedrà; o fu pronunziata nel singolare col suono intermedio fra l' ا e il ي e allora nel duale sarà col ي; o non fu pronunziata con questo suono intermedio e allora nel duale avrà و; quindi nel primo caso مَتَيَان, e nel secondo مَتَوَان.

(2) Cioè ا e ن kesrato nel caso rafeato; ي preceduto da fatha e ن kesrato nel caso nasbato e giarrato.

١٣٨

وَٱلسَّالِمَ ٱلْعَيْنِ ٱلثُّلَاثِي ٱسْمًا أَنِلْ　　إِتْبَاعَ عَيْنٍ فَاءَهُ بِمَا شُكِلْ

إِنْ سَاكِنَ ٱلْعَيْنِ مُؤَنَّثًا بَدَا　　مُخْتَتَمًا بِٱلتَّاءِ أَوْ مُجَرَّدَا

وَسَكِّنِ ٱلتَّالِيَ غَيْرَ ٱلْفَتْحِ أَوْ　　خَفِّفْهُ بِٱلْفَتْحِ فَكُلًّا قَدْ رَوَوْا

وَمَنَعُوا إِتْبَاعَ نَحْوِ ذِرْوَهْ　　وَزُبْيَةٍ وَشَذَّ كَسْرُ جِرْوَهْ

وَنَادِرٌ أَوْ ذُو ٱضْطِرَارٍ غَيْرُ مَا　　قَدَّمْتُهُ أَوْ لِأُنَاسٍ ٱنْتَمَا

TRADUZIONE

I nomi femminili trilitteri, che avranno il loro ع sano e con sokun, tanto se terminano col ة, quanto se siano senza di esso, prenderanno nel detto ع, divenendo plurali sani, lo stesso segno vocale, che hanno sul ف.

Ma se l'ع viene dopo un ف dhammato o kesrato, oltre la regola menzionata, si potrà dare al detto ع il sokun o il fatha, entrambi i modi trovansi usati nella buona lingua.

Ma il menzionato accordo fra i segni vocali del ف e dell'ع è vietato in parole sul tipo di ذِرْوَة (apogèo, sommità) e زُبْيَة (fossa scavata per prendere bestie feroci) (1).

È eccezione la parola جِرْوَة (il piccolo del cane), la quale nel plurale ha جِرِوَات.

Se vedrai cosa contraria alle regole svolte in questo Capitolo, dovrai considerarla come eccezione, o come derivante da necessità poetica (2), o come idiotismo di qualche tribù.

COMMENTO

(1) Cioè tutte le parole che, avendo la prima lettera col kesra o col dhamma, abbiano per ل o l'و o il ي, non potranno avere l'ع con lo stesso segno vocale del ف nel loro plurale femminile sano. Fa eccezione la parola جِرْوَة, che al plurale ha lo stesso segno vocale sul ف e sull'ع, cioè il kesra.

(2) Esempio di un'eccezione è la parola جِرِوَات addotta nel testo, mentre, secondo la regola, sarebbe جِرْوَات, oppure جِرَوَات.

Esempio di necessità poetica é la parola زفرات in questo noto verso arabo:

وحملت زفرات الضحى فاطقتها   ومالي بزفرات العشي يدان

(Fui gravato di gemiti nell'ora antimeridiana e li sopportai, ma non avrei forza a sopportarli nell'ora della sera).

CAPITOLO 64°

جمع التكسير   ١٣٩

أَفْعِلَةٌ أَفْعُلُ ثُمَّ فِعْلَهْ   ثَمَّتَ أَفْعَالٌ جُمُوعُ قِلَّهْ

وَبَعْضُ ذِي بِكَثْرَةٍ وَضْعاً يَفِي   كَأَرْجُلٍ وَالْعَكْسُ جَاءَ كَالصُّفِي

لِفَعْلٍ اسْماً صَحَّ عَيْناً أَفْعُلُ   وَلِلرُّبَاعِيِّ اسْماً أَيْضاً يُجْعَلُ

إِنْ كَانَ كَالْعَنَاقِ وَالذِّرَاعِ فِي   مَدٍّ وَتَأْنِيثٍ وَعَدِّ الْأَحْرُفِ

وَغَيْرُ مَا أَفْعُلُ فِيهِ مُطَّرِدْ   مِنَ الثُّلَاثِيِّ اسْماً بِأَفْعَالٍ يَرِدْ

وَغَالِباً أَغْنَاهُمُ فِعْلَانُ   فِي فُعَلٍ كَقَوْلِهِمْ صِرْدَانُ

TRADUZIONE

IL PLURALE FRATTO (1).

Le misure del plurale del poco (cioè da tre sino a dieci) sono: أَفْعِلَة , أَفْعُل , فِعْلَة , أَفْعَال (2)

Alcune delle misure menzionate indicano talvolta il plurale del più, come أَرْجُل (i piedi, le gambe), o accade che la misura del plurale del più indichi pure il poco, come صُفِي (3).

I nomi trilitteri, che hanno l'ع sano e che hanno nel singolare la misura فَعْل , avranno il plurale sulla misura أَفْعُل.

E questa misura servirà anche per i nomi quadrilitteri, se essi saranno nel singolare sul tipo di عَنَاق (la capra), o ذِرَاع (braccio, misura); cioè quadrilittri di genere femminile, forniti di una lettera di prolungamento, come penultima lettera (4).

I nomi trilitteri, coll'ع malato o sano, ma che non abbiano al plurale la misura أَفْعُل avranno il plurale sulla misura أفعال.

Ma se i trilitteri avranno la misura فُعَل , la misura del plurale sarà nel maggior numero dei casi فِعْلَان , come صُرَد (grande uccello che fa la caccia ai passeri) fa al plurale صِرْدَان.

COMMENTO

(1) Questo plurale è indizio della ricchezza di forme nella lingua araba; indizio pure di mancanza di induzione a forme semplici, similari e indizio delle molte eccezioni e difficoltà. Il plurale maschile sano è solo per gli esseri intelligenti. Il plurale maschile fratto e il plurale femminile sano o fratto sono per esseri intelligenti e non intelligenti.

(2) Ciò se il plurale del poco è usato in senso proprio; perchè se è usato in senso figurato o è per parola, che non ha misura del plurale del più, l'anzidetto plurale del poco indicherà anche al di là di dieci.

(3) Perchè رِجْل , non ha altro plurale che il menzionato sulla misura di أَفْعُل e, quindi, serve a indicare da tre sino a dieci gambe o piedi e anche più, come la parola

صُفِيّ non ha altro plurale che questo sulla forma del plurale del più e, quindi, serve a indicare più di dieci o meno di dieci pietre lisce.

L'Ascmuni dice che Ebn Malek s'inganna qui, perchè questa parola possiede anche un plurale sulla misura del poco ed è أصفاء.

(4) Oltre gli esempi dati dall'autore con ا prolungata, stimiamo utile darne uno con ي prolungato. La parola quadrilittera femminile يمين (singolare) ha il suo plurale أيمن come أفعل.

In quanto all' و diremo che non esistono parole di questa misura aventi come penultima lettera l' و prolungato

---

١٤٠

فِي ٱسْمٍ مُذَكَّرٍ رُبَاعِيٍّ بِمَدّ ثَالِثٍ أَفْعِلَةٌ عَنْهُمُ ٱطَّرَدْ

وَٱلْزَمْهُ فِي فَعَالٍ أَوْ فِعَالِ مُصَاحِبَيْ تَضْعِيفٍ أَوْ إِعْلاَلِ

فُعْلٌ لِنَحْوِ أَحْمَرٍ وَحَمْرَا وَفِعْلَةٌ جَمْعًا بِنَقْلٍ يُدْرَى

وَفُعُلٌ لِٱسْمٍ رُبَاعِيٍّ بِمَدّ قَدْ زِيدَ قَبْلَ لاَمٍ ٱعْلاَلاً فَقَدْ

مَا لَمْ يُضَاعَفْ فِي ٱلأَعَمِّ ذُو ٱلأَلِفْ وَفُعَلٌ لِفُعْلَةٍ جَمْعًا عُرِفْ

وَنَحْوُ كُبْرَى وَلِفِعْلَةٍ فِعَلْ وَقَدْ يَجِيءُ جَمْعُهُ عَلَى فُعَلْ

فِي نَحْوِ رَامٍ ذُو ٱطِّرَادٍ فُعَلَهْ وَشَاعَ نَحْوُ كَامِلٍ وَكَمَلَهْ

TRADUZIONE

La misura أَفْعِلَة è per il plurale di tutti i nomi mascolini quadrilitteri, che abbiano come terza lettera una lette–

ra di prolungamento (1).

Tutti i nomi, che hanno al singolare le misure فعال o فعال e che hanno in pari tempo una lettera identica nell'ع e nel ل o hanno ل malato, faranno il plurale sempre sulla misura أفعلة.

La misura فعل è per il plurale di tutti gli aggettivi, che hanno il mascolino sul tipo di أحمر e il femminile sul tipo di حمراء.

La misura فعلة che vedemmo fra le misure del plurale del poco, incontrasi soltanto consacrata dall'uso ma non può servir di regola.

La misura فعل è per il plurale dei nomi quadrilitteri, che abbiano prima della fine l'aumento di una lettera di prolungamento prima del loro ل, purché questo ل sia una lettera sana.

Se la lettera di prolungamento suddetta sarà l'ا, è necessario, nel maggior numero dei casi, perchè si applichi la misura فعل, che l'ع e il ل non siano una lettera identica.

La misura فعل è sempre per il plurale dei nomi che hanno al singolare la misura فعلة o che siano sul tipo di كبرى. (2).

Fra le misure del plurale fratto vi è anche فعل, che serve per i nomi, che al singolare hanno la misura فعلة.

Talvolta questa misura del singolare, cioè فعلة, ha il plurale dalla misura فعل.

La misura فعلة è per il plurale delle parole, che hanno al singolare la misura فاعل col ل malato, come رام (derivato da رامي) (3).

La misura فعلة è molto usata per il plurale delle paro-

le, che hanno al singolare la misura فاعل col ي sano, come كامل, che fa al plurale كَمَلَة.

COMMENTO

(1) Le lettere ا, و e ي tutte le volte che sono precedute da segno vocale omogeneo, cioè ا da fatha, و da dhamma e ي da kesra, diconsi lettere di prolunga ne[illegible]to.

(2) S'intende la misura del femminile singolare فُعْلَى, che avrà il suo mascolino singolare sulla misura أَفْعَل, cioè la misura del comparativo, p. e: وزيد أكبر من عمرو فاطمة كُبْرَى القوم.

(3) Il suo plurale è رُمَاة ridotto da رُمَيَة. E così, p. e: قاض (ridotto da قاضي) fa al plurale قُضَاة, ridotto da قُضَيَة.

١٤١

فَعْلَى لِوَصْفٍ كَقَتِيلٍ وَزَمِنْ   وَهَالِكٍ وَمَيِّتٍ بِهِ قَمِنْ

لِفُعْلٍ اسْمًا صَحَّ لَامًا فِعَلَهْ   وَالْوَضْعُ فِي فَعْلٍ وَفِعْلٍ قَلَّلَهْ

وَفُعَّلٌ لِفَاعِلٍ وَفَاعِلَهْ   وَصْفَيْنِ نَحْوُ عَاذِلٍ وَعَاذِلَهْ

وَمِثْلُهُ الْفُعَّالُ فِيمَا ذُكِرَا   وَذَانِ فِي الْمُعَلِّ لَامًا نَدَرَا

فَعْلٌ وَفَعْلَةٌ فِعَالٌ لَهُمَا   وَقَلَّ فِيمَا عَيْنُهُ الْيَا مِنْهُمَا

وَفَعَلٌ أَيْضًا لَهُ فِعَالُ   مَا لَمْ يَكُنْ فِي لَامِهِ اعْتِلَالُ

أَوْ يَكُ مُضْعَفًا وَمِثْلُ فَعَلِ   ذُو التَّا وَفِعْلٌ مَعَ فُعْلٍ فَاقْبَلِ

TRADUZIONE

La misura فَعْلَى è per gli aggettivi, come قتيل (ucciso), زمن (malato cronico), هالك (moribondo, che è prossimo alla fine), ميت (morto(1).

La misura فعلة è per il plurale dei nomi, che hanno al singolare la misura فُعْل ed hanno il ل sano.

E tale misura فعلة incontrasi alcune volte usata per nomi, che hanno al singolare le misure فعل , فعل .

La misura فُعَّل è per gli aggettivi, che hanno al singolare le misure فاعل e فاعلة , come عاذل (il biasimante) e عاذلة (la biasimante), che fanno al plurale عُذَّل .

È anche misura soltanto per gli aggettivi maschili, sulla misura singolare anzidetta, فُعَّال .

Le due misure in discorso, cioè فُعَّل e فُعَّال , si usano raramente se l'aggettivo maschile ha il ل malato.

La misura فعال è per il plurale dei nomi aventi al singolare le misure فَعْل e فَعْلَة . Ma se l' ع di questi nomi nel singolare sarà il ي, essi prenderanno poche volte le anzidette misure nel plurale.

Questa misura فعال sarà anche per i nomi sulla misura singolare فَعَل , purchè il loro ل non sia una lettera malata o doppia. Serve pure per i nomi, che abbiano al singolare la misura فَعَل , accompagnata dal ة, cioè فَعَلَة e per quelli che avranno al singolare le misure :

فُعْل e فِعْل .

COMMENTO

(1) La detta misura è per aggettivi sui diversi tipi menzionati, che tutti indicano rovina, danno, dolore, separazione.

Le misure sono: فَيْعِل ، فَاعِل ، فَعِل ، فَعِيل .

١٤٢

وَفِي فَعِيلٍ وَصْفَ فَاعِلٍ وَرَدْ ... كَذَاكَ فِي أُنْثَاهُ أَيْضًا اُطَّرَدْ

وَشَاعَ فِي وَصْفٍ عَلَى فَعْلَانَا ... أَوْ أُنْثَيَيْهِ أَوْ عَلَى فُعْلَانَا

وَمِثْلُهُ فُعْلَانَةٌ وَالْزَمْهُ فِي ... نَحْوِ طَوِيلٍ وَطَوِيلَةٍ تَفِي

وَبِفُعُولٍ فَعِلٌ نَحْوُ كَبِدْ ... يُخَصُّ غَالِبًا كَذَاكَ يَطَّرِدْ

فِي فَعْلٍ اسْمًا مُطْلَقَ الْفَا وَفَعَلْ ... لَهُ وَلِلْفُعَالِ فِعْلَانٌ حَصَلْ

وَشَاعَ فِي حُوتٍ وَقَاعٍ مَعَ مَا ... ضَاهَاهُمَا وَقَلَّ فِي غَيْرِهِمَا

وَفَعْلًا اسْمًا وَفَعِيلًا وَفَعَلْ ... غَيْرَ مُعَلِّ الْعَيْنِ فُعْلَانٌ شَمَلْ

TRADUZIONE

Essa sarà anche sempre misura del plurale per gli aggettivi, che abbiano al singolare la misura فَعِيل , forniti o non forniti del ة femminile, purchè tali aggettivi siano nel senso di nomi di agenti.

Essa è anche comune agli aggettivi, che hanno al singolare la misura فَعْلَان e per i due femminili di questo tipo, che sono: فَعْلَى e فَعْلَانَة ; oppure فَعِيل e فَعِيلَة , come: طَوِيل e طَوِيلَة (1).

La misura فعول sarà quasi sempre per i nomi, che hanno al singolare la misura فَعِل, come كَبِد (fegato); e così pure, quasi sempre, per quelli, che hanno al singolare le misure فِعْل, فُعْل, فَعْل : فَعَل.

La misura فِعْلان è per il plurale dei nomi, che hanno al singolare la misura فُعَال e si usa anche molto per tutti i nomi aventi le misure singolari فُعْل e فَعَل, che abbiano per ع l'و, come حُوت (pesce) e قاع (la cui origine è قَوَع) (2).

Tale misura plurale فِعْلان é poco usata per nomi aventi misure singolari diverse dalle due ultime menzionate e somiglianti ad esse (3).

La misura فُعْلان sarà per il plurale dei nomi, che hanno le misure singolari فَعْل, فَعِيل e فَعَل, purchè quest'ultima abbia l'ع sano (4).

COMMENTO

(1) Cioè che hanno l'ع malato.

(2) Essendo l'و fornito di mozione vocale e la lettera precedente fathata, si mutò in ا e divenne قاع.

(3) I diversi commentatori interpetrano le parole del testo «غيرهما» nel delle «misure diverse dalle menzionate».

Ma le menzionate sono tre e l'autore impiega il duale هما. Quindi, ci è parso meglio di attenerci al testo.

Forse l'idea dell'autore era di considerare come una sola misura le due aventi l'و per ع, ma anche a ciò si può rispondere che l'autore le considerò come due dicendo «وضاهاهما» (somigliante ad esse due).

Forse, infine, i detti commentatori pensarono che l'autore impiegò qui il duale per rapporto agli esempi dati e non per rapporto alle misure.

(4) Noi ci atteniamo all'Asemani nel tradurre questo verso.

Ebn Akil attribuisce invece la condizione dell'ع sano alle tre misure, mentre l'Asemani l'attribuisce solo all'ultima misura, cui fa seguito nel testo.

Notiamo pure che dal detto sinora si vede che i nomi sul tipo فَعْل hanno due forme plurali فُعُول e فِعْلان.

In quanto alla misura فَعِيل essa è menzionata prima per aggettivi, che abbiano il senso di nomi di pazienti, mentre qui è per nomi. In quanto a فَعَل fu pure menzionata prima in senso generale, tanto se l'ع sia sano quanto se l'ع sia malato; mentre qui si parla di essa soltanto se ha l'ع sano.

Ma da ciò risulta anche che quando ha l'ع malato può avere due misure: فِعْلان e فُعُول.

١٤٣

وَلِكَرِيمٍ وَبَخِيلٍ فُعَلَا ... كَذَا لِمَا ضَاهَاهُمَا قَدْ جُعِلَا

وَنَابَ عَنْهُ أَفْعِلَاءُ فِي ٱلْمُعَلّ ... لَامًا وَمُضْعَفٍ وَغَيْرُ ذَاكَ قَلّ

فَوَاعِلٌ لِفَوْعَلٍ وَفَاعَلِ ... وَفَاعِلَاءَ مَعَ نَحْوِ كَاهِلِ

وَحَائِضٍ وَصَاهِلٍ وَفَاعِلَهْ ... وَشَذَّ فِي ٱلْفَارِسِ مَعْ مَا مَاثَلَهْ

وَبِفَعَائِلَ ٱجْمَعَنْ فَعَالَهْ ... وَشِبْهَهُ ذَا تَاءٍ أَوْ مُزَالَهْ

وَبِٱلْفَعَالِي وَٱلْفَعَالَى جُمِعَا ... صَحْرَاءُ وَٱلْعَذْرَاءُ وَٱلْقَيْسَ ٱتْبَعَا

وَٱجْعَلْ فَعَالِيَّ لِغَيْرِ ذِي نَسَبْ ... جُدِّدَ كَٱلْكُرْسِيِّ تَتْبَعِ ٱلْعَرَبْ

TRADUZIONE

La misura فُعَلاء sarà per il plurale degli aggettivi, che hanno le misure singolari فَعِيل, come كَرِيم (generoso), بَخِيل (avaro) o simili (1). E questa misura فُعَلاء rappresenterà l'altra misura أَفْعِلاء negli aggettivi, che avranno il ل malato o raddoppiato.

Questa rappresentanza s'incontrerà poche volte in aggettivi, che non siano con ل malato o raddoppiato.

La misura فَوَاعِل è per il plurale dei nomi aventi le misure singolari فَوْعَل, فَاعَل, فَاعِلاء, فَاعِل, come كَاهِل (parte del dorso che tocca al collo fra gli omoplati).

Sarà anche per aggettivi femminili intelligenti o per aggettivi maschili non intelligenti pure aventi il singolare con la misura فَاعِل, come حَائِض (la mestruante), صَاهِل (nitrente).

Sarà infine misura del plurale per nomi propri e comuni, o aggettivi di esseri intelligenti, aventi al singolare la misura فَاعِلَة.

È da notarsi che questa misura فَوَاعِل, se viene per aggettivi maschili intelligenti, aventi pure il singolare sul tipo فَاعِل, come فَارِس, che fa al plurale فَوَارِس, deve considerarsi come un'eccezione.

La misura فَعَائِل sarà per il plurale dei nomi, che hanno al singolare la misura فَعَالَة o simili, tanto se avranno il ة quanto se non l'avranno (1).

È regola costante che le misure فَعَالِي e فَعَالَى saranno per il plurale dei nomi e degli aggettivi sulla misura

فَعْلَاء, come: صَحْرَاء (pianura vasta e deserta) e عَذْرَاء (vergine).

La misura فَعَالِيّ serve per il plurale dei nomi aventi alla loro fine il ي, che non sia nuovamente aggiunto per la relazione, p. e: كُرْسِيّ (sedia).

Così facendo, seguirai l'uso della buona lingua araba.

COMMENTO

(1) È condizione sottintesa che la detta misura فَعِيل sia per aggettivi di esseri mascolini e intelligenti e nel senso di nomi di agente, senza raddoppiamento del ل e senza il ل malato.

Con la parola ضاهاها l'autore intende rassomiglianza nella forma, cioè nella misura e nel senso, che è quello d'indicare qualità del carattere, il naturale ec. ec: come ظريف e così pure gli aggettivi, che somigliano nel senso e non nella forma, come: صالح.

Se, invece, la somiglianza sarà nella forma ma non nel senso non entreranno in questa regola. P. e: قتيل, perchè il suo senso è di nome di paziente e condizione della regola espressa nel testo è che gli aggettivi, compresi in questa regola, abbiano senso di nomi di agente.

(2) Appare del testo che la detta misura plurale è per tutti i nomi quadriletteri femminili con lettera di prolungamento prima della fine, cioè con ا, و o ي, forniti o non forniti del ة femminile.

Dai commenti risulta che la detta misura singolare può essere col fatha, col dhamma o col kesra sul ف.

١٤٤

وَبِفَعَالِلَ وَشِبْهِهِ انْطِقَا | فِي جَمْعِ مَا فَوْقَ الثَّلَاثَةِ ارْتَقَى
مِنْ غَيْرِ مَا مَضَى وَمِنْ خُمَاسِي | جُرِّدَ الآخِرَ انْفِ بِالْقِيَاسِ
وَالرَّابِعُ الشَّبِيهُ بِالْمَزِيدِ قَدْ | يُحْذَفُ دُونَ مَا بِهِ تَمَّ الْعَدَدْ
وَزَائِدَ الْعَادِي الرُّبَاعِي احْذِفْهُ مَا | لَمْ يَكُ لَيِّنًا إِثْرَهُ اللَّذْ خَتَمَا
وَالسِّينَ وَالتَّامِنْ كَمُسْتَدْعٍ أَزِلْ | إِذْ بِبِنَا الْجَمْعِ بَقَاهُمَا مُخِلْ
وَالْمِيمُ أَوْلَى مِنْ سِوَاهُ بِالْبَقَا | وَالْهَمْزُ وَالْيَا مِثْلُهُ إِنْ سَبَقَا
وَالْيَاءَ لَا الْوَاوَ احْذِفِ انْ جَمَعْتَ مَا | كَحَيْزَبُونٍ فَهْوَ حُكْمٌ حُتِمَا
وَخَيَّرُوا فِي زَائِدَيْ سَرَنْدَى | وَكُلِّ مَا ضَاهَاهُ كَالْعَلَنْدَى

TRADUZIONE

La misura فَعَالِل e simili (1) saranno per il plurale dei nomi al disopra di tre lettere, che siano diversi da quelli già menzionati(2).

E questa misura viene nel quinquelittero, che sia tale per natura e non per aumento; ed è condizione per la sua venuta che tu sopprima sempre l'ultima lettera di esso, cioè la quinta (3).

La quarta lettera di essi nomi quinquelitteri, se sarà rassomigliante a lettera di aumento, può sopprimersi, ma in tal caso rimane al suo posto la quinta lettera, che completa la parola(4).

Ma se la lettera, aumentata sarà una lettera dolce (cioè ا, و o ي precedute dalle mozioni vocali omogenee), seguita dalla quinta, non si sopprimerà(5).

Sopprimerai il س e il ت in parole, come مُسْتَدْعٍ (sua origine è مُسْتَدْعِي appellante qualcuno a venire), perché col loro rimanere sarà guasta la misura, che è فعالِ oppure فعاليل (6).

Il م della misura anzidetta, quantunque sia pure lettera di aumento, ha più dritto di altre a rimanere, perchè è nel principio della parola.

Così pure avranno uguale dritto l'hamza e il ي, se trovansi al principio della parola (7).

Se il ي e l'و si riuniscono come lettere aumentate in una sola parola sul genere di حَيْزَبُون (la donna vecchia), è necessario sopprimere nel plurale il ي e non l'و (8).

Tu farai a tua scelta la soppressione di una delle due lettere aumentate in parole, come:

سَرَنْدى (uomo celere e forte nel fare qualche cosa),

عَلَنْدَى (il grosso in ogni cosa) (9).

COMMENTO

(1) L'autore intende con la parola «simili» tutte le forme plurali, che hanno come terza lettera un'ا seguita da due lettere. P. e: جَعْفَر plurale جعافِر; مَسْجِد plurale مساجد.
Questa forma è apparentemente sulla misura فعالّ, perchè le manca il raddoppiamento del ل, ma l'importante è che l'ا sia terza lettera e seguita da due altre.

(2) Con le parole «diversi dai menzionati» l'autore intende escludere il quadrilittero già trattato, come أَحْمَر, plurale حُمْرَاء.

(3) P. e: سَفَرْجَل plurale سَفَارِج.

(4) P. e: خَدَرنَق (il maschio del ragno) può avere il plurale in due modi: o sopprimendo la 4ª e lasciando la 5ª, o sopprimendo la 5ª e lasciando la 4ª e questo è il più usato خدارن. E cio perchè il ن è fra le lettere di aumento contenute nella parola سألتمونيها. Diconsi lettere somiglianti alle aumentate quelle, che hanno lo stesso punto di articolazione negli organi vocali, p. e: فرزدق (nome di un famoso poeta arabo, ma in origine nome significante un pezzo di lievito di pane), plurale فرازق o فرارد, perchè il د somiglia al ت nell'articolazione della voce.

(5) P. e: قِرْطاس (foglio di carta).

Questo è quinquelittero, la sua quarta lettera è dolce. Quindi non si fa alcuna soppressione. E gli si dà il plurale sulla misura فعاليل e dicesi قراطيس.

E così عُصْفور (passero), plurale عصافير.

E così قنديل (lampa, lanterna), قناديل.

(6) Seguendo la regola nell' esempio addotto dall'autore farai il plurale مَدَاعِ.

(7) P. e: أَلَنْدَد (le parti litiganti in giudizio) oppure يَلَنْدَد. Il plurale del primo è أَلاَدّ (qui rimane l'hamza del principio e si tolse la lettera aumentata ن). Plurale del secondo è يلادّ.

L'origine di entrambi i plurali è الادِد e يلادِد sulla misura فعالل.

Poi si fece l'inserzione del primo د nel secondo e si ebbero le forme predette col tasdid.

(8) Il plurale sarebbe حزابون, ma, dovendo essere sul-

la misura فعاليل, è uopo che il ب sia kesrato. Ora, poichè quando il kesra precede l'و e questo è con sokun l'ultimo si trasforma in ي, così risultò la forma definitiva حزابين.

(9) In casi simili nessuna delle due ha importanza maggiore per rapporto al senso della parola, ma entrambe vi si trovano unicamente, perchè la parola da trilittera, passò ad essere quinquelittera. Così nel plurale è permesso dire o سراند, oppure سرادي.

Nel primo fu tolto l'ا finale e nel secondo fu, invece, tolto il ن.

CAPITOLO 65°

١٤٥ التَّصغِيرُ

فُعَيْلاً اجْعَلِ الثُّلاثِيَّ إِذَا صَغَّرْتَهُ نَحْوُ قُذَيٍّ فِي قَذَى

فُعَيْعِلٌ مَعَ فُعَيْعِيلٍ لِمَا فَاقَ كَجَعْلِ دِرْهَمٍ دُرَيْهِمَا

وَمَا بِهِ لِمُنْتَهَى الْجَمْعِ وُصِلْ بِهِ إِلَى أَمْثِلَةِ التَّصْغِيرِ صِلْ

وَجَائِزٌ تَعْوِيضُ يَاقَبْلَ الطَّرَفْ إِنْ كَانَ بَعْضُ الاِسْمِ فِيهِمَا انْحَذَفْ

وَحَائِدٌ عَنِ الْقِيَاسِ كُلُّ مَا خَالَفَ فِي الْبَابَيْنِ حُكْمًا رُسِمَا

لِتِلْوِيَا التَّصْغِيرِ مِنْ قَبْلِ عَلَمْ تَأْنِيثٍ أَوْ مَدَّتِهِ الْفَتْحُ انْحَتَمْ

TRADUZIONE

IL DIMINUTIVO.

La misura فُعَيْل è per il trilittero, se tu lo farai diminutivo, come: قُذَيّ (festuca, o cosa simile che penetra nell'occhio o in un recipiente) è diminutivo di قَذًى.

Le misure فُعَيْعِل e فُعَيْعِيل sono per il diminutivo di parole maggiori di tre lettere, come دِرْهَم (dramma) fa nel diminutivo دُرَيْهِم (1).

Ti servirai di quei stessi mezzi, che adoperasti per l'estrema forma del plurale, quando dovrai fare il diminutivo sulle due ultime misure menzionate (2).

È permesso tanto nel plurale fratto, quanto nel diminutivo, qualora una lettera della parola è soppressa, mettere in sua vece un يْ prima dell'ultima lettera (3).

Tutto ciò che sarà contrario alle regole stabilite nei due Capitoli del plurale fratto e del diminutivo non potrà servire di norma. (4).

È necessario mettere il fatha sulla lettera, che è dopo il يْ del diminutivo, a condizione che la lettera, la quale segua questa fathata, sia il segno del femminile, cioè il ةٌ o l' ا, accorciata o allungata.

COMMENTO

(1) L'esempio addotto è per la prima misura. Un esempio per la seconda sarebbe دِينَار, che ha il diminutivo دُنَيْنِير.

(2) Cioè quando si dovrà fare il diminutivo con le due misure فُعَيْل e فُعَيْعِيل per un nome avente lettera di aumento, applicherai ad essa lettera le regole applicate nel plurale fratto per le misure فَعَالِل e فَعَالِيل e simili. P. e: se vuoi fare

il diminutivo di مُسْتَدْعٍ , dirai مُدَيْعٍ ; per حَيْزَبُون dirai: حُزَيْبِين .

(3) P. e سَفَرْجَل avrà il diminutivo سُفَيْرِج .

E perchè fu soppresso il ل è permesso di mettere in sua vece, come lettera penultima, il ي e dire سُفَيْرِيج . Appare da ciò che per le parole maggiori di tre lettere, che abbiano una lettera soppressa, è permesso avere le due misure فُعَيْعِل e فُعَيْعِيل . E così possono nel plurale fratto avere le due misure فَعَالِل e فَعَالِيل .

(4) P. e: مَغْرِب (l'occidente) ha al diminutivo مُغَيْرِبَان , mentre per regola dovrebbe essere مُغَيْرِب . E così nel plurale della parola رَهْط (riunione di uomini in numero minore di dieci) si ha أَرَاهِط , mentre il regolare sarebbe رُهُوط .

١٤٦

كَذَاكَ مَا مَدَّةَ أَفْعَالٍ سَبَقْ — أَوْ مَدَّ سَكْرَانٍ وَمَا بِهِ الْتَحَقْ

وَأَلِفُ التَّأْنِيثِ حَيْثُ مُدَّا — وَتَاؤُهُ مُنْفَصِلَيْنِ عُدَّا

كَذَا الْمَزِيدُ آخِرًا لِلنَّسَبِ — وَعَجُزُ الْمُضَافِ وَالْمُرَكَّبِ

وَهٰكَذَا زِيَادَتَا فَعْلَانَا — مِنْ بَعْدِ أَرْبَعٍ كَزَعْفَرَانَا

وَقَدِّرِ انْفِصَالَ مَا دَلَّ عَلَى — تَثْنِيَةٍ أَوْ جَمْعِ تَصْحِيحٍ جَلَا

وَأَلِفُ التَّأْنِيثِ ذُو الْقَصْرِ مَتَى — زَادَ عَلَى أَرْبَعَةٍ لَنْ يَثْبُتَا

وَعِنْدَ تَصْغِيرِ حُبَارَى خَيِّرِ — بَيْنَ الْحُبَيْرَى فَادْرِ وَالْحُبَيِّرِ

TRADUZIONE

Così è necessario dare il fatha alla lettera, che segue il ي del diminutivo, se essa viene prima dell'ا prolungata della misura افعال o dell'ا prolungata della misura سكْران (فَعْلان) e simili a questa (1).

Nel fare il diminutivo calcolerai come separato, cioè come se non esistesse, l'ا prolungata del femminile e il ة del femminile. Ugual conto farai della lettera aumentata in fine di parola per esprimere la relazione, la quale lettera è il ى, e così pure della seconda parte nell'annessione e della 2ª parte delle parole composte (2).

Ugual conto farai delle due lettere ا e ن, aumentate dopo quattro o più lettere, come زعْفران.

Ugual conto farai pure delle lettere, che servono soltanto a indicare il duale e il plurale sano.

Se l'ا accorciata del femminile sarà quinta lettera o maggiore nella parola, è necessario, facendo il diminutivo, di sopprimerla. Ma nel fare il diminutivo di parole, come حبارى (l'otarda), tu potrai a volontà dire حُبَيْرَى oppure حُبَيِّر (3).

COMMENTO

(1) P. e تَمْرَة (dattero) تُمَيْرَة, حُبْلَى (incinta) حُبَيْلَى, حَمْرَاء (rossa) حُمَيْرَاء, اجمال (cammelli) أُجَيْمَال, سكران (ubbriaco) سُكَيْران.

Colla parola سكران l'autore vuole intendere tutte le parole sulla misura فَعْلان, che abbiano il femminile فعلى.

Mentre quelle, che hanno il femminile col ة, cambiano

l'ا in ي e danno il kesra e non il fatha alla lettera in discorso, p. e سلطان, femminile سلطانة, diminutivo سُلَيطين.

(2) Esempio dell'annessione è عبد الله, che fa il diminutivo nella 1ª parte عُبَيْد الله.

Esempio della parola composta è بعلبك, che fa بُعَيلبك.

(3) Cioè in parole aventi come quinta lettera l'ا accorciata del femminile e come terza un'ا prolungata di aumento.

١٤٧

وَارْدُدْ لِأَصْلٍ ثَانِيًا لِينًا قُلِبْ   فَقِيمَةً صَيِّرْ قُوَيْمَةً تُصِبْ

وَشَذَّ فِي عِيدٍ عُيَيْدٌ وَحُتِمْ   لِلْجَمْعِ مِنْ ذَا مَا لِتَصْغِيرٍ عُلِمْ

وَالْأَلِفُ الثَّانِي الْمَزِيدُ يُجْعَلُ   وَاوًا كَذَا مَا الْأَصْلُ فِيهِ يُجْهَلُ

وَكَمِّلِ الْمَنْقُوصَ فِي التَّصْغِيرِ مَا   لَمْ يَحْوِ غَيْرَ التَّاءِ ثَالِثًا كَمَا

وَمَنْ بِتَرْخِيمٍ يُصَغِّرُ اكْتَفَى   بِالْأَصْلِ كَالْعُطَيْفِ يَعْنِي الْمِعْطَفَا

وَاخْتِمْ بِتَا التَّأْنِيثِ مَا صَغَّرْتَ مِنْ   مُؤَنَّثٍ عَارٍ ثُلَاثِيٍّ كَسِنْ

مَا لَمْ يَكُنْ بِالتَّا يُرَى ذَا لَبْسِ   كَشَجَرٍ وَبَقَرٍ وَخَمْسِ

وَشَذَّ تَرْكٌ دُونَ لَبْسٍ وَنَدَرْ   لَحَاقُ تَا فِيمَا ثُلَاثِيًّا كَثَرْ

وَصَغَّرُوا شُذُوذًا الَّذِي الَّتِي   وَذَا مَعَ الْفُرُوعِ مِنْهَا تَا وَتِي

TRADUZIONE

Nel fare il diminutivo di una parola, che avrà come seconda lettera una delle tre lettere dolci, questa si muterà

nella lettera originaria, che rappresenta. Così la parola قيمة (valore, prezzo) sarà nel diminutivo قُوَيمة.

È eccezione il diminutivo عييد della parola عيد (festa) (1).

Ciò che dicemmo sulla trasformazione della lettera dolce nella lettera originaria, è necessario applicarlo pure per il plurale fratto.

L'alef, che sarà seco da lettera aumentata nella parola o della quale s'ignora l'origine, sarà mutata in و, facendo il diminutivo (2).

Se trattasi di fare il diminutivo di una parola la quale difetterà di una delle sue lettere originarie, si riprodurrà questa lettera mancante, ma ciò a condizione che la sua terza lettera sia il ة del femminile (3) e non come la parola ما (acqua).

Una specie di diminutivo é quello che si fa sopprimendo nella parola tutte le lettere di aumento e lasciandovi solo le lettere radicali, come العُطَيف, volendo fare il diminutivo di المعطف (fianco).

Se farai diminutivo il nome femminile trilittero privo del ة, come سِنّ (il dente), metterai alla fine di esso il ة del femminile, a condizione che non sorga dubbio per causa del ة, come nascerebbe in queste parole شَجَر (albero), بَقَر (bue), خمس (cinque) (4).

È eccezione l'abbandono del ة, quando non siavi luogo a temere equivoci.

È rara la menzionata aggiunta del ة in parole più che trilittere.

È in via eccezionale che si fanno diminutivi nelle parole الذي, التي, ذا e loro ramificazioni, come: تا e تي.

COMMENTO

(1) Perchè il ي rappresenta qui un و originario. Questa parola deriva da عاد, يعود (ritornare).

(2) P. e: باب (porta) farà nel diminutivo بُوَيب e nel plurale fratto ابواب.

Per l' ا, seconda lettera aumentata, diremo com'esempio ضارب, che farà nel diminutivo ضُوَيرِب. Per l' ا, di cui s'ignora l'origine, daremo com'esempio عاج (l'avorio), che fa nel diminutivo عُوَيج.

(3) Dalle parole dell'autore risulta che se la parola è bilittera non si riproduce la lettera originaria mancante, sia essa col ة del femminile o senza.

Mentre, se sarà trilittera, si riproduce solo se la sua terza lettera sia il ة del femminile.

(4)Le due prime parole sono nomi di specie; aggiungendovi nel diminutivo il ة, sorgerebbe dubbio se questo ة è per il diminutivo o per designare l'individuo della specie. Nella terza parola خمس, dandole il ة, nascerebbe il dubbio se questo ة è per il diminutivo o per indicare un mascolino.

CAPITOLO 66°

النَّسَبُ ١٤٨

يَاءً كَيَا ٱلْكُرْسِيِّ زَادُوا لِلنَّسَبْ وَكُلُّ مَا تَلِيهِ كَسْرُهُ وَجَبْ

وَمِثْلَهُ مِمَّا حَوَاهُ ٱحْذِفْ وَتَا تَأْنِيثٍ أَوْ مَدَّتَهُ لَا تُثْبِتَا

وَإِنْ تَكُنْ تَرْبَعُ ذَا ثَانٍ سَكَنْ   فَقَلْبُهَا وَاوًا وَحَذْفُهَا حَسَنْ

لِشِبْهِهَا ٱلْمُلْحَقِ وَٱلْأَصْلِيِّ مَا   لَهَا وَلِلْأَصْلِيِّ قَلْبٌ يُعْتَمَى

وَٱلْأَلِفَ ٱلْجَائِزَ أَرْبَعًا أَزِلْ   كَذَاكَ يَا ٱلْمَنْقُوصِ خَامِسًا عُزِلْ

وَٱلْحَذْفُ فِي ٱلْيَا رَابِعًا أَحَقُّ مِنْ   قَلْبٍ وَحَتْمٌ قَلْبُ ثَالِثٍ يَعِنْ

TRADUZIONE

LA RELAZIONE(1).

Aumenterai la lettera يّ nella parola, qualora tu voglia esprimere la relazione, come il يّ che trovasi nella parola كُرْسِيّ (2).

La lettera, che precederà il يّ, sarà sempre kesrata. Se poi la parola, che s'impiega per esprimere la relazione, possiede originalmente il ي alla fine, questo sarà soppresso e verrà in suo luogo l'anzidetto يّ della relazione. E così, se la parola destinata a significare la relazione, avrà in fine il ة del femminile o il prolungamento del femminile (3), tanto il ة, quanto il prolungamento saranno soppressi.

Qualora l'ا accorciata sarà la quarta lettera di una parola, che abbia la seconda lettera con sokun, si può, a volontà, sopprimerla o mutarla in و.

Ciascuno dei due modi è buono (4).

Qualora trattisi di ا somigliante all'accorciata (e sono tali l'ا attaccata per aumentare la forma e l'ا originaria) varrà per esse la regola anzidetta, cioè la facoltà di sopprimerle e mutarle in و. E per l'ا originaria, il mutamento in و è preferibile.

Sopprimi l'ا, che verrà dopo quattro lettere nella parola e sopprimi pure il ي delle parole difettose, se sarà quinta lettera.

Sopprimere il ي, quando cade quarta lettera nella parola, è miglior partito che mutarlo in و; ma se, invece, sarà terza lettera, uopo è mutarla in و (5).

COMMENTO

(1) La parola نَسَب che noi, imitando l'illustre maestro De Sacy, traducemmo con la parola italiana «relazione» serve per indicare le relazioni di origine, di qualità, di paese, di famiglia, di setta, di clientela ec ec.

(2) L'autore dà quest'esempio per mostrare che il ي della relazione dev'essere corroborato, cioè avere il tascdid ed essere preceduto da kesra.

(3) L'Ascmuni dice che colle parole «prolungamento del femminile» l'autore intende l'ا accorciata, poichè in quanto all'ا allungata egli ne parla in seguito.

(4) L'Ascmuni dice che in altro libro l'autore disse che la soppressione era il migliore dei due modi.

(5) Esempio dell'ا attaccata e la parola ذِفْرَى (osso sporgente dietro l'orecchio). Essa farà nella relazione ذِفْرَوِيّ o ذِفْرِيّ.

Esempio dell'ا originaria è la parola مَرْمًى (luogo del lanciare) che farà nella relazione o مَرْمِيّ o مَرْمَوِيّ . E questo secondo modo è migliore.

Vale com'esempio dell'ا che viene dopo 4 lettere la parola مُصْطَفًى (l'eletto, il prescelto) la quale farà nella relazione مُصْطَفِيّ.

Esempio del ي difettoso è مُعْتَدٍ (ostile verso qualcuno), che nella relazione مُعْتَدِيّ.

Esempio del ي 4ª lettera è la parola قَاضِي . Essa farà nella relazione قَاضِيّ, meglio che قَاضَوِيّ.

Daremo com'esempio del ي 3ª lettera la parola شَجٍ (triste, afflitto), che farà nella relazione شَجَوِيّ.

وأَوْلِ ذَا الْقَلْبِ انْفِتَاحًا وَفَعِلْ   وَفُعِلٍ عَيْنَهُمَا افْتَحْ وَفِعِلْ

وَقِيلَ مَا فِي الْمَرْمَى مَرْمَوِيٌّ   وَاخْتِيرَ فِي اسْتِعْمَالِهِمْ مَرْمِيٌّ

وَنَحْوُ حَيٍّ فَتْحُ ثَانِيهِ يَجِبْ   وَارْدُدْهُ وَاوًا إِنْ يَكُنْ عَنْهُ قُلِبْ

وَعَلَمَ التَّثْنِيَةِ احْذِفْ لِلنَّسَبْ   وَمِثْلُ ذَا فِي جَمْعِ تَصْحِيحٍ وَجَبْ

وَثَالِثٌ مِنْ نَحْوِ طَيِّبٍ حُذِفْ   وَشَذَّ طَائِيٌّ مَقُولاً بِالْأَلِفْ

وَفَعَلِيٌّ فِي فَعِيلَةِ الْتُزِمْ   وَفُعَلِيٌّ فِي فُعَيْلَةٍ حُتِمْ

وَأَلْحَقُوا مُعَلَّ لَامٍ عَرِيَا   مِنَ الْمِثَالَيْنِ بِمَا التَّا أُولِيَا

TRADUZIONE

Darai il fatha alla lettera, che precede quella mutata in و. Così pure darai il fatha all'ع nel fare il relativo di parole, che siano sulle misure فُعِل ، فِعِل ، فَعِل (1).

Volendo fare la relazione di مَرْمِيّ, si dirà مَرْمَوِي, ma è nell'uso degli Arabi la forma مَرْمِيّ (2).

È necessario dare il fatha alla seconda lettera delle parole, come حَيّ. (vivente, tribù) e trasformare questa in و se la sua origine era و (3).

È pure necessario di sopprimere, nel formare la relazione, le lettere caratteristiche del duale e del plurale sano, maschile e femminile.

Sopprimerai la terza lettera in parole come طَيِّب. La parola طَائِيّ (4) (appartenente alla tribù di طَيّ) coll' ا è un'eccezione.

Le parole, che saranno sulla misura فَعِيلَة , impiegate per la relazione, seguiranno la misura فَعَلِيٌّ ; come per le parole aventi la misura فُعَيْلَة si adotterà nella relazione la misura فُعَلِيٌّ (5). Le parole, che avranno le misure anzidette, ma col ل malato, e senza il ة del femminile, seguono la stessa regola menzionata per quelle, che sono fornite del detto ة .

COMMENTO

(1) P. e: نَمِر (leopardo, pantera) farà nella relazione نَمَرِيٌّ , دُئِل (sciakallo) farà دُؤَلِيٌّ , إِبِل (cammello) farà إِبَلِيٌّ .

(2) Qui la parola مَرْمِيٌّ (lanciato) è nome di paziente. Vi sono due ي . L'uno originario e l'altro trasformato dall' و della misura مَفْعُول . L'autore intende mostrare coll'esempio addotto che tutte le parole, nelle quali si trovano in fine due ي , l'uno di origine e l'altro di aumento, muteranno, nel fare la relazione, il primo ي originale in و ; o si sopprimono i due, sostituendo il ي della relazione e questo è il meglio.

(3) Volendo indicare relazione dalla parola حَيّ si dirà حَيَوِيٌّ . Qui il ي , seconda lettera della parola, non si muta in و, perchè la sua origine è ي .

L'و è trasformato dal secondo ي perchè, essendo 3ª lettera, si muta in و , come si vide.

(4) L'autore allude alle parole che abbiano per seconda lettera un ي corroborato, cioè col tasdid. Essendo così due ي , il secondo che è terza lettera della parola è soppresso ed il primo rimane col sokun. La parola طَائِي è eccezione perchè, secondo la regola, dovrebbe avere, invece dell' ا un ي con sokun, cioè طَيْئِي .

(5) P. e: حَنِيفَة (nome di tribù) farà nella relazione حَنَفِيّ ; جُهَيْنَة (nome di tribù) farà nella relazione جُهَنِيّ .

١٥٠

وَتَمَّمُوا مَا كَانَ كَالطَّوِيلَهْ	وَهٰكَذَا مَا كَانَ كَالْجَلِيلَهْ
وَهَمْزُ ذِي مَدٍّ يُنَالُ فِي النَّسَبْ	مَا كَانَ فِي تَثْنِيَةٍ لَهُ انْتَسَبْ
وَانْسُبْ لِصَدْرِ جُمْلَةٍ وَصَدْرِ مَا	رُكِّبَ مَزْجًا وَلِثَانٍ تَمَّمَا
إِضَافَةً مَبْدُوءَةً بِابْنٍ أَوَ ابْ	أَوْ مَالَهُ التَّعْرِيفُ بِالثَّانِي وَجَبْ
فِي مَا سِوَى هٰذَا انْسُبَنْ لِلْأَوَّلِ	مَا لَمْ يُخَفْ لَبْسٌ كَعَبْدِ الْأَشْهَلِ
وَاجْبُرْ بِرَدِّ اللَّامِ مَا مِنْهُ حُذِفْ	جَوَازًا اِنْ لَمْ يَكُ رَدُّهُ أُلِفْ
فِي جَمْعَيِ التَّصْحِيحِ أَوْ فِي التَّثْنِيَهْ	وَحَقُّ مَجْبُورٍ بِهٰذِي تَوْفِيَهْ

TRADUZIONE

Le parole, come طَوِيلَة (l'alta) e جَلِيلَة (la grande) non subiscono alcuna modificazione nel fare la relazione (1).

L'hamza prolungata subirà nella relazione le stesse regole, che subisce nel duale (2).

Nel fare la relazione di frase, adibita come nome, o di composto intimamente combinato, pure adibito come nome, si darà la forma necessaria per esprimere la relazione alla prima parola della frase o del composto. Ma nel composto per annessione farai la relazione con la seconda parte dell'annessione, a condizione che la prima parte sia o la parola ابن o la parola اب ; oppure sia un'annessione, in cui la prima parte è determinata per opera della seconda (3).

Nei casi diversi dalle dette annessioni farai la relazione con la prima parte, a condizione che non ne nasca equivoco, come nascerebbe facendo la relazione da عبد الاشهل (4).

È permesso, nel fare la relazione, il ritorno del ل, ch'era soppresso prima nella parola, a condizione che tale ritorno non sia prescritto come necessario nel plurale sano maschile e femminile o nel duale.

Mentre, se esso ل torna necessariamente nei detti plurali o nel duale, sarà pure necessario che torni nel relativo. (5).

COMMENTO

(1) Cioè le parole sulla misura فَعِيلَة, ma che abbiano l'ع malato o ripetuto, rimangono intatte nel fare la relazione meno la soppressione del ة. Così il relativo delle parole menzionate nel testo é: طويليّ , جليليّ .

(2) Vedi il Capitolo « sulla forma del duale dell'ا accorciata o prolungata e loro plurale sano » Verso 4° e 5°.

(3) P e: Relativo formato da frase زيديّ — زيد قائم

« da composto intimo· بعليّ — بعلبك

« da annessione con ابن: زبيريّ — ابن الزبير

« annessione con اب: بكريّ — ابو بكر

« da annessione in cui la 1ª parte é determinata della 2ª· زيديّ , غلام زيد ·

Nel fare tali relativi si sopprime la parola, che non servì alla relazione.

(4) Quindi suo relativo sarebbe الاشهليّ, perché, se si facesse con la parola عبد, nascerebbe dubbio se deriva da

عبدالله oppure عبد الشمس oppure عبد الرحمن e via dicendo.

Ma Ebn-Hisciam è di opinione contraria, sostenendo che gli Arabi nel dare ad una parola il carattere relativo non si preoccuparono mai del possibile equivoco. E adduce esempî, fra i quali un verso di antico poeta.

(5) P. e la parola يَدٌ ch'era in origine يدي. Nel duale sarà يدان senza ritorno del ي, che è il suo ل. Si può, quindi, nella relazione riprodurre e non riprodurre il ل. يَدَوِيٌّ oppure يديٌّ.

Mentre p. e: nella parola اب, in cui l'originario و torna di necessità nel duale ابوان, uopo è che l'و torni pure nella relazione أَبَوِيٌّ.

١٥١

وَبِأَخٍ أُخْتًا وَبِابْنٍ بِنْتَا   أَلْحِقْ وَيُونُسٌ أَبَى حَذْفَ ٱلتَّا

وَضَاعِفِ ٱلثَّانِي مِنْ ثُنَائِي   ثَانِيهِ ذُو لِينٍ كَلَا وَلَائِي

وَإِنْ يَكُنْ كَشِيَةٍ مَا ٱلْفَا عَدِمْ   فَجَبْرُهُ وَفَتْحُ عَيْنِهِ ٱلْتُزِمْ

وَٱلْوَاحِدَ ٱذْكُرْ نَاسِبًا لِلْجَمْعِ   إِنْ لَمْ يُشَابِهْ وَاحِدًا بِٱلْوَضْعِ

وَمَعَ فَاعِلٍ وَفَعَّالٍ فَعِلْ   فِي نَسَبٍ أَغْنَى عَنِ ٱلْيَا فَقُبِلْ

وَغَيْرُ مَا أَسْلَفْتُهُ مُقَرَّرَا   عَلَى ٱلَّذِي يُنْقَلُ مِنْهُ ٱقْتُصِرَا

TRADUZIONE

Nel fare la relazione delle parole اخت (sorella), بنت (figlia) si procederà come per le parole اخ (fratello) e ابن (figlio).

Facendo la relazione da una parola bilittera, che abbia per seconda lettera una lettera dolce, raddoppierai questa seconda come لا, se è applicato come nome a qualcuno farà nella relazione لائيٌّ.

Se sarà una parola, nella quale trovasi il ل malato e soppresso il ف, come nella parola شية (macchia sul manto del cavallo) derivante da وَشْيٌ (2) (dare un disegno in colore), sarà necessario, nel fare la relazione, riprodurre il ف e fathare l'ع.

Volendo fare la relazione da una parola, che abbia la forma e il senso del plurale, è uopo è servirsi della medesima al singolare se possiede un singolare. Qualora questo manchi o il plurale sia adoperato come nome di un solo, si farà la relazione della parola allo stato di plurale.

Le misure فَعِل، فعَّال، فاعل, vengono invece del ي, qualora trattisi di esprimere la relazione (3).

Tutto ciò, che incontrerai nella lingua in opposizione a quanto fu stabilito in questo Capitolo, devesi considerare soltanto come sanzionato dall' uso e non dai precetti.

COMMENTO

(1) Cioè le dette parole faranno nella relazione أَخَوِيٌّ e بَنَوِيٌّ, come fanno اخ e ابن.

(2) Suo relativo è وَشْوِيٌّ.

(3) فاعِل . Questa misura esprime l'idea relativa di possessore, come:

تامِر (possessore di frutta).

فعَّال . Questa misura esprime l'idea relativa d'arti e mestieri, come:

بقّال (venditore di verdure).

فعِل . Questa parola esprime, talvolta, anche relazione di possesso, come: لبِس (possessore di vestiti). Sibauci disse: نهِر per نَهَارِي (lavorante di giorno).

CAPITOLO 67°

١٥٢ أَلْوَقْفُ

تَنْوِينًا اُثْرَ فَتْحٍ اُجْعَلْ أَلِفَا وَقْفًا وَتِلْوَ غَيْرِ فَتْحٍ اُحْذِفَا

وَاُحْذِفْ لِوَقْفٍ فِي سِوَى اُضْطِرَارِ صِلَةَ غَيْرِ اَلْفَتْحِ فِي اَلْإِضْمَارِ

وَأَشْبَهَتْ إِذَنْ مُنَوَّنًا نُصِبْ فَأَلِفًا فِي اَلْوَقْفِ نُونَهَا قُلِبْ

وَحَذْفُ يَا اَلْمَنْقُوصِ ذِي اَلتَّنْوِينِ مَا لَمْ يُنْصَبَ اُوْلَى مِنْ ثُبُوتٍ فَاعْلَمَا

وَغَيْرُ ذِي اَلتَّنْوِينِ بِاَلْعَكْسِ وَفِي نَحْوِ مُرٍ لُزُومُ رَدِّ اَلْيَا اُقْتُفِي

TRADUZIONE

LA PAUSA.

Nel fare pausa dopo parola fornita di tanuino, il quale venga dopo un'ا invece del tanuino; mentre se il tanuino

vien dopo una mozione vocale diversa dal fatha, lo sopprimerai.

Nel fare la pausa sopra l'ه pronominale, meno in caso di necessità poetica, vedrai se è fondato sul fatha, sul dhamma o sul kesra. Nel primo caso gli conserverai la sua ا, nel secondo e terzo caso, gli darai il sokun (1).

La particella إِذَنْ, a causa della sua rassomiglianza con le parole nasbate e fornite di tanuino, muta il suo ن in ا nel fare la pausa.

Facendo pausa con parola difettiva, fornita di tanuino, la soppressione del suo ي sarà miglior partito, che la conservazione di esso. E ciò soltanto nel caso rafeato o giarrato.

Qualora poi la parola difettosa sia priva di tanuino, la conservazione del ي sarà miglior partito che la soppressione di esso.

Nelle parole che somiglieranno a مُرٍ (colui che mostra, che fa vedere) è necessario, facendo la pausa, che ritorni il ي

COMMENTO

(1) L'autore con la parola صلة allude alla lettera finale, che si pronunzia nel pronome congiunto ه e che, quantunque dovrebbe scriversi, non si scrive per alleggerire la parola.

Essa è l'و se fondato sul dhamma, l'ا se fondato sul fatha, il ي se fondato sul kesra. Quest'ا si scrive, ciò non di meno, per stabilire la differenza fra il maschile e il femminile.

١٥٣

وَغَيْرَهَا ٱلتَّأْنِيثِ مِنْ مُحَرَّكِ سَكِّنْهُ أَوْ قِفْ رَائِمَ ٱلتَّحَرُّكِ

أَوْ أَشْمِمِ ٱلضَّمَّةَ أَوْ قِفْ مُضْعِفَا مَا لَيْسَ هَمْزًا أَوْ عَلِيلًا إِنْ قَفَا

مُحَرَّكًا أَوْ حَرَكَاتٍ انْقُلَا   لِسَاكِنٍ تَحْرِيكُهُ لَنْ يُحْظَلَا

وَنَقْلُ فَتْحٍ مِنْ سِوَى الْمَهْمُوزِ لَا   يَرَاهُ بَصْرِيٌّ وَكُوفٍ نَقَلَا

وَالنَّقْلُ إِنْ يُعْدَمْ نَظِيرٌ مُمْتَنِعْ   وَذَاكَ فِي الْمَهْمُوزِ لَيْسَ يَمْتَنِعْ

فِي الْوَقْفِ تَا تَأْنِيثِ الِاسْمِ هَا جُعِلْ   إِنْ لَمْ يَكُنْ بِسَاكِنٍ صَحَّ وُصِلْ

وَقَلَّ ذَا فِي جَمْعِ تَصْحِيحٍ وَمَا   ضَاهَى وَغَيْرُ ذَيْنِ بِالْعَكْسِ انْتَمَى

وَقِفْ بِهَا السَّكْتِ عَلَى الْفِعْلِ الْمُعَلّ   بِحَذْفِ آخِرٍ كَأَعْطِ مَنْ سَأَلْ

TRADUZIONE

L'ultima lettera di una parola, la quale lettera sia fornita di segno vocale e non sia il ة femminile, sarà nella pausa o pronunziata con sokun o pronunziata con suono di voce filiforme o pronunziata con sokun, ma accomodando le labbra quasi se si volesse emettere un suono (1), oppure pronunziata raddoppiata, ma per tale raddoppiamento è necessario che la lettera finale non sia nè hamza, nè lettera malata, e che la lettera, che la precede, sia fornita di mozione vocale. Se, invece, questa sarà col sokun, prenderà la mozione vocale dell'ultima lettera (2) (3).

In quanto al trasporto del segno vocale, è da notare che la scuola di Bassora lo permise solo per parole, che terminano in hamza fornita del fatha, mentre la scuola di Kufa lo ammise per tutti i segni vocali; sempre, ben'inteso, per le due scuole previa l'esistenza della condizione sovraesposta, cioè che la penultima lettera abbia il sokun (4).

Sarà vietato il trasporto in discorso se per esso la parola avrà un tipo, che non trovasi nella lingua araba. Ma in parole, aventi come ultima lettera l'hamza, il trasporto potrà sempre farsi, quale che sia il tipo che ne risulti.

Nel fare la pausa sopra un nome femminile, formerai il suo ة come ه, purchè la lettera penultima sia fornita di mozione vocale o, essendone priva, sia una lettera malata.

Tale trasformazione del ة in ه è poco usata nel plurale femminile sano e in parole simili ad esso plurale nella forma.

Invece la detta trasformazione è molto usata nel singolare e in parole, che non somigliano al plurale femminile sano nella forma.

Facendo la pausa sopra un verbo, che abbia la sua lettera finale malata si può sopprimere questa e mettere in sua vece ه, come: من سأل أعطه (Dà a chi ti chiede).

COMMENTO

(1) Questa maniera è speciale per la lettera finale, che abbia come mozione vocale il dhamma.

(2) Come se il sokun della penultima lettera passasse, per la pausa, all'ultima e la mozione vocale di questa alla precedente.

(3) Esempio della pausa con sokun: جاء زيدْ (È segno di tale pausa con sokun un خ negli esemplari antichi del Korano. È abbreviazione di خفيف).

Esempio della pausa col روم, cioè pronunzia filiforme della mozione vocale, è: جاء زيد (È segno di tale pausa col روم una piccola linea).

Esempio della pausa coll' اشمام, cioè accomodamento delle labbra come se si volesse pronunziare il segno vocale, è: جاء زيدْ (È segno di tale pausa coll'إشمام un punto innanzi alla lettera).

La differenza fra il روم e l'اشمام è che il روم è compreso da chi ascolta e da chi vede, perchè vi è leggiero suono di voce e segno convenzionale scritto, mentre l'إشمام è compreso da chi vede e non da chi ascolta, perchè ha segno con-

venzionale, ma non ammette la più lieve articolazione della voce.

Esempio della pausa col raddoppiamento è: هذا جَمَلّ

(È segno di essa un piccolo ش apposto sulla lettera raddoppiata, indicante la parola شديد).

Esempio della pausa col trasporto del segno vocale: هذا بَكُرْ (Questi è Bakr).

(E segno di esso è la mancanza di segni sul genere dei precedenti).

(4) P. e: جاءت دَعْدْ (venne Daud, nome di donna).

رأيت دَعَدْ.

مررت بدعدْ. Questi tre modi sono vietati, secondo i grammatici di Bassora, perchè, il caso fathato è senz'hamza e perchè il caso rafeato e giarrato non ha nè fatha, nè hamza; invece è permesso da essi: رأيت الردءْ (ho visto l'aiuto) perchè vi è fatha e hamza. Tutti poi i casi anzidetti sono permessi dai Kuffeini.

١٥٤

وَلَيْسَ حَتْمًا فِي سِوَى مَا كَعِ أَوْ كَيَعِ مَجْزُومًا فَرَاعِ مَا رَعَوْا

وَمَا فِي الاسْتِفْهَامِ إِنْ جُرَّتْ حُذِفْ أَلِفُهَا وَأَوْلِهَا الْهَا إِنْ تَقِفْ

وَلَيْسَ حَتْمًا فِي سِوَى مَا انْخَفَضَا بِاسْمٍ كَقَوْلِكَ اقْتِضَاءَ مَ اقْتَضَى

وَوَصْلَ ذِي الْهَاءِ أَجِزْ بِكُلِّ مَا حُرِّكَ تَحْرِيكَ بِنَاءٍ لَزِمَا

وَوَصْلُهَا بِغَيْرِ تَحْرِيكِ بِنَا أُدِيمَ شَذَّ فِي الْمُدَامِ اسْتُحْسِنَا

وَرُبَّمَا أُعْطِيَ لَفْظُ الْوَصْلِ مَا لِلْوَقْفِ نَثْرًا وَفَشَا مُنْتَظِمَا

TRADUZIONE

Questa regola sarà necessariamente applicata a verbi, come ع, (comprendi!) o لم يع (non comprende) (1).

La particella interrogativa ما, se è giarrata, perde la sua ا. E qualora si faccia pausa su di essa particella, è permesso di profferirla coll'aggiunta dell' ه.

Ma tale aggiunta dell' ه sarà necessaria se ما sarà giarrata (2) da un nome, come: اقتضاء مه (Vi è necessità, di che cosa?).

È permessa l'aggiunta di questo ه ad ogni parola, che abbia segno vocale fisso, invariabile, di fondazione; ma la sua aggiunta a parole, che pure avendo segni vocali di fondazione sono soggette a mutarli, è una pura eccezione.

E il miglior partito è farne uso con parole a fondazione immutabile.

Qualche volta si fa uso nella prosa dei segni caratteristici della fermata con parole, che abbiano altre al loro seguito. Ciò è molto frequente in poesia.

COMMENTO

(1) Il concetto dell'autore è che non è necessario l'ه del silenzio nel momento della pausa con verbi imperativi, che siano di una sola lettera o col modhareo di detti verbi, preceduto da una particella giazmante.



CAPITOLO 68°

أَلْإِمَالَةُ

١٥٤

أَلْأَلِفَ ٱلْمُبْدَلَ مِنْ يَا فِي طَرَفْ ... أَمِلْ كَذَا ٱلْوَاقِعُ مِنْهُ ٱلْيَا خَلَفْ

دُونَ مَزِيدٍ أَوْ شُذُوذٍ وَلِمَا ... تَلِيهِ هَا ٱلتَّأْنِيثِ مَا ٱلْهَا عَدِمَا

وَهٰكَذَا بَدَلُ عَيْنِ ٱلْفِعْلِ إِنْ ... يَؤُلْ إِلَى فُلْتُ كَمَاضِي خَفْ وَدِنْ

كَذَاكَ تَالِي ٱلْيَاءِ وَٱلْفَصْلُ ٱغْتُفِرْ ... بِحَرْفٍ أَوْ مَعْ هَا كَجَيْبَهَا أَدِرْ

كَذَاكَ مَا يَلِيهِ كَسْرٌ أَوْ يَلِي ... تَالِي كَسْرًا أَوْ سُكُونٍ قَدْ وَلِي

كَسْرًا وَفَصْلُ ٱلْهَا كَلَا فَصْلٍ يُعَدّْ ... فَدِرْهَمَاكَ مَنْ يُمِلْهُ لَمْ يُصَدّْ

TRADUZIONE

L'INCLINAZIONE (1).

Inclina il suono dell'ا, se questa sarà alla fine della parola e sarà in pari tempo in cambio del ي. Così pure farai per l'ا, della quale il ي può far le veci. Ma ciò non sarà lecito se il ي succede all'ا per causa di un aumento, oppure se succede per anomalia.

L'ا, che è seguita dal ة femminile, si considera come ultima lettera della parola, cioè come se il ة non esistesse (2).

E così s'inclina l'ا, che sarà al posto dell'ع nel verbo, a condizione che la 1ª persona singolare del passato sia sul tipo di فُلْتُ, come il passato dei verbi خاف (aver paura), e دان (prendere e dare a prestito), che fanno all'imperativo خَفْ e دِنْ (3).

Inclinerai pure l'ا, che viene immediatamente dopo un ي.

E non porta alcun danno se ne sia separata da una lettera o da due lettere, la seconda delle quali sia un ه , come: ادِرْ جيبها (Gira la di lei tasca).

Farai anche l'inclinazione dell' ا, cui segue immediatamente una lettera kesrata o dell' ا, la quale segue dopo due lettere, la prima delle quali sia kesrata, o venga dopo due lettere, delle quali una sia con sokun e siano precedute da lettera kesrata (4).

Non reca alcun danno se la lettera ه si trova in più fra le lettere anzidette, che precedono l' ا. Per tal ragione chi vorrà fare l'inclinazione dell' ا nella parola دِرْهَمَاكَ (le tue due dramme) non ne sarà impedito.

COMMENTO

(1) L' امالة consiste a inclinare il suono del fatha verso quello del kesra o, si il fatha è seguito da ا, sostituire al valore di questa quello del ي.

(2) Es: dell' ا in cambio del ي : رَمَى (lanciò), مَرْمًى (il luogo del lanciare).

Es dell' ا, della quale poi il ي fa le veci, e ciò avviene nel duale e nel plurale, حُبْلَى. Duale حُبْلَيَانِ. Plurale حُبْلَيَاتٌ e talvolta no.

Non diamo com'esempio il duale e il plurale di مَرْمًى, perchè è vero che nel suo duale torna il ي, ma nel plurale, essendo fratto, è noto che quest'ultimo talvolta riporta la lettera, facente le veci di altra, alla sua origine e talvolta no.

Esempio del ي di aumento. Ciò avviene nel diminutivo. Dalla parola قَفًا (nuca) si fa il diminutivo قُفَيٌّ. Qui si trovano due ي. L'ultima è di aumento a causa del diminutivo. La prima fa le veci dell' ا, ma per opera del ي del diminutivo, perchè, se questo non fosse, l' ا non si sarebbe mutata in ي.

Esempio dell' anomalia è عَصَا (bastone). La tribù di Huzeil, annettendo il ي della 1ª persona, dice عَصَيَّ, cioè annette il ي e muta l' ا della parola in ي. Ma ciò è un'anomalia, perchè il regolare è عَصَايَ.

Esempio di parola col ة femminile, preceduta da ا, è فَتَاةٌ (ragazza). Coll'inclinazione si dirà « fateton » — cioè si fa l'inclinazione del suono dell'*a* in *e*, quantunque l' ا non sia ultima lettera della parola.

(3) Tutti i verbi, che hanno l' ا al posto dell' ع in luogo di و o ي originarî, si dividono in due categorie. Vi ha di quelli, che hanno alla 1ª persona singolare del passato il ف kesrato e di quelli, che l'hanno dhammato. Per i primi Ebn Malek ammette la possibilità dell'inclinazione dell' ا nel passato; per i secondi no.

(4) Esempio del 1° caso: عالِم (dotto).

Esempio del 2° caso: كِتَاب (libro).

Esempio del 3° caso: شِمْلال (agile, dicesi della cammella).

١٥٦

وَحَرْفُ ٱلْاِسْتِعْلَا يَكُفُّ مُظْهَرَا　　مِنْ كَسْرٍ اَوْ يَا وَكَذَا تَكُفُّ رَا

إِنْ كَانَ مَا يَكُفُّ بَعْدُ مُتَّصِلْ　　أَوْ بَعْدَ حَرْفٍ أَوْ بِحَرْفَيْنِ فُصِلْ

كَذَا إِذَا قُدِّمَ مَا لَمْ يَنْكَسِرْ　　أَوْ يَسْكُنِ اثْرَ ٱلْكَسْرِ كَالْمِطْوَاعِ مِرْ

وَكَفُّ مُسْتَعْلٍ وَرَا يَنْكَفُّ　　بِكَسْرِ رَا كَغَارِمًا لَا أَجْفُو

وَلَا تُمِلْ لِسَبَبٍ لَمْ يَتَّصِلْ　　وَٱلْكَفُّ قَدْ يُوجِبُهُ مَا يَنْفَصِلْ

وَقَدْ أَمَالُوا لِتَنَاسُبٍ بِلَا　　دَاعٍ سِوَاهُ كَعِمَادَا وَتَلَا

وَلَا تُمِلْ مَا لَمْ يَنَلْ تَمَكُّنَا   دُونَ سَمَاعٍ غَيْرَهَا وَغَيْرَنَا

وَالْفَتْحَ قَبْلَ كَسْرِ رَاءٍ فِي طَرَفْ   أَمِلْ كَلِلْأَيْسَرِ مِلْ تُكْفَ الْكُلَفْ

كَذَا الَّذِي تَلِيهِ هَا التَّأْنِيثِ فِي   وَقْفٍ إِذَا مَا كَانَ غَيْرَ أَلِفِ

TRADUZIONE

Le lettere elevate (1) impediscono che le cause visibili dell'inclinazione, cioè il kesra e il ي, producano il loro effetto. Lo stesso fa il ر.

Condizione perchè se verifichino i due impedimenti menzionati è che le anzidette lettere elevcte e il ر seguano immediatamente l' ا o la seguano con interposizione di una o due lettere.

Lo stesso avrà luogo se le anzidette lettere elevate o il ر precedano immediatamente o per interposizione di una o due lettere l' ا, a condizione però che non siano kesrate o fornite di sokun dopo un kesra, come la parola المِطْوَاع (l'obbediente) (2).

È annullato l'impedimento delle lettere elevate e del ر dalla presenza di un ر kesrato, come (3) لا اجفو غارما.

Non avrà luogo l'inclinazione se la causa di essa sarà separata dalla parola, nella quale dovrebbe verificarsi l'inclinazione. L'impedimento dell'inclinazione ha luogo talvolta per causa che trovasi separata dalla parola, oggetto dell'impedimento (4).

Talvolta gli Arabi fanno l'inclinazione, senza causa, ma per semplice analogia, come nelle parole: عِمَادًا (colonna, sostegno della tenda), تَلَا (seguì) (5).

L'inclinazione non ha luogo che per i nomi declinabili soltanto.

Gl'indeclinabili l'hanno talvolta per uso e non per regola, meno le due parole نَا (noi) e هَا (essa) che, quantunque indeclinabili, ammettono per regola l'inclinazione (6).

È permessa l'inclinazione del fatha, che precede un ر kesrato, ultima lettera della parola. E ciò tanto se si fa pausa, quanto se non si fa.

P. e: مِلْ لِلْأَيْسَرِ تُكْفَ الْكُلَفَ (Cerca le cose facili, ti saranno così risparmiate delle pene).

Così è pure permessa, ma soltanto nella pausa, l'inclinazione del fatha precedente il ة femminile, a condizione che la lettera precedente il ة non sia un'ا .

COMMENTO

(1) Diconsi lettere elevate sette: خ, ص, ض, غ, ق, ط, ظ. Disconsi così, perchè si pronunziano elevando il palato.

(2) Perchè il م, che precde il ط quiescente, è kesrato.

(3) Nella parola طارقا è permessa l'inclinazione, perchè la presenza del ر kesrato vieta che l'impedimento, causato dalle lettere elevate, abbia luogo. E tale impedimento dell'impedimento dicesi dai grammatici arabi منع المنع, che vuol dire «ammissione».

Da tutto quanto è detto nel testo risulta che le lettere elevate se seguono immediatamente o per mezzo di una o due lettere l' ا impediscono l'inclinazione. Se invece precedono l' ا immediatamente o per mezzo di una o due lettere si distinguerà.

Impediranno l'inclinazione se saranno fathate o dhammate o se fornite di sokun saranno precedute da fatha o da dhamma. La permetteranno se saranno kesrate o se fornite di sokun saranno precedute da kesra.

In quanto al ر poi diremo che se precede l' ا immediatamente o per mezzo di una o due lettere o se la segue immediatamente o per mezzo di una o due lettere impedirà purchè non sia kesrato nè se quiescente succeda a un kesra.

(4) هَذَا الرَّجُلُ مَالُ Qui quantunque la parola مال ha un' ا preceduta da due lettere una delle quali il ل di رجل è kesrato non può farsi l'inclinazione,perchè il ل appartiene ad altra parola.

Es. يُرِيدُ انْ يَضْرِبَهَا قَبْلُ (desidera batterla prima). Qui quantunque l'inclinazione potrebbe aver luogo, perchè l'ا è preceduta da due lettere, la prima delle quali è kesrata pure ne è impedita dal ق seguente, quantunque questo trovisi in altra parola come vedemmo il ق è una delle lettere che impediscono l'inclinazione.

(5) In questi due esempi l'autore volle mostrare che talvolta si fa l'inclinazione dell'ا, perchè nella stessa parola trovasi altra ا soggetta all'inclinazione o perchè trovasi tale ا soggetta all'inclinazione in una parola vicina.

Questa parola تلا ricorda la parola تلاها del Korano «Capitolo il Sole». Essa si legge con inclinazione per analogia ritmica con la parola جَلَاهَا che segue nel versetto successivo e che è soggetta a inclinazione. In quanto a عمادا la prima è soggetta all'inclinazione e la seconda lo è per analogia ad essa.

(6) Cioè i due pronomi personali congiunti di 1ª persona plurale e di 3ª persona singolare femminile.

CAPITOLO 69°

اَلتَّصْرِيفُ

١٥٧

حَرْفٌ وَشِبْهُهُ مِنَ الصَّرْفِ بَرِي وَمَا سِوَاهُمَا بِتَصْرِيفٍ حَرِي

وَلَيْسَ أَدْنَى مِنْ ثُلَاثِيٍّ يُرَى قَابِلَ تَصْرِيفٍ سِوَى مَا غُيِّرَا

وَمُنْتَهَى اسْمٍ خَمْسٌ انْ تَجَرَّدَا وَإِنْ يُزَدْ فِيهِ فَمَا سَبْعًا عَدَا

وَغَيْرَ آخِرِ ٱلثُّلَاثِي ٱفْتَحْ وَضُمّْ   وَٱكْسِرْ وَزِدْ تَسْكِينَ ثَانِيهِ تَعُمّْ
وَفِعُلٌ أُهْمِلَ وَٱلْعَكْسُ يَقِلّْ   لِقَصْدِهِمْ تَخْصِيصَ فِعْلٍ بِفُعِلْ
وَٱفْتَحْ وَضُمَّ وَٱكْسِرِ ٱلثَّانِيَ مِنْ   فِعْلٍ ثُلَاثِيٍّ وَزِدْ نَحْوَ ضُمِنْ

TRADUZIONE

IL MUTAMENTO (1).

Le particelle e le parole simili ad esse sono esenti dal mutamento.

Tutte le parole, invece, che non siano nè particelle, nè simili a particelle, sono soggette al mutamento(2).

Ogni parola, che sia composta di meno di tre lettere, non va soggetta al mutamento, a meno ch'essendo trilittera perdé per trasformazione avvenuta una delle sue lettere.

Il punto più elevato per i nomi spogli di aumento è di essere quinquelitteri. E i nomi, che subirono aumento, non possono essere maggiori di sette lettere (3).

Nei nomi trilitteri darai, lasciando da parte la 3ª lettera, come mozione vocale alla prima e alla seconda lettera il fatha, o il dhamma, o il kesra. E aggiungerai il sokun, come possibilità per la seconda lettera(4).

La misura فِعُل non é mai usata.

L'opposta, cioè فُعِل, è poco usata nei nomi, perchè gli Arabi ne fecero misura speciale nel verbo فُعِل (il passivo).

Nei verbi trilitteri darai, come mozione vocale alla seconda lettera, il fatha, o il dhamma, o il kesra. Aggiungi a queste misure la misura فُعِل, come ضُمِّن (5).

COMMENTO

(1) L'Ascmuni definisce il تصريف il mutamento. Secondo i grammatici arabi, esso consiste nel tramutare una parola da una in altra forma, cioè sottometterla a diverse misure per ottenere significati diversi.

(2) Sono i nomi e i verbi.

(3) Esempî di nomi spogli di aumento sono i seguenti

Trilittero فلس (obolo), quadrilittero جعفر (ruscello o nome proprio di uomo), quinquelittero سفرجل (melocotogno).

Esempî di nomi con aumento sono i seguenti:

Seilittero قبعثرا (il cammello di lungo pelo e di alta statura), settelittero احرنجام (assembramento di uomini o cammelli tale da premersi gli uni con gli altri.

(4) L'autore intende che nei trilitteri la prima lettera deve avere una mozione vocale e non può essere quiescente; la seconda deve avere una mozione vocale o essere quiescente; la terza é lasciata al governo della costruzione grammaticale.

Ne risultano così dodici possibili forme

فَعْل فَعُل فَعِل فَعَل

فِعْل فِعُل فِعِل فِعَل

فُعْل فُعُل فُعِل فُعَل

(5) Che è misura speciale del verbo, del quale s'ignori l'agente, che corrisponde alla forma passiva nella nostra lingua.

١٥٨

وَمُنْتَهَاهُ أَرْبَعٌ إِنْ جُرِّدَا وَإِنْ يُزَدْ فِيهِ فَمَا سِتًّا عَدَا
لِاسْمٍ مُجَرَّدٍ رُبَاعٍ فَعْلَلُ وَفِعْلِلٌ وَفِعْلَلٌ وَفُعْلُلُ
وَمَعْ فِعَلٍّ فُعْلَلٌ وَإِنْ عَلَا فَمَعْ فَعَلِّلٍ حَوَى فَعْلَلِلَا
كَذَا فُعَلِّلٌ وَفِعْلَلٌّ وَمَا غَايَرَ لِلزَّايِدِ أَوِ النَّقْصِ انْتَمَى
وَالْحَرْفُ إِنْ يَلْزَمْ فَأَصْلٌ وَالَّذِي لَا يَلْزَمُ الزَّائِدُ مِثْلُ تَا احْتُذِي
بِضِمْنِ فِعْلٍ قَابِلِ الْأُصُولِ فِي وَزْنٍ وَزَائِدٌ بِلَفْظِهِ اكْتُفِي
وَضَاعِفِ اللَّامَ إِذَا أَصْلٌ بَقِي كَرَاءِ جَعْفَرٍ وَقَافِ فُسْتُقِ

TRADUZIONE

Il massimo nel verbo è di essere quadrilittero, se è privo di aumento.

E, se è aumentato, il massimo é di essere seilittero.

Il nome quadrilittero privo di aumento ha le seguenti misure:

فَعْلَلٌ ، فِعْلِلٌ ، فِعْلَلٌ ، فُعْلُلٌ ، فِعَلٌّ ، فُعْلَلٌ

E se sarà quinquelittero avrà le misure:

فَعَلَّلٌ ، فَعْلَلِلٌ ، فُعَلِّلٌ ، فِعْلَلٌّ

Le misure diverse dalle anzidette o saranno di aumento sulla forma quinquelittera, o difettive rimpetto alla forma trilittera.

La lettera radicale è quella che rimane sempre ad onta delle mutazioni, alle quali va soggetta la parola; mentre la lettera di aumento è quella, che non ha questi caratteri, come p.e: il ت nella parola اِحْتُذِيَ (Gli fu messa la calzatura).

Confronta le lettere radicali con la parola فَعَلَ. E se ne restano fuori alcune, le aggiungerai al detto tipo فَعَلَ, ma tali quali esse sono (1).

Qualora poi, nel misurare le lettere radicali di una parola sul tipo primitivo فَعَلَ, rimanesse fuori qualche lettera radicale, si raddoppierà il ل del tipo, come p. e: il ر nella parola جَعْفَرَ (sul tipo, فَعْلَلَ) e come il ق della parola فُسْتُقٌ (anche sul tipo فُعْلُلٌ).

COMMENTO

(1) L'autore vuole intendere che ف, ع e ل della parola فَعَلَ rappresentano le radicali di qualsiasi parola. E che se questa ne ha più, allora si aggiungeranno queste ultime al tipo primitivo. P. e. ضَرَبَ è sulla misura فَعَلَ.

Il ض rappresenta il ف. Il ر rappresenta l'ع. Il ب rappresenta il ل. Mentre اكرم, che ha un'ا di aumento, si dirà sul tipo أَفْعَلَ.

La parola, p. e: إِنْفَصَلَ si dirà sul tipo إِنْفَعَلَ. E così via discorrendo.

١٥٩

وَإِنْ يَكُ ٱلزَّائِدُ ضِعْفَ أَصْلِ فَٱجْعَلْ لَهُ فِي ٱلْوَزْنِ مَا لِلْأَصْلِ

وَٱحْكُمْ بِتَأْصِيلِ حُرُوفِ سِمْسِمِ وَنَحْوِهِ وَٱلْخُلْفُ فِي كَلَمْلِمِ

فَأَلِفٌ أَكْثَرَ مِنْ أَصْلَيْنِ صَاحَبَ زَائِدٌ بِغَيْرِ مَيْنِ

وَالْيَا كَذَا وَالْوَاوُ إِنْ لَمْ يَقَعَا — كَمَا هُمَا فِي يُؤْيُؤٍ وَوَعْوَعَا

وَهٰكَذَا هَمْزٌ وَمِيمٌ سَبَقَا — ثَلَاثَةً تَأْصِيلُهَا تَحَقَّقَا

كَذَاكَ هَمْزٌ آخِرٌ بَعْدَ أَلِفْ — أَكْثَرَ مِنْ حَرْفَيْنِ لَفْظُهَا رَدِفْ

وَالنُّونُ فِي الْآخِرِ كَالْهَمْزِ وَفِي — نَحْوِ غَضَنْفَرٍ إِصَالَةً كُفِي

TRADUZIONE

Se la lettera aumentata non sarà che il raddoppiamento di una delle radicali, si ripeterà nel tipo la lettera corrispondente a questa radicale raddoppiata (1).

Giudica che tutte le lettere di سِمْسِم (sesame) e parole simili sono lettere radicali. Nelle parole invece, come لَمْلِم (riunisce, raccogli) vi è controversia per giudicare se tutte sono o non sono radicali (2).

Se l'ا viene in una parola, in compagnia di più di due lettere radicali, deve considerarsi come lettera di aumento senz'alcun dubbio.

Lo stesso va detto dell'و e del ي, a meno che non siano come quelli, che si trovano nelle parole:

وَعْوَعَ (vociferare, abbaiare), يُؤْيُؤ (specie di uccello di preda).

Lo stesso va detto dell'hamza, che trovasi alla fine della parola preceduta da un'ا e in pari tempo da più di due lettere.

Quanto si disse dell'hamza alla fine della parola deve dirsi del ن, che trovasi preceduto da ا e da più di due lettere. Così il ن di parole, nelle quali il ن sia preceduto e seguito da due lettere, come غَضَنْفَر, deve considerarsi come lettera di aumento (4).

COMMENTO

(1) P. e. data la parola اِغْدَوْدَنَ (detto di capello, significa divenne lungo; detto di piante, significa divenne verde) si troverà che l'ا è lettera di aumento. غ, د e ن sono originali e così pure lo è la seconda د. La lettera و è pure lettera di aumento. Quindi, nel formare il tipo di essa parola con فَعَلَ, si dirà اِفْعَوْعَلَ.

(2) Il senso del testo è che nelle parole quadrilittere, che hanno il ف e l'ع ripetute, ve ne ha alcune che devono essere considerate come composte da lettere tutte radicali, come سِمْسِم, non essendosi mai sentita dagli Arabi con soppressione di una delle lettere; mentre altre parole, come لَمْلِمْ (imperativo nel senso di riunire), si sentirono variate, come لُمَّ nell'imperativo.

Il senso della controversia in لملم e simili è che la scuola di Bassora opinò che tutte le sue lettere erano originali. E così questa parola sarebbe sul tipo فَعْلَلْ, perchè, come dice Ebn Malek, se vi è lettere radicali in più delle tre di فَعَلَ, si farà nel tipo l'aumento del ل.

La scuola di Kufa, invece, opinò che vi erano lettere di aumento e propriamente la terza lettera suppletiva di altra lettera simile alla seconda, cioè il م. Quindi sarebbe sul tipo فَعَّلَ.

Il Zugiag disse che la terza lettera è di aumento ma non suppletiva e allora il suo tipo sarà فعلل, ma il primo ل qui è la lettera che si trova nel verbo messo a tipo, non è il ل del tipo فَعَلَ.

Da tutto ciò si vede che nel rifare il tipo della parola con فعل, se le lettere radicali sono più di tre, quelle ecce-

denti che siano fra le lettere di aumento comprese nella parola سألتمونيها, si ripeteranno nel tipo quali sono, p. e: انفصل (suo tipo sarà انفعل). Ma se la lettera eccedente non sarà una delle menzionate lettere di aumento, allora si aumenterà il ل del tipo.

(3) Cioè tutte le parole, che abbiano due lettere, le quali siano ripetute e una di esse lettere sia l'و o il ي.

(4) Cioè il ن preceduto e seguito da due lettere. Il ن, che cade dopo ا, non preceduta da più di due lettere, si considererà come lettera radicale, e così si considererà il ن, che non cade mediano fra due lettere precedenti e due seguenti, a meno di segno manifesto, che mostri essere lettera di aumento, p. e غَضَنْفَرٌ (il leone), perchè nelle parole, che hanno la misura di غضنفر, se stanno al posto del ن l'و o il ي, sono queste sempre lettere di aumento.

١٦٠

وَٱلتَّاءُ فِي ٱلتَّأْنِيثِ وَٱلْمُضَارَعَهْ ۞ وَنَحْوِ ٱلِٱسْتِفْعَالِ وَٱلْمُطَاوَعَهْ

وَٱلْهَاءُ وَقْفاً كَلِمَهْ وَلَمْ تَرَهْ ۞ وَٱللَّامُ فِي ٱلْإِشَارَةِ ٱلْمُشْتَهَرَهْ

وَٱمْنَعْ زِيَادَةً بِلَا قَيْدٍ ثَبَتْ ۞ إِنْ لَمْ تَبَيَّنْ حُجَّةٌ كَحَظِلَتْ

TRADUZIONE

Il ت femminile nei verbi, e il ة femminile nei nomi, e il ت, che trovasi apposto al principio del modhareo è lettera di aumento. E così è lettera di aumento in verbi come استفعال, o aventi la forma dei verbi obbedienti (1).

La lettera ة, che tu userai nel fare la pausa, dev'essere considerata lettera di aumento, come لم تره. Così pure il

ل, che trovasi nei pronomi dimostrativi e lettera di aumento (2).

Non è lecito definire una lettera come lettera di aumento se non cade sotto le regole qui stabilite, a meno che siavi prova che la dimostri lettera di aumento, p. e. حَنْظَتِ (il cammello ha mangiato la coloquinta) (3).

COMMENTO

(1) Sono i verbi esprimenti desiderio, che si formano coll'aggiunta del س e del ت, e i verbi detti obbedienti, purchè sono in rapporto con altro verbo precedente, ch'esprime un'azione, della quale i secondi esprimono l'effetto o l'impressione sulla persona o cosa, p. e: فَرَّقَ فتفرَّقَ ، فرقَ فافترقَ .

(2) In quanto agli esempi addotti dall'autore rinviamo lo studioso al Capitolo sulla pausa e vi troverà che l'ة nella parola اُلاَ e nella parola رَى furono sostituite, la prima a ا, e la seconda a ي, a causa della pausa. Il ل dei pronomi dimostrativi è quello, che trovasi in ذلك e تلك ed altri per indicare persona o cosa lontana.

(3) Coll'esempio l'autore vuol mostrare che, derivando essa dalla parola حَنْظَل, il ن di questa non è lettera originale, quantunque, secondo le regole svolte, tale dovrebbe essere, perchè nè segue ad un'ا preceduta da più di due lettere, nè trovasi in mezzo a due lettere, che precedono e due che seguono.



NOTA SULLE LETTERE DI AUMENTO.

(Dal Radi-Commento al libro «Sciafiyat di Ebn-el Hagib»).

Un discepolo interrogò il suo maestro per sapere quali fossero le lettere di aumento.

Il maestro rispose : سألتمونيها (me lo domandaste).

Allora il discepolo sospettò che con ciò il maestro, invece di dare una risposta alla sua domanda attuale, facesse allusione ad una risposta già data precedentemente. E disse non ve ne domandai mai prima di questa volta.

Il maestro rispose di nuovo : اليوم تنساه (oggi stesso lo dimenticherai). E il discepolo riprese: Per Dio che non lo dimenticherò. Allora il maestro esclamò o imbecille ! ti ho già dato per due volte la risposta.

Infatti nelle due risposte trovasi, in ciascuna di esse, la totalità delle lettere di aumento.

Dicesi che il Mubarred domandò al Masini (1) quali fossero le lettere di aumento. Il Masini rispose col seguente verso :

هَوِيتُ السمانَ فَشَيَّبْنَنِي وقد كُنْتُ قدماً هَوِيتُ السمان

(Amai le donne pingui,ma esse mi resero vecchio. Ed io le amai da tempo remoto).

Il Mubarred, udito il verso, esclamò : io ti domando sulle lettere di aumento e tu mi rispondi con dei versi.

Il Masini di rimando : « ti ho risposto due volte », perchè nella frase ripetuta due volte, هويت السمان , ci sono due volte tutte le lettere di aumento.

Dicesi che Ebn-el-Charuf (2) compose al di là di venti formule, più o meno note, contenenti le lettere di aumento. Fra esse la migliore per il senso e l'espressione è la seguente:

سألتُ الحُرُوفَ الزائداتِ عن اسمها فقالَتْ ولم تَبْخَلْ امانٌ وتَسْهيل

(1) Entrambi dotti grammatici arabi.

(2) Uno dei grandi grammatici arabi, nato e morto in Aleppo.

(Chiesi alle lettere di aumento il loro nome e senza lesinare nella loro risposta mi dissero la sicurezza e la facilità).

Infine, è degno di menzione il seguente verso di Ebn Malek in altra opera, nel quale sono ripetute quattro volte le lettere di aumento:

هناء وتسليمٌ تلا يومَ أُنْسِهِ   نهايةُ مسؤُلٍ أمانٌ وتسهيل

(Il benessere e la pace successero al giorno della sua familiarità. Lo scopo ultimo di ogni desiderio è la sicurezza e la facilità).

APPENDICE

فَصْلٌ فِي زِيَادَةِ هَمْزَةِ ٱلْوَصْلِ ١٦١

لِلْوَصْلِ هَمْزٌ سَابِقٌ لَا يَثْبُتُ   إِلَّا إِذَا ٱبْتُدِي بِهِ كَٱسْتَثْبِتُوا

وَهُوَ لِفِعْلٍ مَاضٍ ٱحْتَوَى عَلَى   أَكْثَرَ مِنْ أَرْبَعَةٍ نَحْوُ ٱنْجَلَى

وَٱلْأَمْرِ وَٱلْمَصْدَرِ مِنْهُ وَكَذَا   أَمْرُ ٱلثُّلَاثِي كَٱخْشَ وَٱمْضِ وَٱنْفُذَا

وَفِي ٱسْمٍ ٱسْتٍ ٱبْنٍ ٱبْنِمٍ سُمِعْ   وَٱثْنَيْنِ وَٱمْرِئٍ وَتَأْنِيثٍ تَبِعْ

وَأَيْمُنٍ هَمْزُ أَلْ كَذَا وَيُبْدَلُ   مَدًّا فِي ٱلْاسْتِفْهَامِ أَوْ يُسَهَّلُ

TRADUZIONE

APPENDICE

SULL'AUMENTO DELL'HAMZA, DETTA DI UNIONE.

L'hamza di unione viene talvolta nel principio di una parola.

Non rimane che nel caso soltanto che il discorso co-

minci da essa, come nella parola اسْتَثْبِتُوا (Perseverate).

L'hamza di unione trovasi nel passato, nell'imperativo e nel nome d'azione di verbi, che siano composti di più di quattro lettere, come إِنْجَلَى (rivelarsi, chiarirsi) (1).

Così trovasi pure nell'imperativo di verbi trilitteri, come: اخْشَ (abbi timore), إِمْضِ (passa), أُنْفُذْ (traversa da una parte all'altra).

L'hamza, che trovasi al principio delle seguenti parole امرؤ (uomo, vir), اثْنَيْن(due), ابنم (mio figlio), ابن (figlio), أست (podice), اسم (nome) e dei loro femminili dicesi hamza di unione.

È pure hamza di unione l' ا della parola أَيْمن (2).

Così pure l'ا di ال, la quale se è preceduta dall'hamza d'interrogazione diverrà ا prolungata, oppure sarà un'ا dolce, qualche cosa fra l' ا prolungata e l'hamza.

COMMENTO

(1) Cioè quattro con l'ا o quattro oltre di essa.

(2) Questa parola, secondo la scuola di Bassora, ha l'hamza di unione; secondo la scuola di Kufa, ha l'hamza di separazione perchè, secondo i Kuffeini, è il plurale di يَمين (giuramento), mentre, secondo i grammatici di Bassora e Sibauei, è nome singolare derivante da يُمن (prosperità, benedizione). Fu tolto il ن e si mise come suo surrogante l'hamza di unione e si disse: ايم الله. Poi ritornò il ن e si disse. ايمن الله.

Da ciò si vede che, secondo quelli di Kufa, non è giuramento, ma solo parola significante il giuramento; mentre, secondo quei di Bassora, è giuramento, perchè menziona la benedizione di Dio.

Questa parola ha dodici modi diversi, riuniti nei seguenti due versi di Ebn-Malek

همزُ أَيمُ وَأَيمنِ فَافتحْ واكسرْ اوإِمُ قل   او قل مَ او مُنُ بالتثليث شكلا

وإِيمنُ اختم بهِ والله كلا اضف   اليه في قسم تستوف ما نقلا

L'hamza può essere col fatha o col kesra in أيم ، أيمن.
Può dirsi pure إِم. Potrai pure dire مَ o مُنُ colle tre mozioni vocali sul م, (il ن è dhammato).

L'ultima forma è إِيمنُ. A tutte le anzidette parole viene annesso il nome di Dio nel giuramento. In esse troverai riunite tutte le forme usate dagli Arabi.

CAPITOLO 70°

الإِبْدَالُ

١٦٢

أَحْرُفُ الإِبْدَالِ هَدَأْتُ مُوطِيَا   فَأَبْدِلِ الْهَمْزَةَ مِنْ وَاوٍ وَيَا

آخِرًا اثْرَ أَلِفٍ زِيدَ وَفِي   فَاعِلِ مَا أُعِلَّ عَيْنًا ذَا اقْتُفِي

وَالْمَدُّ زِيدَ ثَالِثًا فِي الْوَاحِدِ   هَمْزًا يُرَى فِي مِثْلِ كَالْقَلَائِدِ

كَذَاكَ ثَانِي لَيِّنَيْنِ اكْتَنَفَا   مَدَّ مَفَاعِلَ كَجَمْعِ نَيِّفَا

وَافْتَحْ وَرُدَّ الْهَمْزَ يَا فِيمَا أُعِلّ   لَامًا وَفِي مِثْلِ هِرَاوَةٍ جُعِلْ

وَاوًا وَهَمْزًا أَوَّلَ الْوَاوَيْنِ رُدْ   فِي بَدْءِ غَيْرِ شِبْهِ وُوفِيَ الأَشُدّ

TRADUZIONE

IL MUTAMENTO DI UNA LETTERA IN UN'ALTRA.

Le lettere soggette a mutamento sono contenute nelle due parole هدات موطيا (mi arrestai, calpestando la terra, o mi riposai, avendo reso molle il letto).

Muterai il ى e l'و in hamza se si trovano alla fine della parola e siano precedute da un'ا di aumento.

Se il nome dell'agente avrà malato il suo ع in و o ي, muterai queste lettere anche in hamza.

L'ا, l'و e il ي, quando seguono ad analoga mozione vocale e sono lettere di aumento e al posto di terza lettera nel singolare, si trasformano in hamza nel plurale, come nella parola قلائد (collana) (1).

Così pure si trasforma in hamza la seconda di due lettere dolci (ا, و, ي), le quali abbiano in mezzo a loro l'ا della misura مفاعل, come il plurale di نيف (più di dieci) (2).

Le parole, invece, che avranno nel singolare il ل malato, lo muovono col fatha e trasformano l'hamza in ي nel plurale (3).

Il ل (cioè la terza radicale) nel plurale di parole, come هراوة (bastone) si cambia in و (4).

Cambierai il primo dei due و, che si trovano nel principio di una parola, in hamza a condizione però che non siano come i due و nel detto: ووفي الاشد (si andò dal vigoroso) (5).

COMMENTO

(1) Dall'esempio si vede che per verificarsi la regola è necessario che la lettera di prolungazione non solo cada terza e lettera di aumento, ma trovisi in parola, che abbia

nel plurale la misura مفاعل.

(2) Suo plurale è نَيَائِف. E questo plurale si adopera nel caso che la parola نَيِّف sia impiegata come nome proprio.

(3) P. e: قضيه (sentenza, proposizione) farà nel plurale قضايا, la cui origine è قضائي. Si trasformò in fatha il kesra e si cambiò il ي in ا e divenne قضاءا. Poi si cambiò l'hamza in ي e divenne قضايا.

(4) Suo plurale è هَرَاوَى ed era in origine هَرَائِو. Il kesra dell'hamza si mutò in fatha e l'و in ا e divenne هراءا. Poi l'hamza divenne و e fu هَرَاوَى.

(5) Perchè il secondo dei detti و in questa parola e simili era originariamente ا della misura فَاعَل col fatha nell'ع.

Esempio dei due و, dei quali il primo si muta, è اواصل plurale di وَاصِلَة (donna che aggiunge ai suoi capelli, capelli altrui).

L'origine di اواصل è وواصل, perchè il primo è il ف della parola وصل ed il secondo è mutato dall'ا del singolare della misura فاعِل col kesra nell'ع.

١٦٣

وَمَدًّا ابْدِلْ ثَانِيَ الْهَمْزَيْنِ مِنْ — كَلِمَةٍ انْ يَسْكُنْ كَآثِرْ وَائْتَمِنْ

إِنْ يُفْتَحِ اثْرَ ضَمٍّ اوْ فَتْحٍ قُلِبْ — وَاوًا وَيَاءً إِثْرَ كَسْرٍ يَنْقَلِبْ

ذُو الْكَسْرِ مُطْلَقًا كَذَا وَمَا يُضَمّْ — وَاوًا أَصِرْ مَا لَمْ يَكُنْ لَفْظًا أَتَمّْ

فَذَاكَ يَاءً مُطْلَقًا جَا وَأَؤُمّْ   وَنَحْوُهُ وَجْهَيْنِ فِي ثَانِيهِ أُمّْ

وَيَاءً اقْلِبْ أَلِفًا كَسْرًا تَلَا   أَوْ يَاءَ تَصْغِيرٍ بِوَاوٍ ذَا افْعَلَا

فِي آخِرٍ أَوْ قَبْلَ تَا التَّأْنِيثِ أَوْ   زِيَادَتَيْ فَعْلَانَ ذَا أَيْضًا رَأَوْا

فِي مَصْدَرِ الْمُعْتَلِّ عَيْنًا وَالْفِعَلْ   مِنْهُ صَحِيحٌ غَالِبًا نَحْوُ الْحِوَلْ

TRADUZIONE

Muterai in una lettera dolce (ا , و , ي) la seconda delle due hamze, che trovansi in una parola, se la detta seconda hamza sarà quiescente, come: آثِرْ (preferisci), إِئْتَمِنْ (abbi fiducia) (1).

Se, invece, la seconda delle due hamze sarà col fatha, preceduta da fatha o da dhamma, si muterà in و .

Se, invece, la seconda delle due hamze sarà col fatha, preceduta da kesra, si muterà in ي .

Quando, invece, la seconda delle due hamze sarà col kesra, si muterà in ي, sia che la preceda un fatha, sia che la preceda un dhamma o un kesra.

Se poi la seconda delle due hamze sarà col dhamma, si muterà in و , sia che la preceda il fatha, sia che la preceda il dhamma o il kesra, previa la condizione che questa seconda hamza dhammata non trovisi nella fine della parola, perchè, in tal caso, muterassi sempre in ي , sia che la preceda il fatha, sia che la preceda il dhamma o il kesra.

È permesso di fare i mutamenti menzionati o lasciare la seconda hamza qual'è nella parola أَؤُمُّ (mi propongo, mi dirigo) e simili (2).

Muta l' ا in ي se l' ا cade dopo il kesra o dopo il ي del diminutivo. Così si muta pure in ي l' و , che viene alla fine della parola, o che precede il ة del femminile, o precede le due lettere aumentate (ا e ن) nella misura فَعْلَان .

E questo mutamento è di regola anche nel nome di azione, che abbia l'ع malato.

Ma se la parola sarà sulla misura فعل e derivata da un verbo coll'ع malato, resterà intatta nel maggior numero dei casi, come حِوَل (mutazione, trasporto).

COMMENTO

(1) L'origine era ءَأْثَر. Si cambiò la seconda hamza in ا, lettera del genere della mozione vocale della prima hamza.

L'origine era ءِئْمَن. Si cambiò la seconda hamza in ي, lettera del genere della mozione vocale della prima hamza.

(2) Cioè in tutte le parole, che hanno due hamze, la prima delle quali è fathata ed è segno della 1ª persona singolare del modhareo, e la seconda è il ف del verbo ed è dhammata.

E dicendo « simili » l'autore volle alludere a parole, che, pure avendo la prima hamza, segno della prima persona singolare del modhareo, hanno la seconda kesrata. E così questa può mutarsi in ي o restare qual'è, come p. e: può dirsi: أَيِنّ (mi lamento perchè malato) oppure أَئِنّ.

١٦٤

وَجَمْعُ ذِي عَيْنٍ أُعِلَّ أَوْ سَكَنْ   فَاحْكُمْ بِذَا الْإِعْلَالِ فِيهِ حَيْثُ عَنّ

وَصَحَّحُوا فِعَلَةً وَفِي فِعَلْ   وَجْهَانِ وَالْإِعْلَالُ أَوْلَى كَالْحِيَلْ

وَالْوَاوُ لَامًا بَعْدَ فَتْحٍ يَا انْقَلَبْ   كَالْمُعْطَيَانِ يُرْضَيَانِ وَوَجَبْ

إِبْدَالُ وَاوٍ بَعْدَ ضَمٍّ مِنْ أَلِفْ   وَيَا كَمُوقِنٍ بِذَا لَهَا اعْتَرِفْ

وَيُكْسَرُ الْمَضْمُومُ فِي جَمْعٍ كَمَا ... يُقَالُ هِيمٌ عِنْدَ جَمْعٍ أَهْيَمَا

وَوَاوًا اثْرَ الضَّمِّ رُدَّ الْيَا مَتَى ... أُلْفِيَ لَامَ فِعْلٍ اوْ مِنْ قَبْلِ تَا

كَتَاءِ بَانٍ مِنْ رَمَى كَمَقْدُرَهْ ... كَذَا إِذَا كَسَبُعَانَ صَيَّرَهْ

وَإِنْ تَكُنْ عَيْنًا لِفُعْلَى وَصْفَا ... فَذَاكَ بِالْوَجْهَيْنِ عَنْهُمْ يُلْفَى

TRADUZIONE

Muta l'و in ي nel plurale di tutte le parole, che abbiano l'ع malato o quiescente (1).

L'و nel plurale sulla misura فِعَلَة rimane immutato.

Ma nel plurale di parole aventi la misura فِعَل possono aversi due modi o il mutamento, o il rimanere intatto; e il mutamento è il migliore, come حِيَل (astuzie))2).

L'و si muterà ي, se sarà al posto di ل nella parola e sarà preceduto da fatha, come:

الْمُعْطَيَان يرضيَان (I due, ai quali fu donato, rimasero contenti).

È necessario mutare l'ا o il ي in و se vengono dopo un dhamma, come p· e: مُوقِن (convinto, certo) (3).

Fa kesrato il dhammato nel plurale sul tipo di هِيم, plurale di أَهْيَم (4).

Il ي si muterà in و se cade dopo il dhamma, a condizione che il detto ي sia ل del verbo o trovisi prima del ة del femminile in parole, che hanno la misura di مَقْدُرَة (potere) e che derivino da verbi malati coll'ا nel ل, come رَمَى.

Lo stesso dicasi del ي, che cade dopo il dhamma in

parole sulla misura سُبعان derivante anche da verbi malati coll'ا nel ل.

Se il ي sarà ع di un aggettivo sulla misura فُعلى sono permessi in esso i due modi (5).

COMMENTO

(1) Per tale mutamento sono necessarie secondo l'Asemuni, cinque condizioni: 1° che la parola sia plurale. 2° che l'و nel singolare di detto plurale sia quiescente. 3° che il kesra preceda il detto و nel plurale. 4° che segua l'و nel plurale ا. 5° che il plurale abbia il ل sano, p. e.: ثوب (vestito), che ha il plurale ثياب. L'origine era ثواب e si mutò l'و in ي.

(2) La sua origine è حول.

(3) La sua origine è مُيقن. Essendovi il dhamma prima del ي, questo si mutò in و.

(4) Cioè tutte le parole sulla misura singolare أفعل per il maschile, e فعلاء per il femminile hanno il plurale sulla misura فُعل. Ma se hanno il ع malato, fanno il loro ف kesrato nel plurale, invece di farlo dhammato.

(5) Cioè o resta il ي e si muta il dhamma precedente in kesra, o si muta il ي in و lasciando il dhamma.



1ª APPENDICE

١٦٥ فَصْلٌ

مِنْ لَامِ فَعْلَى اسْمًا أَتَى الْوَاوُ بَدَلْ ... يَاءٍ كَتَقْوَى غَالِبًا جَا ذَا الْبَدَلْ

بِالْعَكْسِ جَاءَ لَامُ فُعْلَى وَصْفًا ... وَكَوْنُ قُصْوَى نَادِرًا لَا يَخْفَى

TRADUZIONE

1ª APPENDICE

Il ي si muta quasi sempre in و, quando il detto ي sarà il ل di nomi sulla misura فَعْلَى, come تَقْوَى (timor di Dio) (1).

Invece il ل di aggettivi sulla misura فُعْلَى, se sarà un و, si muterà in ي.

In quanto alla parola قُصْوَى è evidente ch'essa è una eccezione (2).

COMMENTO

(1) Sua origine è تقيا.

(2)Questa è una parola che viene sempre unita all'altra الغاية.

E dicesi الغَايَةُ القُصْوَى (l'estrema fine).

Mentre le genti di Hegiaz dicono قُصْوَى, la tribù di Tamim, invece, dice قُصْيَا.

2ª APPENDICE

١٦٦

فَصْلٌ

إِنْ يَسْكُنِ ٱلسَّابِقُ مِنْ وَاوٍ وَيَا ... وَٱتَّصَلَا وَمِنْ عُرُوضٍ عَرِيَا

فَيَاءً ٱلْوَاوَ ٱقْلِبَنَّ مُدْغِمَا ... وَشَذَّ مُعْطًى غَيْرَ مَا قَدْ رُسِمَا

مِنْ يَاءٍ أَوْ وَاوٍ بِتَحْرِيكٍ أُصِلْ ... أَلِفًا ٱبْدِلْ بَعْدَ فَتْحٍ مُتَّصِلْ

إِنْ حُرِّكَ ٱلتَّالِي وَإِنْ سُكِّنَ كَفْ ... إِعْلَالَ غَيْرِ ٱللَّامِ وَهْيَ لَا تُكَفْ

إِعْلَالُهَا بِسَاكِنٍ غَيْرِ أَلِفْ ... أَوْ يَاءِ ٱلتَّشْدِيدُ فِيهَا قَدْ أُلِفْ

وَصَحَّ عَيْنُ فَعَلٍ وَفَعِلَا ... ذَا أَفْعَلٍ كَأَغْيَدٍ وَأَحْوَلَا

TRADUZIONE

2ª APPENDICE.

Se trovansi riuniti senza lettera intermedia il ي e l'و e quella fra le dette lettere, che precede l'altra sia radicale e quiescente, si muterà l'و in ي e si farà l'inserzione dei due ي. Ed è eccezione la parola مُعْطًى, che è contro la regola esposta (1).

Il ي e l'و, se hanno una mozione vocale di origine e sono preceduti immediatamente da lettera fathata e seguite immediatamente da lettera fornita di mozione vocale, si muterà in ا (2); ma se la detta lettera, che segue immediatamente sarà quiescente, non avverrà tale mutamento, a meno che il ي o l'و sia il ل della parola.

Questo ل sarà impedito di avere tale mutamento, se la lettera quiescente, che segue immediatamente, sarà un'ا o un ي con tascdid(3).

E l'ع del verbo, che è sulla misura فَعِلَ o فَعُلَ e che avrà il nome dell'agente sulla misura أَفْعَل, rimarrà immutato (4), come أَغْيَد (nome di pelle delicata), أَحْوَل (affetto da strabismo).

COMMENTO

(1) Ebn-Malek citò مطى come esempio di parola con inserzione dei due ي senza verificarsi delle condizioni accennate. Trovansi anche parole nelle quali si verificano le dette condizioni, senza che si faccia l'inserzione.

(2) P. e: قال e باع la loro origine è قَوَلَ e بَيَعَ. Siccome l'و e il ي sono forniti di mozione vocale di origine ed inoltre il ق e il ب sono fathati, come pure il ل e l' ع sono forniti di segno vocale, l'و e il ي si mutano in ا.

Vale come esempio del caso in cui segue la lettera quiescente la parola طويل. Qui il ي che segue l'و è quiescente. Così resta و e non si muta in ا. Daremo il vocabolo يَخْشَوْنَ (temono) come esempio di parole nelle quali avviene il mutamento soltanto, perchè l'و o il ي sono il ل della parola, senza tener conto che la lettera seguente ad essi quiescente. Sua origine è يخشيون. Il ي è qui ل della parola ed era seguito da و con sokun. Si mutò in ا e divenne يخشاون. Incontransi due sokun (l'ا e و)si tolse l'ا e divenne يخشون.

(3) Esempî di parola con ا o ي con tascdid sono: رَمَيَا (i due lanciarono) عَلَوِيّ (alide).

Qui il ي di رميا e l'و di علوي sono veramente il ل della parola forniti delle mozioni vocali, preceduti da fatha; ma, siccome li segue ا e ي con tascdid, restano immutabili.

١٦٧

وَإِنْ يَبِنْ تَفَاعُلٌ مِنِ افْتَعَلْ وَالْعَيْنُ وَاوٌ سَلِمَتْ وَلَمْ تُعَلْ
وَإِنْ لِحَرْفَيْنِ ذَا الإِعْلَالُ اسْتُحِقْ صُحِّحَ أَوَّلٌ وَعَكْسٌ قَدْ يَحِقْ
وَعَيْنُ مَا آخِرُهُ قَدْ زِيدَ مَا يَخُصُّ الاسْمَ وَاجِبٌ أَنْ يَسْلَمَا
وَقَبْلَ يَا اقْلِبْ مِيمًا النُّونَ إِذَا كَانَ مُسَكَّنًا كَمَنْ بَتَّ انْبِذَا

TRADUZIONE

Se trattasi di un verbo, che ha la misura افتعل e contiene il senso di un'azione reciprocamente fatta o subita ed ha come ع l'و, conserverà questo و senza sottoposto ad alcun mutamento.

Se la parola contiene due lettere malate, che debbono mutarsi in ا conserverai la prima di esse qual'è e muterai la seconda (1). E qualche volta incontrasi il contrario, cioè il mutamento della prima e il rimanere intatto della seconda (2).

È necessario che sia conservato, senza mutamento, l'ع nelle parole, che hanno alla loro fine delle lettere di aumento particolari ai nomi.

Muta il ن in م prima del ب, se il ن sarà quiescente, come in: مَنْ بَتَّ انْبِذَا (abbandona chi t'abbandona).

COMMENTO

(1) P. e: هَوًى (amore). Sua origine è هَوَيٌ. Così incontransi due lettere malate, fornite di segni vocali e precedute ciascuna dal fatha. Secondo la regola, si conserva intatto

l'و e si muta il ي in ا e diventa هَوَى.

(2) P. e: غاية. Sua origine era غَيَيَة.

Si mutò la prima ي in ا e non la seconda.

(3) Intende con ciò l'ا e il ن o l'ا del femminile. P. e: جَوَلان (il girare).

Qui, quantunque trovinsi tutte le condizioni volute perchè l'و (ع della parola) si muti, esso resta, appartenendo a parola fornita di lettere di aumento, che sono ا e ن.

(4) Si pronunzia «mambatta». Si trovano molti detti in arabo, che hanno la medesima morale contenuta in questo esempio. Tali sono i seguenti:

صِلْ مَنْ وَصَلَكَ واقطع من قطعك

(Raggiungi che ti raggiunse e separati da chi si separò da te).

مَن لَم يرضك كُحْلاً لِلعينين فاخْلَعهُ نعلا مِن الرجلين

(Chi non è contento di te come il collirio sugli occhi gettalo come la suola dai tuoi piedi).

إِنْ خِلاّ مَلَّ مِنّا خَلّينا بالله منه

(Se l'amico si annoia di noi, l'abbandoniamo a Dio).

هو لا يسئل عنا ما لم نسئل عنه

(Egli non c'interroga, perchè dobbiamo noi interrogarlo?).

Sono tutti contrarî alla morale del Profeta, di cui la tradizione cita questa frase:

صل من قطعك واحسن لمن اساء اليك

(Riunisciti a chi si separa da te e fa il bene a chi ti fa il male).

3ª APPENDICE

فَصْلٌ ١٦٨

لِسَاكِنٍ صَحَّ انْقُلِ التَّحْرِيكَ مِنْ ‏ ‏ ذِي لِينٍ آتٍ عَيْنَ فِعْلٍ كَأَبِنْ

مَا لَمْ يَكُنْ فِعْلَ تَعَجُّبٍ وَلَا ‏ ‏ كَابْيَضَّ أَوْ أَهْوَى بِلَامٍ عُلِّلَا

وَمِثْلُ فِعْلٍ فِي ذَا الْإِعْلَالِ اسْمُ ‏ ‏ ضَاهَى مُضَارِعًا وَفِيهِ وَسْمُ

وَمِفْعَلٌ صُحِّحَ كَالْمِفْعَالِ ‏ ‏ وَأَلِفَ الْإِفْعَالِ وَاسْتِفْعَالِ

أَزِلْ لِذَا الْإِعْلَالِ وَالتَّا الْزَمْ عِوَضْ ‏ ‏ وَحَذْفُهَا بِالنَّقْلِ رُبَّمَا عَرَضْ

TRADUZIONE

3ª APPENDICE.

Trasporta la mozione vocale dell' ع del verbo, il quale ع sia una lettera dolce, sopra la lettera sana quiescente, la quale precede il detto ع, come أَبِنْ (mostra) (1), a meno che sia un verbo di sorpresa, o parola, come (2) إِبْيَضَّ (divenne bianco), o parola che abbia il ل malato, come أَهْوَى (cadere dall'alto in basso, stender la mano).

Il nome, che rassomigli al modhareo ed abbia in pari tempo un distintivo, che lo differenzii come nome dal modhareo (3), sarà sottoposto alle stesse regole precedenti.

Non farai il trasporto anzidetto della mozione vocale dell' ع se la parola avrà la misura مِفْعَال.

E lo stesso va detto di quelli aventi la misura مِفْعَل (4).

Ed a causa di tale trasporto della mozione vocale sop-

primi l'ا nelle misure إستفعال e إفعال e metti sempre in sua vece il ة (5).

Talvolta incontrasi nell'uso soppresso il ة in casi simili.

COMMENTO

(1) Sua origine è ابيِن. Si portò la mozione vocale del ي sul ب. E si tolse il ي, perchè nel verbo imperativo l'ع malato si sopprime.

Ciò si rapporta a tutti i verbi, che abbiano come ع l'و o il ي, forniti di mozione vocale. Tale mozione vocale passa alla lettera, che li precede, purchè sia sana e quiescente.

(2) Cioè parole, che abbiano il ل raddoppiato.

(3) S'intende per somiglianza al modhareo il numero delle lettere e delle mozioni vocali. P. e مقام (stazione).

Questa parola somiglia al modhareo nelle lettere e nelle mozioni vocali, perchè sua origine è مَقْوَمٌ, come يَعْلَمُ. Si trasporta il segno vocale da و a ق e si muta l'و in ا, perchè ogni parola malata nell'ع muta l'و e il ي in ا.

(4) Tale eccezione è perchè tale misura non ha rassomiglianza col verbo, non essendovi verbo con misura مفعال. Ebn-Malek vi comprese la misura مِفْعَل perchè, secondo alcuni commentatori, questa misura neppure trovasi fra i verbi; secondo altri, invece, perchè essa è come misura accorciata dalla precedente, con soppressione dell'ا.

(5) P. e: إقامة (il mettere qualche cosa dritta). Sua origine è إقوام sulla misura إفعال. Si trasportò la mozione vocale dell'و sul ق e si mutò l'و in ا a causa del fatha precedente. E così si ebbero due ا, l'una della misura e l'altra del mutamento.

Si soppresse quella della misura e in sua vece si mise il ة alla fine e fu così إقامة. E lo stesso dicasi per إستفعال.

١٦٩

وَمَا لِأَفْعَالٍ مِنَ ٱلنَّقْلِ وَمِنْ حَذْفٍ فَمَفْعُولٌ بِهِ أَيْضاً قَمِنْ

نَحْوُ مَبِيعٍ وَمَصُونٍ وَنَدَرْ تَصْحِيحُ ذِي ٱلْوَاوِ وَفِي ذِي ٱلْيَا ٱشْتَهَرْ

وَصَحِّحِ ٱلْمَفْعُولَ مِنْ نَحْوِ عَدَا وَأَعْلِلِ ٱنْ لَمْ تَتَحَرَّ ٱلْأَجْوَدَا

كَذَاكَ ذُو وَجْهَيْنِ جَا ٱلْفُعُولُ مِنْ ذِي ٱلْوَاوِ لَامَ جَمْعٍ اَوْ فَرْدٍ يَعِنّ

وَشَاعَ نَحْوُ نُيَّمٍ فِي نُوَّمِ وَنَحْوُ نُيَّامٍ شُذُوذُهُ نُمِي

TRADUZIONE

Tutto quanto dicemmo circa il trasporto della mozione vocale e la soppressione relativemente alla misura افعال, si applica anche alla misura مفعول per il trasporto della mozione vocale e per la soppressione dell'و, come p. e: مصون (preservato), مبيع (venduto) (1).

E come caso raro incontrasi la conservazione dell'و, mentre la conservazione del ي è caso frequente.

Non avrà luogo nè l'anzidetto trasporto di mozione vocale, nè l'anzidetta soppressione nelle misure مفعول, derivanti da verbi, come عدا (correre), ma possono aver luogo se si preferisce di due cose la meno buona (2).

Nella misura فعول, col ل malato in و, sono permessi i due modi, cioè o di rimanere intatto o di mutare il ل malato in ي, tanto se trattasi di un singolare, quanto se trattasi di un plurale (3).

Incontrasi molto nell'uso che parole come نيم (dormienti) trovansi invece di نوم. E parole come نيام sono eccezioni (4).

COMMENTO

(1) Origine di مَبِيع è مَبْيُوع. Si portò il segno vocale dell'ع sulla lettera quiescente, che precede. S'incontrarono così due sokun nell'ع e nell'و.

Si soppresse allora l'و e si trasformò il dhamma in kesra per la sua analogia col ي. E così dicasi di مصون, del quale l'origine era مصوون.

(2) P. e: da عدا si ha مَعْدُوٌّ. E questo è il miglior partito.

Si può avere anche مَعْدِيّ, che risulta dal mutamento dei due و in due ي, perchè (così dicono quelli che la mutano) risulta dei due و preceduti da dhamma una misura contraria al genio della lingua araba, che non ammette parola finita in و preceduta da dhamma.

E, venendo il ي, si muta il dhamma precedente in kesra. Ma questa opinione è erronea, perchè qui si tratta di due و e l'ultimo non è preceduto da dhamma, ma da و quiescente.

(3) P. e: (singolare immutato) عُتُوٌّ (fierezza insolenza). È sempre immutato; (singolare mutato) قُسِيٌّ (avere il cuore duro, inaccessibile alla pietà) mutato da قُسُوٌّ; (plurale immutato) أُبُوٌّ (padri). È sempre immutato; (plurale mutato) عُصِيٌّ (bastoni), derivante da عُصُوٌّ. Si mutarno i due و in due ي che s'inserirono l'uno nell'altro, facendoli precedere dal kesra, mozione vocale analoga.

(4) Il senso è che plurali sull misura فُعْلٌ, aventi و per ع, possono conservare l'و e che trovasi molto nell'uso mutato l'و in ي.

Mentre plurali di detta misura فُعَّل , che hanno ا prima del ل , debbono conservare l' و ed è solo per eccezione che lo perdono e lo cambiano in ي , come نُيَّام .

4ª APPENDICE

فَصْلٌ ١٧٠

ذُو ٱللِّينِ فَاتَا فِي ٱفْتِعَالٍ أُبْدِلَا وَشَذَّ فِي ذِي ٱلْهَمْزِ نَحْوُ ٱئْتَكَلَا

طَاتَا ٱفْتِعَالٍ رُدَّ إِثْرَ مُطْبَقٍ فِي ٱدَّانَ وَٱزْدَدْ وَٱدَّكِرْ دَالاً بَقِي

TRADUZIONE

4ª APPENDICE.

Nel nome d'azione sulla misura افتعال (1) e suoi rami, se la loro ف sarà una lettera dolce, si muterà in ت .

Soltanto com'eccezione trovasi tale mutamento per parole, che abbiano come ف un hamza, p. e : إِئْتَكَل (fu mangiato) (2).

Muterai il ت della misura إِفْتِعَال in ط se il ت cade dopo una delle lettere arcuate(3).

Il detto ت si muta, invece, in د in parole,come: ادَّكِر (ricordati, rammentati), ازْدَد (domanda le proviste di viaggio), إِدَّان (prese a prestito).

COMMENTO

(1) P. e: إِتَّصَلَ (arrivò). Sua origine è إِوْتَصَلَ. Si tolse l'و, che è il ف, e si mise in sua vece un ت, che s'inserì col ت della misura.

(2) In questa parola l'ا è una delle lettere di aumento. Il ف del verbo è un hamza soppresso, rappresentato da ت, che è inserto con altro ت, pure lettera di aumento della misura.

(3) De Sacy chiamò le dette lettere « voutées » e sono: ص , ض , ط , ظ . Diconsi lettere مُطْبَقَة , perchè nel pronunziarle la lingua si appoggia alla volta superiore del palato.

Così p. e · إِصْتَبَرَ (esser paziente). Si scrive e si pronunzia. إِصْطَبَرَ.

(4). Cioè se il ت della misura إِفْتِعَال viene dopo una delle lettere د , ذ , ز . L'origine di ادَّان è ادتان . Si mutò il ت in د e si fece l'inserzione dei due د . In quanto a ازدد la parola originale era ازتد , mutò il ت in د . E così si fece pure in ادتكر, che coll'inserzione dei due د divenne ادّكر .

5ª APPENDICE

١٧١ فَصْلٌ

فَا أَمْرٍ أَوْ مُضَارِعٍ مِنْ كَوَعَدْ إِحْذِفْ وَفِي كَعِدَةٍ ذَاكَ اطَّرَدْ

وَحَذْفُ هَمْزِ أَفْعَلَ اسْتَمَرَّ فِي مُضَارِعٍ وَبِنْيَتَيْ مُتَّصِفِ

ظَلْتُ وَظِلْتُ فِي ظَلِلْتُ اسْتُعْمِلَا وَقِرْنَ فِي اقْرِرْنَ وَقَرْنَ نُقِلَا

TRADUZIONE

5ª APPENDICE.

Sopprimi il وَ dell'imperativo e del modhareo in verbi, come وعد (promettere). E tale soppressione la farai anche nel nome d'azione di tali verbi, che abbia la forma di عِدَةٌ (il promettere) (1).

Si sopprime sempre l'hamza nel modhareo, nel nome di agente e nel nome di paziente di verbi, che hanno il passato sulla misura أَفْعَلَ.

Dirai ظَلْتُ e ظِلْتُ invece di ظَلِلْتُ.

E dirai قِرْنَ e قَرْنَ invece di اِقْرِرْنَ (2).

———

COMMENTO

(1) Intende l'autore che tale regola si applica ad ogni verbo, che abbia come فَ l'وَ. E si applica pure ad ogni nome di azione di detti verbi, purchè finisca col ةٌ. E se non vi è il ةٌ, ritorna il فَ soppresso, cioè l' وَ.

(2) Tutti i verbi trilitteri passati che abbiano l' ع kesrato e l'ع e il ل identica lettera, se si uniscono al suffisso pronominale fornito di mozione vocale, possono avere le tre forme menzionate dell'autore.

Tutti i verbi trilitteri, aventi l'ع e il ل identica lettera, se si unisce ad essi il ن femminile, possono avere due forme nel modhareo e nell'imperativo, cioè il فَ col fatha e col kesra.

Se restano i due, cioè l'ع e il ل, resta l'ا, perchè la parola non può cominciare da lettera quiescente, che nel caso attuale è il قْ. Ma se, invece, l'ع è soppresso, va via l'ا e passa il suo segno vocale sul قَ.

CAPITOLO 71°

أَلْإِدْغَامُ ١٧٢

أَوَّلَ مِثْلَيْنِ مُحَرَّكَيْنِ فِي   كِلْمَةٍ ادْغِمْ لاَ كَمِثْلِ صُفَفِ
وَذُلُلٍ وَكِلَلٍ وَلَبَبِ   وَلاَ كَجُسَّسٍ وَلاَ كَاخْصُصْ أَبِي
وَلاَ كَهَيْلَلٍ وَشَذَّ فِي أَلِلْ   وَنَحْوِهِ فَكٌّ بِنَقْلٍ فَقُبِلْ
وَحَيِيَ افْكُكْ وَادَّغِمْ دُونَ حَذَرْ   كَذَاكَ نَحْوُ تَتَجَلَّى وَاسْتَتَرْ
وَمَا بِتَاءَيْنِ ابْتُدِي قَدْ يُقْتَصَرْ   فِيهِ عَلَى تَا كَتَبَيَّنُ الْعِبَرْ
وَفُكَّ حَيْثُ مُدْغَمٌ فِيهِ سَكَنْ   لِكَوْنِهِ بِمُضْمَرِ الرَّفْعِ اقْتَرَنْ
نَحْوُ حَلَلْتُ مَا حَلَلْتَهُ وَفِي   جَزْمٍ وَشِبْهِ الْجَزْمِ تَخْيِيرٌ قُفِي

TRADUZIONE

L'INSERZIONE.

Inserisci la prima di due lettere simili nell'altra se sono entrambe fornite di mozione vocale, esistenti in una sola parola, purchè non siano in parole sulla misura فُعَل, come صُفَف (plurale) (cuscini che si mettono sulla sella oppure impalcatura), nè siano parole sulla misura فُعُل, come ذُلُل (comode e obbedienti, parlando di bestie da montare), nè siano sulla misura فِعَل, come كِلَل (zanzariere), nè siano sulla misura فَعَل, come لبب (gola, strozza), nè sia la pa–

rola, come جسس (i toccanti con la mano), (1) nè sia la parola, come أخصص ابي (attribuisci specialmente a mio padre), nè sia la parola, come هيلل (disse molte volte la formula: لا اله الا الله). Ed è come eccezione, derivata dall'uso, che non si fa l'inserzione nel verbo ألل (l'acqua dall'otre cambiò odore perchè guasta) e simili.

Si può far l'inserzione o lasciare distinte le due lettere simili in parole, come حي (visse). E così in parole, come: تتجلى (essa si mostrerà), استتر (egli si nascose, si celò) (2).

Però nelle dette parole, che cominciano con due ت, è permesso anche di togliere una di esse, come ·

تبين العبر (si mostreranno le lagrime).

Distingui le due lettere simili, che furono inserte e poi divennero quiescenti, nel momento della loro unione al pronome rafeato, come:

حللت ما حللته (sciolsi, non lo sciolsi, oppure dicesi, non dicesi in esso).

Se però in simili parole trovisi il giazma o cosa simile (3), tu avrai la scelta d'inserire o distinguere.

COMMENTO

(1) Disse il Sabban: il جاسوس è quello che rapporta le notizie dannose a colui, da cui son prese; il حاسوس è quello che rapporta le notizie utili a colui, cui son rapportate.

L'autore dicendo « parole come جسس » intende che non si fa l'inserzione ulteriore di parole aventi tre lettere uguali, le due prime già inserte col tasedid.

E dicendo «parole come اخصص ابي» intende parole che hanno due lettere simili, la seconda delle quali ha una mozione vocale accidentale, com'è qui, dove il 2° ص è fornito di una mozione vocale accidentale.

E con la parola هيلل l'autore comprende le parole, che hanno due lettere simili e sono attaccate sull'orma di altre parole in virtù dell' الالحاق.

Questa parola significa: seguire, tener dietro, venire oppresso ad un altro.

In grammatica s'impiega per indicare un verbo o un nome quadrilittero, formato da un trilittero, sia raddoppiando la terza radicale, sia inserendo و o ي.

Quindi, nel caso presente, s'intende di parola, che gli Arabi usarono in forma trilittera è quadrilittera senza che questa seconda forma venisse per l'aumento di una delle lettere aumentative, delle quali già parlammo, perchè l'aumento di una di queste ultime produce varietà di senso, mentre nel caso dell' الحاق le due forme, la trilittera, cioè, e la quadrilittera, hanno un solo senso. Ed è per ciò che la seconda forma, la quadrilittera, è detta in rapporto alla trilittera, ملحق.

(2) Intende l'autore ogni verbo che ha due ي alla fine, come suo ع e suo ل, e ogni verbo che comincia con due ت o ha nel mezzo due ت.

(3) Allude l'autore all'imperativo, che per sua natura è giazmato.

١٧٣

وَفَكُّ أَفْعِلْ فِي التَّعَجُّبِ الْتُزِمْ ‌ ‌ وَالْتُزِمَ الْإِدْغَامُ أَيْضًا فِي هَلُمْ

وَمَا بِجَمْعِهِ عُنِيتُ قَدْ كَمَلْ ‌ ‌ نَظْمًا عَلَى جُلِّ الْمُهِمَّاتِ اشْتَمَلْ .

أَحْصَى مِنَ ٱلْكَافِيَةِ ٱلْخَلَاصَهْ كَمَا ٱقْتَضَى غِنًى بِلَا خَصَاصَهْ
فَأَحْمَدُ ٱللهَ مُصَلِّيًا عَلَى مُحَمَّدٍ خَيْرِ نَبِيٍّ أُرْسِلَا
وَآلِهِ ٱلْغُرِّ ٱلْكِرَامِ ٱلْبَرَرَهْ وَصَحْبِهِ ٱلْمُنْتَخَبِينَ ٱلْخِيَرَهْ

TRADUZIONE

La distinzione delle due lettere finali inserte è sempre necessaria nella forma dell'ammirativo, che è أَفْعِلْ ; com'è sempre necessaria l'inserzione nella parola هَلُمَّ (vieni qui! venite qui! (1).

Ciò che mi proposi di riunire è completo. È una poesia, che comprende le regole più necessarie e compendia il Kafia, del quale, mercè questa poesia, non si sente il bisogno.

Rendo lodi a Dio e prego per Mohammed, il migliore dei profeti, che furono inviati, per la sua nobile, venerata, e virtuosa stirpe e per i suoi eletti ed ottimi compagni.

(1) In questa parola si potrebbe, secondo la regola, distinguere o inserire, ma l'uso stabilì che fosse sempre con inserzione.

Pagina	Riga	Errata	Corrige
VI	30	sorte	soste ;
X	3	ad notationes	adnotationes
X	5	acqua libus commendaret	acqualibus commendarent
X	6	tenaent	teneant
X	17	Brockaus	Brockhaus
X	20	Dentsche	Deutsche
X	20	Morgenlandische	Morgenländische
X	22	pel	del
XI	42	pei	dei
XII	2	Adelunoy	Adelung
XII	20	tentoniche	teutoniche
XVI	30	altrattive	attrattive
XVI	37	vantaggioso	vantaggio
XVIII	36	londa	landa
XXIII	22	rimane	rimase
XXIII	25	bottigli	bottiglie
XXV	22	l'u elm	l'elm
XXV	24	menticatto	mentecatto
5	10	proposizione	preposizione
6	10	d'gente	d'agente
16	10	essedo	essendo
16	14	naspano	nasbano
19	2	possedono.	possedono ;
19	3	L'una	l'una
21	23	E	È
24	27	prorio	proprio
27	7	casi	così
28	4	particolare ma	particolare, ma
28	13	ليس	ليسى
29	12	parla	parla è più determinato dell'assente o 3ª persona
29	23	relativamento	relativamente
29	27	ليست	ليت
31	9	ultino	ultimo
31	23	né, nel	né nel
32	9	città	città,
32	11	cognome	cognome,

Pagina	Riga	Errata	Corrige
32	16	nomem	nomen
33	18	precede	precedè
36	28	sigolare	singolare
38	6	vebo	verbo
38	34	و	و
39	1	con ا	—
55	22	مَرَت	مَرَرْتْ
61	17	caso funzionerà	caso la proposizione funzionerà
64	27	inebbiatola	inebbriatola
67	15	sostenne	sostennero
68	9	Dio,	, Dio
68	31	e che	che
72	10	il	se il
72	16	La soppressione	È permessa la sop pressione
74	21	soppresso ;	soppresso,
80	11	divenir	divenire,
83	1	rafeato	rafcata
83	1	il	al
83	22	farlo rafeato	farla rafeata
83	23	farlo nasbato,	farla nasbàta;
88	7	coniugazine	coniugazione
88	22	adotto	addotto
90	8	agginnta	aggiunta
95	9	incoativo	incoativo,
95	9	prina	prima
99	16	fothato	fathato
105	18	origine,	origine
111	5	obbedieza	obbedienza
113	18	di tre	o di tre
116	3	interrogazioni	interrogative
116	6	interrogative	le interrogative
118	14	proneme	pronome
119	10	لا	ﻻ
120	21	لا	ﻻ
121	21	لا	ﻻ

Pagina	Riga	Errata	Corrige
122	13	che	chi
123	17	donato,	donato.
123	17	sarà	Sara
125	28	inpiegalo	impiegalo
126	5	forte	forte,
126	15	transitivo	intransitivo
126	17	transitivo	intransitivo
135	10e11	a stretto	astratto
141	9	difinisce	definisce
144	17	eccetuato	eccettuato
144	18	prima	primo
145	17	ripetula,	ripetuta
146	18	لا	إلاَّ
147	3	حنفي	نفي
150	18	primo	primo ;
150	22	l'و ed il ي e l' و	,l'و ed il ي, ed essendo
151	21	Sarà	Se sarà
152	16	ed allora il nasba	ed allora o si adotta il nasba
152	18	avrà,	avrà
155	16	da	di
160	18	coagiungere	congiungere
167	12	per paragone	per scopo la corroborazione
174	20	come	il tanuino
175	6	vritù	virtù
175	13-14	timide	timido
180	19	modharo	modhareo
190	16	lo	la
190	23	giarro	giarra
193	14	altre	alle
193	18	senso	senso,
193	27	se sara, seguito da un paziente	, se sarà seguito da un paziente.
195	25	ci	si
197	1	il nome del verbo	il nome d'azione del verbo
198	15	mutameni	mutamenti

Pagina	Riga	Errata	Corrige
200	25	che	che,
200	26	Firuzabadi	Firuzabadi,
203	2	Il primo	Il secondo
203	3	Il secondo	Il primo
206	19	سلبي	سلب
207	26	si differisce	differisce
207	27	che metterlo	che si può metterlo
214	13	lo	le
220	12	aggettivo	aggettivato
223	14	adibito	adibita
229	4	se	eccetto se
229	16	nen	non
232	11	pima	prima
232	16	ciò di	ciò non di
233	8	unita	imita
233	16	Congiungere	Congiungi
235	18	paricella	particella
237	17	Karano	Korano
237	25	esmpio	esempio
242	27	ucsire	uscire
245	11	commutativo,	commutativo
249	3	sokum	sokun
249	16	sokum	sokun
251	2	orabo	arabo
254	3	nasba,	nasba.
255	12	sokum	sokun
255	17	sokum	sokun
261	15	finisco	finiscono
263	26	pssono	possono
264	22	declimabili	declinabili
265	8	adotasse	adottasse
265	11	suppone	supporre
265	12	faccia alcun	faccia non sorge alcun
266	17	voglia	si voglia
267	12	semili	simili
275	8	sokum	sokun
282	19	Il nome proprio con	Il nome proprio impedisce se con

Pagina	Riga	Errata	Corrige
283	20	prorio	proprio
305	19	questo	questa
309	22	compagno	compagna
319	16	enunziativo ,	enunziativo
331	16	frase,	frase, che
335	7	simulati	similari
340	28	cantrarie	contrarie
344	18	induzione	riduzione
350	21	nel delle	nel senso delle
353	22	Appare del	Appare dal
365	24	relazione	relazione farà
371	15	e uopo	uopo
372	20	venga dopo un ا invece del tanuino	venga dopo un fatha, poni un ا invece del tanuino
375	16	زيدٌ	زيدٍ
375	20	زيد	زيدَ
375	24	زيدٌ	زيدْ
379	15	si	se
381	26	sguì	seguì
382	11	Disconsi	Diconsi
382	12	precde	precede
383	9	parola	parola.
383	[illegible]	come	Come
383	19	la prima	la prima
388	11	riunisce	riunisci
400	12	muterà ي	muterà in ي
400	23	è	e
401	17	il	l'
404	19	essi quiescente	essi sia quiescente
404	21	Incontransi	Incontrandosi
405	18	abbandona).	abbandona) 3
406	13	che	chi
410	20	immutato ;	immutato.
410	20	(singolare	(Singolare
410	21	قسوٌ ;	قسوٌ.

Pagina	Riga	Errata	Corrige
410	21	(plurale	(Plurale
410	22	immutato ;	immutato.
410	23	(plurale	(Plurale
411	23	ق	ف
413	20	dell'	dall'
415	17	dicesi non dicesi	discesi, non discesi
416	9	oppresso	appresso
416	14	é	e

